

Isnenghi, Italia liberale come paese mancato

DI BRUNO GRAVAGNUOLO

Finalmente una storia d'Italia-pamphlet, scritta col piglio vivace di chi vuol raccontare davvero a tutti come è nato e cos'è questo dannato paese. E infatti la «Breve storia d'Italia a uso dei perplessi» di Rizzoli di Mario Isnenghi, storico del fascismo e delle guerre degli italiani, è un piccolo capolavoro di comunicazione trasversale, rivolto a ogni fascia d'età. Si legge d'un fiato, e in 170 pagine c'è tutto o quasi, a sole 24 mila.

Beninteso, Maimonide, filosofo ebreo che scrisse nel 1170 una «Guida dei perplessi», non c'entra. O forse sì, c'entra. Per assonanza. Perché i «perplessi» di Maimonide dovevano con-

vincersi che tra fede e ragione non c'era contrasto. Mentre i perplessi di Isnenghi siamo noi italiani. Spesso increduli di fronte a quella cosa chiamata Italia. E il volumetto comincia così: «C'era una volta l'Italia, c'era eccome! In quanto geografia, unità amministrativa romana, vagheggiamenti di Dante, Petrarca & Machiavelli. Ma c'era, come idea politica, soprattutto a partire da fine settecento. Quando le armate napoleoniche ci regalano repubbliche cispadane e cispadane».

Lo sapevamo, si dirà. Lù, ma il merito di Isnenghi è quello di lumeggiare quanto gli «eventi» abbiano scavato nel nostro immagi-

nario più remoto, formando a strati un'identità condivisa. Magari precaria. Ma estesa, anche al di là delle cerchie elitarie. Come dimostrano peraltro alcune delle pagine più belle del nostro Risorgimento: dalle Cinque giornate, alle repubbliche quarantottarde di Roma, Venezia e Brescia, all'epopea popolare-garibaldina. Ma allora perché non muore il tormentone sull'esistenza o meno dell'Italia? Isnenghi risponde raccontando. Narrandoci di un'Italia moderna alla fin fine angusta e censitaria. Fatta, dopo l'Unità, su misura di pochi. E che poi, quando la civiltà di massa irrompe, dopo la prima guerra, assume forma reazionaria. Di

massa, giustappunto. E siamo al fascismo, come incontro culturale tra radical-massimalismo antidemocratico e nazionalismo conservatore (anche liberale).

Dunque è molto istruttiva questa storia di Isnenghi, anche se, magari a costo di qualche paginetta in più, meglio sarebbe stato fermarsi sulle «alternative possibili» di una storia diversa. Ad esempio sottolineare bene che il fascismo fu anche una follia favorita dal movimento operaio. Che impedì in tutti modi a Turati di accordarsi con Giolitti o Nitti, sbarrando così il passo alla reazione. Incisivo viceversa l'affresco sintetico sull'esclusione delle masse conta-

dine dalla costruzione dello stato unitario. E non è una «vecchia solfa» gramsciana. Perché davvero l'Italia industriale ottocentesca fu fatta anche deprestando il plusvalore delle campagne, come il liberale Rosario Romeo dimostrò. In conclusione però, dopo tante vicende amare, una nota di dolcezza ci assale nel leggere le pagine finali del libro sulla secessione leghista. La prognosi di Isnenghi a riguardo era giustamente allarmata, nel chiedere tempo fa il suo volumetto. Frattanto però la secessione c'è stata. Da Bossi però. Ad opera dei leghisti veneti, che lo hanno piantato in asso. Con tanti saluti alla terribile «Padania».

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

IL REPORTAGE ■ IN ETIOPIA SI ASPETTA LA STELE
SIMBOLO DELLO STATO

Axum in festa per l'obelisco teme la guerra

DALL'INVIATO
TONI FONTANA

AXUM La stagione delle piogge pare non finire mai. La festa del Maska, che di solito segna la fine degli acquazzoni, è passata ma il cielo è ancora scuro. Ad Addis Abeba, nelle bidonville, si lamentano perché l'acqua minaccia le baracche di fango, ma qui ad Axum i contadini si rallegrano perché il raccolto si annuncia buono. E poi finché piove non c'è guerra. A meno di un'ora di jeep, giù nella pianura, i soldati olandesi preparano alla battaglia. A giugno i caccia eritrei hanno attaccato l'aeroporto che dista 7 chilometri dal centro. E da allora

la paura non s'è mai andata, anche se camminando nel villaggio non la si avverte, o meglio la si coglie solo sul volto mesto dei commercianti abituati, fino a pochi mesi fa, a vendere dipinti e statuette e panciuti pensionati americani e che ora invece accolgono lo straniero come una manna.

Ad Addis Abeba, pochi giorni fa, avevamo saggiato gli umori degli etiopi incontrando il comitato nazionale per l'obelisco assieme al ministro della Cultura Wolde Micael Chemu. Ci avevano regalato i nuovi francobolli che raffigurano l'obelisco e ricordano due date: 1937-1998. «Ormai tutto è pronto - ci avevano detto - il trasporto si può fare al massimo entro due mesi». Poi, orgogliosamente, avevano aggiunto: «L'obelisco rappresenta l'identità del nostro popolo, la nostra lunga storia, ogni libro qui in Etiopia ne parla. Il vostro governo ha dimostrato di voler inaugurare una nuova amicizia con l'Africa e l'Etiopia. Non vi sono più ostacoli al ritorno della stele». Così avevamo chiesto all'ingegner Tadele Betul Kibrat, che fa parte del comitato, di accompagnarci ad Axum, nel Tigrà, distante un'ora di volo dalla capitale. L'appuntamento è sul piazzale che separa la nuova cattedrale coperta e la chiesa di Santa Maria di Xion dalla collinetta degli obeliscini. L'ingegnere è puntualissimo e ci guida fin sotto l'unico obeli-

sco, il più piccolo, rimasto intatto ed eretto. L'altro, il più grande, è disteso sull'erba spezzato in sette pezzi. «Le steli - spiega il nostro Ci-cerone - sono state realizzate con un solo blocco di granito estratto da una montagna che si trova a 3 chilometri da Axum. Forse - aggiunge indicando alcune tombe coperte da lamiera - si trattava di monumenti funerari.

Non sappiamo neppure come abbiano trasportato gli obeliscini. Forse hanno utilizzato centinaia di elefanti che tiravano i massi di granito facendoli scorrere su tronchi d'albero sparsi di grasso». Le steli sono il più importante monumento realizzato dagli axumiti quando Axum fu il centro di questa civiltà che visse i suoi fasti tra il primo e il settimo secolo dopo Cristo, prima della cristianizzazione dell'Etiopia. Qui, come ci rammenta il trono che domina il parco della chiesa di Xion, vennero incoronati tutti i Negus etiopici, fino all'ultimo, Haile Selassie. Così si comprende perché è qui ad Axum che ogni leader cerca la sua legittimazione, e si capisce perché Mussolini volle rubare proprio questo simbolo per affermare il dominio sull'Etiopia e le colonie.

Inque Kassa, infermiere in pensione di 73 anni, in quell'inverno del 1937 era un ragazzino di 12 anni; doveva assomigliare a quelli che ci circondano oggi decisi ostinatamente a vendere monete con l'effigie del Duce e croci copte.

«Li - dice indicando un prato ai limiti della piazzetta - i soldati italiani avevano eretto una tenda. Erano in tanti e c'era tanta confusione. La gente aveva paura, se qualcuno fiatava veniva picchiato. Una volta i soldati offrirono pane ma tutti, seppure affamati, rifiutarono il cibo, erano tristi perché gli italiani portavano via l'obelisco. Le donne piangevano, piansero per alcuni giorni. Il capo degli italiani era un ingegnere, un uomo alto; dapprima tagliarono la stele, poi arrivarono molti camion con la scritta Om. La gente premeva e i soldati cominciarono a picchiare. Poi tagliarono l'obelisco e lo fecero scorrere sopra grandi tronchi che erano stati coperti di grasso. L'operazione durò alcuni mesi. Poi la colonna si mise in marcia verso Massaua, la gente seguì il corteo dei camion italiani fin fuori il villaggio. Poi tornò indietro; dappertutto si sparse la voce che erano venuti i diavoli ed avevano rubato l'obelisco».

La stele, lunga 24 metri, era stata divisa in cinque parti e venne trasportata dalla Gondrand lungo i 400 chilometri che separano Axum dal porto eritreo sul Mar Rosso. L'ultimo pezzo venne sbarcato a Napoli il 6 aprile del 1937 e quindi trasportato a Roma dove la stele venne eretta a porta Capena,



La stele di Axum a Roma. In basso il Negus

nei pressi del Circo Massimo. «Ora - dice l'ingegner Kibrat - tutto è pronto per tagliare nuovamente la stele che potrebbe essere divisa in tre parti del peso di circa 60 tonnellate ciascuno. In tal modo sarà possibile caricare i pezzi e trasportarli in aereo fino ad Axum. Quindi, con l'ausilio di grandi gru potremo erigere nuovamente l'obelisco». L'ingegnere indica una buca profonda circa tre metri coperta da una tettoia di lamiera. Solo su un lato è stato realizzato un muretto di pietre per evitare smottamenti. Davanti al fossato, largo al-

meno quattro metri, c'è l'antica fondazione dell'obelisco, una gigantesca pietra di granito sulla quale era stata «incastata» la stele dagli antichi axumiti. «La lasceremo qui per fare ricordare ai visitatori che l'obelisco è stato sottratto. Per sorreggerlo realizzeremo una nuova fondazione in cemento armato che sarà circondata da un fossato e da un muro di pietra. Ci vorranno altre tre settimane per completare lo scavo, due per realizzare la fondazione, quattro per permettere al cemento di asciugarsi. Potremmo farcela per la fe-

sta dell'Assunzione che cade il 30 dicembre».

Per il ritorno dell'obelisco si annunciano grandi festeggiamenti ad Axum e in tutta l'Etiopia. Ma quando le nubi se ne andranno i sentieri si asciugheranno e potrebbero ricominciare la guerra con l'Eritrea, i caccia potrebbero tornare a colpire l'aeroporto.

«La povera gente non vuole la guerra» - dicono i contadini, ma il tuono dei cannoni potrebbe ancora una volta ritardare l'arrivo dell'obelisco nella terra della regina di Saba.

IL SONDAGGIO

QUESTO PAESE
DI ASPIRANTI
«BEL AMI»

MARIA SERENA PALIERI

Da quando il matrimonio ha gettato le sue vecchie armi per indossare le magnifiche vesti dell'amore, si è esposto al rischio che quelle stesse armi vengano rivolte contro di lui... così, nel 1924, scriveva una donna elegantissima e infelice di nome Karen Blixen. L'attrice di «Sette storie gotiche» elevava a teoria una personale esperienza: sposata a un gay, lì in Kenya Blixen aveva scoperto nei panni di un cacciatore (sullo schermo il Robert Redford del film tratto da «La mia Africa») un altro amore, quello «vero». Extraconiugale, appunto. Quel pamphlet, animato da un lucido odio per l'istituzione, sotto il titolo «Il matrimonio moderno» sarebbe stato pubblicato solo quindici anni dopo la morte della scrittrice, nel 1977. Prendiamo quindi Karen Blixen - narratrice di culto - ad attendibile testimone del fatto che il «matrimonio d'amore» non è un'istituzione sempiterna e naturale, ma è una invenzione storica. All'epoca in cui si sposò lei, negli anni Dieci, un'invenzione fresca fresca. Era solo una trentina d'anni che Blixen aveva permesso a Nora, in «Casa di bambola», di mollare il marito perché nauseata dalla sua morale. Mentre, negli stessi anni, Tolstoj mandava l'adultera Anna Karenina dritta sotto un treno. Bisogna scandalizzarsi allora, se sette italiani su dieci - sondati in occasione dell'uscita del film «Washington square» ispirato a un racconto di Henry James - si dicono favorevoli a un matrimonio d'interesse? Si tratta di maschi di età tra i 18 e i 35 anni. Dicono che sposerebbero una donna al 23% per farsi carriera e al 21% per farsi mantenere. Dicono, però, che una donna che facesse altrettanto la considererebbero nel 47% dei casi immorale, nel 21% dei casi arrivista senza scrupoli, nel 17% dei casi malvagia e nel 5% dei casi una prostituta.

Che cosa deduciamo dal sondaggio? Che il matrimonio d'amore - invenzione del Novecento - a fine secolo traballa. Che la «sindrome di Bel Ami», il giovane ambizioso, cinico con le donne, dilaga. Che i giovani maschi - sarà per il rimescolamento dei ruoli sessuali, sarà per la disoccupazione - hanno un'idea scarsa dell'autosufficienza economica. Magari perché sopravvivere non gli basta: un 6% punterebbe alla mano della figlia di un dirigente della Rai o di Mediaset pur di apparire sul piccolo schermo. E che, però, l'insicurezza affettiva non scompare dal mondo: se una donna facesse come loro, dicono, sarebbe una puttana. Terrore di non essere amati. Che è poi il motivo per cui per qualche migliaio d'anni dalla parola «matrimonio» si espelleva, con un esorcismo, la parola «amore». E per un breve secolo, invece, ha trionfato una fede cieca, a ciò speculari: quella nell'equazione matrimonio uguale amore.

Storia di un soldato italiano che dopo Macallè scelse l'Africa

DALL'INVIATO

MACALLÈ «Camicia nera Lotti Tranquillo, 26-2-1936, camicia nera... camicia nera...». Una vecchia curva, girando a fatica la chiave nella toppa, ci fa entrare nel cimitero italiano di Macallè. I rami spioventi quasi sommergevano 503 piccole tombe.

La macchina del tempo ci porta indietro, ai tempi di Graziani, ad un'epoca lontana che non abbiamo conosciuto.

I soldati, quelli di oggi con i kalashnikov e i lanciaraazi, ci riportano alla realtà, all'Africa e alle sue guerre. Invece ecco una voce che ci dice: «Italiani, andate a trovare Guido Gigli, laggiù oltre la casa dei Salesiani». Guido, piccolino, sguardo tagliente, accentone riminese, ha 90 anni e se li porta alla grande.

Ci accoglie commosso nella casa buia, ma accogliente, dove vive assieme ad una giovane donna con cinque figli. «Il più grande, Stefano, sette anni, è il mio attendente, mi toglie le scarpe, mi aiuta. Questa donna è rimasta sola, il marito è fuggito. Io li aiuto, la parrocchia mi dà qualcosa per il cibo e sono ancora in contatto con alcuni amici che mi danno una mano. Vivo in

Africa da 59 anni, da Rimini sono andato in Germania nel 1937, ho imparato le lingue poi nel mese di maggio sono arrivato a Massaua e poi a Makallè. Quando è scoppiata la guerra sono corso ad arruolarmi, potevo avere l'esonero, ma da buon italiano ho preferito la divisa e sono andato ad Addis Abeba a fare l'ufficiale. Poi ho combattuto sono stato catturato e sono fuggito. Sono scappato in Sudan e ho fatto il commerciante di pelli di serpente. Dopo la guerra sono tornato ad Asmara e mi sono sposato nella chiesa di S. Antonio».

Mentre parla Guido apre una cassetta di latta piena zeppa di fotografie. Ci sono quella del matrimonio con lui e la moglie sorridenti. Guido veste un abito con il ba-

vero lungo e la moglie un cappellino di quelli dei primi anni cinquanta.

«Lei faceva la levatrice ad Asmara, io volevo restare in Africa, ma lei mi disse che a Firenze aveva un appartamento e che si stava meglio in Italia. Lei partì, ma io sono rimasto qui, in Africa si sta meglio. Guardate il verde del mio giardino, mi metto lì e prendo. Non mi danno neppure la pensione, sono amareggiato e avvilito. So che il Duca d'Aosta mi ascolterà, ho combattuto con lui, mi aiuterà. Ora c'è questa guerra, spero che smettano, che trovino una soluzione con l'Onu, che facciano la pace. Salutatemmi l'Italia, ma io resto qui, sono romagnolo, di quelli che non cambiano idea...».

T.F.



IN
PRIMO
PIANO

◆ Per ogni lira di aumento del prezzo al consumo della benzina entreranno nelle casse dello Stato 23 miliardi all'anno

◆ È prevista l'introduzione dell'istituto del contratto di programma per incentivare la costruzione dei distretti industriali al Sud

◆ Novità per chi naviga in Internet L'Authority per le telecomunicazioni avrà il potere di fissare la tariffa massima

Con la Finanziaria in due anni meno tasse per le famiglie italiane

Protestano i sindacati dei medici part-time Retribuzione ridotta del 30 per cento

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA C'è già chi ha fatto i calcoli: nei prossimi due anni, attraverso le misure della Finanziaria, nelle tasche degli italiani potrebbero rientrare in media 780.000 lire. Non tenendo conto, però, dell'aumento di 137 lire previsto di qui al 2005 per la benzina verde (i cui effetti non è possibile quantificare). Naturalmente, occorre però che la manovra '99 superi gli ostacoli politici, e che il recupero dell'evasione fiscale si mantenga a buoni livelli. Il «risparmio» fiscale per i quasi venti milioni di famiglie italiane sarà di 220.000 lire nel '99; un importo al quale si dovrebbe aggiungere un'ulteriore diminuzione fiscale di 561.000 lire sotto forma di minore Irpef se sarà restituito anche il recupero di evasione (10.000 miliardi di lire, stando almeno ai «trend» degli ultimi due anni). In base ai dati contenuti nelle stime della finanziaria, gli italiani riceveranno alla fine dell'anno e nel '99 il 60% dell'Eurotassa (3.000 miliardi), godranno di maggiori detrazioni per le pensioni fino a 18 milioni (1.260 miliardi) e non dovranno sborsare 171 miliardi di bolli per passaporti e patenti nautiche. Nel 2000 (ma qui il calcolo si fa ipotetico) si agglieranno gli «sconti» riconosciuti per i contribuenti a basso reddito che hanno preso in affitto una «prima casa»: una posta che vale 1.000 miliardi, e soprattutto la riduzione dell'Irpef legata alla lotta all'evasione fiscale. Il «risparmio fiscale», comunque non riguarderà solo le famiglie ma anche le imprese: ci saranno 3.000 miliardi di sconti Irpeg grazie ad una maggiore estensione della Dual Income Tax, ma anche il minor peso (6.000 miliardi) dovuto all'Irap, il cui gettito non copre gli incassi dei tributi soppressi.

BENZINA. Intanto, però, tra le novità meno piacevoli c'è l'arrivo della «carbon tax», che ha visto un riassestimento generale delle accise dei prodotti petroliferi. Per ogni lira di aumento del prezzo al consumo della benzina, nelle casse dello Stato entrano ogni anno 23 miliardi aggiuntivi.

LA POLEMICA

Benzina sul fuoco

A voler trovare difetti... Bertinotti, per esempio, ne ha trovati tantissimi. Ma lui chiedeva «la svolta», e questa Finanziaria, sono parole sue, mantiene «la continuità con l'impostazione che ha guidato le fasi precedenti». Ma «il Giornale» di Belpietro e il «Tg2» di Mimun? In un panorama di stampa etvche ieri ha illustrato una manovra «più sociale» o «leggera»; mentre giornali e telegiornali filo-governativi e non spiegavano come e perché «non si può dire di no», che «è soltanto l'inizio» o ancora che «sperare non costa» o «l'Italia può farcela». Belpietro e Mimun, ma anche Cresci con «Il Tempo», si sono distinti davvero. Le otto colonne di titolo di prima pagina de «il Giornale» così dell'avevo «La svolta di Prodi? Un aumento della benzina». Sullo stesso tono il primo flash del Tg delle 13 «Finanziaria: a tutto gas» seguito da un titolo sulle elezioni in Germania fraudatamente illustrato da una foto di Antonio Marzano (economista di Forza Italia che aveva in realtà il compito di elencare i difetti della manovra nell'intervista di accompagnamento al servizio sull'aumento della benzina). Ebbene, lo ammetta Prodi, mentre sparisce il bollo sul passaporto (60mila lire all'anno), aumentano le pensioni sociali, si defiscalizzano per tre anni i contributi dei nuovi assunti... il prezzo del carburante «verde» sale. Ben 37 lire al litro da qui al 2005. E dire che non s'era accorto neanche Bertinotti!

Fs.Ai.

L'aumento dei prezzi del carburante sarà graduale, e non dovrebbe avere effetti inflazionistici; ipotizzando che ogni anno i prezzi aumentino del 20% (per arrivare a regime nel 2005, appunto) la benzina verde aumenterà di 26 lire al litro, di 32 il gasolio, di 115 al metro cubo il metano per autotrazione. Intanto, sono stati varati anche sgravi per il gasolio da riscaldamento, le auto diesel non ecologiche (il cui superbollo sarà gradualmente ridotto fino a scomparire nel 2.005), e gli autotrasportatori, i

comuni con climi particolarmente freddi.

Terzo settore e coop Incentivi all'economia sociale

ROMA Posti di lavoro non solo dall'iniziativa imprenditoriale, ma anche dalle forme dell'economia sociale come il cosiddetto «Terzo settore» e la cooperazione. Mirano a questo due specifici interventi di incentivazione inseriti nella Finanziaria dal ministro dell'Industria Pierluigi Bersani. Il primo rivolto alle associazioni che si occupano di servizi alla persona e di inserimento al lavoro di persone svantaggiate porta il chiaro titolo «Estensione degli incentivi pubblici alle imprese sociali» ed è sarà reso operativo con un decreto successivo che Bersani preparerà di concerto col ministro della Solidarietà sociale. Sullo stesso principio si basa la norma «Estensione della disciplina delle obbligazioni alle società cooperative» che riconosce alle coop le stesse opportunità di accesso al mercato dei capitali finora consentite alle Società. Le coop potranno emettere obbligazioni in misura pari al patrimonio netto risultante dall'ultimo bilancio certificato.

comuni con climi particolarmente freddi.

PART-TIME MEDICI. E intanto, è già polemica sul provvedimento del ministro della Sanità Rosy Bindi che impone ai medici pubblici che optano per l'attività privata fuori dalla struttura sanitaria di appartenenza il passaggio al part-time (e una riduzione del 30% della retribuzione). Una misura annunciata: da tempo Bindi aveva espresso la volontà di reprimere la poco simpatica prassi per cui il medico «porta» nel suo studio privato pazienti contattati nella struttura pubblica, e già nella Finanziaria '98 c'erano misure per incentivare l'attività privata all'interno della struttura pubblica (opzione scelta dal 30% dei medici pubblici). La misura è effettivamente «drastica», e comporta un risparmio ingentissimo: 1.200 miliardi, quasi un decimo della manovra complessiva. La reazione dei diretti interessati (35.000 sono i medici che svolgono attività privata «extramoenia») è durissima. Secca la replica di Rosy Bindi: «non si può continuare a creare condizioni di favore a chi persegue obiettivi opposti rispetto alla nostra politica sanitaria».

CONTRATTO DI PROGRAMMA PER DISTRETTI. Per il Sud arrivano contratti di programma anche per i distretti industriali, che offrono a tutte le imprese interessate di scommettere sul rilancio di una specifica area con una serie di agevolazioni. Nel caso del contratto di distretto viene individuato un unico «soggetto proponente», che svolge i compiti che di solito spetterebbero all'amministratore delegato di una grande azienda o di un consorzio d'impresa.

INTERNET. Novità in vista per chi naviga: l'Authority per le telecomunicazioni avrà il potere di determinare la tariffa massima di accesso alla Rete, «in modo da consentire agli utenti un tempo

continuato di connessione giornaliera con i soggetti autorizzati all'esercizio delle reti non inferiori alle quattro ore e nell'ambito di fasce orarie proposte dai soggetti fornitori di telecomunicazioni e approvate dalla medesima Autorità».

PARADISI FISCALI. Giro di vite sugli italiani che portano la loro residenza nei paradisi fiscali per evadere le imposte: nel mirino soprattutto artisti, calciatori, atleti, professionisti e imprenditori. Dal prossimo anno infatti non sarà più sufficiente cancellarsi dalla propria anagrafe per potersi sottrarre al regime fiscale italiano; si dovrà essere in grado di dimostrare che «effettivamente» si risiede in un altro paese, e che gli interessi economici non sono più in Italia.

TASSA REGISTRO IMPRESE. Arrivano 2.500 miliardi in Cct speciali, come rimborso della spesa di concessione governativa per l'iscrizione nel registro delle imprese. Una tassa istituita nel 1992 e abolita nel '93 perché incompatibile con le norme Ue.

CREDITI INPS. 1.430 miliardi di maggiori entrate legate ai crediti contributivi dell'Inps puntano a quei 50.000 miliardi che l'ente deve inserire nel bilancio alla voce crediti per contribuenti. Di questi, però, solo 17.236 sono da considerare esigibili.

GLI ECONOMISTI

«Tagliare il costo del lavoro crea 180mila nuovi posti»

PIÙ POSTI CON MENO COSTI

Aumento dell'occupazione per effetto di una riduzione del costo del lavoro del 5% nei diversi settori

Settori	Periodo	
	Breve	Lungo
Minerali e metalli ferrosi	620	2.310
Metalli non ferrosi	7.210	11.756
Chimica e farmaceutica	2.693	2.436
Meccanico	33.586	62.102
Mezzi di trasporto	13.329	15.031
Alimentari e bevande	2.670	10.146
Tessile	21.620	47.023
Legno e mobili	15.320	16.539
Gomma e plastica	2.865	3.342
Carta e altri settori	2.161	9.415
Totale manifatturiero	102.074	180.100

Fonte: Ceis



DALL'INVIATA

FELICIA MASOCCO

PORTO CERVO Abbattere il costo del lavoro riducendo del 5% il carico contributivo porterebbe alla creazione di 180 mila posti di lavoro nella sola industria manifatturiera. La stima, che si riferisce al lungo periodo, viene da Porto Cervo, dal forum Ceis-Q8, una sorta di conclave di economisti italiani su «Tassazione, performance dell'economia d'Europa».

Analisi a confronto, dunque, in cui più di altre è emersa la necessità di detassare: la via delle minori imposte è stata indicata come la sola (o la principale) se si vuole sostenere la crescita del Paese.

In particolare, la ricetta contenuta in un documento del Centro studi economici dell'università romana «Tor Vergata», suggerisce di intervenire sugli oneri sociali a carico delle imprese: una riduzione di 5 punti (che porterebbe ad un calo del costo del lavoro pari a 3,5%) ridurrebbe la disoccupazione dall'attuale 12% ad una misura compresa tra il 10,8 e il 10,2%.

Tradotto in posti di lavoro sarebbero 180 mila unità nella sola industria manifatturiera, tenendo quindi fuori dalla stima l'edilizia e i servizi, settori in cui il fattore costo è normalmente elevato.

La simulazione, curata da Beniamino Quintieri, non tace i costi della manovra: alle casse dello Stato verrebbero a mancare 11 mila miliardi. «Ma si tratta di costi transitori», spiega Quintieri, «il vuoto di entrate sarebbe infatti compensato da un aumento del gettito determinato dal maggior numero di occupati, e da una minore spesa per la cassa integrazione».

Inoltre, la riduzione dei contributi sociali andrebbe, per Quintieri, nella direzione «di favorire il riemergere di una parte dell'attività produttiva sommersa».

Conclusione: «La riduzione del carico fiscale si autofinanzerebbe già a partire dal secondo anno». Risultati realistici o valutazioni troppo ottimistiche? Agli scettici Quintieri risponde citando valutazioni analoghe presentate di recente. Nell'ultimo documento di Confindustria, per esempio, si stima che una riduzione del 2% del costo del lavoro nell'industria (agendo sull'aliquota media di contribuzione, da ridurre di 3 punti), darebbe luogo a 87 mila occupati aggiuntivi nell'arco di quattro anni.

La certezza degli economisti sulla riuscita di manovre simili, cambia in preoccupazione se l'argomento diventa il rischio della non approvazione della Finanziaria. Secondo Alberto Quadrio Curzio, l'eventualità di un esercizio provvisorio metterebbe a rischio la permanenza dell'Italia nell'Euro: «Non vuol dire che tutto quello che è stato fatto bene - afferma - ma un Paese senza linea il «carattere modesto» della manovra, una mancata approvazione «avrebbe effetti devastanti». Fuori dal coro, l'economista di Forza Italia, Antonio Marzano, secondo il quale «i rischi paventati dal ministro Visco sono solo un ricatto».

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesca

VICE DIRETTORE
Pietro Sparato

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

«L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.»

PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555
00124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds, circolazione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 4 L. 350.000, n. 3 L. 280.000, n. 2 L. 230.000, n. 1 L. 180.000. Semestrale: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 4 L. 220.000, n. 3 L. 190.000, n. 2 L. 170.000, n. 1 L. 150.000.

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000, Semestrale: n. 7 L. 600.000.

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicitaria quotidiana sul sito dell'Unità FAX al n. 06/6992288, oppure per posta all'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indirizzando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicarne il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6996470-471 - fax 06/6992288. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale Ferial L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000
Feriale Festivo

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000
Riduzioni: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000 - Finanza - Legali-Concess.-Aste-Appliti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKCOMPASS S.p.A.
Sezione Generale: Milano 20124, Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di vendita

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255552 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 35 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 156/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.M. PUBBLICITÀ EDIZIONE MULTIMEDIALE S.P.A.
Sezione Regionale: 20123 MILANO - Via Tiziana, 50/51 - Tel. 02/7003302 - Telex: 02/70001941
Sezione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex: 02/67169750
00192 ROMA - Via Boito, 6 - Tel. 06/3578/1 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971
40121 BOLOGNA - Via Carlo, 8/1 - Tel. 051/252323 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/578498/563277
Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137
SFS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

DESIDERO ABBONARMI A L'UNITÀ ALLE SEGUENTI CONDIZIONI

PERIODO: 12 Mesi 6 Mesi

NUMERI: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

NOME..... COGNOME.....
VIA..... N°.....
CAP..... LOCALITÀ.....
TELEFONO..... FAX.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi speditrete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Diners Club American Express Carta Si Mastercard

Visa Eurocard Numero.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma, oppure Inviare fax al numero: 06/6992288

IN PRIMO PIANO

◆ *Intervista allo scrittore berlinese «Il leader socialdemocratico non ha spiegato come intende rimettere in moto l'economia»*

◆ *«Se ci sarà la Grande Coalizione la Spd e la Cdu si bloccheranno a vicenda e non si potranno fare le grandi riforme»*

◆ *«La spaccatura del paese è più forte di prima All'Est la disoccupazione può sfiorare il 40% Di questo vuoto approfittano i neonazisti»*

«La Germania rischia la paralisi politica»

Peter Schneider: tifo per Schröder ma ha sbagliato la campagna elettorale

LIDIA CASTELLANI

FIRENZE «La grande coalizione è uno dei risultati più probabili di questo voto perché la gente non sa cosa scegliere. Dicono tutti che un cambiamento ci vuole ma il nuovo non riesce a sembrare migliore del vecchio. È inutile illudersi: la Große Koalition significherebbe una paralisi prolungata della politica interna». Freddo e disincantato, Peter Schneider, scrittore e uno dei leader indiscussi del '68 tedesco, analizza la situazione politica in Germania a poche ore dal voto. E non risparmia critiche al suo candidato, Gerhard Schröder: «Non ha saputo spiegare con chiarezza come supererà la fase di stallo economico e questo potrebbe costargli la vittoria».

Lei è uno dei pochi intellettuali che si sono schierati dalla parte del candidato socialdemocratico Gerhard Schröder sostenendone attivamente la campagna elettorale. Che cosa l'ha convinto del politico e dell'uomo Schröder?

«Mi ha convinto il fatto che fosse uno dei pochi pragmatici all'interno della direzione del partito. Voglio dire che non sembra disposto a farsi condizionare dalla tradizione di lealtà verso il sindacato tipica della nostra socialdemocrazia mentre appare determinato a tentare strade nuove, sulla scia della recente esperienza dei Paesi Bassi o di quella dei laburisti di Blair in Inghilterra».

Quindi i tedeschi fanno bene a fidarsi di lui?

«Diciamo subito che Schröder ha dimostrato un grande limite, che potrebbe costargli la vittoria. Non ha saputo spiegare con chiarezza, o forse non glielo hanno permesso, come intende superare questa fase di stallo economico nella quale si trova la Germania».

Cosa avrebbe dovuto dire per guadagnare consensi?

«Avrebbe dovuto sganciarsi ancora di più dalla mentalità della vecchia sinistra. Lasciare la questione economica al centro della campagna elettorale della Cdu è stato il più grande regalo che Schröder abbia fatto al suo avversario. Bisognava sottrargli l'egemonia su una problematica così centrale nella vita del paese, spiegando alla gente quali sono le sue proposte per rimettere in moto l'economia tedesca, invece ha preferito impostare la campagna elettorale su frasi del tipo: "Io sono l'uomo nuovo" e "La Germania ha bisogno di un cambiamento". Ovviamente non è abbastanza».

Viene da pensare che lei sia il primo a non essere convinto



Il parlamento tedesco a Berlino illuminato ieri sera

F. Bensch Reuters

IL VOTO DI OGGI

«Credo che cresceranno i partiti piccoli perché quelli grandi hanno stancato»

del suo candidato

«È un mio vecchio vizio. Quello di sottolineare gli errori della sinistra nella speranza di vederli cambiare. Certo sarebbe più comodo mettersi alla finestra, come fanno molti, con la scusa che comunque i politici sono una massa di idioti. Diciamo che pur criticando senza riserve, ho preferito sostenere apertamente Schröder, anche se non gode molta simpatia tra gli intellettuali tedeschi».

Giunti alle ultime battute della campagna elettorale nemmeno Kohl sembra escludere più l'ipotesi di una grande coalizione di governo. È questo l'esito più probabile del voto?

«Temo di sì. E sa perché? Tutti quelli che incontro non sanno chi votare. Dicono tutti che un cambiamento ci vuole ma il nuovo non riesce a sembrare migliore del vecchio. È inutile illudersi: una grande coalizione significa una paralisi prolungata della politica interna. Non si potranno fare grandi riforme, né la riforma fiscale né quella dello Stato sociale, perché Spd e Cdu si bloccheranno a vicenda. Così crescerà lo scontento, ovvero i partiti dell'estrema destra e dell'estrema sinistra».

Quanto è grande il pericolo di una crescita neonazista?

«Se oggi la destra più radicale non riesce ancora a sfondare perché è troppo divisa. Ma non è un motivo per stare tranquilli perché non sarà sempre così».

Ed il partito degli ex-comunisti dell'Est?

«Non ritengo che la Pds sia pericolosa per la democrazia. Non è il più vecchio partito marxista di un tempo. Trova la sua ragion d'essere nel fatto che rappresenta l'ultimo pezzo d'identità rimasto della Ddr. Una sorta di patria per chi non si riconosce nel nuovo corso della storia».

Ha avuto l'impressione che questa campagna elettorale abbia evidenziato una spaccatura fruttuosa profonda nel paese? In altre parole esistono ancora due Germanie?

«Non c'è dubbio: la spaccatura culturale ed economica che divide il paese è più forte di prima. All'Est la disoccupazione è doppia rispetto alla parte occidentale del paese, in alcune zone sfiora addirittura il 40%. I giovani sentono di non avere prospettive. Di questo vuoto approfittano i neonazisti. Quello che mi preoccupa di più è la connivenza della quale godono gli estremisti a livello delle istituzioni. Forse per ingenuità, comunque si preferisce sforzarsi di capire piuttosto che intervenire. La posta in gioco è troppo alta: in questi casi la difesa della democrazia deve essere militante».

Quali sono le paure più diffuse tra i tedeschi a poche ore dal voto?

«Ho l'impressione che tra la gente serpeggi la sensazione di una decadenza lenta ma inarrestabile. Eppure la diagnosi della malattia è chiara, esistono le cure, altrove sono state sperimentate con successo. La Germania sembra un malato che si rifiuta di guarire per

non sentire il dolore della terapia. Dal dopoguerra in poi il paese ha conosciuto una continua crescita economica, per questo nessuno vuol sentirsi dire la verità (e per questo nessuno la dice): stringere la cinghia per un paio d'anni e poi potrà essere di nuovo la ripresa».

Quali saranno i principali cambiamenti in tema di politica estera se vince Schröder?

«Le questioni di politica estera praticamente non hanno avuto alcun peso sulla campagna elettorale. Non credo che Schröder sia meno europeista di Kohl. Anche lui ha difeso l'Euro. E non è stato facile: i tedeschi rinunciano a malincuore al marco. E oltretutto l'introduzione della nuova moneta, sulle prime, non farà che aumentare i problemi economici della Germania».

Che impressione fa Kohl dopo 16 anni di governo? È insoddisfatto come sembra?

Di sicuro è stanco. Si vede bene dalle interviste. Ogni domanda gli sembra di troppo. Ormai non ascolta più. Direi che è al di sopra del particolare. Kohl ragiona in termini di decenni, forse addirittura di secoli. Intendiamoci, è un suo diritto: i suoi meriti storici sono innegabili. Soprattutto in politica estera».

Vogliamo azzardare una previsione per il voto di oggi?

«Credo che cresceranno i partiti piccoli perché quelli grandi hanno stancato. Mi auguro un cambiamento di colore rosso e verde ma temo che avremo una grande coalizione senza i verdi».

IL CASO

Il 13% della popolazione sceglie l'estrema destra

DALL'INVIATO

BERLINO Il 13% degli elettori tedeschi ha un «orientamento politico» di estrema destra. E d'accordo, per esempio, con le parole d'ordine di chi vuole cacciare tutti gli stranieri dalla Germania, ritiene «esagerate» le accuse al Terzo Reich per l'Olocausto (quando non ne nega del tutto la realtà storica) e pensa che Hitler abbia fatto anche «cose buone». Questo, almeno, sostengono gli istituti demoscopici facendo balenare uno scenario che per l'immagine della Repubblica federale all'estero (ma anche per l'immagine che la Germania ha di sé) è un vero incubo: un Bundestag in cui, per la prima volta, sarebbero presenti deputati che si richiamano ai momenti peggiori della storia tedesca.

In realtà l'ipotesi che uno o più partiti di estrema destra riescano a eleggere propri deputati a livello federale è abbastanza remota. Più probabile, invece, è che l'impresa riesca loro nel Meclemburgo-Pomerania anteriore, dove oggi si vota anche per la dieta regionale. I motivi per cui i partiti estremisti non dovrebbero farcela sono essenzialmente due: il primo è che una buona fetta di quel 13% citato all'inizio vota, in realtà per i partiti della destra rispettabile, la Cdu e la Csu, e in qualche caso anche per la Spd. Soltanto il

6% degli elettori, sempre secondo i sondaggi, si dichiara pronto a votare, eventualmente, per partiti con una esplicita ideologia di estrema destra.

Il 6% sarebbe abbastanza per far entrare un partito nel parlamento federale, ma il campo sulla destra estrema è diviso in almeno tre formazioni: i Republikaner, la Deutsche Volkunion (Dvu) dell'editore miliardario Gerhard Frey, e i dichiarati neonazisti della Ndp, sulla quale ha una forte influenza l'organizzazione giovanile degli Junge Nationaldemokraten (JN) guidata da Holger Apfel. Mentre i Republikaner, capitanati da Rolf Schlierer succeduto al fondatore Franz Schönhuber, sono in netto calo di consensi, gli altri due partiti sono in crescita, soprattutto nei Länder dell'est dove, secondo molti osservatori, hanno superato la fase dei meri raccoglitori del voto di protesta per ricolligarsi a un patrimonio di pensiero «nazionalista e socialista» che ha una sua organicità.

Nelle elezioni di qualche mese fa nella Sassonia-Anhalt la Dvu ha raccolto un sorprendente 12,9%, ottenuto con una massiccia e costosissima campagna sostenuta dai soldi di Frey che si sta impegnando con altrettanta larghezza di mezzi anche nel Meclemburgo-Pomerania anteriore. In questo Land non si esclude l'ipotesi che siano addirittura due i partiti fascisteggianti che approdano nel parlamento regionale. Anche la Ndp, infatti, si aggirerebbe intorno al 5%.

Comunque, almeno per il momento, il pericolo rappresentato dall'estrema destra è contenuto dalle divisioni e le rivalità, spietate feroci, che regnano tra i militanti e, soprattutto, tra i dirigenti.

Frey, che sulle pubblicazioni ultra reazionarie e la paccottiglia propagandistica neonazista ha costruito un impero finanziario a Monaco, non ha alcun interesse che nella sua Dvu si sviluppi una classe dirigente: il basso livello intellettuale, e anche morale, dei deputati eletti in Sassonia-Anhalt è davvero sconcertante e non pare che i candidati nel Meclemburgo-Pomerania anteriore siano molto migliori. Ciò rende più facile la concorrenza politica alla Ndp che ha un certo seguito fra i giovani.

P. So.

Note a margine

La Pds spera nei voti dell'Est

È riposta in gran parte sui voti che otterrà in buona percentuale nella parte Est del paese la speranza della Pds - i postcomunisti del Partito del socialismo democratico - di entrare nel nuovo parlamento (Bundestag) che uscirà dalle elezioni tedesche. Erede della vecchia Sed (il partito egemone della ex Ddr) è guidato dal giovane Gregor Gysi, la Pds è accreditata dagli ultimi sondaggi di percentuali fra il 4 e il 4,5 per cento, valori al di sotto dello sbarramento del 5 per cento necessario per ottenere seggi.

I liberali ago della bilancia

La Fdp, il partito liberale alleato di governo delle Unioni cristiano-democratiche (Cdu/Csu) del cancelliere Helmut Kohl, da anni ormai rischia di sparire sotto la soglia di sbarramento del 5%. Da decenni però la Fdp è anche il classico «ago della bilancia», la formazione minore che alleandosi con l'uno o l'altro dei due grandi «partiti popolari» (Cdu o Spd), decide le sorti del governo. Dal 1982 ha scelto Kohl e alle ultime politiche ha superato di poco la soglia di sbarramento con un 6,9%. Gli ultimi sondaggi danno la Fdp ancora in bilico poco sopra il 5%. Da tempo scalcata dai Verdi, negli ultimi anni la Fdp ha inanellato una serie di sconfitte.

DALL'INVIATO SERGIO SERGI

VIENNA Vista da qui, dall'ultimo dei Paesi che hanno aderito all'Unione, dalla frontiera orientale che tra pochi anni scomparirà (e sarà un tonfo formidabile, sulla scia del crollo del muro di Berlino nove anni fa), la battaglia per la guida del governo tedesco è ancora più intrigante. Nessuno mette in dubbio che la Germania, motore dell'integrazione europea insieme a Francia e, perché no?, anche l'Italia, rimarrà fedele ai suoi principi. Dalla nuova cancelliera, in via di costruzione a Berlino, sarà ancora più facile guardare ad est. Da lì, nel giro di qualche anno, arriveranno i nuovi inquilini dell'UE: la Polonia, la Slovenia, l'Ungheria, la Repubblica Ceca e più avanti, tutti gli altri.

L'Austria del socialdemocratico Klima terrà la presidenza di turno sino al 31 dicembre e sta lavorando con solerzia per far procedere i negoziati di allargamento già partiti. Kohl ha sempre spinto per questo, sin quando il crollo del muro portò all'u-

La Ue col fiato sospeso: chi guiderà l'Euro?

Una vittoria della Spd sarebbe per l'Europa l'affermazione delle «terze vie»

NIENTE PAURA

La moneta unica ormai è ingabbiata. Non si temono rovesciamenti di fronte

crociando frotte di turisti slavi per i saloni e le stanze dell'ex residenza imperiale. L'occasione dell'Europa si tocca con mano ed i confini sono sempre di più una convenzione. Nell'ora delle crisi asiatiche, l'Europa può diventare, se sarà capace, un punto di riferimento di grande importanza. Dopo l'Austria, toccherà alla Germania del dopo-voto tirare la pesante carretta

nificazione. I ministri delle finanze in questo fine settimana si sono incontrati nell'ex residenza imperiale di Hofburg e si sono occupati anche della crisi finanziaria in Austria.

L'interrogativo è davvero intrigante perché i partner dell'UE sono tutti in surplus, in candida attesa per vedere come andrà a finire. La coincidenza tra prossima presidenza tedesca e l'avvio della moneta non è voluta, ma fa assumere all'evento un carattere altamente simbolico. Non si temono rovesciamenti di fronte, ormai non ve ne potranno essere: l'euro è ingabbiato e la sua marcia potrà essere impedita soltanto da eventi eccezionali. Il leader socialdemocratico, dopo iniziali titubanze, sa che dovrà onorare gli impegni una volta vinta la corsa elettorale. L'Unione, da questo

punto di vista, non ha nulla da temere. È un'Europa che vanterebbe dodici governi di centro-sinistra e ben dieci premier di partiti che aderiscono al PSE, guarda caso guidato dal tedesco Rudolf Scharping, e che sono promotori dell'unione monetaria: dal portoghese Guterres all'olandese Kok, da Simitis a Klimenta, da Blair a Jospin e così via. Al quadro vanno aggiunte realtà politiche come l'Italia dove la presenza della componente di sinistra è rilevante pur non esprimendo il premier. È vero, mancano il Regno Unito di Blair e la Svezia di Göran Persson ma non è detto che i due Paesi non si decidano presto a cambiare idea insieme alla ritardataria Grecia del socialista Simitis, che sta dando molto da fare per acciuffare i parametri di Maastricht. Sarà l'Europa della sinistra a governare i cambiamenti

del nuovo millennio: l'allargamento e la moneta. Al vertice di Klagenfurt, il 24-25 ottobre prossimi, i leader di quest'Europa dovranno «riflettere» sulla riforma dell'attuale Unione. Sarà il primo incontro dopo il voto tedesco: al tavolo dei Quindici si siederà ancora Kohl?

L'intrigante interrogativo riguarda anche il destino del «motore franco-tedesco». Già un po' in affanno per via della coabitazione Chirac-Jospin, la storica intesa che ha fatto avanzare l'integrazione, in quali forme si potrà sviluppare? Incrinata già sulla nomina del presidente della Banca centrale - ricordate il giallo del vertice di maggio con la nomina sofferta dell'olandese Duisenberg? - l'alleanza è già una cosa diversa. Ma l'altro ieri Chirac ha telefonato a Kohl per votare a suo favore, per rendere omaggio «alla sua

NUOVO VERTICE

A Klagenfurt, il 24-25 ottobre prossimi, i leader dovranno riflettere sulla riforma dell'Ue

una certa tendenza alla «nazionalizzazione» dell'Unione? L'arrivo di Schroeder, invece, sarebbe salutato dall'affermarsi delle «terze vie»: quella di Blair, quella di Jospin, quella italiana, quelle dei Paesi scandinavi. Gli unici in ritardo, i socialisti spagnoli che hanno ceduto il campo al governo del popolare di destra, Aznar. Si discute da tempo sul nuovo

asse europeo e che passa per Berlino, Londra e Parigi fondato sul concetto di Europa più vicina ai cittadini, sul recupero delle politiche in favore dell'occupazione sebbene, in materia, le idee di Jospin divergono da quelle di Blair e dell'aspirante cancelliere Schroeder. La britannica Pauline Green, capogruppo Pse al parlamento europeo, ha minuziosamente differenziato per lei una diversità «più apparente che reale». Ci sarà l'occasione per verificare e avverrà a Milano, ai primi di marzo 1999, al congresso del Pse ed alla vigilia della campagna elettorale per le europee. Lo scenario dell'Ue sarà mutato e muterà. In gioco c'è la leadership nella gara tra i due principali raggruppamenti politici, ci sono i posti di comando dell'Unione, e a partire dalla presidenza della Commissione europea. Il voto tedesco è sempre stato un voto europeo. Il «fattore Schroeder» avrebbe il peso considerevole nelle scelte d'indirizzo mentre la tenuta di Kohl ridarebbe fiato agli innamorati di quel federalismo che una volta il cancelliere distribuiva a piene mani.

Agguato a due pensionati

Morta la donna, grave il marito: un'eredità il movente

PALERMO I corpi di un uomo e di una donna - due maestri elementari marito e moglie, Filippo Minacapelli di 74 anni, e Silvia Tudisco, 64 - raggiunti da colpi di arma da fuoco, sono stati trovati intorno alle 8,30 di ieri su una Ford Escort, parcheggiata in un'area di sosta dell'autostrada Catania-Palermo nei pressi dello svincolo di Tremonzelli. Quando la polizia stradale è giunta sul posto la donna era già morta; l'uomo, ferito alla testa, è stato trasportato in ospedale in condizioni gravissime. Entrambi sono originari di Piazza Armerina (Enna) e residenti a Torre Annunziata (Napoli). I coniugi, pensionati, erano giunti ieri a Palermo, poco dopo le ore sette, quindi avevano proseguito alla volta di Piazza Armerina (En-

na) dove erano attesi dai parenti di Filippo Minacapelli. Sul luogo del delitto sono stati trovati cinque bossoli di pistola di piccolo calibro, probabilmente una 7,65. I coniugi avrebbero avuto un contenzioso con alcuni parenti residenti a Piazza Armerina per l'eredità di alcuni terreni. Atti giudiziari relativi alla disputa sono stati trovati nella tasca di Filippo Minacapelli. Secondo indiscrezioni, i coniugi avrebbero dovuto deporre in Sicilia nell'ambito di un procedimento per interruzione nei confronti di un loro nipote. Sembra che la coppia fosse intenzionata a testimoniare a favore del congiunto. La vicenda giudiziaria sarebbe collegata a una controversia relativa alla proprietà di alcuni appezzamenti di terreno.



Il corpo della vittima

«Contro l'usura non c'è giustizia»

Vigna si scaglia contro la lentezza dei processi

FIRENZE «L'unica arma per sconfiggere l'usura è il processo penale, che oggi non funziona». Così il procuratore nazionale Antimafia, Pier Luigi Vigna, ha avviato la sua lezione agli allievi del corso formativo antiusura promosso dalla Regione Toscana. «La legalità - ha detto - deve diventare conveniente, altrimenti la domanda di giustizia prenderà altre vie. E quando l'economia è nelle mani della criminalità, come avviene oggi in alcuni Paesi dell'Est europeo, non può essere vera democrazia». Il quadro dell'usura disegnato da Vigna è drammatico: 8.000 usurai e quattro milioni di usurati per un

giro di affari di 10.000 miliardi, secondo i dati della Guardia di Finanza del 1995. «Sono due le moli che spingono la criminalità organizzata nel campo dell'usura: il riciclaggio del denaro sporco e il vero e proprio impossessamento dell'azienda, trasformata così in una cassa nelle mani della organizzazione criminale. La figura dell'imprenditore criminale finisce per espellere dal mercato l'imprenditore onesto. Di chi la colpa del ricorso all'usura? Delle banche, che la alimentano razionando il credito e subordinandolo a garanzie esorbitanti, imponendo iter burocratici estenuanti per ot-

tenere la concessione, revocando il fido e richiedendo il rientro immediato. Per non parlare di alcune figure operanti nel mondo bancario che, dopo il rifiuto del credito, indirizzano l'imprenditore verso l'usuraio. Ma anche degli imprenditori: quelli che finiscono nelle reti dell'usura sono spesso privi dei necessari requisiti professionali. La legalità deve diventare conveniente, altrimenti la domanda di giustizia prenderà altre vie. E quando l'economia è nelle mani della criminalità, come oggi in alcuni Paesi dell'Est europeo, non vi può essere vera democrazia. Velo assicurato».

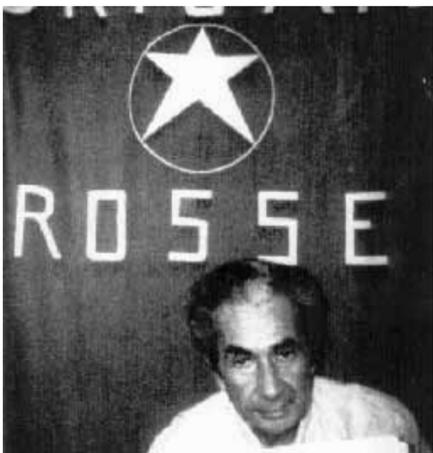
Notizie
Flash

Moro, spuntano i fascicoli sugli infiltrati nelle Br

Si cerca tra le carte inviate a S. Macuto l'informativa che annunciava il sequestro

GIANNI CIPRIANI

ROMA Sono aggiornate al maggio '97 le carte dei servizi segreti relative al caso Moro inviate alla commissione Stragi. Si tratta di due scatoloni, ai quali ne faranno seguito altri diciotto, pieni di documenti sulla strage di via Fani, i misteri di via Gradoli e le trattative segrete e parallele per fare (o non fare, secondo gli ultimi accertamenti) liberare il presidente della Dc, prigioniero delle Br. Documenti di un certo rilievo, la cui parte più importante è quella che riguarda gli informatori e le «fonti» che i diversi apparati dello Stato avevano inserito all'interno del movimento sovversivo di sinistra; «fonti» che, in alcuni casi, transitavano direttamente nelle fila del «partito armato», dall'interno del quale continuarono a trasmettere informazioni di prima mano. Note importantissime, le quali però vennero spesso e colpevolmente sottovalutate. Ora, dopo molti anni, dagli archivi sono saltati fuori i fascicoli personali degli infiltrati. Non si sa ancora, però, se la commissione Stragi potrà conoscere i nomi degli informatori o se verranno resi noti solo i nomi in codice. Prassi consolidata, infatti, vuole che i nomi delle «fonti», anche se attive molti anni fa e in un periodo oscuro, tendano ad essere mantenuti riservati. La loro divulgazione potrebbe creare infatti problemi alle attuali attività investigative.



Aldo Moro prigioniero delle Brigate rosse

I documenti riservati, dunque, potrebbero risultare di un certo valore e dovrebbe essere ricostruito il grado di conoscenza che i diversi apparati investigativi e di «intelligence» avevano sulle Br e sugli altri gruppi terroristici di sinistra. Una conoscenza che, diversamente da quanto sostenuto per molti anni, era molto approfondita:

la mancata risposta da parte dello Stato non era dovuta alla «impreparazione» di fronte ad un fenomeno inatteso, ma fu probabilmente il frutto di una precisa strategia politico-investigativa, come ormai si ipotizza in Commissione Stragi. Illuminante, a tal proposito, è un dossier inviato nei mesi scorsi a San Macuto dal giudice istruttore di Venezia, Carlo Mastelloni, che indaga sugli archivi occultati del Viminale. Mastelloni ha raccolto le dichiarazioni di un ex funzionario dell'ufficio Affari Riservati, poi transitato all'ispettorato antiterrorismo. Il teste ha raccontato che nel 1978, poco prima del sequestro Moro, al Viminale era arrivata la segnalazione di una «fonte» secondo la quale le Br avevano intenzione di rapire un alto esponente democristiano. L'informativa fu inserita in una

pratica ed un appunto fu trasmesso al capo della polizia dell'epoca. Mastelloni chiese al ministero dell'Interno: ma del fascicolo non c'era più traccia. Forse - è un'ipotesi - dopo la precisa direttiva del governo, la pratica potrebbe essere finalmente saltata fuori da qualche cassetto e inserita nel materiale da inviare in Commissione. Ma la vicenda ricostruita dal giudice veneziano è importante anche per un altro aspetto: se gli Affari Riservati avevano saputo in anticipo del progetto brigatista ciò significa che avevano una «fonte» ben inserita nelle Br. Chi? Mistero. Ma se si riuscisse a fare luce su questo capitolo, probabilmente si potrebbero capire molte cose in più su quanto accaduto nei 55 giorni che trascorsero tra il sequestro di Aldo Moro e il suo assassinio.

L'INTERVISTA

Flamigni: «Sono troppi i documenti spariti»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Senatore Flamigni, lei viene considerato il massimo esperto nei misteri legati al sequestro e all'uccisione di Aldo Moro. Pensa che la circolare Prodi, che invita tutti gli enti a consegnare l'intera documentazione in possesso, possa contribuire a fare un po' di chiarezza?

Non è mai troppo tardi - risponde Sergio Flamigni, ex parlamentare autore di «Convergenze parallele», un libro che a venti anni di distanza dalla scomparsa del presidente della Dc solleva nuovi interrogativi - Comunque l'iniziativa del ministro Napolitano, raccolta dal presidente del Consiglio, coglie un'esigenza che più volte avevo in passato sottolineato. In particolare avevo chiesto formalmente la raccolta di tutta la documentazione proprio in occasione della presentazione del mio ultimo libro nel maggio scorso. È importante l'elenco dei documenti esistenti perché ci aiuterà a capire quello che è stato fatto volontariamente sparire. Certo, se questa raccolta fosse stata fatta prima, con tempestività, i risultati sarebbero stati maggiori. Ma va bene... Secondo lei i documenti che arriveranno ai magistrati e alla commissione Stragi potranno essere d'aiuto per fornire risposte sul caso Moro? Siamovinciamo alla verità?

Non mi faccio illusioni, non credo possano uscire fuori documenti che per tanti anni sono rimasti nascosti. Documenti importanti, fondamentali, dico. Perché siamo di fronte a una vicenda con poten-

tissime implicazioni segrete. Si colgono forti tracce di attività dei servizi segreti; direi che l'intero caso Moro è caratterizzato da un intreccio di segreti e omissioni che a fatica si diraderà. E non si tratta di quello che in genere viene definito come segreto di Stato o di quei particolari criteri di classificazione che impediscono la divulgazione dei materiali. Siamo di fronte a un problema diverso: come se la verità fosse celata in un nucleo oscuro e inaccessibile. Un nu-



«Dobbiamo ancora sapere dove si riuniva il comitato esecutivo»

servizio civile su via Gradoli, sulle interrogazioni presentate in riferimento alle novità da me scritte nel testo. D'altra parte il nodo di via Gradoli lo ritengo fondamentale per arrivare a una maggiore chiarezza. Una ventina di appartamenti nel condominio dove Mario Moretti aveva stabilito la base operativa delle Br romane, durante il sequestro, erano di proprietà di società legate ai servizi segreti civili. Le stesse che saranno coinvolte, successivamente, nella vicenda che si muovono intorno a via Gradoli 96. Per quale motivo? Il giorno della scoperta del covo, il 18 aprile, rappresenta la data di svolta del sequestro. Nello stesso giorno i «servizi» preparano anche il falso comunicato del Lago della Duchessa. Accade qualcosa di molto misterioso: per esempio è evidente che il covo venga bruciato con la storia del rubinetto lasciato aperto. Qualcuno lo aprì, non gli occupanti del covo che hanno sempre detto di non essere stati loro, sicuramente... Fu una scoperta pilotata. Ma nessuno pensò di appostarsi, come accadeva sempre in casi del genere, per tenere d'occhio l'appartamento e attendere il ritorno dei brigatisti. No, la scoperta fu strombazzata alle televisioni e gli occupanti, tra questi Moretti, in questo modo furono avvertiti. Forse perché non dovevano essere arrestati, ma dovevano portare a termine l'operazione. Così come hanno fatto. Anche la storia del comunicato falso va in questa direzione: un altro avvertimento preciso. Potevano esserci documenti importanti nel covo? Può darsi, l'operazione fu certamente atipica e vicende di spazzatura di carte e materiale costellano tutta questa storia. Una vicenda di scomparse misteriose... Come il luogo dove si riuniva a Firenze il comitato esecutivo. O i verbali del comitato di crisi. Un esempio, per capire: secondo il repertorio del Viminale del 1994 non esistono relazioni del servizio segreto civile al ministro dell'Interno in data successiva al 18 aprile. Non è strano?

Una società per bilanci falsi

In commissione il giro di società del Sidae

ROMA Adesso il Sidae tenta una nuova strada. Sugli appartamenti di via Gradoli al civico 96 non nega più ogni coinvolgimento, cerca la via della gran confusione amministrativa e patrimoniale dell'epoca, agli albori del Sidae. Ma in via Gradoli quelle case il servizio, tramite un complicato giro di società coperte, le aveva. E come se le aveva.

IL PALAZZO DI VIA GRADOLI
Le rivelazioni di De Rosa davanti alla commissione coordinata da Mancuso

Lo dimostrano anche le dichiarazioni di Pasquale De Rosa, personaggio-chiave della vicenda, che sulla storia raccontò quello che sapeva alla commissione di inchiesta amministrativa sui servizi, quella diretta dal'allora magistrato Filippo Mancuso.

diede il 23 gennaio del 1978 un incarico molto delicato: riorganizzare dal punto di vista amministrativo i servizi segreti civili, collaborando con il generale Giulio Grassini come capo ufficio amministrativo. Braccio destro di De Rosa era il questore Russomanno; comparvero in quella struttura anche il generale Tavormina e anche il generale Cogliandro.

De Rosa ha raccontato come funzionava il suo «mestiere», e a che cosa serviva la Fidrev, società di copertura del Sidae con sede in piazza Navona. In sintesi, la Fidrev era stata creata per ri-

solvere il problema dei bilanci delle altre società di copertura. La Fidrev era l'addetta ai bilanci falsi di tutte le altre società che ruotavano all'ombra del Sidae. E nel caso specifico che riguarda la prigionia di Moro, erano interessate allo stabile di via Gradoli 96 in cui una ventina, almeno, di appartamenti risultava di proprietà di queste società di copertura. In testa l'Immobiliare Gradoli il cui sindaco Gianfranco Bonori proseguirà la sua attività al fianco di Maurizio Broccolotti. Quindi la Caseroma e la Monte Valle Verde. Sempre in via Gradoli c'erano gli appartamenti di un altro personaggio noto, l'ex capo del Sidae e della polizia Vincenzo Parisi. Ma Parisi, che aveva affidato le sue case a Vincenzo Catracchia, lo stesso amministratore dello stabile in cui c'era il covo Br, aveva acquistato le case nel 1979.

28/09/94 28/09/98

Nel 4° anniversario della scomparsa di
PIERCAMILLO BECCARIA
Sindaco di Modena

Tutti i suoi cari lo ricordano con rimpianto e grande affetto così come ricordano la sua grande passione politica e il suo impegno. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Modena, 27 settembre 1998

È morta sabato 26 settembre la cara compagna
TERESA PROIETTA
ved. POLIMANTI

nel dare il triste annuncio il figlio Mauro ricorda il suo impegno come staffetta partigiana e come militante del Pci e del Pds fin dal 1945. I funerali si svolgeranno lunedì alle 15 presso la camera mortuaria dell'ospedale Sant'Eugenio.
Roma, 27 settembre 1998

Umberto e Francesca sono vicini a Mauro Polimanti in questo triste momento.
Roma, 27 settembre 1998

«Nonostante il tempo passi sei sempre nei nostri cuori». Il marito, le figlie e le nipoti ricordano il 28° anniversario della scomparsa di
ADA MINGUZZI

Allonsine (Ra), 27 settembre 1998
Le amiche e compagne Leda Caiumi e Lilla Turci, nella triste circostanza della scomparsa di
MARINA SALTINI

nel partecipare al dolore dei familiari, ne rinnovano il caro ricordo e nella circostanza, in sua memoria, hanno effettuato una sottoscrizione.
Modena, 27 settembre 1998

MARINA SALTINI
compagna e amica generosa, instancabile presenza nelle lotte per l'emancipazione e liberazione delle donne. Con affetto le amiche dell'Udi di Carpi. Nell'occasione è stato sottoscritto per l'Unità.
Carpi, 27 settembre 1998

Nel 9° anniversario della morte della compagna
ALVES GRANA

di Quarantoli, e nel 25° anniversario della scomparsa del marito
SANTE VERATTI

li uniscono nel ricordo i figli Guglielmo, Milena e Lorena. Nella circostanza è stata effettuata una sottoscrizione.
Mirandola, 27 settembre 1998

Martedì 29 settembre ricorre il trentacinquesimo anniversario della morte del compagno
ODINO BEDESCHI
(Faturò)

Nel primo anniversario della prematura scomparsa di
DARKO BRATINA

la moglie Carmen con i figli ed il fratello Ivan ne ricordano l'entusiasmo ed il rigore politico, l'attaccamento appassionato ed intelligente alla propria città, l'amore ed il rispetto per la famiglia.
Gorizia, 27 settembre 1998

Nel primo anniversario della prematura scomparsa del compagno
sen. DARKO BRATINA

la Federazione provinciale dei Ds di Gorizia ne ricorda il lavoro e l'impegno profuso per le nostre terre.
Gorizia, 27 settembre 1998

Nel 2° anniversario della scomparsa di
PIERO ALEOTTI

con rinnovato affetto lo ricorda la sua famiglia. In sua memoria sottoscrivono a sostegno de
l'Unità.
S. Maurizio (Re), 27 settembre 1998

27 settembre 1985 27 settembre 1998
Nel tredicesimo anniversario della scomparsa di
ITALO Busetto

Comandante partigiano nella Resistenza e dirigente sindacale di Milano. Franco, Maria Luisa, Letizia con i nipotini ricordano con rimpianto e immutato affetto.
Mestre, 27 settembre 1998

Nel 18° anniversario della scomparsa dei compagni
GINO SCANETTO
e **MAURO LAVAGETTO**
I familiari ed i compagni della «16 Giugno» liricordano.
Genova, 27 settembre 1998

La Sezione Democratici di Sinistra Pisa Est, a due mesi dalla scomparsa del compagno
PEPPINO LEPORE

lo ricorda con immenso affetto. Militante attivo sin dal 1944, è sindaco di Villanovina, provincia di Avellino. Trasferitosi a Pisa, è assessore apprezzato al Comune di San Giuliano Terme, dirigente attivo della sezione di Pisa, dove si è impegnato per rinnovare il partito e conquistare i giovani. Ricordando le sue grandi doti umane e morali, la sua passione politica e il profondo legame col giornale, che per tanti anni ha diffuso e sostenuto con grandissima generosità, la sezione e i compagni sottoscrivono per l'Unità.
Pisa, 27 settembre 1998

La Cooperativa Soci de l'Unità ricorda il compagno
GIUSEPPE LEPORE

recentemente scomparso. Fondatore della sezione provinciale e membro del Consiglio per oltre un decennio. Convinto del ruolo importante che assume l'Unità a sostegno delle forze di sinistra e democratiche, ha dato per alcuni anni un forte contributo per il suo rinnovamento. I soci della Cooperativa lo ricordano con tanto affetto e rinnovano alla famiglia sentite condoglianze.
Pisa, 27 settembre 1998

A quattro anni dalla scomparsa del compagno
DANTE BERGONZINI

la moglie Nella, i figli Natalino e Giuliano, le nuore Isaura e Nadia, le nipoti Valeria e Giorgia, lo ricordano con immutato affetto. Nella circostanza hanno sottoscritto per l'Unità.
Modena, 27 settembre 1998

◆ «Dobbiamo sentirci legati al patto stipulato con gli elettori. Per cambiare sarebbe corretto tornare alle urne»

◆ «Cossiga? Provo rispetto per l'ex presidente e per l'Udr, ma credo che occorra tener fermi i diversi percorsi politici»

◆ «D'Alema pensa ad altre soluzioni? È una descrizione opposta alla realtà. Con lui totale convergenza di giudizio»

IN
PRIMO
PIANO



Una manifestazione operaia a Milano e sotto il vice primo ministro Walter Veltroni

Daniel Dal Zennaro/Ansa

LE DUE FINANZIARIE	
LE MISURE DEL GOVERNO	LE RICHIESTE DI RIFONDAZIONE
<p>● CASA Fondo di 1390 miliardi per ridurre le tasse a inquilini e proprietari di prima casa, a basso reddito. Sconti per chi riacquista una prima casa.</p>	<p>● CASA Eliminazione o «riduzione drastica» di Irpef sulla prima casa, ma solo per i redditi fino a 50 milioni.</p>
<p>● TICKET SANITÀ Abolizione delle 6000 lire per gli assistiti totalmente esenti.</p>	<p>● TICKET SANITÀ Esenzione per i redditi più bassi.</p>
<p>● PENSIONI Ottantamila lire in più per gli assegni sociali. Sconto Irpef a 120mila lire per pensionati fino a 18 milioni di reddito.</p>	<p>● PENSIONI Aumento delle pensioni sociali; cancellazione degli effetti della nuova Irpef sulle pensioni.</p>
<p>● SCUOLA Fondo di 150 miliardi per aiutare l'acquisto dei libri, solo alle famiglie meno abbienti.</p>	<p>● SCUOLA Libri di testo gratuiti.</p>
<p>● EVASIONE Tutte le entrate dovute al recupero di evasione serviranno a ridurre le imposte dirette Irpef e Irpeg.</p>	<p>● EVASIONE Recupero di 5-7 mila miliardi da utilizzare per interventi di carattere sociale.</p>
<p>● ORARIO DI LAVORO Impegno ad aumentare il fondo per l'occupazione per la riduzione dell'orario.</p>	<p>● ORARIO DI LAVORO Attuazione rapida delle 35 ore.</p>
<p>● MEZZOGIORNO Un decreto legislativo sarà varato questa settimana.</p>	<p>● MEZZOGIORNO Nuova Agensud con possibilità di assunzione diretta di personale per interventi di pubblica utilità.</p>

L'INTERVISTA ■ Il vicepresidente del Consiglio sui rischi di crisi: «Ottimista? Pessimista? Sono solo determinato»

Veltroni: la soluzione è in questa maggioranza

ROBERTO ROSCANI

ROMA No, non sembra proprio in procinto di preparare la valigia. Walter Veltroni passa il suo canonico sabato mattina al ministero dei Beni culturali, nella antica sede del Collegio Romano. «Ottimista? Pessimista? Solo determinato», commenta sfogliando i giornali. Il segnale politico di questa lunga intervista è sostanzialmente semplice: «Io auspico che Rifondazione decida di sostenere questa legge finanziaria. Noi andremo avanti senza cambi di maggioranza: credo ci siano le condizioni per andare avanti nell'ambito della maggioranza del 21 aprile 1996». E Cossiga? Rispetto, attenzione ma «percorsi diversi», che vuol dire no a cambi di maggioranza.

“ La Finanziaria è davvero segnata dall'impegno e dai valori della sinistra ”

Dopo le giornate di pessimismo sembra di cogliere qualche segnale meno nero. Comestanno le cose?

«Non c'è nessun motivo di novità dal punto di vista delle relazioni politiche. C'è una grande determinazione che sta nella linea politica e nei contenuti dell'azione di governo. Vediamole separatamente. Linea politica: noi abbiamo sempre sostenuto che questo governo è il risultato di un voto, noi andiamo avanti e abbiamo fiducia che si possano ottenere, nell'ambito della maggioranza espressa dagli elettori, le condizioni per la prosecuzione dell'azione di governo. Razionalmente dovremmo anche aver fiducia nel fatto che Rifondazione cambi posizione. Oggi c'è sull'Unità un bellissimo articolo di Michele Serra che coglie, come sempre, gli umori più veri, profondi e sinceri della gente di sinistra, quella reazione di stupore. Proviamo a guardare la cosa in maniera articolata: noi abbiamo, in questi due anni, fatto insieme a Rifondazione uno sforzo per passare dal 6,7 nel rapporto tra deficit Pil al 2,6. Per questo abbiamo dovuto tagliare nel vivo per 125mila miliardi, siamo dovuti intervenire sulle pensioni, abbiamo dovuto fare una politica di rigore estremo. Rifondazione comunista ha votato tutti i provvedimenti di questa fase. Ha votato per il Dpef, tre mesi fa, che conteneva le linee alla base del provvedimento approvato ieri dal governo. Ora noi abbiamo fatto una Finanziaria che francamente porta molto il segno della sinistra, di quella sensibilità sociale, di quella attenzione verso gli ultimi che è il tratto caratterizzante della cultura politica della sinistra e dell'Ulivo. Io provo a rileggere la Finanziaria dalla parte dei cittadini, al di là delle cifre fredde. Dopo dieci anni coloro che vivono con 500mila lire al mese, e sono alcune centinaia di migliaia, avranno un adeguamento consistente, nell'

ordine di quasi il 20 per cento. Coloro che hanno di meno avranno l'esenzione del pagamento del ticket di 6.000 lire sulle ricette. Coloro che hanno di meno potranno avere delle convenienze fiscali per l'acquisto e per l'affitto della prima casa. Coloro che hanno di meno avranno una detrazione dell'Irpef dalle pensioni e dai redditi più bassi. Coloro che hanno di meno potranno avere degli interventi a sostegno delle spese per i libri di testo. E ci sarà un sostegno, questa volta universale, a sostegno delle famiglie con tra figli minori. L'eurotassa sarà restituita così come ci eravamo impegnati a fare. È una cosa importante in sé e per il suo valore etico: abbiamo preso un impegno coi cittadini, abbiamo chiesto una prova di fiducia, abbiamo chiesto di pagare per un impegno, l'Europa, che è stato raggiunto, abbiamo promesso di

restituire e lo facciamo: c'è un elemento di rigore morale in questo e in un paese abituato a rinvii e furbizie è una novità. Se una chiave c'è di lettura di questa Finanziaria è proprio la lotta alla povertà e alle disuguaglianze sociali, è la ricerca di pari opportunità che riguardi l'inizio e la maturità della vita. Io in quello che abbiamo fatto vedo il tratto di un governo realmente riformista».

Le cose sono davvero così rosse?

«Nessuna voglia di ostentare ottimismo. Dico un'altra cosa: con questa Finanziaria e coi dati sull'occupazione possiamo vedere lo spettro completo dell'azione del governo. Nei primi due anni noi abbiamo fatto un'azione di risanamento durissima che ci ha fatto entrare nell'Euro, mettendoli l'Italia al riparo da tanti rischi (ultimo quello dell'esposizione delle tempeste finanziarie internazionali). Già questa è una missione per la quale ci si può sentire in pace con la nostra coscienza. Ma adesso proviamo a vederla dal punto di vista dei nostri pensieri lunghi, delle nostre idee di fondo. Noi mettiamo la «carbon tax» senza appesantimenti fiscali, noi diamo

forza di legge a una suggestione di vincolo ambientale uscita dalla conferenza di Kyoto. Ci sono gli sgravi totali per l'occupazione dei giovani al Sud. Abbiamo stanziato 4.300 miliardi per la formazione, tenendo fede all'impegno che avevamo preso. Il fatto che un ragazzo di 18 anni possa decidere se fare il servizio militare o l'obiezione di coscienza è qualcosa che muta la vita e persino la relazione con lo stato di tanti giovani. La liberalizzazione del commercio

crea pari opportunità. L'apertura dei musei e la riapertura del cinema e dei teatri rimette ossigeno in un paese che era diventato schiavo della televisione commerciale. C'è una politica sociale in Italia di cui queste misure sono testimonianza ma che è già cresciuta in questi due anni e mezzo: il congedo parentale per il quale in una famiglia si può far crescere un bambino in armonia e con la partecipazione di tutti e due i soggetti; i provvedimenti per i bambini, l'aumento dell'impegno per i portatori di handicap. Questo muta il quadro di un paese nel quale chi stava male era destinato a stare peggio».

Ma, sarà un difetto di percezione, perché sembra che la politica sociale sia solo frutto di una trattativa, di una pressione e non di un progetto?

«Qui sta ancora l'anomalia italiana. In questi giorni sui giornali non faccio altro che leggere gli scenari di soluzione della crisi. Questo è inimmaginabile in altri paesi europei, dove non c'è un problema di equilibri politici semplicemente perché la decisione sugli equilibri la prendono i cittadini col loro voto. Noi siamo costantemente esposti, essendo un governo di coalizione (in cui per di più ci sono forze, come Rifondazione, che non hanno sottoscritto il programma) alle valutazioni contingenti di carattere politico. E qui veniamo a Bertinotti. Io l'ho già detto nelle settimane scorse: se, quando parla di svolta guarda al merito il segno della svolta di questa Finanziaria c'è. Se invece la valutazione è di tipo politico, cioè: ho deciso di non partecipare

più a questa esperienza di governo, mi sfilo e sposto a destra l'asse politico del paese. Beh, queste sono scelte davanti alle quali nessun programma nessun atto conta nulla. Il difetto è nel sistema che mette una maggioranza nelle mani delle scelte di un segretario di partito, cosa che negli altri paesi non c'è. Se non risolviamo questo problema sarà continuamente messa in discussione quella che i cittadini considerano un valore, ovvero la stabilità del governo».



Andrew Medichini/Ap

Eppure ancora oggi (ieri ndr) Bertinotti dice che le cose non vanno...

«Ho letto le sue valutazioni nell'intervista all'Unità. La cosa che mi ha colpito più negativamente è la reazione di Bertinotti ai dati dell'Istat. Sia chiaro, non ho alcun atteggiamento trionfalistico, è tale il dramma della disoccupazione in Italia, come in Europa e nel mondo (stiamo parlando del grande flagello del 2000 che non si risolve a colpi di demagogia o di assunzioni pubbliche). Però in Italia in una fase complessa nascono 114 mila posti di lavoro, la disoccupazione scende, facendo riferimento all'aprile dello 0,6 per cento, questo incremento è soprattutto concentrato nel Sud, tra i giovani e tra i disoccupati, cioè esattamente quello che questo governo voleva. Aggiungo che questo dato conferma altri dati che avevamo, per esempio nel Sud sono più le imprese che aprono che quelle che chiudono. Ed è sulle imprese che dobbiamo puntare per creare vero sviluppo. Bertinotti avrebbe avuto tutta la possibilità di dire che questo risultato è il prodotto delle decisioni che lui ha votato insieme a noi, e invece fa il contrario, minimizza, gioca coi dati, per mascherare una difficoltà. La difficoltà di dire ai suoi elettori che lui si propone di far cadere un governo che sta creando occupazione e sta sostenendo i più poveri per far tornare

ra se si va alla fine di questa esperienza, non ci saranno, come non ci saranno le 35 ore o la restituzione dell'eurotassa. Io continuo a guardare a quello che abbiamo fatto: il rigore sta pagando, la riduzione del debito pubblico di 40mila miliardi è davvero importante. Sono risorse che dalla rendita passano alla redistribuzione. Stiamo facendo quello che la sinistra scriveva sui manifesti: pagare meno tasse a tutti. Il recupero di 10mila miliardi dall'evasione fiscale è imponente. Ma non c'è solo quello che dobbiamo essere orgogliosi di questo governo. È qui il punto per Bertinotti: lui deve calcolare la irrazionalità del gesto. Ma insomma, quando si trattava di elevare l'età pensionabile c'era, ora

in gioco la destra. È una posizione che francamente io non avrei il coraggio di andare in giro a raccontare».

E allora che cosa c'è in questa determinazione di Bertinotti. La preoccupazione per l'identità del suo partito. Un ragionamento tipo: il partito prima di tutto...

«Ma in realtà il partito è già squarciato da questa vicenda. Quindi il partito dopo, non il partito prima. La verità è che riaffiora la tentazione della sinistra del «tanto peggio tanto meglio». Una tentazione che ha già provocato nella storia della sinistra dei disastri spaventosi. Cioè, meglio che torni in gioco Berlusconi, meglio che si sposti comunque a destra l'asse politico del paese perché così io recupero spazio antagonista... È una teorizzazione di una funzione di testimonianza, quanto di peggio possa avvenire per i lavoratori e per i pensionati. È evidente che tutte le cose di cui abbiamo parlato finora sono di questa esperienza, non ci saranno, come non ci saranno le 35 ore o la restituzione dell'eurotassa. Io continuo a guardare a quello che abbiamo fatto: il rigore sta pagando, la riduzione del debito pubblico di 40mila miliardi è davvero importante. Sono risorse che dalla rendita passano alla redistribuzione. Stiamo facendo quello che la sinistra scriveva sui manifesti: pagare meno tasse a tutti. Il recupero di 10mila miliardi dall'evasione fiscale è imponente. Ma non c'è solo quello che dobbiamo essere orgogliosi di questo governo. È qui il punto per Bertinotti: lui deve calcolare la irrazionalità del gesto. Ma insomma, quando si trattava di elevare l'età pensionabile c'era, ora

Ma guardiamo alla politica politica: che significherebbe a sinistra questa rottura?

«Si aprirebbe un baratro, come potremmo mai immaginare di tornare a elezioni insieme o realizzare patti su passaggi importanti della vita del paese...»

Eppure, tra le tante voci che circolano sulla crisi oggi il Foglio ne ha illustrata una: secondo quel giornale ci sarebbe un accordo tra D'Alema e Bertinotti in vista di un cambio alla guida del governo... «Ormai da mesi e mesi, tutte le volte che si ipotizza un intrigo, un complotto sui giornali, viene sempre chiamato in causa il segretario dei Democratici di sinistra, descritto come uno stratega la cui unica preoccupazione sarebbe quella di far cadere il primo governo di centrosinistra per ambizioni personali. Questa descrizione è lontana e opposta alla realtà, perché bisognerebbe non conoscere l'intelligenza e il senso di responsabilità del segretario dei Ds e il ruolo che è chiamato ad avere in circostanze di questo tipo. Aggiungo che in questa fase sull'ispirazione della quale ho parlato c'è una totale convergenza di posizioni».

che si tratta di innalzare l'assegno sociale non c'è? E impedisce che si faccia. Non sta in piedi».

Ma guardiamo alla politica politica: che significherebbe a sinistra questa rottura?

«Si aprirebbe un baratro, come potremmo mai immaginare di tornare a elezioni insieme o realizzare patti su passaggi importanti della vita del paese...»

Eppure, tra le tante voci che circolano sulla crisi oggi il Foglio ne ha illustrata una: secondo quel giornale ci sarebbe un accordo tra D'Alema e Bertinotti in vista di un cambio alla guida del governo... «Ormai da mesi e mesi, tutte le volte che si ipotizza un intrigo, un complotto sui giornali, viene sempre chiamato in causa il segretario dei Democratici di sinistra, descritto come uno stratega la cui unica preoccupazione sarebbe quella di far cadere il primo governo di centrosinistra per ambizioni personali. Questa descrizione è lontana e opposta alla realtà, perché bisognerebbe non conoscere l'intelligenza e il senso di responsabilità del segretario dei Ds e il ruolo che è chiamato ad avere in circostanze di questo tipo. Aggiungo che in questa fase sull'ispirazione della quale ho parlato c'è una totale convergenza di posizioni».

E allora le cose comestanno?

«È tutto chiaro e tutto scritto: se c'è la maggioranza del 21 aprile c'è la leadership che quel voto ha determinato. Ci può essere una leadership diversa con una maggioranza diversa. È semplice, sta nelle cose, non è oggetto di discussione, sta nel rapporto che noi abbiamo col voto del 21 aprile che per noi è un vincolo molto importante».

Però nella maggioranza delle tensioni ci sono: Dini guarda all'Udr di Cossiga...

«Dovremmo tutti sentirci legati al voto del 21 aprile. E dobbiamo abituarci, anche in assenza di regole a far finta che le regole ci siano. Perché nessuna ipotesi perché per me ci sono le condizioni per andare avanti e per evitare il rischio di questo paradosso di cui i libri di scuola parlerebbero, cioè del primo governo di centrosinistra che cade sulla politica sociale, proprio nel momento in cui si stanno creando posti di lavoro. Io ho sufficiente fiducia nella razionalità delle cose e delle persone per avere fiducia che questo paradosso non diventi realtà».

Nell'ambito: vuol dire che si guarda all'ipotesi di una scissione di Rifondazione. Dall'Argentina D'Alema ha detto che non auspica una scissione, lei invece la augura?

«No, io auspico che Rifondazione al comitato politico decida di sostenere questa finanziaria e questo governo. Dico solamente che noi andremo avanti senza sostituzioni di maggioranza. Io ho rispetto per l'Udr, per Cossiga però penso che questo rispetto e questa considerazione possono essere più veri e più reali se si riconoscono i diversi percorsi».

C'è grande fermento nell'Ulivo, ora compare il partito dei sindacati. Quale giudizio?

«Non lo chiamerei partito dei sindacati, c'è una esperienza, quella delle liste civiche che stiamo nell'Ulivo senza prefigurare nessun terzo polo. Se queste liste sapranno, come dice Mannheim, attrarre elettori moderati che oggi guardano alla Lega o al Polo mi sembrano un fenomeno interessante. Non le vivo come concorrenti. Penso anzi che il nostro interesse per il tema della frammentazione dei partiti cresca, nell'Ulivo, l'articolazione di soggetti in grado di rappresentare le diverse identità e posizioni che possono arricchire la forza della coalizione. Io poi sono d'accordo col sindaco Bassolino che, come me, è un dirigente del Ds quando dice che bisogna dare più forza e strutture democratiche funzionanti all'Ulivo. La proposta di costituire va in questa direzione e penso che sia giusta. In questo quadro lo spazio e l'ambizione per un partito della sinistra c'è e deve essere ancora maggiore. Penso ad un partito aperto, moderno, che recuperi la passione della discussione sui valori e sui programmi fondamentali. E che viva la democrazia interna e il pluralismo come una ricchezza e un modo di essere».

Non c'è contraddizione tra il richiamo alla nettezza e quello al valore della stabilità? Non è in questa forbice che possono nascere ipotesi pasticciate, soluzioni basse, magari solo per superare la strozzatura del semestre bianco?

«Ora non prendo in considerazione nessuna ipotesi perché per me ci sono le condizioni per andare avanti e per evitare il rischio di questo paradosso di cui i libri di scuola parlerebbero, cioè del primo governo di centrosinistra che cade sulla politica sociale, proprio nel momento in cui si stanno creando posti di lavoro. Io ho sufficiente fiducia nella razionalità delle cose e delle persone per avere fiducia che questo paradosso non diventi realtà».

«Mi hanno rubato Truman Show»

Sceneggiatore Usa accusa di plagio la Paramount e vuole 360 miliardi



Jim Carrey

ALBERTO CRESPI

La notizia innanzi tutto: il bellissimo film di Peter Weir *The Truman Show*, appena uscito con successo nei cinema italiani, è accusato di plagio dallo scrittore americano Mark Dunn, che chiede un risarcimento di 200 milioni di dollari, mica bruscolini. Sostiene che il film presenta ben 149 analogie con la sua commedia *Frank's Life*. Più avanti, i dettagli. Prima, un commento.

Tra gli sceneggiatori circola spesso un'idea folle ma non malvagia: si tratterebbe di depo-

sitare in Siae (la società che protegge il diritto d'autore) qualche centinaio di soggetti, lunghi anche poche righe, che coprano il più possibile l'arco delle storie raccontabili. Del tipo «un ragazzo incontra una ragazza e se ne innamora», «un uomo ammazza un altro e la moglie del morto giura vendetta», «un principe rapisce una regina, il re cornuto dichiara guerra alla città del principe e la stringe d'assedio per dieci anni» (sì, quest'ultima è la trama dell'*Illiaide*: ma tutto si ricicla, no?). Poi, quando esce un film che ricorda vagamente uno dei vostri sog-

getti, fate causa per plagio. Per lo più, le case di produzione pagano, onde evitare polemiche (le majors di Hollywood prevedono addirittura in bilancio le cifre per tacitare i mitomani). Ci si può svoltare un'esistenza agiata, con un'ideuzza simile.

Questo per dire che quasi ogni film hollywoodiano di successo affronta cause per plagio. Nel caso di *The Truman Show*, il discorso è complesso perché l'idea - il personaggio la cui vita è un ininterrotto show tv - è più originale e Mark Dunn potrebbe avere le sue ragioni. *Frank's Life* è un testo di sette

anni fa, portato in scena nel 1992 al Greenwich Village. In quell'occasione Dunn inviò il soggetto ad alcuni studi cinematografici, compresa la Paramount che poi ha realizzato il film (basandosi, ufficialmente, su un copione originale di Andrew Niccol); secondo Dunn, il produttore Scott Rudin aveva persino accettato un invito a teatro per vedere la commedia. Se adesso Dunn riesce a dimostrare il tutto, si sistema: 200 milioni non glieli daranno mai, ma parliamoci chiaro: voi non vi accontentate di patteggiare su 7-8 milioni (di dollari)?



Il cinema italiano è così brutto?

«Sparare» sui nostri autori è diventato uno sport di moda, un genere giornalistico. Ma chi rimpiange una mitica «età dell'oro» sbaglia: in Italia è sempre andata così

MICHELE ANSELMI

«Processo al cinema italiano», strilla in copertina il settimanale «liberal», dedicando svariate pagine al «caso Amelio»: come se la vittoria veneziana di «Così ridevano» fosse qualcosa di cui vergognarsi, un'usurpazione frutto della «beatificazione voluta dall'Ulivo», la conferma che i nostri autori sono tutti mediocri, incapaci di rivaleggiare con gli stranieri. Non basta. Su «Il Venerdì» Curzio Maltese, sotto l'ironico titolo «Un popolo di registi», fa calare una pioggia di giudizi impietosi sul nostro cinema. Impietosi, e perfino un po' maleducati. «Ho visto quasi tutti i film italiani a Venezia, tranne "L'albero delle pere" di Francesca Archibugi, perché con quel titolo, parla di tossicomani. E quindi si passa volentieri oltre», scrive il corsivista. E aggiunge più in là: «Trionfa il narcisismo sfrenato del raccontare se stessi, l'ombelico ancora collegato a mamma, e gli amici, che in genere coincidono con gli attori (...). È un cinema senza idee. Ma pieno di trovate, come quella delle pere. Che non incassano i soldi della pellicola. Ma tanto, garantisce lo Stato. Perché?».

Naturalmente, sia Amelio che la Archibugi, e con essi Luchetti, D'Alatri, Martone, Moretti, Soldini, Torre, Risi, Mazzacurati, Tornatore, Cipri e Maresco, eccetera eccetera, non hanno bisogno di avvocati difensori. Parlano i loro film, talvolta belli, talvolta no. Ma per quanto conti il mercato - e conta molto - è auspicabile che non siano solo i dati Cinetel a dettare legge. Altrimenti dovremmo concludere non c'è niente da vedere oltre «Godzilla», «Armageddon» e «Sliding Doors». Chissà perché, sparare sul cinema italiano è diventato il nuovo sport nazionale. E facile, non costa nulla, ci si inserisce in un dibattito alla moda e si passa perfino per chi non ha paura «di fare il gioco della destra».

Il fatto è che quando si rimpiange una mitica «età dell'oro» contrapposta alle miserie attuali del cinema nazionale si dicono delle sciocchezze. Con l'eccezione di pochi, pochissimi titoli, il nostro cinema d'autore non ha mai raggiunto il grande pubblico. Qualche esempio? I soli due film di Rossellini che andarono bene furono «Roma città aperta» e «Il generale Della Rovere». Quando uscì, «Il Gattopardo» di Visconti quasi provocò il tracollo della Titanus, e «8 e mezzo» di Fellini non si rivelò certo un successo. Questo per dire che non è mai diminuito l'interesse del pubblico verso il cinema italiano d'autore, per la semplice ragione che non c'è mai stato.

Come ama ripetere Gianni Amelio, «neanche Franco e Ciccio potrebbero competere oggi con Godzilla». E di sicuro non ha senso chiedere al nostro cinema scalcinato, individualista, post-industriale - di imitare gli americani. Non lo sappiamo fare, non lo dobbiamo fare. Ripartiamo da qui, sapendo che tra la demagogia-contro e la retorica-pro forse esiste un'alternativa.



Accanto, una scena del film di Giuseppe Gaudino «Giro di lune tra terra e mare» da venerdì nelle sale

SPERIMENTALE

La terra trema ancora: Gaudino tra mito e storia

A un anno esatto dalla «prima» veneziana, scrociato di venti minuti rispetto all'edizione festivaliera, arriva sottovoce nei cinema *Giro di lune tra terra e mare*. Titolo poetizzante per un film non facile, ma nemmeno respingente come qualcuno scrisse dal Lido. È vero però che Giuseppe Gaudino pratica un cinema colto, sperimentale, che non vuole piacere a tutti. Qui echi di Visconti (*La terra trema*) e di Bene (*Nostra Signora dei Turchi*) si mischiano in una dimensione tra il lirico e l'antropologico che rende omaggio al Rione Terra di Pozzuoli: visto come un luogo mitico dove le vestigie di un passato glorioso si misurano con un presente disgregato.

Memoria orale e riferimenti storici si intrecciano infatti nella voce narrante del picco-

lo Gennarino, figlio di pescatori, emblema di un'aspra condizione umana. Non se la passa bene, infatti, la famiglia Gioia, immiserita dalle scosse telluriche e dall'inquinamento che avvelena le cozze. Liti in tavola, scasamenti, l'orgoglio ferito del vecchio padre, la pazienza antica delle donne, lo scalpitare dei giovani. Al versante realistico-dialettale del film Gaudino alterna una serie di immagini bluastre, instabili, che evocano lo spirito del luogo: e così smaterializzano sullo schermo la pallida Agrippina fatta uccidere dal figlio Nerone, l'ignominica Sibilla Cumana, il martire cristiano Artema, il musicista Pergolesi. Simili a presenze fantasmatiche, questi personaggi riassumono la tragica nobiltà di un passato contrapposto a un oggi avvilente incarnato da quel muratore che tappa le finestre delle case fattucchiere invase dai topi. Il regista lo definisce «un racconto sulle rovine dello spazio e del tempo». Ma dietro quelle rovine c'è anche un colpevole.

MI. AN.



A sinistra, Alberto Sordi e Valeria Marini in «Incontri proibiti». A destra, Kim Rossi Stuart nel film «I giardini dell'Eden»

COMMEDIA

Sordi-Valeriona: un incontro poco «proibito»

Un oggetto come *Incontri proibiti* lascia, francamente, interdetti. Nell'immediato, liquidarlo come un film orribile è sin troppo facile. Il mistero, è pensare come ci apparirà, poniamo, fra trent'anni. Nascerà una nuova rivalutazione del cinema-spazzatura, per cui il Sordi senile dorà di una considerazione analoga all'ultimo Totò? La Marini, nel frattempo invecchiata, ci procurerà la stessa tenerezza che oggi provano i nostri babbi di fronte a maggiorate del tempo che fu, come Abbe Lane o Dorian Gray? Ah, saperlo.

Dobbiamo limitarci all'oggi, ahinoi. E dire che *Incontri proibiti* casca a pezzi da qualunque parte lo si rigiri. La storia la sapeva: Sordi, un anziano ingegnere benestante che ha passato la vita a progettare treni, incontra proprio in Intercity (le Ff.Ss. hanno sponsorizzato?) la bella

bionda Marini che comincia a tampinarlo. Lui, turchio e sospettoso, teme l'imbroglione: pensa che la ragazza punti a derubarlo. Ma, dopo averci passato una casta notte in albergo a Bologna (non c'erano stanze in tutta la città...) e dopo averla rivista a Roma, comincia a pensare che la ragazza si sia davvero, udite udite!, innamorata di lui. Il dubbio si scioglierà solo nel finale. Che, per carità di patria, non vi riveliamo, ma che è di gran lunga il momento più imbarazzante del film, con la Marini bruna e scosciata impegnata in un improbabile tango e somigliante, in modo sinistro, alla Parietti del *Macellaio*, altro capolavoro.

Incontri proibiti, nonostante la firma di Rodolfo Sonego, è scritto con i piedi, girato alla viva il parroco, montato in stato di ebbrezza e doppiato sempre fuori sincrono. E non fa ridere quasi mai (salvo la scena, già mitica, dei rigatoni all'amatriciana). È doloroso dirlo, ma Sordi dovrebbe smettere (o, almeno, non dirigersi più da solo) e la Marini non dovrebbe aver mai cominciato.

AL. C.

SPIRITUALE

Ecco il Messia che i Vangeli non raccontano

È probabile che Alessandro D'Alatri si sia pentito, alla fine, di avere accettato la pressante «corte» di Laudadio. Ora la parola passa al pubblico, e chissà che le cose non vadano meglio che al Lido. Il Vaticano ha già apprezzato «il messaggio spirituale», lo stesso faranno i giovani ai quali l'ex credente di stratto D'Alatri s'è voluto specialmente rivolgere?

Una cosa è certa: non è un Cristo alternativo - s'era detto «budista» - quello che *I giardini dell'Eden* reinventa sullo schermo, in parte conservando l'iconografia classica (capelli lunghi che spalle con la riga in mezzo, barba folta e occhi azzurri), in parte raccontando un'altra storia, quella che i Vangeli non toccano: l'infanzia e la formazione di Gesù prima di diventare «famoso». Si parte dal 28 dC, quando il futuro Messia - ha la figura magra e il viso gentile di Kim

Rossi Stuart - si ritrova al cospetto dei sapienti Esseni in una sorta di pubblico confronto sui temi della Fede. Da lì si diparte un lungo flashback che ci mostra un Gesù inedito: figlio di un falegname abiente, provvisto di fratelli, capace di parlare varie lingue. Punteggiato da una colonna sonora arabeggiante in stile «world music» e immerso nell'accecante luce del Marocco, il film procede per episodi storici e suggestioni mistiche, disegnano un Cristo pacifista e dubbioso che raccomanda ai suoi primi discepoli di essere «cauti come serpenti e semplici come colombe».

Nato come antidoto a quella che D'Alatri chiama «l'assfissia spirituale del nostro tempo», *I giardini dell'Eden* è un film non risolto, eppure animato da un'appassionata tensione religiosa. Magari si poteva osare di più sul piano antropologico, eliminare qualche alba fiammeggiante, alleggerire una certa sottolineatura predicatoria, ma nell'insieme lo spettacolo - in controtendenza rispetto agli standard correnti - merita una visita senza pregiudizi. MI. AN.

Povera Mostra, bilancio in rosso

Per le luci e il Palalido spesi un miliardo e mezzo di troppo

MICHELE GOTTARDI

VENEZIA Il costo complessivo della 55a Mostra del cinema di Venezia, chiusa da pochi giorni, sfiorerebbe gli 8 miliardi. Pur in mancanza di dati ufficiali, non mancano riscontri e ammissioni in Biennale sul consistente sfornamento del budget iniziale della Mostra, fissato a 6 miliardi e 400 milioni: un miliardo e mezzo secondo alcuni, due miliardi di lire secondo i più pessimisti, che non dimenticano le molte disfunzioni organizzative che hanno caratterizzato questa edizione. «In realtà non si raggiunge, in tutto, il miliardo e mezzo», precisa il musicologo Giorgio Van Stratten, membro del consiglio d'amministrazione della Biennale.

Ad essere sotto accusa sono soprattutto i faraonici costi di due iniziative - da sole raggiungono

quasi due miliardi di spesa - che nelle intenzioni dei dirigenti della Biennale dovrebbero essere riutilizzate nel prossimo triennio: la «via del fuoco», la passerella dei divi davanti al Palazzo del Cinema, e il Palalido, la tensostruttura per la stampa, alzata tra molte polemiche sul campo di rugby delle Quattro Fontane. In particolare la prima, molto caldeggiata dal presidente Baratta e dovuta a Vittorio Storaro, avrebbe triplicato i propri costi iniziali (300 milioni), anche a causa dei sofisticati sistemi di illuminazione. Quanto al Palalido anch'esso sarebbe costato quasi un miliardo. L'anno scorso una struttura simile, pur inferiore per comodità e tecnologia, costò circa 450 milioni, coperti dallo sponsor Stream grazie all'intervento diretto del curatore Felice Laudadio.

Per far fronte a questo «buco» nel bilancio della Biennale, che pur rinnovata nella gestione pri-

vaticistica continua ad essere pubblica, si è riunito l'altra sera il Consiglio d'amministrazione, presenti il presidente Baratta, Giorgio Van Stratten e l'avvocato veneziano Giorgio Orsoni, assenti invece il vicepresidente Mossetto, rappresentante del sindaco Cacciari, e il presidente regionale Giancarlo Galan. La consistente variazione di bilancio non dovrebbe tuttavia compromettere lo svolgimento delle prossime manifestazioni, a detta dello stesso Van Stratten, che ribadisce l'assenza di un vero deficit. «Si tratta di semplici operazioni di riequilibrio, che utilizzano accantonamenti per operazioni non svolte, come il trasloco dell'Archivio storico, o le maggiori entrate derivanti dalla vendita dei biglietti», ci dice. Resterebbe intatto quindi i due miliardi di fondo patrimoniale concessi dal ministro Veltroni alla nuova società per ripianare i debiti ereditati dalle

passate gestioni o il miliardo già destinato alle arti Visive e alla Biennale dell'Architettura.

Restano tuttavia le perplessità sull'esordio e sul futuro della rinnovata Società di cultura, anche alla luce delle polemiche, nate soprattutto attorno al ventilato passaggio dell'organizzazione della Mostra a Cinecittà. Un'ipotesi che ha suscitato malumori in città e timori tra lo stesso personale di ca' Giustinian, già allertato dal prossimo arrivo di un'ex manager Telecom, Giovanna Legnani, in veste di coordinatrice generale dell'ente. A lei sarà demandato uno dei compiti più delicati della nuova gestione: la riduzione o la messa in mobilità di parte del personale (64 dipendenti), considerato eccessivo per un ente che pure organizza festival, rassegne e mostre come la Biennale. Ancora incerto il suo onorario, ma si parla di circa mezzo miliardo.

LA GESTIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE

«Sistemi di Beni Culturali e Ambientali»
Atti del II° Colloquio Internazionale
Internazionale
Viterbo, 5-8/12/1997

a cura di M. Quagliariello
con prefazione di P. Portoghesi

320 pagine, formato 15x21,
copertina plastificata, rilegato in brossura,
con supplemento "Patrimonio Culturale e Mass Media" L. 45.000

Per acquisti cumulativi degli atti del I° (1996) e del II° Colloquio
sconto del 20% L. 60.000 i due volumi

IL PROSSIMO COLLOQUIO SI SVOLGERÀ DAL 4 ALL'8 DICEMBRE 1998 A CAGLIARI
SUL TEMA "TURISMO E BENI CULTURALI"

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO:
DRI - Ente Interregionale
Via E. Filiberto 17, 00185 Roma, Tel/Fax 06-70497920 ISDN

Pescante va in trincea e attacca Veltroni

Replica immediata al n. 1 del Coni, poi il grido d'allarme di Pagnozzi



Walter Veltroni

GIULIANO CESARATTO

ROMA Abbandonato dai membri del Cio, criticato dai notabili del Palazzo, assediato dalle inchieste giudiziarie e amministrative, Pescante sembra sempre più isolato nella sua Fort Knox, la palazzina rossa della Farnesina dalla quale per un Ventennio ha «sportivamente» distribuito quattrini a tutti e dove oggi sembra volersi asserragliare con pochi fedelissimi, i vicepresidenti Grandi e Consolo, in difesa della sua poltrona e dei suoi trofei, per altro mai apparsi così vulnerabili come in questi giorni. Tanto vulnerabili che persino antichi bronzi e fragili anfore sono state sottratte dalle sue stan-

ze mentre lui, il Presidente, ragiona con un Esecutivo disertato dai grandi, su come fosse stata possibile la sparizione di quintali di documenti di doping e antidoping calcistici.

Una dimostrazione in più di come quel Palazzo sia una gruviera nella quale sguazza forse più di una banda del buco. Ma è lì che Pescante fa le barricate, lanciando messaggi e strali a vecchi amici e nuovi avversari che lo invitano ad arrendersi. Ed è da lì che ha giocato un'ultima carta, quella di sbattere la porta in faccia al Governo, di alzare il ponte levatoio contro le annunciate misure di riforma che il vicepremier Walter Veltroni continua a sostenere al di là del fattaccio del laboratorio-bidone do-

ve per anni sono sparite le provette del doping pallonaro.

Lo strappo è arrivato da un'intervista di Pescante al quotidiano «la Repubblica» nella quale il presidente del Coni definisce leggi e progetti di palazzo Chigi «discutibili, rischiosi e sbagliati». Immediata, e documentata, la replica fatta attraverso un comunicato stampa della vicepresidente del Consiglio. Per Veltroni, Pescante si contraddice, perché, riguardo ad esempio la legge sulle finanze di lucro delle società di calcio, in altre occasioni ha appoggiato il provvedimento che trasformava le società calcistiche in Spa con fini di lucro. Si legge sul comunicato che nel giorno dell'approvazione di quel decreto (20.09.96), il presidente del

Coni indirizzò al vicepresidente del Consiglio un telegramma di calorosi ringraziamenti e che in quello stesso giorno sempre Pescante dichiarava all'Ansa «che si era fatto uno straordinario passo avanti». E la nota così conclude: «La dichiarazione contraddice esplicitamente i giudizi precedenti e le decisioni del Parlamento e del Governo». Insomma la guerra «privata» di Pescante si allarga, non è più guerra di doping, è rottura a tutto campo ma c'è già chi prende le distanze: il numero due del Coni, Raffaele Pagnozzi, dice «la situazione è ormai insostenibile e lo sport italiano deve affrontare subito il nodo creatosi nella sua gestione per evitare una frattura ancora più insabile».

L'ira di Di Canio L'arbitro va ko

I nervi hanno giocato un brutto scherzo a Paolo Di Canio, la cui permanenza in Inghilterra è divenuta problematica a causa di uno spiacevole episodio di cui si è reso protagonista durante l'incontro fra lo Sheffield Wednesday e l'Arsenal. I padroni di casa si sono imposti per 1-0, infliggendo la prima sconfitta della stagione alla squadra campione, ma la gioia è stata offuscata dal comportamento dell'italiano, espulso al 44' del primo tempo insieme al difensore dell'Arsenal, Keown, a conclusione di una rissa nel quale sono stati coinvolti una decina di giocatori. Nel paraglifo Di Canio ha colpito con un pugno l'avversario e quando ha visto il cartellino rosso ha perso la testa: si è avventato sull'arbitro e lo ha fatto cadere a terra. Immediata la reazione della società, che ha messo l'attaccante fuori squadra. La commissione disciplinare prenderà una decisione dopo che domani avrà preso visione del referto arbitrale.

In
breve

Batistuta dà tre schiaffi al Milan

Un brusco risveglio per la squadra di Zaccheroni superata nettamente a San Siro Tripletta del bomber argentino, non serve a nulla il rigore realizzato da Bierhoff

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Il viaggio da capolista del Milan rifondato finisce alla terza giornata. Quello della Fiorentina formato Trapattoni prosegue, con l'aggiunta di un paio di premi di tappa: il vecchio Trap che, tra un fischio e l'altro, conquista la vittoria numero 326 da allenatore in serie A, eguagliando così il primato del suo maestro Nereo Rocco; il bomber viola Gabriel Batistuta piazza una spietata tripletta alle spalle di Lehman, portando a cinque il suo patrimonio di gol dopo tre partite. Sconfitto nel duello tra cannonieri, quindi, il milanista Bierhoff, che pure ha mosso il suo tabellino personale realizzando un rigore.

Ma la differenza tra Fiorentina e Milan, almeno per quanto si è visto ieri a San Siro, non si misura soltanto in gol: a incoraggiare Trapattoni c'è una prestazione collettiva, e della difesa in particolare, che fa da contraltare al rosario di svarioni e incertezze della retroguardia rossonera. Che purtroppo per Zaccheroni vanno a sommarsi alla scarsa fantasia mostrata dai suoi attaccanti, impegnati quasi esclusivamente a cercare la testa del centravanti tedesco con cross scoccati da ogni posizione. Sul fronte opposto, invece, a rendere più pericoloso ed efficace Batistuta ha contribuito in modo decisivo un Billy Costacurta a tratti imbarazzanti. Suo il clamoroso e inespugnabile errore che al 5' offre su un piatto d'argento l'occasione per il primo gol di Batistuta: è lui a non chiudere - sempre sul centravanti viola - con la perentoria richiesta dalle circostanze al 1' minuto della ripresa, spianando così la strada per il raddoppio (questa volta con la complicità di Lehman); suo infine il retropassaggio al portiere che frutta la punizione a due in area, tradotta in tri-

LE PARTITE DI OGGI	
CAGLIARI - SAMPDORIA	
EMPOLI - INTER	
PERUGIA - LAZIO	
PIACENZA - VICENZA	
CLASSIFICA	
FIorentina* 9	SAMPDORIA 2
ROMA* 7	CAGLIARI 1
UDINESE* 7	PERUGIA 1
JUVENTUS* 6	PIACENZA 1
MILAN* 6	VENEZIA* 1
BARI* 5	VICENZA 1
PARMA* 5	EMPOLI 1
INTER 4	BOLOGNA* 1
LAZIO 2	SALERNITANA* 0

*una partita in più

pletta dallo scatenato centravanti viola. Dall'altra parte del campo, invece, a tenere a bada un Bierhoff con una caviglia fuori posto c'era il ceco Repka che ha spazzato via quasi tutti i palloni aerei. Ma attorno a lui, il Trap ha avuto la soddisfazione di vedere funzionare tutti gli automatismi tra difesa e centrocampo.

Il Milan parte con il tridente d'attacco Bierhoff-Weah-Ganz e con Ba spesso allineato a loro sulla fascia sinistra. Sin dall'inizio si ha la sensazione che l'africano dai capelli gialli sia più un elemento di disturbo per i suoi compagni (a partire da Maldini, che se lo trova sempre davanti) che una minaccia per Toldo e compagni. Il risultato del suo sgambettare è una serie di serpentine e di triangolazioni che quando non si infrangono nella retroguardia della Fiorentina sfociano in cross prevedibili. La squadra di Trapattoni gioca corta e compatta, con l'intento di lanciare in contropiede Oliveira e Batistuta. Ma a facilitare tutto ci pensa Costacurta, quando su un pal-

lone innocuo riesce a rovinare il pomeriggio dei milanesi: il suo appoggio arriva comodo comodissimo sui piedi di Batigol che fragge Lehman con precisione. Palla al centro, ma la partita non cambia. L'organizzazione viola non mostra segni di cedimento di fronte al disordinato arrembaggio milanista. E il Milan incassa la seconda doccia fredda al primo minuto del secondo tempo, e sei minuti più tardi subisce il terzo smacco dall'argentino. Il tiro a due dalla linea dell'area piccola, «un capolavoro di rapidità», potenza e precisione che beffa la meraviglia umana schierata lungo tutta la porta.

Il Milan rialza la testa soltanto dopo che Bierhoff realizza alla perfezione il rigore generosamente concesso da Braschi per un fallo di Torricelli sullo stesso tedesco. Volà qualche cartellino giallo, ma neanche Boban, Coco, e Leonardo (sostituiti dal fischiatissimo Ba, di Ambrosini e di Ganz) riescono a offrire idee a una squadra che ne ha mostrate ben poche. E' infatti quasi cronaca, sul finire della partita, l'irridente urlo degli ultrà viola ai rivali milanesi: «Solo la nebbia, avetesolola nebbia!».

MILAN FIorentina 1 3

MILAN: Lehman 5,5, N'Gotty 6, Costacurta 4,5, Maldini 6, Helveg 6,5, Albertini 6,5, Ambrosini 6,5 (11' st Boban 5), Ba 5,5 (14' st Coco 6), Ganz 5 (22' st Leonardo 5,5), Bierhoff 6, Weah 5,5.

FIorentina: Toldo 6, Padalino 6,5, Falcone 6,5 (19' st Tarozzi 6), Repka 7, Heinrich 6,5, Torricelli 7, Cois 6, Rui Costa 6,5, Amoroso 6 (41' st Amor sv), Batistuta 8, Oliveira 7.

ARBITRO: Braschi di Prato 5.

RETI: nel pt 6' Batistuta; nel 2'e 7' Batistuta, 24' Bierhoff (rigore).



Batistuta, autore delle tre reti viola

S.Rellandini/Reuters

L'Udinese in orbita Bari stop col Bologna

UDINESE Otto minuti per vincere, per sognare e per sperare: all'Udinese, con un Amoroso in formato super, sono bastati infatti otto minuti per superare la «matricola» Salernitana, confermandosi nei piani alti della classifica e preparare nel migliore dei modi la gara di ritorno di coppa Uefa a Leverkusen contro il Bayer. Otto minuti di gioco scintillante, dove si sono messi in conto i due gol di Amoroso ed una serie impressionante di occasioni, tanto da far ipotizzare un punteggio finale tennistico a carico della Salernitana. Eventuali poi scampata dai campani, che nel proseguo della partita hanno ritrovato un po' di equilibrio tattico parallelamente al logico calo dei padroni di casa. Se il primo tempo di Bologna aveva cominciato a dire qualcosa sul piano della condizione fisica dell'Udinese e la gara di coppa Italia col Gualdo confermato una ripresa generale

dei friulani, la partita contro i grana di Delio Rossi ha definitivamente rincuorato Guidolin che in Germania potrà giocarsi il passaggio del turno alla pari. I bianconeri, infatti, sono in crescita, dal punto di vista sia fisico, sia tattico. In tre gare hanno segnato nove gol subendone solo uno, e per giunta su rigore.

A Bari invece il Bologna esce indenne dal «San Nicola» grazie alle prodezze del suo portiere Antonoli e soprattutto all'ispirazione di Marocchi che al 39' del primo tempo è riuscito a deviare fortunatamente sulla linea, accanto al palo, un colpo di testa di Masinga su corner, un pallone che in molti avevano già visto dentro. Così alla terza giornata di campionato, il Bologna ha incassato il primo punto in classifica minimizzando i meriti del Bari che pure sono stati notevoli. Decisiva nel Bologna la prova dell'estremo Antonoli.

Parma più grande della Juventus

I bianconeri scivolano nella rete tesa da Malesani & Co: 1-0

PARMA. Malesani in trionfo dopo aver rischiato i fischi e subito le polemiche. Malesani che abbraccia e si lascia abbracciare, osannato al Tardini, sotto le curve, nei suoi spogliatoi. Tantovale il successo sulla Juventus, pur sempre la prima della classe, sui bianconeri che non conoscono pause nella loro estenuante rincorsa a tutto.

Per i torinesi invece la pioggia che cade a Parma è amara, la rete di Dino Baggio nel secondo tempo è l'unica e fatale, è un'impresa al di là del gesto tecnico, dell'azione conclusa mirabilmente alle spalle di Peruzzi, il numero uno dei numeri uno. Juve umiliata perciò, e Lippi che torna a chiudersi in se stesso, a buttarla nella solita filosofia pallonare e rotondamente scontata se non banale. Il match invece non è stato banale. La Juve ci ha provato sempre, ha dominato temporal-

mente il gioco, ha aggredito anche piú del necessario ma si è sistematicamente scontrata con i pilastri della difesa parmigiana, Thuram innanzitutto, un vero calvario onnipresente per le incursioni dei campioni d'Italia.

La rete del successo è in scivolata, qualcuno potrebbe impuntarla a un errore di valutazione del tenace Tacchinardi, ma tant'è: Baggio ci ha messo la zampata, ed è bastata a rimandare a casa senza punti il team dei team, quello che quando non può vincere un punto lo rimedia sempre per restare in media inglese. Di inglese invece al Tardini si è visto soltanto il Parma, duro se occorre, soprattutto deciso, sempre lucido nelle lunghe fasi di difesa, di assedio.

I migliori? Tutto il Parma si è dato da fare per non lasciare scoperto nessun buco, per fare della lunga gara un tutt'uno con gli al-

tri dieci giocatori sparsi nel campo, per opporre una barriera insuperabile ai rivali. Del Piero, un'ombra. Inzaghi, un fantasma. Davids, un mastino ma un po' sdentato. E via così, il lungo elenco dei giocatori con le stelle sul petto. Una sfilata mesta come quella fatta poi negli spogliatoi, nel lungo corridoio grigio dove saltavano i padroni di casa, mai così felici. Sono usciti dalla crisi in una sera.

Soprattutto ne è uscito un tecnico all'esordio ma già in difficoltà nell'ambiente nuovo. Quel Malesani che non tutti volevano ma che ha avuto la meglio e che ha già nel suo carnet questo nobile successo, forse passeggero, ma che tutti al Tardini e in città ricorderanno. Parma ritrova la pace calcistica, la Juventus forse la perde anche sulla scia di quel che a Torino succede sul fronte delle inchieste di Guariniello e del suo

staff giuridico che non dà tregua alla società né alle sue escursioni farmaceutiche.

PARMA JUVENTUS 1 0

PARMA: Buffon 7, Sartor 6, Cannavaro 7, Thuram 7, Fuser 6, Baggio 6,5, Bogossian 6, Benarrivo 6,5, Veroni 6,5 (27' st Mussi sv), Chiesa 6,5 (15' st Orlandini 6), Crespo 5,5 (34' st Balbo sv).

JUVENTUS: Peruzzi 7, Birindelli 5 (38' st Blanchard sv), Tudor 5,5, Montero 6, Mirkovic 5,5 (12' st Fonseca 5,5), Di Livio 5,5 (12' st Dimas 6), Tacchinardi 6, Dechamps 6,5, Davids 5,5, Inzaghi 6, Del Piero 5.

ARBITRO: Bolognino di Milano 6.

RETE: nel 27' Baggio.

NOTE: angoli 7-4 per il Parma Recuperato: 2'e 5'. Ammoniti: Baggio, Bogossian, Mirkovic, Tudor, Cannavaro e Dechamps per scortettezze, Fuser per comportamento non regolamentare. Spettatori: 27mila per un incasso di 1 miliardo e 300 milioni di lire.

Coni indirizzò al vicepresidente del Consiglio un telegramma di calorosi ringraziamenti e che in quello stesso giorno sempre Pescante dichiarava all'Ansa «che si era fatto uno straordinario passo avanti». E la nota così conclude: «La dichiarazione contraddice esplicitamente i giudizi precedenti e le decisioni del Parlamento e del Governo». Insomma la guerra «privata» di Pescante si allarga, non è più guerra di doping, è rottura a tutto campo ma c'è già chi prende le distanze: il numero due del Coni, Raffaele Pagnozzi, dice «la situazione è ormai insostenibile e lo sport italiano deve affrontare subito il nodo creatosi nella sua gestione per evitare una frattura ancora più insabile».

E la Roma corre con Delvecchio

Venezia ingenuo, 2 gol del bomber

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Com'è triste Venezia quando è generosa: due gol in regalo alla Roma nei primi quattordici minuti e alla truppa zemaniana è passata subito la paura di dover rivivere a distanza di quattro giorni un'altra partita horror modello-Chievo. La Roma ringrazia, Delvecchio gode: una doppietta per un centravanti è il massimo della vita. Certo, magari non avrà ascoltato con il cuore leggero quei cori che sbefeggiavano il presidente Sensi («ma Batistuta dove sta?») per le note nuvole di fumo del mercato romanista, ma intanto Batistuta è restato a Firenze (beato Trapattoni) e Delvecchio ha confinato in panchina per un bel pezzo il suo rivale, il punter argentino Bartelt. Altri problemi in casa veneziana, dove dopo tre partite la squadra di Novellino non ha ancora segnato lo straccio di un gol. Maniero è stato castigato da Novellino dopo appena trentaquattro minuti con un anticipato ritorno in panchina, Schwoch fa quasi tenerezza per l'impegno, Valtolina è stato oscurato da un Chimenti bravo tra i pali e sciagurato nella versione di palleggiatore. Morale: difesa ingenua, attacco sterile: in serie A, così, si fa poco strada.

Partita aperta e chiusa nei primi quattordici minuti. Il primo gol di Delvecchio arriva dopo appena quaranta secondi, con i giocatori veneziani che assistono al balletto Totti-Tommasi-Delvecchio (in odore di fuorigioco e lanciato da un liscio di Pavan); il centravanti romanista prende la mira e infila con un tocco di sinistra Taibi. Scocca il 14' e Taibi rinvia rasoterra, Miceli è anticipato da Totti, allungo e tocco morbido del genietto romanista (oggi compie 22 anni), sinistro in corsa

di Delvecchio, gara finita.

Il Venezia gioca bene, ma non ha cuore. L'attacco è inesistente: il più pericoloso è un difensore, Luppi, che al 30' costringe Chimenti ad allungarsi e respingere la botta su punizione. Bel numero di Totti al 31' che dribbla anche Taibi, ma colpisce il palo. Novellino punisce Maniero e inserisce Buonoore. De Franceschi è il più vivace tra i veneziani: corre, dribbla, appoggia, tira. Bella la sua progressione al 45', ma Chimenti è pronto.

La ripresa è noiosa. Più Venezia che Roma, ma Chimenti è in giornata di luna buona. Il portiere è bravo sul tiro di Valtolina al 31', strepitoso sul tiro del solito Valtolina al 49', ma anche Taibi conosce il suo mestiere: blocca un tiro che Gautieri scaglia da un metro al 47' (cross di Cafu). Chimenti commette una fesseria in palleggio al 16', ma Zago evita il tiro killer di Valtolina. Alla fine, pochi sorrisi. Novellino critica i suoi («abbiamo regalato due gol come non capita neppure in promozione»), insoddisfatto Zeman («si può e si deve fare di più»). Parole, parole, parole. Tace Delvecchio: festa con polemica.

ROMA VENEZIA 2 0

ROMA: Chimenti 6,5, Cafu 6, Aldair 6,5, Petrucci sv (7' pt Zago 7), Candela 5, Tommasi 6,5, Di Biagio 5,5, Alenitchev 5,5 (34' st Di Francesco sv), Paulo Sergio 5 (34' st Gautieri sv), Delvecchio 7, Totti 7.

VENEZIA: Taibi 6, Carnasciali 5,5, Pavan 5, Luppi 6, Dal Canto 5,5, De Franceschi 6,5, Miceli 6, Iachini 7, Pedone 5 (14' st Valtolina 6,5), Maniero 4 (34' pt Buonoore 6,5), Schwoch 5,5 (41' st Marangon sv).

ARBITRO: Treossi di Forlì 6.

RETI: nel pt 1' e 14' Delvecchio.

NOTE: angoli: 6-4, ammoniti: Carnasciali, Iachini e Aldair. Spettatori: 46.888, incasso lire 1.421.587.000.

LOTTO

ESTRAZIONE DEL 26-9-1998

BARI	40	24	83	41	46
CAGLIARI	89	65	70	75	74
FIRENZE	31	82	54	43	7
GENOVA	74	78	16	21	48
MILANO	67	23	12	77	30
NAPOLI	28	66	86	11	12
PALERMO	74	48	37	26	1
ROMA	90	5	12	84	37
TORINO	86	52	62	80	4
VENEZIA	61	68	88	7	58

SuperENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

28 31 40 67 74 90 61

MONTEPREMI: L. 13.346.916.665
Nessun vincitore con punti 6
JACKPOT 6 L. 5.600.054.139
Nessun 5+
JACKPOT 5+ L. 2.669.383.333
Vincino con punti 5 L. 59.319.600
Vincino con punti 4 L. 772.100
Vincino con punti 3 L. 20.500

L'Unità Metropolis

27 SETTEMBRE 1998

LE CENTO CITTÀ



MICROCLIMI

Moto perpetuo intorno alle "luciole"

ENZO COSTA

Prostituzione: per i fautori della soluzione movimentista (divieto di sosta), il pericolo non è il no dei vigili di Milano alla linea dura del vicesindaco De Corato, ma che tale linea venga adottata ovunque. Mettiamo che le prostitute di un comune proibizionista migrino nel comune limitrofo. Mettiamo che ciò provochi ordinanze anti-sosta del locale sindaco, e così via, in un effetto domino del "circolare" intimato in ogni viale e budello da amministratori di Polo, Ulivo, Lega e Udr. Risultato finale: l'Italia come un maxi-autodromo, un eterno megacircuito di Monza dove si può solo sfrecciare e non è consentita la sosta ai box, potenziali ricettacoli di luciole e travestiti (da meccanici). Chi sciaguratamente sarà salito in macchina non potrà più fermarsi. Dovrà scendere in corsa. La sua auto incontrollata capoterà sotto lo sguardo divertito di prostitute e clienti. Tranquillamente incontratisi a piedi.

IL FATTO

Il municipio nella rete

La stessa porta a cui molti hanno accostato l'orecchio per origliare peccatucci presidenziali nella versione romanizzata da un abile procuratore col cognome astrale, può discendersi sulle nostre città ingorgate di traffico e sorprendentemente stupende, e svelarci i segreti di quei palazzi che tutti vorremmo di vetro perché sono il pezzo di Stato più vicino alle nostre giornate. Molti comuni italiani sono approdati da tempo su Internet, ma il paese delle cento città - come lo chiamò, in pieno Ottocento, lo storico svizzero Sismondi nei suoi sedici volumi sulle repubbliche del Medioevo - è solo in minima parte rappresentato in rete. Sono ancora pochi i cittadini che, avendo un

computer collegato a un modem e un abbonamento a un qualche server capace di scaraventarci in giro per il mondo sulle insopportabilmente lente onde dell'oceano telematico, possono metterci in contatto con il sindaco, gli assessori, i meandri dell'amministrazione cittadina. Non basta digitare www, l'ormai magica formula con cui si accede alla rete mondiale, per scoprire cosa fanno nel palazzo civico a due passi da casa.

La parola magica è ovviamente «comune»: si scrive «www.comune» il nome della città che vi interessa e poi l'irrinunciabile «.it». La geografia del comune telematico è quasi tutta spostata al centro nord: in rete ci sono Torino e Milano, Venezia e Bo-

logna, Firenze e Roma. Citiamo i capoluoghi di regione, ma, soprattutto in Emilia e in Toscana, anche le città di medie e talvolta di piccole dimensioni hanno una pagina web. Più giù ci sono Reggio Calabria, Bari e Palermo, ma Napoli non risponde al comando dei piccoli risultati solo Acireale.

Sicuramente molti comuni sono «mimetizzati» sotto nomi più complessi, magari presso l'indirizzo di un rivenditore di computer che ha messo su uno snodo Internet per i suoi clienti, tra cui c'è anche il palazzo comunale al quale appunto ha offerto un angolo della propria memoria. O talvolta vi si accede dai siti delle Province o delle Regioni che li ospitano. Lo stesso comune di Milano non risponde al

canonico indirizzo www.comune.milano.it, ma per accedere virtualmente a Palazzo Marino bisogna digitare «www.wrcm.ds.unimi.it», dove la seconda sigla sta per sito della rete civica milanese. Una volta giunti sul posto le opportunità sono simili a quelle offerte dagli altri comuni in rete.

Il miglior indirizzo per avere il quadro dettagliato dei comuni telematici è «www.citinv.it/ossreti/civiche/elenco.htm»: corrisponde alla benemerita associazione che si chiama «Città invisibile» e che si prefigge la via cybernetica alla democrazia (o meno prosaicamente un aiuto dall'informatica a un migliore rapporto con la cosa pubblica). Altre informazioni al sito www.rur.it.

Sportello virtuale sempre aperto

Cybercittadini in viaggio nelle piazze telematiche d'Italia

DANIELE PUGLIESE

FIRENZE «Per me si va ne la città dolente», ammoniva una scritta «di colore oscuro... al sommo d'una porta» sulla riva dell'Archeronte. La frase che Dante disse d'aver visto all'ingresso dell'inferno prima d'imbattearsi nel traghettatore d'anime «Caron dimonio, con occhi di braccia» ha un qualche senso anche per la porta telematica che conduce ai comuni italiani: non tanto per il riferimento alle città dolenti, quanto per la bolgia di servizi che le pubbliche amministrazioni offrono ai loro amministrati.

Ognuno ha il suo modo d'intendere la comunicazione con i cittadini. Bologna, città con antiche tradizioni di buon governo, è stata fra le prime ad aprire i suoi cassetti ai computerizzati e con essi deve avere una tale dimestichezza che già li chiama «iperboliani» dal nome della propria rete civica che appunto è stata battezzata Iperbole. La prima pagina del sito bolognese mette a disposizione dei visitatori una ventina di bottoni attraverso i quali inoltrarsi più nella città del Nettuno che a Palazzo d'Accursio. C'è la mappa virtuale e si può scrivere al sindaco Walter Vitali e alla sua squadra, c'è l'informagiovani, ci sono le informazioni turistiche e un questionario per sapere cosa ne pensano i cittadini dei servizi distribuiti per via informatica: l'obiettivo è ridurre i tempi che uno si gioca per sbrigare pratiche burocratiche e semplificare i contatti inutili fra macchina comunale e utenti.

Passiamo a Venezia, che ondeggiando come una gondola fa navigare i suoi abitanti sul sito «VeNETia». Con una concretezza che solo chi si radica con tutte le forze alla terra ferma può avere, in prima pagina c'è il bando per l'assegnazione dei contributi per l'acquisto della prima casa e quello per l'appalto delle assicurazioni.

Dall'altra parte della pianura padana Torino, con pagine sobrie e squadrate come le sue strade, spara informazioni per tutte le categorie: ambiente, città, cultura, giovani, handicap e, curiosamente ultimo, lavoro. C'è un filo diretto, una lavagna per urlare, l'angolo dove rinnovare i permessi di accesso alla Zil ed anche le previsioni del tempo. Fra i web ospitati persino quello della Polizia di Stato: non si sa mai.

In mezzo, come suggerisce il nome stesso, c'è Milano, unica grande città a non aver scelto l'indirizzo www.comune...it. Laboriosa, compassata e attenta alle attività economiche, la rete civica meneghina ha al vertice della propria prima pagina il link della Camera



NAVIGARE IN LAGUNA
Il sito si chiama «VeNETia» e fornisce anche informazioni sui contributi per la prima casa

di commercio e curiosamente un bottone intitolato «Milano in forma Milano», quasi dando per scontato che la città non riguarda tanto il turista o il visitatore di passaggio.

Come Bologna, anche Milano rimanda direttamente dalla prima pagina all'A.I.R.C., l'associazione delle reti civiche, con un senso di solidarietà fra comuni che è encomiabile in tempi di spinte campanilistiche e vociferate secessioni. Bravi inoltre per aver inserito il contavisitatori che informa

chi accede alla rete di quante gente è già passata prima di lì (un po' come nei rifugi di montagna dove si lascia la propria firma nel registro delle presenze, ma qui si è soltanto un numero).

Ed ecco Firenze, rinascimentale fin dalla prima immagine che compare sul video, la Primavera del Botticelli. Che aspettarsi da una città così se non una particolare attenzione all'arte, alla cultura, ai musei e gli avvenimenti spettacolari in programma? Ci sono ben due tasti che conducono in questa sorta di «Time out» telematico e parastituzionale nel sito della città gigliata. Ma da Palazzo Vecchio devono guardare anche ai loro cittadini ed ecco che da www.comune.firenze.it si può passare alla

pagina che ti dice quanto ozio e ossido di carbonio c'è nell'aria, e, quindi, quali provvedimenti vengono presi per la circolazione delle auto. C'è il calendario dei lavori in corso previsti in città per la manutenzione della rete idrica, telefonica, elettrica e del gas metano con la relativa chiusura di strade e variazione al traffico. Ci sono gli orari degli autobus e una farraginoso mappa dei trasporti e si possono sapere anche le pratiche da eseguire per chi, giunto al giorno fatale, intende farsi cremare.

Con un po' di trasognato ottimismo c'è anche l'angolo in cui si accumulano i progetti per il futuro: tante belle cose, alcune delle quali purtroppo o per fortuna resteranno nel cassetto.

FIRENZE E L'ARTE
Palazzo Vecchio accoglie i navigatori con l'immagine della Primavera del Botticelli

Genova è ibrida. Lo è per conformazione geografica - incomparabilmente sospesa fra mare e alture - e si porta dietro questa caratteristica anche approdando a Internet: come Milano tien d'occhio lavoro e affari, ospitando l'Unioncamere, l'Inps e l'autorità portuale e come Firenze strizza l'occhio ai giovani e a chi intende la città prima di tutto come occasione di attività culturali e creative. Ma lo fa seriamente e ti fa accedere anche al catalogo della biblioteca

Berio, così che da Bocca d'Asse o da Sampierdarena si può fare con Internet qualcosa di più interessante che spiare dal buco della serratura le stagiste della Casa bianca.

Ed eccoci a Roma. Qui un computer può davvero cambiare la vita, o almeno l'andamento di una giornata da spendere fra sportelli, code e parcheggi. Senza muoversi da casa si può raggiungere virtualmente il Campidoglio per calcolare online l'importo dell'Ici, per sapere in tempo reale se la nostra macchina è stata portata via da un carro attrezzi, per conoscere il Cap esatto di una strada che ci interessa, per imparare a fare l'autocertificazione senza commettere errori che potrebbero farci perdere un sacco di tempo.

Dai toni molto «intimistici» («Parliamone insieme», dice il bottone della posta elettronica e «puoi farlo on line» quello dei servizi disponibili in rete) il sito del Comune di Roma offre ovviamente anche un'ampia carrellata delle opportunità culturali e ricreative della città, oltre ai progetti previsti per il Giubileo.

Napoli curiosamente non c'è, o almeno seguendo gli indirizzi dati non si trova. C'è invece Palermo che giustamente ha grandi ambizioni visto che fin dalla prima pagina offre la possibilità di proseguire nella ragnatela in ben quattro lingue diverse oltre l'italiano: inglese, francese, tedesco e spagnolo.

Il sito di Reggio Calabria è molto spartano ma proprio per questo molto semplice da consultare: sotto il titolo «Informazioni istituzionali» si può sapere da chi è composta la giunta, chi sono gli esperti e i consiglieri delegati, conoscere l'assemblea comunale, prendere visione dello statuto, essere informati sulle circoscrizioni, consultare l'elenco telefonico per settori: in fondo, molto spesso, con un colpo di telefono si fa prima.

Si possono leggere le delibere e curiosare fra le gare d'appalto. C'è poi un po' di storia politica dell'amministrazione: i risultati delle elezioni amministrative, il programma di governo del sindaco, la composizione del consiglio e della giunta comunale precedente.

Il viaggio in Italia via modem finisce qui, anche se mancano le città più piccole come Mantova, Jesi, Prato o Modena e alcuni centri dell'Alto Adige. Sul loro esempio forse qualcun altro si muoverà, e la speranza è che qualche pezzo di Stato interessato ad essere uno solo, o un ente propenso al federalismo, dia qualche indicazione per uniformare i servizi e semplificare la vita al cybercittadino.

Più di mille finestre digitali per conoscere il territorio

Il censimento dei siti civici italiani svolto dall'Osservatorio delle reti civiche italiane della «Città invisibile» nel luglio di quest'anno rilevava 1.158 siti dedicati ad aree territoriali: Comuni, comunità montane, province. A parte vengono considerate le 18 Regioni che si sono dotate di una rete informatica: tra cui spicca la Regione Toscana che ha avuto, si legge, «un ruolo di rilievo nella diffusione della telematica civica». La ricerca cita anche uno studio del Censis in collaborazione con altri enti e pubblicato da Franco Angeli con il titolo «Le città digitali in Italia» che nel 1997 aveva individuato 536 città in rete. L'indagine di «Città invisibile» sottolinea le differenze fra i vari siti pubblici: si va dai «siti vetrina», pensati per il turista e che contengono informazioni sulla storia del Comune, sulle attività commerciali, sui monumenti; ai «Comuni in rete», generalmente gestiti dall'Ente locale, con una limitata possibilità per il visitatore di interagire con l'amministrazione (assenza di caselle e-mail e di risposte tra istituzione e cittadino). Più sofisticate le «Amministrazioni interattive», dove l'Ente locale ha attivato servizi in forma interattiva, come forme di teleprenotazione, richiesta di certificati, consultazione di mappe intelligenti, etc. Infine le «Reti civiche», dove esistono uno o più strumenti di comunicazione multidirezionale tra cittadini e Enti locali.

Videoturisti a spasso nelle capitali del mondo

«Welcome to the Paris pages». Rigorosamente in inglese, con la possibilità però di optare per la versione in lingua madre, la capitale della Francia, come la maggior parte delle principali città del mondo ha la sua rete civica. Organizzata più come una rivista per turisti sbarcati al De Gaulle o alla Gare de Lyon, la prima pagina fa accedere alle informazioni turistiche, alla mappa del metrò, ai musei, alle mostre, ai monumenti, ai «café», ai negozi e ai grandi magazzini. C'è anche un sito pieno di immagini da cartolina per invogliare il pazzo a cui non fosse mai venuto in mente di andare almeno una volta a vedere i Boulevard e la Tour Eiffel. Grafica assolutamente identica per Londra e New York nelle cui prime pagine spiccano le condizioni atmosferiche della giornata e la lista dei servizi a disposizione: cosa fare, dove mangiare, dove pernottare, viaggi e turismo, news & media e, solo in fondo, siti pubblici. Vienna o Bruxelles, Mosca o Madrid, Toronto o San Francisco, Buenos Aires o Rio de Janeiro, l'elenco delle città in rete si trova all'indirizzo di «Città invisibile».

Oltre che come ragnatela elettronica di guide turistiche, dall'elenco si può passare alle singole reti per curiosare su come le amministrazioni pubbliche in altre parti del mondo contattano i loro cittadini, e non è detto che, almeno per questa volta, ci sia qualcosa da invidiare.

L'inchiesta

Centri storici Salvaguardare per vivere

La cultura del recupero: come restituire luoghi e panorami alle nostre città. Da Genova a Napoli. Ma non solo di mattoni si tratta. Fondamentale è pensare a chi nei centri storici vive e lavora. L'esperienza del Damme nei quartieri spagnoli e quella di Bologna.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 4 e 5

Pellegriaggi

Il miracolo economico della fede

Intorno ad alcuni luoghi di culto sono cresciuti affari per centinaia di miliardi. Si commercia di tutto: statuine, santini, vasellame con l'immagine del santo o della cattedrale. Visite a Pietrelcina, il paese nel Sannio dove nacque padre Pio, e a Padova accanto alla Basilica.

FAENZA e SARTORI

A PAGINA 2

Giubileo

Luigi Zanda: il cantiere laboratorio

Il responsabile dell'Agenzia a capitale pubblico incaricata dei lavori del Giubileo si difende dalle accuse di aver prevaricato la politica e contrattacca: «Sediamo tutti insieme a uno stesso tavolo, ma per i grandi lavori ci vuole sempre un solo capo progetto».

ROSCANI

A PAGINA 3

Mode

Arriva un milione di roller

Sono i pattini con le rotelle in linea. Sono diventati ormai un oggetto di moda se non addirittura di culto. A Parigi chiudono le strade per consentire le esibizioni dei roller. In Italia il fenomeno si diffonde sempre più. Tra giovani e meno giovani. Isabella Santacroce, una scrittrice in corsa.

PARISINI

A PAGINA 7



HEIMAT 2 di Edgar Reitz

La videocassetta del primo episodio: «L'epoca delle prime canzoni»

In edicola L'Unità a 18.000 lire

L'occasione colta

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - DOMENICA 27 SETTEMBRE 1998
 ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 225
 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
 ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«La maggioranza è una sola»

Intervista a Veltroni: rispetto Cossiga, ma vale il patto con gli elettori

SINDACI, ATTENTI A FAR DA SOLI

GIUSEPPE CALDAROLA

Non ancora. Sembra questa la formula finale per capire se ci sarà o no il partito dei sindacati. Ieri Rutelli e Enzo Bianco non si sono spinti oltre, ma quel «non ancora» non è poco. Fra qualche mese avremo quindi il trentasettesimo o trentottesimo partito italiano? Speriamo di no, ma qualcosa di più concreto di un astratto dibattito sembra affacciarsi sulla scena politica. Il dato di partenza per rilanciare l'idea del nuovo partito nasce dal consenso di opinione che accompagna l'esperienza dei sindacati.

Nelle ultime elezioni amministrative i sindacati hanno, in quasi tutte le situazioni, non solo tenuto aggregata la coalizione dell'Ulivo, ma spesso hanno anche aggiunto qualcosa alla somma degli elettorati dei singoli partiti promotori dell'alleanza di centro-sinistra. Questo dato ha premiato la buona amministrazione, un generalmente efficace lavoro d'immagine, la voglia degli elettori di identificarsi in uno schieramento più largo dei partiti di tradizionale appartenenza, e ha sancito in modo determinante il valore di due novità politico-istituzionali: il bipolarismo e l'elezione diretta. Il peso dei sindacati nella vita nazionale è così cresciuto. Ma la somma dei sindacati può dar vita ad un nuovo soggetto politico?

Ad una analisi serena credo si possa ribadire che se l'esperienza dei sindacati è stata determinante per unificare un elettorato, anche oltre lo schieramento predeterminato, non sembra aver creato un nuovo modo di essere dell'elettorato italiano.

SEGUE A PAGINA 2

ROMA «Ci sono le condizioni per andare avanti, per evitare il rischio del paradosso che il primo governo di centrosinistra cada sulla politica sociale, nel momento in cui si stanno creando posti di lavoro». Walter Veltroni è determinato: niente ipotesi o subordinate, lui è convinto che si possa uscire da questa impasse «nell'ambito della maggioranza del 21 aprile». Se non fosse così, se la crisi dovesse proseguire? Il vicepremier non prende in considerazione l'idea di un cambio di maggioranza. E sull'Udr dice: «Ho grande rispetto per Cossiga, però penso che questo rispetto e questa considerazione possono essere più veri e più reali se si riconoscono i diversi percorsi». Quanto a Rifondazione, «non auspico una scissione, mi auguro che al Comitato politico decida di sostenere questa Finanziaria e questo governo. Noi andremo avanti senza sostituzioni di maggioranza. E poi il semestre bianco non è ancora cominciato».

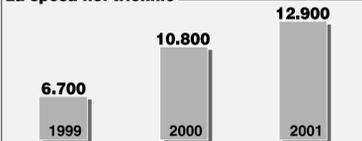
LA NUOVA FINANZIARIA Rifondazione ha sostenuto il risanamento perché lasciare adesso che la svolta c'è?

ROSICANI

A PAGINA 3

GLI INTERVENTI PER LO SVILUPPO

La spesa nel triennio



Dati in miliardi di lire	1999	2000	2001
Spese correnti politiche settoriali	1.000	2.000	2.000
Investimenti aree depresse	1.500	2.500	3.600
Altri investimenti	1.000	3.000	4.000
TOTALE MAGGIORI SPESE	3.500	7.500	9.600
Restituzione Eurotassa	3.000		
Anticipazioni canoni	-1.000		
Riduzione tassazione imprese		1.000	2.000
Riduzione tassazione casa		1.000	
TUTTORI ENTRATE	2.000	2.000	2.000
Interventi per lo sviluppo previsti Dpief	5.500	9.500	11.600
Maggiori spese per politiche sociali	1.200	1.300	1.300
Spese per il sostegno agli investimenti	2.500	5.500	7.600

ROSICANI

Fonte: AGI

P&G Infograph

L'ANNIVERSARIO

25 anni fa il «compromesso» di Berlinguer

ROMA Era il 28 settembre del 1973, venticinque anni fa. Usciva su *Rinascita* il primo dei tre articoli di Enrico Berlinguer dedicati ai tragici fatti del Cile. Salvador Allende era caduto appena poche settimane prima e quei tre articoli cambiarono il corso della storia politica italiana. Nasceva così la teoria del compromesso storico, anche se, come ricorda Alessandro Natta, all'inizio nessuno fece caso più di tanto a quegli scritti. Solo dopo se ne capì il senso più profondo.

LEISS

A PAGINA 17

Calano le tasse per le famiglie

Finanziaria: in due anni risparmi per 780mila lire

ROMA Il giorno dopo il varo della Finanziaria è il momento di fare i conti in tasca alle famiglie. In tre anni i contribuenti italiani potranno contare su un «alleggerimento fiscale» di oltre 9mila miliardi. In particolare 3mila miliardi arriveranno dalla restituzione dell'Eurotassa, 1.390 dal taglio delle imposte sulla casa, 1.260 da minori imposte sulle pensioni, 3mila dal potenziamento della «Dual income tax», 530 dall'abolizione dei bolli (patenti nautiche e passaporto). L'«assegno» medio che nei prossimi 2 anni rientrerà nelle casse delle famiglie sarà di circa 780mila lire.

Buone notizie per chi «naviga» in Internet: nel collegato alla Finanziaria è infatti prevista l'introduzione di una tariffa fissa (e massima) per collegamenti quotidiani non inferiori alle 4 ore.

GIOVANNINI

A PAGINA 4

L'INTERVISTA

Thurrow: fuori dalla crisi Europa ed Usa

CAMBRIDGE La globalizzazione non la può più fermare nessuno, e l'aggiustamento passerà per una deflazione ed un rallentamento del Pil mondiale. Ma Usa ed Europa non saranno messe in crisi dal fenomeno. Lester Thurrow, preside della Sloan School del Massachusetts nell'intervista a *L'Unità* spiega che è il Giappone (con il 15% del Pil è la seconda economia del pianeta), il vero problema per l'economia globale.



NARDUZZI

A PAGINA 5

Kohl e Schröder testa a testa

Germania al voto, rischio paralisi



SERGI SOLDINI

ALLE PAGINE 8 e 9

LE SFIDE DELL'UNITÀ EUROPEA

NON SI VINCONO SENZA I TEDESCHI

PIERO FASSINO

Più di ogni altro tempo della storia, il Novecento - con le sue tragedie e i suoi trionfi - è stato il secolo della Germania. Due guerre mondiali, l'ingiusta pace di Versailles, la deriva della Repubblica di Weimar, il nazismo e l'abisso dell'olocausto, la ferita lacerante della cortina di ferro prima e del muro di Berlino poi: lungo mezzo secolo le tragedie della Germania sono state le tragedie dell'Europa.

E, al tempo stesso, la grande ricostruzione postbellica, la costruzione dell'unità europea, la ost-politik e il superamento della guerra fredda, la caduta del muro e del comunismo, l'unificazione nazionale, l'Euro e l'allargamento dell'Unione europea: legate dalla comune volontà di superare per sempre le tragedie del passato, Europa e Germania sono cresciute insieme, in un intreccio crescente di comune divenire che rende impossibile separare il futuro dell'una dai destini dell'altra. Logico, dunque, che gli occhi dell'Europa intera siano rivolti al voto tedesco di oggi per cogliere segnali e messaggi di un presente e di un domani che a tutti ci appartiene.

Dopo 16 anni di ininterrotta egemonia politica, sarà Kohl ancora l'uomo a cui i tedeschi affideranno le loro ansie e speranze oppure gli elettori voteranno i loro favori a quella Spd che - dopo aver svolto una funzione storica con l'ost-politik di Brandt e l'europeismo forte di Schmidt - in questi ultimi tre lustri è

SEGUE A PAGINA 2

Bambini in provetta, chi è il padre?

La Consulta si rivolge al Parlamento: «Serve presto una legge»

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Cani

L'altra sera i principali notiziari radio e tivù hanno interrotto il loro normale corso per dare la notizia che «un uomo è stato trovato morto in casa di Susanna Tamaro». Per aggiungere, pochi minuti dopo, che quell'uomo era «il padre della scrittrice, trovato nudo e accanto a macchie di sangue». Adrenalina in diretta, sensibili conduttrici costernate, prime torbide pennellate di un probabile delitto. E poi quel particolare, «nudo», che induce a pensare a uno scenario sessuale. Sarebbe bastato aspettare un'ora, o poco più, perché i periti chiarissero che il signor Tamaro è morto per un male, che era nudo perché così capita anche se non si partecipa a un'orgia, che non c'era nessun giallo, nessuna tragedia se non quella (privatissima, e oltraggiata in diretta) di chi gli voleva bene e l'ha perduto. Mi chiedo quale fretta paranoica, quale sporca ossessione costringa i «media» a trafficare, come una muta di cani, attorno al corpo senza vita di un uomo che muore da solo in casa sua, ed è invece costretto a morire davanti a milioni di persone «nudo e accanto a macchie di sangue». La sua sola colpa era di essere il padre di una persona famosa, e la sola colpa di Susanna Tamaro, violata nel suo dolore nell'ora di massimo ascolto, è di essere una persona famosa. Che schifo, ragazzi.

ROMA La Corte costituzionale sferza il Parlamento: serve una legge sulla fecondazione artificiale per specificare i diritti dei nuovi nati e doveri dei loro genitori. Il Parlamento deve quindi colmare al più presto questo vuoto perché l'attuale legislazione è carente e si ripercuote negativamente sui bambini. Il severo richiamo dell'Alta corte nasce dall'eccezione sollevata dal Tribunale di Napoli che si era trovato a sbrogliare una complicata vicenda. Un padre, sterile, aveva autorizzato l'inseminazione artificiale della moglie, ma poi, quando il matrimonio era naufragato aveva chiesto il disconoscimento di paternità. La Corte costituzionale ai giudici ha ricordato che spetterà loro ricercare «l'interpretazione più idonea ad assicurare la protezione».

MONTEFORTE MORELLI

A PAGINA 11

LEZIONI DI TANGO
 un film di Sally Potter,
 e la musica
 del grande Astor Piazzolla
 con un libro di poesie
 di Anne Sexton

In edicola a 14.900 lire. L'occasione colta

ROMA Trionfo Ferrari nelle prove ufficiali del Gran premio del Lussemburgo. Pole position per Michael Schumacher; accanto al tedesco, a sorpresa, la Rossa di Eddie Irvine. Solo terza la McLaren-Mercedes di Hakkinen, mentre quarto è Giancarlo Fisichella. Solo la terza fila per l'altra McLaren di David Coulthard. Il Gp di oggi è il penultimo del Campionato mondiale, una gara decisiva che Schumacher ed Hakkinen affrontano con lo stesso punteggio. Ieri, negli anticipi di serie A, clamorosa vittoria della Fiorentina al Meazza contro il Milan, che accusa la prima seria battuta d'arresto. 3 a 1 per i viola con tre gol di Batistuta. Per il Milan ha segnato Bierhoff su rigore. Vittorioso anche la Roma con il Venezia (2 a 0) e l'Udinese con la Salernitana (2 a 0).

I SERVIZI

ALLE PAGINE 21 e 23

Scenari: Tv ladra di cinema?
 Aprà, Campani, Casella, Cipriani, Luchetti, Mereghetti, Rossellini

Reset

Variazioni su un secolo di passione

Bobbio, Foa, Heidegger, Marcuse, Orwell

direttore Giancarlo Bosetti

L'amore sta in un diagramma cartesiano

Siena, matematici a convegno: ecco la «curva» che misura i sentimenti



SIENA Il rapporto di coppia può essere disegnato come la curva di un diagramma cartesiano? Si è cimentato con questo compito Sergio Rinaldi, docente di teoria dei sistemi al Politecnico di Milano, che ha presentato una relazione matematica sul rapporto tra Petrarca e Laura al convegno organizzato da Enzo Tiezzi e Claudio Rossi del Dipartimento di scienze chimiche e dei biosistemi dell'università di Siena «Tempus in science and nature: structures, relations and complexity». Studiando la scansione cronologica dei sonetti del «Canzoniere» - il capolavoro del poeta, quasi quattrocento componimenti tra sonetti, madrigali, ballate e canzoni scritti tra il 1335 e il 1374 e scanditi

dallo spartiacque della morte della donna - e i loro contenuti affettivi, Rinaldi ha costruito la «curva» del rapporto tra i due, facendo ricorso a equazioni di calcolo differenziale. I grafici, che registrano l'andamento di avvicinamento/lontananza, secondo lo studio provano che «Laura con Petrarca si comportava in modo sadico. Più lui si avvicinava e manifestava la sua passione, più lei si allontanava per poi tornare a illuderlo». Laura, insomma, con Petrarca si comportò per ventun'anni tanto durò il rapporto, dall'incontro avvenuto ad Avignone il 6 aprile 1327 fino alla morte di lei, avvenuta per peste nel 1348 - come il gatto con il topo. La scoperta di Rinaldi getta nuova luce

sulle dinamiche di coppia? Che esistano automatismi psicologici, che la nevrosi obblighi a comportamenti coatti, non è certo un fatto nuovo: il sadico cercherà il masochista e viceversa, chi ha perso in verde età il padre o la madre tenderà a essere affascinato da immagini di «padri» e «madri» che il più della volte si rivelano poi vuoti simulacri... Però fin qui di questa meccanica dell'amore non esisteva una rappresentazione matematica. Lo studioso milanese si basa su due fenomeni, espressione dell'affettività, che traduce in cifre, calcoli, grafici: la reazione al fascino del partner all'inizio del rapporto, e il comportamento di fronte ai suoi sentimenti, quale si delinea in una fase

successiva. L'applicazione del calcolo differenziale alla tipologia di queste diverse reazioni permette di valutare la qualità e le caratteristiche del rapporto sentimentale. I valori che il matematico riporta sul diagramma cartesiano sono il sentimento di una persona, sull'asse x, e la reazione corrispondente del partner, sull'asse y. La curva che se ne ricava descrive il rapporto di coppia. Quello dell'autore del «Canzoniere» e della sua Laura, seicento anni fa, ma anche quello tra tutti i viventi, e più ignoti, uomini e donne d'oggi e domani. Sperando che un'occhiata alla curva ci chiarisca - con più scientificità di un oroscopo o un Y King - se è bene, o male, intestardirsi in un rapporto...

Rapporto Usa su Dossetti

Due qualificati diplomatici americani, agli inizi del dicembre 1967 in visita a Bologna, raccolsero informazioni su don Giuseppe Dossetti, allora vicario della Diocesi bolognese, notoriamente critico contro i bombardamenti americani in Vietnam del nord. Lo rivela Alberto Melloni, docente di storia del cristianesimo a Tor Vergata. Melloni ha consultato un rapporto riservato, inviato il 21 dicembre 1967 al Dipartimento di Stato Americano dal secondo segretario dell'Ambasciata americana a Roma Tom Bridges dal console americano a Firenze William Woolfley. «È difficile - scrivevano - giudicare al presente l'importanza di Dossetti nella scena di Bologna». «È un uomo ascetico di 54 anni che parla con astio contro le azioni americane in Vietnam e contro le azioni di Israele nel Medio Oriente». Il rapporto riferiva l'opinione di Don Dossetti secondo il quale le lezioni americane in Vietnam erano «degradanti».

L'Italia del compromesso storico

Il 28 settembre del 1973 usciva su Rinascita il primo articolo di Berlinguer sul Cile. Era l'inizio di una lunga stagione in cui si intrecciavano cambiamento e resistenze

ALBERTO LEISS

«Approfondire e precisare meglio in che cosa consiste e come può avanzare la via italiana al socialismo». Finiva con queste parole «programmatiche» il primo dei tre articoli sui «fatti del Cile» scritti da Berlinguer per «Rinascita», articoli destinati a cambiare il corso della storia del Pci e della politica italiana. Era il 28 settembre 1973, ed erano passate poche settimane dalla tragedia di Salvador Allende. La riflessione del segretario del Pci sulla situazione internazionale, il ruolo dell'imperialismo americano nella cornice della «coesistenza», doveva offrire solo nella terza puntata, pubblicata il 12 ottobre del '73, il termine di «compromesso storico». Anzi questo termine compariva proprio nelle ultime tre righe del terzo articolo, dopo molte considerazioni condite da citazioni che spaziavano da Gramsci a Lenin, da Togliatti a Luigi Longo. L'analisi col Cile serviva a Berlinguer per dire che in Italia, i problemi del paese, le minacce di violenza reazionaria, l'esigenza di sviluppo sociale e democratico rendevano «sempre più maturo (...) quello che può essere definito il nuovo grande «compromesso storico» tra le forze che raccolgono e rappresentano la grande maggioranza del popolo italiano».

«Certo quegli articoli - ricorda Alessandro Natta venticinque anni dopo - destarono un bel rumore. Ma ci volle un po' di tempo perché ci si rendesse conto che il vero oggetto degli interventi di Berlinguer era un rilancio della nostra strategia democratica in Italia, più che una riflessione sui fatti cileni. Non tutti compresero la novità. In fondo poteva sembrare, come fu anche detto, la riproposizione della tradizionale linea togliattiana».

Per comprendere bene il senso della riflessione del segretario del Pci bisogna ricordare la situazione di quel momento. L'esigenza - osserva ancora Natta - era quella di elaborare una risposta alle tendenze politiche prevalenti nel mondo e in Italia. C'era la crisi energetica, si manifestavano spinte sempre più forti di tipo estremistico. Bisognava ripensare i modi di una strategia politica, che, non dimenti-



Un comizio di Berlinguer negli anni Settanta

chiamolo, per Berlinguer doveva consentire di strappare democraticamente soluzioni di tipo socialista».

Stavano cambiando i rapporti di forza in Italia. Le immagini sono quelle dei cortei di studenti e di operai tra il '68 e il '69. Poi della rivolta dei «Boia chi molla» a Reggio Calabria. C'era stato lo spostamento a destra dell'asse del governo all'inizio del decennio. La Dc teorizzava la «reversibilità delle alleanze». E però quella spinta era stata

rintuzzata, era tornato il centro-sinistra. Questo «cambio» del vento era così stabile che nel giro di due o tre anni la sinistra italiana, con in testa il Pci, avrebbe conosciuto i successi più grandi, nel '75 e nel '76. Con un problema inedito: come tradurre in ruolo di governo il consenso di un paese stanco del dominio democristiano, ma col principale partito di opposizione bloccato dal «veto» internazionale.

La gravidanza politica di quel termine, «compromesso storico», divenne evidente a tutti solo quando l'ingresso del Pci nell'area di governo fu una possibilità palpabile. «Anche se Berlinguer - ribattono Natta tornando su una discussione che ha accompagnato e travagliato il Pci, e poi anche il Pds, si può dire per tutti questi anni - faceva una distinzione abbastanza netta tra la strategia generale del «compromesso storico», e la concreta politica dell'alleanza tra i grandi partiti democratici. In fondo il problema che si poneva allora, è lo stesso che ancora oggi non sembra, purtroppo, pienamente risolto: avere finalmente in Italia un «normale», direbbe D'Alema, sistema di alternanze come base del sistema politico».

Ma l'attuazione pratica della linea del «compromesso», com'è noto non fu fortunata. Il Pci ottenne al massimo di far parte di una maggioranza di governo. Stretto tra le resistenze conservatrici nella Dc, le oscillazioni socialiste, e l'attacco terroristico culminato nell'assassinio di Aldo Moro, il Pci fu costretto tra il '78 e il '79 a rompere con quella politica.

Toccò proprio a Alessandro Nat-

ta, allora capogruppo alla Camera, pronunciare il discorso che disimpegnò i comunisti italiani, dopo che già Berlinguer, nel discorso pronunciato alla festa nazionale dell'Unità di Genova, nel settembre del '78, aveva preannunciato la svolta verso il ritorno all'opposizione e alla linea dell'«alternativa».

Le critiche e le autocritiche per la gestione del «compromesso storico» successivamente non si sono contate. Ma non hanno mai convinto del tutto Natta.

«Certo, noi non riuscimmo a dare a quella politica il sostegno popolare pieno che richiedeva, peccammo di eccessiva attenzione per il livello istituzionale, non riuscimmo a contrastare le resistenze nella Dc e nel Psi, a battere le tendenze estremistiche... Sbagliammo anche a pensare in termini troppo meccanici: aperta la breccia, speravamo, da cosa sarebbe nata cosa... Invece la strada per una piena re-

sponsabilità di governo era ancora ben ripida. Ma detto tutto questo, non mi piacciono i semplicismi. Dovevamo restare all'opposizione? Io dico che la svolta ci fu, perché anche la sola nostra partecipazione a una maggioranza di governo cambiò una volta per tutte i termini della situazione italiana».

Del resto poche, pochissime, erano state le voci discordi e le perplessità, dall'interno del Pci, sulla strategia indicata da Berlinguer in quel fatidico 1973. Il termine «compromesso» aveva irritato Longo. L'alleanza con la Dc era apertamente contestata da Umberto Terracini. Per il resto durò a lungo un mal di pancia nel corpo profondo del partito. I contrasti maggiori ci furono dopo l'omicidio Moro: chi pensava che la «solidarietà» dovesse proseguire, chi invece scaltava perché ne vedeva ormai l'esaurimento.

Il «compromesso storico» come base «teorica» di una «grande coalizione» che poteva favorire l'introduzione di «elementi di socialismo» nella società italiana, era destinato all'archiviazione nella storia di una politica che non esiste più.

IL COMMENTO

SALMAN RUSHDIE, L'IRAN E LA FATWA «PRIVATIZZATA»

GIANNI SOFRI

Impossibile non commuoversi per la gioia festosa e quasi fanciullesca di Salman Rushdie: un uomo che dopo nove anni intravede la possibilità di tornare a muoversi liberamente, come ogni individuo normale. Tuttavia, se fossi in lui, mi guarderei bene dall'uscire senza precauzioni nelle strade di Londra o dall'entrare in una libreria o in un grande magazzino. Ricomincia che per la prima volta, dalle origini del «caso Rushdie», qualcosa si è mosso, ma pazienterei ancora. Permettergli.

Lo Stato iraniano «si discioglie» dalla fatwa di Khomeini e dalla taglia di 4 miliardi di lire. Tuttavia la fatwa resta, perché è il pronunciamento (non revocabile, almeno in via di principio) di un'altissima autorità religiosa, oltretutto defunta, e lo Stato non può farci nulla. Quanto alla taglia, anch'essa proviene da un istituto religioso-caritativo, il «15 Khardad», che ricorda nel suo nome la data d'inizio dello scontro tra Khomeini e lo Scia. All'interno dell'Iran, è tutt'altro che unanime il consenso per le iniziative del governo. Al contrario, quest'ultimo, oggi a prevalere «moderata» e favorevole alla riapertura all'Occidente, è minacciato dal potere tuttora assai forte degli islamisti radicali. Quanto questa opposizione sia in grado di gettare continuamente sabbia negli ingranaggi del governo, lo si è visto negli ultimi mesi con il processo al sindaco di Teheran e la destituzione del ministro dell'Interno. Inoltre, il mondo dell'islamismo radicale (non necessariamente incline al terrorismo) non è certo un esercito ordinato facilmente raggiungibile da un «contrordine» dall'alto, bensì una miriade di gruppi, tendenze, concezioni e comportamenti, tra i quali differenze e rivalità prevalgono sugli elementi comuni. Nulla autorità a pensare che un'eventuale critica-autocritica della fatwa da parte iraniana scita debba necessariamente apparire valida ed efficace agli occhi di un gruppo sunnita del Pakistan o dell'Algeria. Per non dire delle migliaia di fanatici sparsi per il mondo che - fatwa o no, taglia o

POLITICA E RELIGIONE
È una rivincita della prima sulla seconda, grazie alla presa di posizione di Khatami

no - continuerebbero a pensare che l'uccisione di Rushdie li porterebbe dritti in paradiso. La situazione resta dunque assai complicata: ben lo sa quel campione di prudenza e di opportunismo della British Airways, che pur congratulandosi con lo scrittore ha confermato il rifiuto ad ospitarlo sui propri aerei!

Tutto questo non deve però far dimenticare quanto di nuovo è emerso negli ultimi giorni. Un coraggioso moderato, il presidente Khatami, e il suo ministro degli esteri Kharrazi, hanno quanto meno «privatizzato» il caso Rushdie, escludendolo dall'ombrello statale e rigettandone su altri la responsabilità. Si può parlare, come ha fatto un diplomatico arabo, di decisione alla Ponzio Pilato, ma è pur sempre un bel passo avanti. Khatami e Kharrazi hanno ritenuto di dover pagare questo prezzo in cambio della ripresa dei rapporti con Londra, potenzialmente foriera di altri successi nei confronti dell'Occidente. Lo hanno fatto in un momento di grandi difficoltà interne ed internazionali (la drammatica controversia con l'Afghanistan).

Derivare da quanto è accaduto anche un sia pur pallido tentativo di separare politica e religione, in un paese come l'Iran, mi sembra azzardato. E tuttavia, un embrione di rivincita della politica sulla teocrazia è presente, e sarà bene aiutarlo a crescere. Così come va salutata con favore l'affermazione di Khatami secondo cui il caso Rushdie aveva finito per simboleggiare il conflitto tra civiltà, mentre oggi occorre pensare al dialogo tra le medesime. Infine, non va dimenticato che il successo del governo britannico si lega a una provata capacità di alternare fermezza e flessibilità: fermezza nella difesa di valori irrinunciabili, flessibilità nell'evitare ogni definitiva chiusura di porte.

Top Model? No, Bioscalin Retard!

PROTEZIONE DEL DNA

Interno

SE IL PROBLEMA È...

- Capelli fragili e opachi (sole, inquinamento, stress e fumo che moltiplicano la presenza dei Radicali Liberi).
- Capelli sfibrati (phon troppo caldo, spazzolature energiche, shampoo aggressivi, permanenti e tinture).
- Capelli indeboliti e sottili (cambi di stagione, alimentazione squilibrata, sole, vento e soleddine).

ALLORA SI TRATTA DI...

Contrastare i Radicali Liberi e proteggere il DNA del capello con un prodotto ad azione prolungata (12 ore).

Rinforzare il capello fornendo costantemente nutrienti specifici.

CHIEDI AL TUO FARMACISTA

Bioscalin Retard, con una capsula al giorno - preso al bisogno - contrasta l'azione dei Radicali Liberi: molecole "impazzite" che minano costantemente la salute del capello. Una capsula di **Bioscalin Retard** - attiva per 12 ore - fornisce Vitamine, Minerali e Aminoacidi: sostanze anti-Radicali Liberi e nutrienti. Risultato: capelli più forti e luminosi, già dalle prime settimane!

GIULIANI

◆ **Il governatore a Vienna: c'è tempo fino al 31 dicembre, ma spero in una convergenza verso il livello più basso**

◆ **Ciampi difende la manovra varata ieri «Noi ci crediamo non l'abbiamo fatta per convincere Bertinotti a votarla»**

◆ **Visco risponde alle critiche del Polo sul livello della pressione fiscale «È alto? Non sanno fare le addizioni»**

IN
PRIMO
PIANO

Fazio: cento giorni per tagliare i tassi

Ue e Fondo monetario ottimisti: l'economia italiana cresce più dell'1,8%

DALL'INVIATO
SERGIO SERGI

VIENNA Tassi d'interesse più bassi, ma quando? Alla fine d'una riunione Ecofin un po' in tono minore nell'attesa del voto tedesco di oggi, dove ministri economici e governatori dell'Ue hanno discusso sui rischi della crisi finanziaria internazionale, un Antonio Fazio insolitamente ciarlierò, ha espresso l'auspicio che i tassi d'interesse convergano «gradualmente verso i valori più bassi». Il governatore ha raccontato la parabola dell'«ovvio e del non ovvio». L'ovvio è il fatto che alle ore 0 del 1 gennaio del 1999 ci sarà un'unica moneta e ci sarà un unico tasso d'interesse. È il Trattato di Maastricht che lo impone. Il «non ovvio» comincia subito dopo e la lingua ha subito battuto dove il dente duole. Avendo accanto sia Ciampi sia Visco, il governatore ha svolto la sua lezione sulla riduzione dei tassi tracciando sin troppo chiaramente le linee del suo comportamento nei prossimi tre mesi, anzi nei prossimi 96 giorni.

«Teoricamente - ha aggiunto il governatore - sino al giorno prima (leggi il 30 dicembre) ci potrebbero essere tassi differenti e non è detto affatto che non ci potrebbe-

ro essere differenze sia pure limitate. Ciò che è importante è che ad una certa ora del 31 dicembre il tasso di cambio effettivo sia uguale al tasso di cambio teorico». La lezione è proseguita sulla scia della sollecitazione a ridurre i tassi da parte del presidente della Banca centrale, Wim Duisenberg, e del presidente della Bundesbank, Hans Tietmeyer. Con pignoleria, il governatore ha rammentato due concetti significativi. Il primo, gettato lì perché a brevissima distanza lo si cogliesse, è stato un monito indiretto ma chiarissimo: «Se un Paese ha bisogno di tenere i tassi d'interesse molto più alti degli altri, rivela delle condizioni di convergenza non adeguate». E cosa ne ha dedotto, dunque, Fazio? Ecco il «non ovvio». Lui «spera di convergere verso i valori più bassi». Quali sono questi valori è presto detto. Anzi, è stato già detto da Duisenberg e Tietmeyer. Il governatore ha spie-



Il ministro Carlo Azeglio Ciampi

Barbara Gindl/Ansa

gato il «messaggio» inviato qualche giorno fa: «C'è la fiducia che il tasso d'interesse dell'euro sarà quello attuale di Francia e Germania». Vale a dire, il 3,3%. Fazio ha puntualizzato: «Io ho espresso questo auspicio. Non solo: più che prevederlo, lo auspicio». Chiosando Duisenberg, il governatore della Banca d'Italia ha detto che l'operazione può essere compiuta anche «l'ultimo giorno». Era per

certo punto, per interrompere la «monotonia» delle domande sui tassi. Con astuzia, ha riportato l'attenzione sul successo dei traguardi europei raggiunti dall'Italia. «Insomma - ha detto il ministro del Tesoro - abbiamo ancora cento giorni davanti a noi...». Tre mesi in cui potrebbe persino essere migliorata la previsione sulla crescita. Il governo ha ridotto la previsione per il 1998 dal 2,5% all'1,8%. Un eccesso di prudenza, una tattica? Un piccolo giallo c'è anche stato ieri quando è stata fatta circolare la voce che Ue e Fmi saranno più ottimisti prevedendo anche il 2,0% o il 2,1%. Vero, falso? Si vedrà. Naturalmente Ciampi s'è augurato «che abbiamo ragione gli ottimisti». E nel dire questo, ha anche replicato indirettamente a Bertinotti a proposito del taglio sociale della Finanziaria: «Ma non lo abbiamo fatto - ha precisato - per convincere qualcuno. Noi crediamo in queste cose, ci poniamo obiettivi di lungo periodo per il Paese, e non solo di breve periodo, soltanto per risolvere problemi di carattere contingente». E Visco, rispondendo al Polo sulla forte pressione fiscale, ha liquidato l'ennesima polemica con una battuta sferzante: «Non sanno fare le addizioni».

Chi rappresenta gli 11? A Vienna nuovo rinvio

VIENNA Chi parlerà a nome dell'euro nelle sedi internazionali? Più s'avvicina la data di partenza (il 1 gennaio) più gli 11 Paesi della moneta unica europea sono nelle vesti e, per adesso, incapaci di decidere la cosiddetta «rappresentata esterna» della nuova moneta. All'Ecofin di Vienna, i ministri finanziari ed i governatori si sono scambiati idee, si sono scontrati, ma hanno preferito rinviare tutto. La Commissione di Bruxelles è stata incaricata di presentare un rapporto e ciò sarà fatto non prima dell'inizio di dicembre. Nel frattempo Hans Tietmeyer ha fatto sapere che, per la Bundesbank, la politica monetaria deve essere «rappresentata» dalla Banca centrale europea.

I ministri hanno anche fissato un appuntamento preciso per quando saranno fissate irrevocabilmente le parità tra le monete dell'area euro: ciò avverrà il 31 dicembre alle ore 11.30 e per procedura scritta. Dalla mezzanotte del-

l'anno nuovo le parità avranno effettivo valore legale con l'avvenuta pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. Sempre aperto, come ha confermato Ciampi, il dibattito sul «dialogo» tra la Banca centrale e l'Ecofin, sul binario in cui incanalare la formazione di una volontà comune nella gestione della politica economica europea. L'Ecofin ha fissato anche le bande di oscillazione per dracma (+/- 15%) e corona danese (+/- 2,5%) entrate nello SME-2.

I ministri hanno discusso a lungo della situazione finanziaria internazionale ed hanno ascoltato una relazione del presidente di turno, l'austriaco Rudolf Edlinger, reduce da una missione in Russia, sia un resoconto di un invitato di spicco, il direttore generale del Fondo monetario, Camdessus. Nel comunicato si parla di un «ruolo del FMI, che cresce d'importanza, sulla prevenzione delle crisi».

Se. Ser.

INTERVISTA ■ LESTER THUROW

«Euro e Usa al riparo dalla crisi globale»

EDOARDO NARDUZZI

CAMBRIDGE (Mass.) Anche a Boston, l'Atene dei tempi moderni come la chiamano gli americani, i venti della crisi economica globale soffiano freddi. L'incertezza e la complessità si fanno sempre maggiori e così le analisi tradizionali, ma anche quelle più sperimentate, entrano in crisi. L'intelligenza di Harvard e del Mit, quella che più di ogni altra negli Usa ha alimentato culturalmente la rinascita democratica, guarda agli avvenimenti dell'economia globale con l'occhio di chi, dall'alto del successo guadagnato sul campo, vede arrancare tutti gli sfidanti degli ultimi due decenni alla supremazia economica, tecnologica e militare americana. Certo, un'eventuale crisi globale farà soffrire anche l'America e quindi va evitata. Ma sono i sistemi più rigidi a essere messi in crisi dalla globalizzazione, quelli come quello giapponese incapace di prendere atto della necessità di riforme radicali, di cambiamenti profondi alla cultura dominante.

Aveva previsto la recessione giapponese, la crisi asiatica ed adesso insegna che la New economics, cioè il nuovo modello economico americano trainato dalla tecnologia, eliminerà lo spettro della recessione dall'economia di mercato. La stessa tecnologia che spinge la globalizzazione. Un abbraccio senza precedenti nella storia del mondo. Lester Thurow, presidente emerito della Sloan School del Massachusetts Institute of Technology ed autore di due best-seller mondiali sulla geoeconomia internazionale, «Head to Head» ed «The future of capitalism» ha le idee molto chiare su quanto sta per accadere. Siccome la globalizzazione non la può fermare nessuno, l'aggiustamento passerà per una deflazione ed un rallentamento del pil mondiale. Ma Usa ed Europa non saranno messe in crisi dal fenomeno.

Professore in molti comin-

ciano a pensare che la globalizzazione non sia poi una conquista tanto positiva ed iniziano ad invocare provvedimenti, anche di tipo fiscale, per fermare il flusso dei capitali. Lei che pensa di tali proposte?

«Guardi la globalizzazione, come fenomeno contemporaneo dato dalla rivoluzione tecnologica continua ad una velocità senza precedenti nella storia dell'umanità, non la può fermare nessuno. È semplicemente troppo tardi per poter pensare di poter fare qualcosa. La globalizzazione è già tra noi e possiamo soltanto decidere se partecipare o meno al gioco, ma non certo pensare di fermarla. Le faccio un esempio di una nota multinazionale americana, la Coca-Cola. Oggi l'80% delle vendite della Coca-Cola sono conseguite al di fuori degli Usa. Se chiedessimo al presidente della multinazionale di fare una scelta se stare nel mercato americano, in qualche modo protetto, od optare per quello globale, non ci penserebbe per nemmeno un secondo, sceglierebbe quello globale. Il mercato globale è già nelle strategie delle imprese e questo è un dato che non si cambia più».

Eppure l'instabilità cresce e sembra una specie di paradosso e con essa crescono anche le diseguaglianze, con l'Africa sempre più condannata alla miseria. Perfino il Papa ha ammonito contro i pericoli della globalizzazione

«Il santo padre ha ragione quando chiede uno sviluppo più equilibrato ma non tutto è gestibile da Cambridge o da Roma. Nel 1965 il



Lester Thurow

Ivan Meacci

reddito pro capite in Africa era superiore a quello dell'Asia. Poi qualcosa di positivo è accaduto in Estremo Oriente, mentre il continente nero è rimasto dove era ed anzi è tornato indietro. Questo è innanzi tutto un problema di gestione istituzionale delle risorse africane e gli occidentali possono fare poco per dare agli africani dei governi onesti ed orientati al bene pubblico. Il vero problema invece è l'accesso alla cultura, alla conoscenza resa indispensabile dalla globalizzazione. Il 95% dei laureati in microbiologia sono ottenuti in università americane ed il 99% dei brevetti mondiali è riferibile ad una manciata di paesi. La globalizzazione richiede maggiore attenzione alla politica culturale, se non si partecipa al gioco».

Siamo pronti a varare un nuovo governo mondiale dell'economia come il premier inglese Tony Blair si appresta a chiedere al prossimo vertice del G7?

«No, non credo proprio che ci siano tali condizioni. La cultura politica americana non è pronta per un passaggio del genere. A Washington non c'è nessuno sensibile ad una prospettiva del genere. I tempi non sono ancora maturi. La prima crisi economica mondiale

si manifesterà ed è molto probabile che gli stati nazionali faranno o potranno fare poco o niente per governarla. L'aggiustamento verso il nuovo equilibrio sarà molto più rimesso al mercato».

Come?

«Attraverso una forte contrazione dei prezzi. La svalutazione delle monete asiatiche sta già producendo i suoi effetti nel mercato americano. Oggi si possono comprare per 11-12 mila dollari delle macchine giapponesi o coreane, un prezzo impensabile un anno fa. Le imprese americane ed europee potranno scegliere tra due

opzioni: ridurre i margini e mantenere le quote di mercato oppure perdere quote di mercato lasciando invariati i prezzi al dettaglio. Ma la concorrenza sarà diretta perché Giappone e Corea producono merci direttamente consumabili, per livello qualitativo, dai cittadini americani ed europei».

Quindi arriva la deflazione.

«Arriva un equilibrio in cui la correzione non passa per la contrazione della domanda aggregata, come accadde in una precedente crisi globale, ma per il livello dei prezzi».

In questo scenario di crisi pensa che la speculazione potrebbe mettere a rischio il debutto ufficiale dell'Euro?

«Non credo proprio. Personalmente continuo a restare convinto che l'Euro sarà un grande successo e che nel gennaio del 2000 si sarà apprezzato del 10% rispetto al dollaro per la semplice ragione che diventerà una moneta di riserva internazionale e che nel mondo ci sono cinquemila miliardi di dollari tenuti come riserva. Ma

una decisione i governi europei dovrebbero prendere subito».

Quale?

«Annunciare immediatamente le parità centrali delle singole monete con l'Euro, tagliare gli spazi di azione ad ogni manovra speculativa. Far capire ai mercati che la volatilità non spaventa».

Lei, dunque, appartiene alla schiera di quelli che pensano che la Bce perseguirà la politica dell'Euro forte?

«L'Euro sarà forte per ragioni di mercato, come ho spiegato, perché chi detiene dollari li venderà per comprare Euro come moneta di riserva. Ma la Bce, su questo non ho dubbi, sarà rigida più della Bundesbank nel perseguire la propria politica monetaria. Deve dimostrare ai mercati che è in grado di fare il lavoro per il quale è stata istituita e lo farà nel modo in cui ogni banca centrale lo fa: preoccupandosi molto del valore della moneta».

È preoccupato da una possibile evoluzione della crisi russa?

«Non più di tanto. La Russia è un problema economico relativo perché rappresenta meno dell'1% del pil mondiale, semmai è un problema di sicurezza internazionale. Ma se dovessi rispondere in maniera sintetica direi che rispetto al problema cinese si è sovraottimisti e troppo pessimisti verso la Russia».

Andrà peggio in America latina?

«Quanto accadrà in America latina è difficile da prevedere. La storia ci dice che in quella parte del pianeta le singole economie hanno sempre fatto bene ma per un periodo limitato di tempo. I cicli sono brevi, ed anche la turbolenza in corso potrebbe essere una puntata della storia di sempre».

Quale è il vero problema per l'economia globale?

«Il Giappone, senza ombra di dubbio. Il Giappone rappresenta il 15% del pil mondiale ed è la seconda economia del pianeta. Non si tratta della Malesia o dell'Indonesia. Ed il Giappone sta avvicinando quasi inercialmente a un

meltdown, a una reale crisi economica. Con l'aggravante che anche la credibilità della classe politica giapponese è ridotta al minimo. Non fanno privatizzazioni, le banche non prendono le misure che dovrebbero prendere e la comunità internazionale non può che valutare negativamente questa non azione giapponese, che poi è molto di peggio: è una vera incapacità di rispettare gli impegni presi».

Cosa dovrebbero fare i giapponesi per scongiurare la crisi?

«Intervenire in profondità nella struttura economica. A partire dagli anni Ottanta una banca su due negli Usa è fallita o è stata assorbita come conseguenza della crisi bancaria. Un numero enorme di imprese è uscito dal mercato in conseguenza della crisi, ma si è trattato di un aggiustamento reale. In

Giappone, invece, si pensa di poter uscire da una recessione, che ormai entra al suo settimo anno, in maniera indolore, senza rimettere in discussione gli equilibri acquisiti. Così si prolunga l'agonia dell'economia. Più o meno quanto accadde negli Usa negli anni della presidenza Hoover, quando la crisi del '29 non venne gestita e accadde quello che sappiamo».

Un guru economico pessimista non è di grande aiuto per risolvere l'entusiasmo degli investitori e vedere uno spiraglio di luce oltre il buio dell'instabilità finanziaria».

«Non sono pessimista, più di quanto l'osservazione dei fatti non mi costringa ad esserlo. Ma non vedo terremoti economici nel prossimo futuro per gli Usa e l'Europa. L'economia americana rimane in salute e senza problemi macroeconomici e l'Europa ha superato la prova più difficile».

PRENDETE A CUORE IL VOSTRO BENESSERE.

Calydra

La prima caldaia dal cuore sempre caldo, grazie all'esclusivo sistema di mini-accumulo

167-278.278

Chaffoteaux et Maury

◆ **Possibili quattro diversi scenari politici**
Il leader democristiano spera nella conferma dell'attuale coalizione Cdu-Csu e Fdp

◆ **Se l'Unione vicesse ma di misura**
sarebbe necessaria la Grosse Koalition con Schäuble alla guida e Lafontaine vice

◆ **Se la Spd risultasse il primo partito**
si formerebbe un governo rosso-verde o un'alleanza più ampia anche con la destra

IN
PRIMO
PIANO

Kohl e Schröder, sfida all'ultimo voto

Oggi 60 milioni di tedeschi scelgono il Cancelliere che li porterà nel 2000

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDANI

BERLINO «Sull'Atlantico si trovava un minimo barometrico; si spostava verso est, senza ancora manifestare l'intenzione di andare a spingere verso nord il massimo che si trovava sulla Russia. Le isoterme e le isobare davano corpo alla loro colpevolezza». Era «una bella giornata d'agosto del 1913», racconta Robert Musil nel suo romanzo più celebre, e per la Kakania, l'impero che stava per morire e non lo sapeva ancora, si preparavano grandi eventi. Nella prosaica Germania del 1998 quella di oggi potrebbe essere una bella giornata di fine settembre, con il sole e i tavoli dei caffè ancora sui marciapiedi, come è stato nello scampolo d'estate dei giorni scorsi. E invece anche qui si preparano grandi eventi e, intanto, si sta avvicinando un minimo barometrico. Così almeno assicurano i meteorologi. Insomma, per farla breve, il tempo si guasta ed è in arrivo la pioggia: tanta, forse anche qualche violento temporale. Il maltempo fa-

vorirà Kohl oppure Schröder? Scoraggerà le massa di quelli che vogliono cambiare cancelliere oppure farà restare a casa, impigriti, quelli che si vorrebbero tenere Kohl? Come vota la Bassa Sassonia? Come vota la Bassa Pressione?

Al termine di una campagna elettorale in cui sono volati milioni di parole, immagini, pensieri, raccomandazioni, insulti, lusinghe sarà anche giusto che la Germania distenda un poco i nervi concentrando sui particolari più futuri. Per esempio: il tempo (che poi non è futile affat-

to perché si sa quanto condizioni le vicende degli uomini). Del resto, poi, fino a stasera alle 18 in punto quando sugli schermi delle tv suoneranno i gong che segnalano la chiusura dei seggi e la fine dell'embargo per gli exit-polls, non si può far altro che aspettare.

Una vignetta pubblicata ieri mattina sulla prima pagina della «Frankfurter Rundschau» mostrava un gigante, l'Elettore, circondato da nanetti con le facce dei politici tedeschi che cercavano di tirarlo da una parte o dal-

l'altra. La scenetta rende bene l'idea di quel che è stata, specie nell'ultima fase, questa lunghissima campagna elettorale: tra i 60,5 milioni di tedeschi abilitati a votare c'erano milioni di indecisi - ci saranno ancora adesso - a rendere i pronostici e i calcoli dei sondaggi puri esercizi teorici.

Non c'erano mai stati, in passato, tanti «non-so-che-fare» nella politica tedesca e questo segno dei tempi darà molto da pensare ai sociologi e ai politologi. Intanto rende quanto mai aleatorie le previsioni sugli scenari

politici che potranno uscire, stasera, dalle urne. Ce ne sono almeno quattro, e prima d'oggi tanta varietà, a poche ore dal voto, in Germania non s'era mai vista.

La prima ipotesi è la conferma dell'attuale coalizione Cdu-Csu e Fdp. È quella a cui punta Kohl, l'unica costellazione in cui rimarrebbe cancelliere. Perché si avverasse bisognerebbe che la Cdu e la Csu insieme (cioè l'Unione) restassero il primo partito con un buon vantaggio e che la Fdp avesse propri deputati avendo superato la soglia del 5%.

Eventi tutt'altro che sicuri.

La seconda ipotesi è una Grosse Koalition a guida Cdu. Sarebbe possibile, anzi necessaria, se l'Unione fosse il primo partito con un margine ristretto. Nessuno dice di volerla, questa soluzione, e meno che mai la vorrebbe Kohl, il quale ha giurato per tutta la campagna elettorale che non sarà mai il cancelliere di una Grosse Koalition. Alla guida di questo governo potrebbe essere eletto Wolfgang Schäuble, e il suo vice potrebbe essere Oskar Lafontaine.

Terza ipotesi: grande coalizione, ma a guida Spd. Allo stato delle cose sembrerebbe l'ipotesi più probabile. Si verificherebbe se risultasse impraticabile una maggioranza della Spd con i Verdi, in conseguenza, per esempio di una frammentazione del Bundestag con l'ingresso tanto della Fdp che della Pds. Cancelliere sarebbe Schröder, il suo vice potrebbe essere Volker Rühe (Cdu). La Csu potrebbe rifiutarsi di partecipare.

La quarta ipotesi è la coalizione rosso-verde, guidata da Schröder con Joschka Fischer come vice. Sarebbe una novità assoluta nella politica tedesca, certamente più innovativa del secondo scenario, anch'esso finora mai sperimentato (una Grosse Koalition a guida Cdu c'è stata invece tra il '66 e il '69). Proprio per questo l'ipotesi rosso-verde è quella che ha acceso le speranze e le paure più forti.

Stasera vedremo. Intanto una cosa la sappiamo già: a votare andranno i tedeschi, ma quello che le urne comanderanno al paese più grosso e più ricco d'Europa riguarda pure tutti noi.

Chi è Schröder

54 anni, laureato in legge, è entrato nella Spd dal 1963. Dal 1990 è premier della Bassa Sassonia. È risaputo che la sua vita privata è turbolenta: 3 divorzi e 4 matrimoni. È un accanito fumatore di sigari: ma fino all'esito del voto non ne fumerà.



Chi è Kohl

68 anni, entra nella Cdu nel 1946. Due figli, sposato dal 1960. Ama ripetere di insegnare la concretezza. È il bersaglio preferito dalla satira da sedici anni. Fra le altre definizioni, si è meritata quella di «ruolo compressore» e di «Buddha».

SPD

Lavoro
La Spd vuole istituire una «Alleanza per il lavoro» tra autorità pubbliche, sindacati e imprenditori. Con un programma a breve termine dovrebbe essere dato un posto di lavoro a 100mila giovani. Sono previste inoltre facilitazioni per le imprese che assumono disoccupati.

Tasse
L'aliquota minima dell'imposta sui redditi dovrebbe scendere progressivamente al 15%, la massima al 49%. Ciò porterebbe a una riduzione del carico fiscale di una media di 2500 marchi l'anno per famiglia. Gli assegni familiari sarebbero aumentati a 250 marchi per ogni figlio.

Stato sociale
La Spd vuole abolire i tagli operati sul livello delle pensioni e gli aggravi per le spese sanitarie. Bisogna favorire il ricorso alla provvidenza individuale, ma occorrono dei fondi di garanzia per le pensioni più basse.

Ordine pubblico
La Spd punta alla severità della persecuzione dei criminali, ma anche alla prevenzione, specie per quanto riguarda la criminalità giovanile. Vuole anch'essa l'espulsione degli stranieri che delinquono ed è a favore della confisca dei beni provenienti da attività criminali.

Formazioni
I socialdemocratici vogliono, già nel bilancio del '99, aumentare i fondi per la scienza e la ricerca, sono contrari alle tasse universitarie e vogliono che sia sancito il principio che ogni giovane ha diritto a una carriera scolastica qualificata.



Ambiente

6) La Spd vuole promuovere colloqui in vista di una «politica di consenso sull'energia», rifiuta però, per il momento, di definire un piano temporale per la fuoriuscita dal nucleare. Ha pronto inoltre un programma per la installazione a breve termine di 100mila impianti per lo sfruttamento dell'energia solare.



Politica estera

7) I socialdemocratici chiedono un coordinamento europeo delle politiche economiche, finanziarie e sociali, nelle quali dovrebbero essere stabiliti degli standard minimi in materia ecologica e sociale. Sono favorevoli all'allargamento della Nato.

Cdu-Csu

Lavoro
Per creare nuova occupazione Cdu e Csu puntano a un alleggerimento fiscale e contributivo e a una maggiore flessibilità del lavoro. Deve essere incentivata, mediante il «modello salario combinato», anche l'accettazione di lavori pagati meno del sussidio di disoccupazione.

Tasse
Cdu e Csu vogliono alleggerire il carico fiscale dei cittadini e delle imprese di 30 miliardi di marchi. L'aliquota minima dell'imposta sui redditi deve scendere dall'attuale 25,9 al 15%, quella massima dal 53 al 39%. Per compensare il minor gettito, si dovrebbero eliminare varie facilitazioni fiscali e dovrebbe essere aumentata dal 16 al 17% l'Iva.

Stato sociale
Riforma delle pensioni, con riduzione dei benefici, da far entrare in vigore il prossimo 1° gennaio, salvaguardando, comunque, chi va in pensione con 45 anni di contributi. Verranno ridotte le pensioni delle vedove e sarà incentivato il ricorso alla previdenza privata e aziendale.

Ordine pubblico
Aumentare le pene massime per i giovani delinquenti a 15 anni di carcere e creare prigioni anche per i minori. I criminali stranieri debbono essere subito espulsi. Prevista l'introduzione di telecamere per i controlli dei sospettati.

Formazioni
Maggiore differenziazione nel sistema educativo e maggiore parificazione dei titoli tra i vari Länder. Le università debbono obbedire a criteri di competitività e il loro finanziamento deve dipendere dall'efficienza delle prestazioni.

DAL NOSTRO INVIATO

BERLINO E se tutta questa agitazione, tutte queste passioni non fossero servite a nulla? Se, come è possibile, la Grande Partita finisce, tra i due Capitani, con un non onorevole pareggio? Se tanto Helmut Kohl che Gerhard Schröder venissero messi fuori gioco da una costellazione dei rapporti di forza tale da imporre una grosse Koalition a guida cristiano-democratica?

Beh, allora avrebbero perso tutti e due la scommessa che avevano fatto con i cittadini tedeschi: che questa campagna elettorale si potesse condurre calibrandola tutta sullo scontro fra personalità, che la Germania sia «americanizzata» al punto da far delle elezioni quasi solo una sfida tra due uomini, che sia tanto «mediatizzata» da rendere un passaggio in tv o un buono spot più importante di appartenenze

Per Helmut e Gerhard l'incubo del fuori gioco

Nonostante una «campagna» stile Usa entrambi i candidati potrebbero perdere

eprogrammi.
Per Helmut Kohl il gioco era più facile. Nei 16 anni del suo cancellierato la sua immagine e la sostanza del suo potere hanno finito per identificarsi in modo quasi naturale. Per molto tempo nel bene: l'aurea mediorientata del Kohl dei primi anni, le sue borghesissime origini (il padre era un funzionario delle Finanze), il suo cursus universitario brillante ma non da altero in-

IL LEADER DELLA CDU

Di origini borghesi a 17 anni milita nel partito. Una moglie «qualunque».

telletuale (una laurea in storia), la sua carriera dalla gavetta nella Cdu (iscritto a 17 anni), la stessa moglie Hammele, così «qualunque» come lui, lo rendevano l'interprete perfetto dell'ansia di rassicurazione di cui soffrono per atavismo i tedeschi. Questa specie di magico mimetismo con il proprio popolo ha toccato il culmine all'indomani dell'unificazione, quando il cancelliere dell'altra Germania era diventato «nostro» anche per i tedeschi dell'est, affascinati più che dalle sue promesse dalla tranquillità con cui le andava facendo. Poi, piano piano, la sua immagine ha cominciato a coincidere con quel senso di oppressione, di soffoca-

mento, che la società tedesca si è sentita calare addosso. Niente va davvero male, e però l'economia è solida ma non cresce abbastanza perché la vita cambia in meglio; il lavoro continua a non esserci; l'unificazione non ha creato una nuova nazione tedesca. Kohl ha cominciato a simboleggiare la stagnazione, o meglio ancora l'impotenza a correggere il mediocre andar delle cose. Ha interpretato questa impotenza perfino con la propria corporeità: quel divenire sempre più grosso, come un uomo oltre la maturità che si lascia andare...
E Schröder? Lo sfidante ha capito bene l'aria che tirava e ha inventato uno slogan efficace: sei

stato bravo, cancelliere, hai unificato la Germania e fatto l'Euro, ma ora hai stancato. E però anche lui ha puntato subito tutto sull'immagine. Forse non poteva far altro, viste la consistenza dell'avversario e le esperienze disastrose degli ultimi due sfidanti socialdemocratici: l'aruffapopoli Oskar Lafontaine e l'etero Rudolf Scharping. Fatto sta che anche la campagna di Schröder è diventata un gran parlare di se stesso. A partire dalla biografia: non c'è stato comizio in cui il candidato cancelliere non abbia ricordato la sua origine umile, la madre vedova di guerra costretta ad andare a servizio per sfamare i cinque figli; e poi gli studi alla

IL LEADER DELLA SPD

Di umili origini è segnato dal '68 poi scopre il centro. Divorzia per tre volte.

ta dal '68 (ha 54 anni, 14 meno di Kohl): fulminazione politica nel segno di Willy Brandt, capelli lunghi e militanza negli Jusos, l'organizzazione giovanile della Spd, graduale spostamento dalla

scuola serale, l'università, l'avvocatura. Ma anche l'immagine di Schröder ha un «prima» e un «dopo». Fino agli anni '80 è quella di un classico tedesco di sinistra della generazione segnata dal '68 (ha 54 anni, 14 meno di Kohl): fulminazione politica nel segno di Willy Brandt, capelli lunghi e militanza negli Jusos, l'organizzazione giovanile della Spd, graduale spostamento dalla

sinistra verso il centro del partito. Dopo l'elezione alla presidenza del Land della Bassa Sassonia nasce il nuovo Schröder: un «Macher», cioè un pragmatico lontano dalle ideologie, un poco demagogico, programmaticamente sensibile a tutti i centri di potere che irradiano consensi, primo fra tutti l'industria automobilistica potentemente rappresentata nel suo Land dalla Volkswagen, di cui è membro del CdA. Simpatico alla gente, che gli perdona le sue intemperanze familiari (è al quarto matrimonio), molto meno ai quadri del partito.

Kohl lo accusa di non avere idee, dice che costringerlo a un confronto sui contenuti è più difficile che inchiodare un budino al muro. Ma se c'è davvero uno schiacciamento troppo forte sulle persone in questa campagna elettorale tedesca, è sicuro il cancelliere in carica di essere la persona adatta a scagliare la prima pietra? P.S.

Notizie flash

ROVIGO

Morto l'agricoltore alla guida del trattore travolto dall'Intercity

È morto nel corso della notte Tranquillo Rizzato, 68 anni, di Polesella (Rovigo), l'agricoltore finito per errore ieri con il suo trattore sulla linea ferroviaria al momento del passaggio dell'Intercity 703 Udine-Salerno. L'uomo, che era stato ricoverato nell'ospedale di Padova con ustioni gravissime su quasi l'80% del corpo, era sposato e aveva due figli.



BARI

Bloccati clandestini Molti sono scappati da Albania e Kosovo

Nuova ondata di clandestini ieri sulle coste italiane. La Guardia di Finanza, nel corso di diverse operazioni, ne ha bloccati 75 in Puglia, di cui 58 nel leccese (34 hanno dichiarato di provenire dal Kosovo e 24 dall'Albania). A Pantelleria la Guardia Costiera ha fermato 23 extracomunitari nordafricani. Alla stazione di Udine la Polizia ha bloccato 26 (undici turchi e 15 provenienti dal Kosovo, tra i quali donne e quattro bambini piccoli) e quattro clandestini romeni sono stati scoperti a Trieste.



Turisti davanti alla Basilica di Assisi

ASSISI

Tornano a suonare le campane della Basilica

Erano mute da un anno, dal 26 settembre dello scorso anno. Ora le campane della Basilica di San Francesco d'Assisi torneranno a suonare in occasione della festa del santo, il prossimo 4 ottobre. Lo ha annunciato padre Nicola Giandomenico, portavoce del Sacro convento. Il campanile, ancora ingabbiato per i lavori di restauro, era stato seriamente lesionato dal sisma. Il soprintendente per i beni artistici, architettonici dell'Umbria, Costantino Centroni ha ricordato che i lavori di ristrutturazione del campanile sono stati compiuti al «70%».

NAPOLI

Codice fiscale per i defunti Le spediscono i tesserini di sette parenti morti da anni

Si è vista recapitare dal ministero delle finanze i codici fiscali della bisnonna, che oggi avrebbe 129 anni, di una zia, che ne avrebbe 104, di uno zio che ne avrebbe 102, e di altri parenti, tutti defunti, e tutti prossimi ai cento anni. È accaduto alla signora Amalia Grosso, 72 anni, napoletana del quartiere di Barra. Il postino ha consegnato nella sua abitazione al corso IV Novembre una raccomandata della «Sogei spa», concessionaria del ministero delle finanze «per lo sviluppo e la conduzione del sistema informatico». Dentro i tesserini dei sette codici fiscali della bisnonna, Amalia Perna, nata nel 1896, che avrebbe oggi 129 anni, di una zia, Concetta Tarallo, nata nel 1894, e di uno zio, Luigi Tarallo, nato nel 1896. Altri quattro tesserini fiscali erano intestati alla madre, Giuditta Tarallo, che oggi avrebbe 98 anni, e ad altri due parenti, tutti prossimi ai cento anni.

SIRACUSA

Subacqueo muore risucchiato da pompe di uno stabilimento

Una imprudenza è costata la vita ad un pescatore subacqueo che, ignorando il divieto di balneazione, ha incrociato davanti alle prese d'acqua di un impianto industriale proprio mentre entravano in funzione potenti pompe aspiranti. Francesco Bruno, 43 anni, originario di Taranto ma residente ad Augusta, sottotenente della Marina militare, è stato così risucchiato all'interno di una vasca dello stabilimento Sarmadag, che tratta derivati del petrolio, nella zona industriale di Priolo.

«I figli della provetta devono essere tutelati»

Sentenza della Consulta che ammonisce il Parlamento: «C'è un vuoto legislativo»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Non è legittimo disconoscere un figlio nato da inseminazione assistita, consenzienti marito e moglie, perché verrebbero lesi i diritti costituzionali del figlio che invece vanno tutelati. Lo afferma in una sentenza (la numero 347) la Corte costituzionale, chiamata dal tribunale di Napoli a esprimersi sulla legittimità o meno del secondo comma dell'articolo 235 del codice civile che stabilisce quali siano i requisiti per il «disconoscimento di paternità». Questo è il caso. Una coppia non può avere figli perché il marito è affetto da «impotenza procreandis», di comune accordo decidono che la donna ricorra all'inseminazione artificiale eterologa e nasce un bambino che viene regolarmente riconosciuto. Poi, però, i rapporti nella coppia si incrinano e si arriva alla separazione; a questo punto il marito si rivolge al tribunale di Napoli per ottenere il disconoscimento del figlio. Ma i giudici, facendo riferimento al secondo comma dell'articolo 235 che regola il disconoscimento del figlio nato da un rapporto adulterino, si rivolgono alla Consulta perché si esprima sull'illegittimità dell'articolo «perché lesivo del principio costituzionale della tutela del minore». Il bimbo infatti, secondo il tribunale, perderà così ogni possibilità di avere un padre, visto che quello biologico è sconosciuto. E la Consulta - pur ritenendo la questione mossa dal tribunale «inammissibile» perché l'articolo citato non

tratta i casi di figli nati da fecondazione artificiale - ritiene che «l'azione di disconoscimento dimostri una totale violazione da parte del padre dei doveri di genitore e potrebbe tradursi in una gravissima lesione dei diritti della madre e del minore». «La prima, infatti - continua -, pur essendo coniugata, si vede ridotta al rango di ragazza-madre di un figlio, pur ottenuto con il consenso del marito, mentre il piccolo perde il nome, l'identità personale e la serenità per una crescita equilibrata», condizioni che è «nell'interesse del minore non vedersi privato». Sull'argomento, però, fa notare la Corte, vi è una grave «carezza legislativa». Da qui l'invito al Parlamento perché sia presto approvata una legge che «precluda l'azione per il disconoscimento di paternità del padre legittimo consenziente all'inseminazione eterologa della moglie», per evitare che il figlio rischi di essere «per sempre privato della figura paterna, perdendo il diritto alla propria identità e al proprio nome e assumendo un status simile a quello da genitori ignoti». Nel frattempo toccherà ai magistrati «ricercare nell'ordinamento l'interpretazione più idonea per tutelare questi diritti».



L'INTERVISTA

«Una legge non di parte»

ROMA A Gloria Buffo, responsabile Ds per la sanità, chiediamo che cosa pensa di tutti gli impasse che impediscono alla legge di essere rapidamente approvata. «La legge - risponde - va fatta, ma deve essere una legge che non impedisca l'accesso alle tecniche di procreazione assistita alle coppie non sposate o alle persone singole o che vieti l'inseminazione eterologa, perché in questo caso, invece di risolvere i problemi li acuirebbe, spingendo tanti cittadini alla clandestinità o al turismo procreativo». Per turismo procreativo intende l'auspicio di Berlusconi? Sì, è una posizione insostenibile. Oltre al fatto che non si può mescolare un problema etico di alcuni, che ritengono ingiusto ricorrere alla fecondazione eterologa, con la legge dello Stato. Né possiamo impedire con la legge a una coppia non sposata di avere un figlio, perché lediamo uno dei diritti fondamentali della persona.

Sembrava che il testo andato in aula fosse in qualche modo concordato. E però ci sono delle novità. Forza Italia, che in commissione aveva votato per l'eterologa, ha cambiato posizione. I Popolari hanno detto che voteranno contro questa legge, con questi articoli. Restavano poi aperti altri problemi, come quello della possibilità per le singole di ricorrere alla legge e anche il tortuoso cammino per l'inseminazione, che non tutela appieno la salute della donna. Se non troveremo un buon compromesso su questioni per noi importanti, bisognerà che il ministro della Sanità regolamenti l'attività dei Centri operanti, per garantire la salute dei cittadini e dei nascituri. Oppure possiamo approvare le parti della legge su cui siamo tutti d'accordo, come la tutela giuridica dei minori, ma non quelle che vogliono imporre una morale di parte a tutti gli italiani». A.Mo.

IL PUNTO

Muro contro muro alla Camera sulla fecondazione eterologa

ANNA MORELLI

ROMA Basterà l'invocazione della Corte costituzionale sull'urgenza di norme certe a far muovere dalle secche in cui s'è cacciato il progetto di legge sulla procreazione assistita? Negli ultimi giorni, se possibile, si è verificato un ulteriore irrigidimento delle posizioni, con Berlusconi che pur concedendo ai parlamentari di Fi (bontà sua) libertà di voto, ha abbracciato l'atteggiamento ufficiale della Chiesa. Il progetto di legge, superato i passaggi alle commissioni Affari sociali e costituzionali, è approdato in aula, ma non è ancora cominciato l'esame degli articoli, sperando che nel frattempo si sciolgano i nodi che impediscono una rapida approvazione. In particolare le difficoltà sono insorte sulla fecondazione eterologa e sulla possibilità di ricorrere alla procreazione assistita delle coppie di fatto e dei single. I cattolici del Ppi hanno esplicitamente dichiarato che non voteranno questi articoli, ma in questi giorni lo schieramento confessionale si è ampliato con le dichiarazioni di Berlusconi, pur contestato da suoi parlamentari, come Taradash, Calderisi, Rebuffa, Martino, Urbani e Colletti. Il leader dell'opposizione dice di voler difendere il diritto alla vita e il diritto di ogni bambino di avere una sua «identità genetica», e di voler difendere la famiglia fondata sul matrimonio «come cellula fondamentale della società». Il Cavaliere ha anche sostenuto

che coloro che volessero ricorrere alla fecondazione assistita «fuori dei legami familiari possono farlo all'estero». Violento l'anatema del Vaticano contro il testo in discussione alla Camera, che metterebbe in discussione «valori gravissimi» e aprirebbe le porte alla legalizzazione definitiva delle unioni di fatto «penalizzando le vere famiglie». Contro quest'impostazione si dichiarano parlamentari di formazione e di cultura laica, come aderenti alla Lista Pannella e ai Socialisti democratici italiani che definiscono le posizioni di Berlusconi «integraliste e illiberali, nemiche di quei fondamentali diritti propri di chi crede in un'etica e in principi religiosi diversi». Resta tutto intero e insoluto il problema posto dalla Corte costituzionale: come si tutelano i minori che continueranno a nascere in seguito a fecondazioni eterologhe, visto che, in assenza di legge, oggi in Italia non c'è alcuna normativa? Il presidente del Comitato nazionale di bioetica, Francesco D'Agostino, è convinto che «qualunque nuova legge dovrebbe innovare in modo radicale, rispetto all'attuale situazione, tutelando anagraficamente i nuovi nati. Su questo - precisa il professor D'Agostino - i bioetici sono tutti d'accordo. Il fatto che il futuro padre sociale accetti che la moglie si sottoponga a inseminazione eterologa dovrebbe precludere un discorso futuro di disconoscimento di paternità. Attualmente il consenso del futuro padre è invece giuridicamente irrilevante».

Centri sociali, cinquemila in piazza a Milano

Tensione lungo il corteo, sassaiola sotto le sedi della Lega e della Cgil

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Erano circa 5 mila i giovani dei centri sociali che ieri pomeriggio hanno sfilato per le vie di Milano. Un corteo che avanzava a suon di slogan e di musica, solo in alcuni tratti alternata dal lancio di fumogeni colorati, di qualche biglia o sanpietrino. Ma ieri il clima che si respirava era diverso dal solito. Ad aprire il «serpentone» non c'erano come di consueto «le mamme» del Leoncavallo. E non c'era nemmeno il Leonka. In testa c'era invece l'ala dura degli autonomi. Per Milano: il Vittoria, i Transiti e il Garibaldi, mischiati ad altri giovani provenienti da diverse città. Il nord est, Torino, Roma, Imperia, le Marche. Le parole d'ordine scandite dallo striscione di apertura, concordate in anticipo, erano comuni. Amnistia, depenalizzazione dei reati legati «all'esercizio dei diritti sociali negati», reddito di cittadinanza, uso delle aree dismesse a fini sociali. Ma il Leonka era un po' defilato. O meglio, distaccato dal resto del corteo. E apriva con un gruppo, fra cui diversi extracomunitari, con indosso una tuta bianca, a rappresenta-

re la difesa dei diritti del lavoro. Nei tempi passati a vestire di bianco erano quelli del servizio d'ordine. I volti coperti da fazzoletti, i tascapani pieni di sassi e altro. Stavolta invece marciavano a viso scoperto. Ieri erano proprio i fazzoletti sulla faccia a scandire la diversità fra i giovani aperti al dialogo e quelli meno disposti a confrontarsi. A coprirsi il volto erano infatti le prime file del corteo. Quelle appartenenti all'ala dura, appunto, che impugnavano i bastoni dei carabinieri. Gli unici momenti di tensione si sono registrati davanti al palazzo della Borsa. La piazza era circondata da poliziotti in assetto antisommossa. Il punto di maggiore contatto con gli uomini in divisa, quasi un corpo a corpo, è stato quando la testa del corteo stava defluendo in una vietta laterale, un budello lungo e stretto. Faccia a faccia con i poliziotti sono iniziati i consueti

slogan: «polizia bastarda, fascista, assassina» e simili. Sono volati anche alcuni fumogeni ai piedi del lungo cordone. Per un attimo si è temuto il peggio, ma per fortuna non c'è stato sfoggio di violenza. Solo di un lunghissimo striscione bianco al centro del quale campeggiava la scritta: «Attenti ai borseggiatori! Finanziarizzazione uguale a disoccupazione. Contro la globalizzazione del neoliberismo creiamo conflitto per cambiare l'esistenza», firmato Centro sociale Vittoria. Fumogeni sono stati lanciati anche davanti alla Camera del lavoro, dove è voluto anche un sanpietrino. I più arrabbiati erano un gruppo di ex dipendenti della «Motta e dell'Almagna». E una sassaiola è stata ingaggiata davanti ad una delle sedi della Lega Nord. Davanti al carcere sono stati accesi altri razzi fatti volare oltre il muro di cinta. I detenuti hanno risposto battendo oggetti metallici contro le sbarre e improvvisando piccoli falò. Il Leonka è arrivato in piazza Affari una ventina di minuti dopo la testa del corteo. Il suo striscione recitava: «La borsa o la vita». Per consentire di distendere il cordone di polizia è fatto da parte.

L'INTERVISTA

«Inventiamo strade nuove»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA Don Ciotti ha scritto (sul «Manifesto») che lui e il gruppo Abele sono dalla loro parte. «Loro», i cosiddetti riformisti, i dialoganti con le istituzioni, i molli contro i duri e puri. Quelli che si fanno carico. Anche con la manifestazione milanese dei centri sociali. Luca Casarini, centri sociali del Nord Est, si considera iscritto d'ufficio tra i riformisti? Bisogna mettersi d'accordo sulla definizione. Oggi riproporre modi di leggere la realtà che andavano bene forse un secolo fa, non corrisponde a essere più duri. Ma a essere conservatori. Il resto, cioè lo scontro tra molli e duri è invenzione giornalistica. Chiameteci pure

riformisti se questo corrisponde a inventare strade nuove: piene di conflitto che però producano anche consenso. Esercitate delle responsabilità e ottenere dei risultati sarebbero gli abiti del nuovo militante. Ma la vostra manifestazione passa davanti al carcere, al tribunale, alla borsa, il leitmotiv non sarà: contro la repressione e il pensiero unico liberista? I centri che fanno riferimento alla Carta di Milano non volevano coinvolgersi unicamente al proprio interno. Sacrosanto ricordare la repressione ma forse scontato. Per questo, abbiamo voluto comprendere nel percorso della ricchezza quanto simbolo della ricchezza che c'è; anche se questa ricchezza sta chiusa nei forzieri del nord del mondo. E delle città del nord ri-

spetto a quelle del sud dove vivono persone senza diritti. Senza garanzie. Che non possiedono la chiave della cassaforte. La chiave sarebbe quel «reddito di cittadinanza», parola d'ordine dello striscione che, di sabato, a borsa chiusa, le avete lasciato a futura memoria? Si tratta di un gesto simbolico. Il reddito di cittadinanza è un orizzonte: nella discussione europea, vengono citati dispositivi interni al reddito, accesso ai servizi e alla formazione che siano garantiti a tutti. Il senso? Redistribuire la ricchezza che c'è. Non capiamo il motivo per cui, di fronte alle emergenze sociali, si risponde con un lavoro che non esiste. Posti tirati fuori dal cilindro di assistenza pura o meccanismi aleatori. Noi vogliamo agire come Tutebianche, il

movimento conosciuto a Roma per le sue azioni ma che appartiene a quanti si battono per un diritto all'esistenza. Questo movimento arriva dopo episodi oscuri: i pacchi-bomba, gli ordigni inesplosi. La polizia insiste a guardare con sospetto i centri sociali mentre la magistratura esclude la cosiddetta pista anarchica. Tuttavia, degli infiltrati sarebbero sempre possibili. Lo esclude Casarini? In questo Paese è possibile tutto. La battaglia che stiamo facendo consiste nel non dare l'occasione a nessuno di poterlo fare. Di sicuro, sul piano politico e culturale, i pacchi-bomba, la bomba ultima di Milano sono cose giocate contro i movimenti.



La manifestazione dei centri sociali a Milano A. Conese/Ap

IN
PRIMO
PIANO

◆ **A Pescara il presidente cita D'Annunzio invitando all'«armonia e alla concordia»**
«Credo che l'appello verrà raccolto»

◆ **«Occorre relegare in un angolo non le idee ma l'applicazione delle parti che impedisce di trovare un denominatore comune»**

◆ **Stoccata alle «troppe banderuole» che girano per il mondo della politica dopo il crollo della prima Repubblica**

Scalfaro: «Ho motivo di essere ottimista»

Il Quirinale punta sulle nuove aperture del governo al Prc per evitare la crisi

DALL'INVIATO
VINCENTO VASILE

PESCARA Crisi? Non crisi? O, a piacere: svolta o rottura? «Ottimismo motivato», risponde un po' a sorpresa Oscar Luigi Scalfaro. Motivato da che? Non solo una finanziaria più sociale (1.200 miliardi di aggiunta per i ceti deboli), ma - già a partire dalla prossima settimana - il varo dell'Agensud, con nuovi provvedimenti per il lavoro: Prodi e Veltroni hanno appena informato il presidente che attraverso queste due, parallele, «aperture», che il governo si appresta a compiere nei confronti dell'ala sinistra della sua maggioranza, una schiarita può concretamente - da qui ai primi di ottobre - rasserenare il cielo del rapporto temporeo dell'Ulivo con Rifondazione. E così, quindici ore dopo l'incontro al Quirinale con i vertici del governo, a Pescara il capo dello Stato gioca pubblicamente la carta del suo «ottimismo motivato» sulle sorti dell'esecutivo, rispondendo a una domanda piuttosto circostanziata e precisa dei cronisti: su quali elementi si basano le sue previsioni non negative sulle prospettive della situazione politica? Risposta: «Quando ripeto il mio invito alla concordia, è perché nutro una grandissima speranza. Se non avessi una speranza non lo farei. Certo, non ci sono certezze, ma bisogna coltivare un ottimismo motivato, serio, sereno». Motivato. Serio. Sereno. Tre aggettivi impegnativi. Tanto per esercitare dagli schermi del tg un energico «pressing» mediatico nei confronti di una linea ondivaga come quella sin qui seguita, secondo il Quirinale, da Bertinotti.

L'appello del presidente a cercare e trovare un compromesso tra Ulivo e Rifondazione stavolta ha preso spunto da una citazione letteraria. Su una parete della sala del Municipio campeggia la riproduzione su tre grandi pannelli di una lettera manoscritta su carta intestata della «Squadra di san Marco» indirizzata nel 1928 ai «carissimi fratelli» pescaresi da Gabriele D'Annunzio. Il Vate invita con retorica tronfia i suoi conterranei all'«amore concorde» per «ascendere alla grandezza che vi è destinata». L'aggettivo «concorde», marcato con un fregio di matita nera dal poeta, fa scattare come un riflesso condizionato oratorio per il presidente. La parola è sottolineata - osserva Scalfaro - per dire che «non è semplice, ma molto faticoso» mettere in un cantuccio «la visione di parte». Intendiamoci: non solo si ha il «diritto», ma si ha il «dovere» di avere le proprie «idee e impostazioni». Ma occorre coniugarle con una visione gene-

rale, «un amore per la nostra terra, il nostro popolo e il suo avvenire». Occorre, perciò, relegare in un angolo non certo «le proprie idee», ma quella parte della loro «applicazione» che impedisce di trovare un «denominatore comune». Quando ci si rivolge a Bertinotti, insomma - Scalfaro sembra consigliare in questa fase - bisogna sapergli parlare, con un certo garbo, senza impazienze e senza i toni dell'invettiva. Evitando di rinfacciargli brutalmente le sparate demagogiche davanti alle telecamere, come ha fatto per esempio un troppo iroso Prodi all'ultimo vertice. Ma pur sempre indicando l'esempio di tutta una generazione di uomini politici, cara a Scalfaro, come quella che comprendeva il costituente democristiano,

Giuseppe Spataro, appena commemorato dal presidente nell'aula della facoltà di Architettura pescarese. Generazione di uomini politici che «non si misuravano sulla vetrina delle televisioni», e che erano adusi ad «assumersi le loro responsabilità senza squilli di tromba» e si dimostravano capaci di prender atto che le nostre idee spesso «non coincidono con quelle di qualcun altro».

Un tempo, il dopoguerra, che Scalfaro, com'è noto, è portato a idealizzare. E che ieri gli ha suggerito un paragone con il presente

che contiene un altro strale polemico. Girano adesso per il mondo della politica, ha infatti aggiunto Scalfaro, troppe «banderuole»: è un tempo in cui «cambiare è quasi una norma e ci si sposta verso chi vince o chi vincerà allo scopo di guadagnare potere o di non perderlo». Parole come scudisciate. Chi si nasconde dietro quest'identikit del moderno politico voltagabbana? Il pensiero di coloro che più frequentemente raccolgono gli sfoghi del presidente è corso a una serie di ex dc saliti su troppi carri dopo il crollo della Prima Repubblica.

Ma è solo una digressione. Il centro del messaggio di Scalfaro, preso in prestito da D'Annunzio nel ricordo di un esame di maturità che vide lo studente Scalfaro interrogato proprio sui versi scritti dal poeta abruzzese - è quell'«amore concorde» di cui lo scenario italiano per adesso difetta gravemente. Non è «cosa semplice» realizzarlo. Ma val la pena tentare. Porgendo la mano tesa a chi si mostra, come in queste ore Bertinotti, assai titubante nella scelta tra interessi particolari e generali. C'è chi elenca: l'intervista a l'Unità di Bertinotti tra le righe contiene qualche segnale; l'ottimismo di D'Alema dall'Argentina riflette tutto un clima in movimento; le informazioni su prossimi rimescolamenti di carte fornite da Prodi e Veltroni al Quirinale offrono una conferma. Così l'appello alla concordia non è il solito disco rotto: «...mi scuso di ripetermi infinite volte, ma se non avessi una grandissima speranza non farei quest'invito», sorride Scalfaro, suadente.

«Le cose politiche non competono alla Chiesa»

E l'espressione «banca cattolica» fa spesso «compassione»

PESCARA Per la prima volta ieri a Pescara, parlando nell'aula magna della facoltà di Architettura, il cattolicesimo Scalfaro ha esplicitato compiutamente le sue riserve su certe scelte delle gerarchie ecclesiastiche. «Non compete alla Chiesa - ha detto - intronmettersi con proprie «prese di distanza» nelle «cose politiche». Sono invece ammessi, «sono un diritto», gli interventi «nel campo dell'etica e della dottrina». Chi sono i bersagli polemici del presidente?

Si sa che Scalfaro - richiamandosi ad alcune scelte laiche compiute negli anni Cinquanta da De Gasperi in conflitto con papa Pacelli - non ha mai gradito in-

trusioni degli ambienti di Oltre Tevere che si personificano nel cardinale Angelo Sodano e nel suo entourage sugli equilibri e le vicende politiche di casa nostra. Interferenze che spesso si sono mosse in senso favorevole alle posizioni del Polo.

L'immagine corrente di un presidente «clericale» (che Scalfaro smentisce in privato scherzosamente anche attraverso il ricordo familiare di un anziano parente che «non sopportava la vista dei preti»), viene messa in crisi anche da un altro brano del discorso di Pescara: rivolto all'arcivescovo locale che assisteva in prima fila alla commemorazione del costituente cattolico Giuseppe



Scalfaro a Pescara al convegno dedicato a Giuseppe Spataro Schiavizza/Ansa

Spataro, Scalfaro ha ricordato come il connubio tra i due termini «banca» e «cattolica» provochi spesso «molta compassione». L'allusione è alle vicende delle finanze vaticane gestite dallo Ior e dal Banco Ambrosiano. Ma anche alle recenti rivelazioni sui traffici sui contocorrenti della Curia napoletana, venuti allo scoperto per effetto dell'inchiesta sull'usura che ha coinvolto il cardinal Giordano.

Questi è un ecclesiastico con cui Scalfaro s'è spesso incontrato, nelle sue frequenti visite a Napoli, e il cui caso giudiziario ha molto turbato il presidente. Nonostante il rapporto umano con l'arcivescovo partenopeo, Scalfaro

ha, però, evitato qualsiasi accento pubblico al caso giudiziario che ha portato a un mezzo incidente diplomatico con il Vaticano a proposito della disputa sul rispetto delle prerogative concordatarie dei vescovi da parte della magistratura.

L'attacco scomposto che in un primo momento il porporato napoletano aveva rivolto ai suoi giudici è un esempio di quelle interferenze sulle «cose politiche» che proprio «non competono» alla Chiesa.

Ma il presidente non ha voluto spingersi oltre a questo incidentale riferimento alle invasioni di campo nei rapporti tra Stato e Chiesa.

IL PUNTO

Bertinotti ci ripensa? Ma Marini guarda all'Udr

PAOLA SACCHI

ROMA Il primo fu D'Alema a dare il segnale che forse non tutto era perduto: «Non alimento il teatrino degli scenari, la partita incomincia il tre ottobre», giorno del comitato politico di Rifondazione. Che si rimetteva alla fatidica data del tre ottobre lo disse anche Bertinotti, con una contemporaneità oggettiva nella quale però incominciò a farsi strada un timidissimo spiraglio nel buio della crisi che veniva data quasi per scontata sulla stampa. Ma è un fatto che da almeno due giorni dalle cronache dei giornali sono spariti gli scenari possibili e immaginabili venturi. E in ombra è rimasto il governo di grande coalizione proposto da Cossiga. Fino ad arrivare a quell'«ottimismo motivato» di Scalfaro. Che è difficile immaginare possa reggersi sui precari e gracili equilibri di una eventuale scissione dentro Rifondazione. Intanto, Fausto Bertinotti ribadisce il netto a questa Finanziaria. Ma accanto a quel «Prodi non ci incanta», il leader del Prc ribadisce, con toni forse ancora più espliciti dei giorni scorsi, il distinguo tra giudizio di merito sulla Finanziaria e quello politico sul rapporto tra Prc e governo: «Il giudizio sulla Finanziaria c'è ed è negativo, resta da stabilire se esso si tradurrà anche in un voto politico». Perché «il voto politico si dà sulla base di considerazioni che non riguardano semplicemente la Finanziaria, ma il contesto politico generale». «Se Bertinotti ci sta ripensando, molto bene» - commenta il cossuttiano Marco Rizzo. «Fausto è sempre rimasto sulle sue posizioni, non c'è nulla di nuovo» - sottolinea nello staff del segretario. Ma la partita vera deve ancora cominciare. Anche dentro Rifondazione, dove i cossuttiani in queste ore si preparano evidentemente anche ad ulteriori mosse del segretario che potrebbe spiazzarli rispetto ad una possibile ricucitura di dialogo con la maggioranza. Se questa avverrà - al momento è possibile solo orientarsi con un'incerta bussola tra gli scogli dell'impasse politica - è chiaro che gli equilibri interni di Rifondazione ne usciranno ridi-

segnati. Se Fausto cederà - dicono i cossuttiani - sarà per il nostro pressing. Ma è chiaro che semmai ricucitura ci sarà non sarà per Bertinotti un cedimento. Oggetto di un pressing senza precedenti, che va ben oltre Rifondazione, il segretario starà valutando le sue mosse. Non a caso rispetto alle parole di Scalfaro dice: «Non credo che fossero rivolte solo a me...». Come dire al capo dello Stato: se non vuoi la crisi, convinci anche altri. E a D'Alema: caro Massimo, anche io sono per l'unità della sinistra, «ma perché si esca dagli slogan, bisogna entrare nel merito...». Un po' paradossalmente - ma forse non giornali sono spariti gli scenari quasi impercettibili segnali di una possibile ripresa del dialogo, c'è da registrare un duro ultimatum di Marini a Bertinotti. Che però suona come un alt anche a Prodi: «Il governo ha fatto il massimo possibile, ora deve restare sulle sue posizioni». Quanto a Bertinotti, il segretario del Ppi gli dice di non comportarsi come se stesse «al mercato». Quindi, Marini riapre a Cossiga: «I voti dell'Udr sono in Parlamento, Cossiga ha una posizione di autonomia rispetto ad entrambi i poli. Prodi fa bene a vedere se c'è il consenso, se c'è se lo prende». La nuova chiamata in campo di Cossiga da parte di Marini pare sia dettata dalle fragili previsioni che è possibile fare sui voti cossuttiani alla Finanziaria. Ma soprattutto in un quadro di equilibri nell'Ulivo forse anche dal timore di un nuovo patto a sinistra per uscire dalla crisi che potrebbe mettere in ombra il Ppi. Anche se poi ci sarebbe sempre per i Popolari un Cossiga con il quale fare i conti. Dal canto suo l'ex Picconatore, reso di cattivo umore dalla polemica con Berlusconi e forse anche dalle minori chances che registra il governo tecnico, si dice che abbia riavviato, anche se non in prima persona, una sorta di dialogo con il Cavaliere. Narrano che le diplomazie di Berlusconi e Cossiga si siano rimesse in moto e i due potrebbero incontrarsi addirittura nei prossimi giorni. Verrebbe da dire niente di nuovo sotto il cielo della politica italiana. Ma questa volta il passaggio lascerà le sue tracce: nell'Ulivo e nel Polo.

Finanziaria e Prc
Alfiero Grandi, Ds
«Un patto forte fino al 2001»

■ **Alfiero Grandi, esecutivo nazionale Ds, rilancia «un patto forte con Rifondazione fino al 2001» che «renda organica la maggioranza e coerente ed essa il governo, come unico modo per affrontare la possibile crisi».** «Rc va richiamata alla sua responsabilità verso il paese, ma anche la maggioranza deve continuare a farsi carico nel cercare una via d'uscita che eviti la crisi».

Movimento per le riforme
Trasversale al Paese
di cittadini, associaz., parlamentari, costituzionalisti, economisti, imprenditori, confederaz.
Regioni, Province e Comuni
Adesioni gratuite, preferiamo al Fax: 06/6787543
<http://www.4ioi.it/coaliz>
e-mail coalizione@4ioi.it
Legge elettorale - federalismo - stampa

Rifondazione, centinaia di assemblee

I militanti si confrontano. E tutti esorcizzano la scissione

WALTER GUAGNELI

BOLOGNA Si consuma fra assemblee, comizi, e dibattiti il week end più tormentato e caldo della storia di Rifondazione Comunista. Il segretario Bertinotti dalla Puglia risponde, nei comizi e con dichiarazioni stampa, a critiche e osservazioni in arrivo a getto continuo dai vari versanti politici e istituzionali.

I suoi più stretti collaboratori sparsi in tutta la penisola cercano di placare gli animi surriscaldati della base. Sull'altro fronte i cossuttiani sono in piena mobilitazione. Anche per loro il primo obiettivo è quello di non alzare i toni del contenzioso interno al partito cioè di contenere le polemiche. Nella sostanza, la speranza di tutti è di evitare lo smembramento di Rifondazione. E l'impegno parte proprio dal coinvolgi-

mento della base. «In questo momento - spiega Marco Rizzo, responsabile informazione della segreteria, cossuttiano - l'esigenza avvertita da tutti è quella di fare appello alla sintesi. Per arrivare senza traumi a una soluzione unitaria».

A metà pomeriggio di ieri arriva anche la voce secondo la quale Bertinotti avrebbe detto di voler votare la fiducia al governo ma contro la finanziaria. «Se così fosse - commenta dubbioso Rizzo - saremmo di fronte all'inizio di un ripensamento del segretario, che evidentemente non se la sente di andar contro ad almeno la metà del partito e alla maggioranza degli elettori». Pronta la smentita di Alfonso Gianni, bertinottiano: «La frase pronunciata dal segretario a Bari è limpida e può essere interpretata in una sola maniera. Bertinotti ha detto che il giudizio negativo sulla finanziaria rimane

BERTINOTTI
E COSSUTTA

Un impegno in comune: coinvolgere il maggior numero possibile di iscritti

ma il voto, sulla finanziaria, dunque sul governo, verrà deciso nel Comitato politico nazionale».

L'equivoco si chiude lì. Non il lavoro in tutto il partito. Nelle 113 Federazioni sparse in tutte le Regioni d'Italia sono state organizzate diverse centinaia di assemblee, tante anche nei luoghi di lavoro. L'obiettivo è quello di contattare e ascoltare il maggior numero dei 130 mila iscritti al partito. «C'è l'esigenza non di contarsi, ma di far chiarezza su quel che sta avvenendo nel partito e nel governo - aggiunge ancora Rizzo - occorre arrivare a una sintesi politica che non laceri Rifondazione Comunista

ma la ricompatti attorno ad una posizione unitaria. Rifondazione è un partito serio. Il momento, lo comprendiamo tutti, è estremamente delicato. Sono in ballo le sorti del partito e del Paese. Per questo servono coerenza, capacità di sintesi e di confronto».

Le assemblee di Bologna sono accessissime. Ugo Boghetta, vicino a Bertinotti, cerca di smussare angoli che in alcune sezioni hanno portato ascontri anche aspri. Intanto è partito un appello con tanto di raccolta di firme, sollecitato dai cossuttiani, che sta facendo il giro della penisola. Non vuol essere una conta per sapere chi è pro o contro la linea di Bertinotti, ma è fin troppo ovvio che la formulazione induce a una risposta che fa capire l'atteggiamento di chi la sottoscrive. L'appello nella sostanza è un «no» alla crisi di governo «che rischierebbe di riportare il Paese nelle mani di Berlusconi



Fausto Bertinotti
Vittorio Arcieri/Asp

e Fini, con tutte le conseguenze negative che ne deriveranno». Sta di fatto che la petizione sta trovando molti aderenti soprattutto fra i quadri medio alti del partito. Fra i firmatari ci sono diversi responsabili di sezioni, segretari di federazioni, amministratori comunali, provinciali e regionali. Molto ampia l'adesione in Emilia Romagna. Hanno firmato i segretari di Parma e Cesena, i consiglieri provinciali di Bologna, il capogruppo di Rc nel consiglio comunale di Forlì Gianfranco Sacchetti, Nino Villa membro della segrete-

ria di Imola, il presidente nazionale dell'Unavi (Unione nazionale associazioni venatorie) Adelmi. E l'appello è solo all'inizio.

Intanto il sito Internet di Rifondazione viene tempestato di «E-mail» di cossuttiani: a volte lettere anche velenose nei confronti del segretario. I sostenitori di Bertinotti, invece, pare preferiscano metodi di comunicazione più antichi. Spesso comunitari gli appelli sono accorati. Bertinottiani e cossuttiani non vogliono sentir parlare di scissione. A cominciare dal segretario. «Sono preoccupato ma anche fiducioso - ha detto ieri a Bari - penso che questo partito abbia grandi risorse e che sia in grado di rifiutare un'ipotesi sciagurata e disastrosa come quella della scissione contro cui bisogna saper lottare tutti. Io credo che lo faremo». Tutti esorcizzano la parola «scissione». Ma c'è chi azzarda una conta: ed è a Cossutta 21 deputati su 33.



In breve

Via all'A1 di basket marcando stretto il calcio E Bologna padrona non lascia spazi alle novità



Rava

BOLOGNA Meno male che lo sponsor del campionato è un provider di cellulari. Così, se qualcuno trova un avversario per Kinder e Teamsystem può dare un colpo di telefono. Perché questa è la situazione, la solita: Bologna contro tutti, centro di gravità permanente e maledizione di uno sport - la pallacanestro italiana - che vive di paradossi. Il più grosso dei quali è proprio la dipendenza dalla sua piazza regina. Un abbraccio fatto di spettatori (molti), pubblicità (generosa, come nel calcio) e denari (che vengono da spettatori e pubblicità). Un abbraccio che vale solo per basket-city e rischia di so-

focare tutto. Se non emergerà un qualche alter ego. Da oggi si comincia a cercarlo. La griglia è scritta, con una lieve inversione rispetto alla stagione passata. La Fortitudo, rivoluzionata dopo il terzo scudetto cacciato via, appare più solida della Virtus campione d'Italia. O quantomeno è completa, a differenza dei cugini. E bene assortita, compatta, lontana anni luce dalle logiche da album di figurine che ne avevano scolorito i volti precedenti. Le stelle ci sono - il lituano Karnishovas, l'esperto Mulamerovic, il rampante Jaric, naturalmente Carlton Myers, Fucka, Chiacic - ma Skansi

le ha mischiate badando che parlassero lo stesso linguaggio. Più complesso il discorso Kinder. La rinuncia a Savic, l'uomo della prima Coppa dei Campioni, non è stata seguita da acquisti di peso. Non ancora, almeno. Visto che Paspali per ora sembra un ex giocatore. Aggiungendo al gap le lunghe assenze di Sconochini e soprattutto di Danilovic, il leader dei bianconeri, è possibile spiegarsi un avvio abbastanza misero. Dietro? Treviso. Che parla spagnolo grazie a Nicola e Jofresa, ma continuerà a credere nell'accoppiata Rebraca-Williams. Il punto di equilibrio sarà però Bonora, uscito

fortemente ridimensionato dai mondiali di Atene. L'outsider è Varese, se Pozzocco sarà meno atomico e più regista. Poi, nell'ordine, i sopravvissuti di Milano e Reggio Emilia. Che si affida ancora alla coperta di Linus, Mitchell, e ha mantenuto pure Basile: il miglior giovane italiano. Se Bonato saprà riscattarsi, se il tiratore Moore manterrà la promessa, la Zucchetti può essere la sorpresa. Infine Roma. Si comincia con un bell'incrocio Fortitudo-Milano. Il resto è Reggio-Pistoia, Roma-Siena, Rimini-Treviso, Verona-Imola, Cantù-Virtus, Gorizia-Varese.

Lu. Bo.



Solitari intorno al mondo

È partito ieri da Charleston (South Carolina, Usa) l'«around alone», il giro del mondo a vela in 4 tappe, 27 mila miglia (soste a Città del Capo, Auckland, Punta del Este). Ritorno previsto a maggio '99. 16 al via con l'italiano Giovanni Rottini (Fila), tra i favoriti dei 60 piedi insieme alla francese Isabelle Autissier, all'altro francese Marc Thierclain e agli inglesi Mike Golding e Josh Hall.

Davis, settimana finale per gli azzurri

Dopo i successi nel singolare, l'Italia del doppio chiude la partita con gli Usa: 3-0 Nell'altra semifinale passa la Svezia. La sfida per l'Insalatiera a dicembre, in casa

MILWAUKEE (Usa) L'Italia è in finale di Coppa Davis. È la 7ª volta che succede nella storia del tennis azzurro, la partita l'ha chiusa il doppio Nargiso-Gaudenzi dopo che al termine della prima giornata, gli azzurri conducevano già 2-0, proprio come la Svezia prima di superare definitivamente la Spagna, nell'altra semifinale, e approdare all'ultima fase del torneo. La finale per la celebre Insalatiera d'argento, Italia-Svezia si giocherà a Milano (questa la sede preindicata ma potrebbe cambiare) e Roma già si è candidata con il suo palazzo dello sport all'Eur dal 4 al 6 dicembre. Il doppio ha avuto una storia travagliata, tesa, a tratti persino rischiosa per la coppia che mette insieme una doppietta di vocazione, Diego Nargiso, e uno d'obbligo, Andrea Gaudenzi, il numero uno del tennis nazionale che ha avuto già fatto la sua parte nel singolo imitato da Davide Sanguinetti. Travagliato doppio, dicevamo, come quando la coppia agli ordini di Paolo Bertolucci si è fatta annullare due match-point al decimo gioco della terza partita poi vinta 7-5 dagli americani Martin-Gimelstob che a quel punto hanno iniziato una non impossibile rimonta facendo vacillare a lungo, e sino a 2-2, le speranze italiane.



Davide Sanguinetti, durante l'incontro di Davis contro gli Stati Uniti

G. Dineen/Ap

È stata l'ora del black-out di Diego Nargiso, il napoletano che ha tanto talento ma che subisce con troppa frequenza, delle pause ipnotiche di gioco. E anche questa volta, fatalmente, la crisi è arrivata. Sul 2-0, a un passo dal trionfo, con due match-ball buttati via malamente, Nargiso si è spento, ha mollato gli ormeaggi, è partito verso il nulla, il buio del gioco. E ha messo in bilico il match, forse persino l'incontro. Una sequenza drammatica, se di dramma si può parlare su un campo da tennis. Ma per lo lui era, e lo era per lo stuolo federale che ha accompagnato la Davis in terra americana, qui sul lago Michigan dove gli Stati Uniti del tennis hanno rimediato la peggio figura della loro storia.

Martin e Gimelstob, chi sono costoro? Sono i due che hanno fatto tremare gli azzurri, hanno fatto crollare il mondo addosso a chi si sentiva al riparo da qualunque smash. Ma non sono stati gli azzurri a far crollare Nargiso e di conseguenza Gaudenzi: è stato l'ansia di Diego, poi miracolosamente scomparsa nelle coccole di Paolo Bertolucci al napoletano spento. Così la partita è cambiata un'altra volta, al quinto e decisivo set gli azzurri sono volati in vantaggio sino al 3-1 e poi al 5-3 e infine 4-0 nell'ultimo gioco. Una volata spasmodica e felice che ridà vita a un Nargiso amorfo, che regala all'Italia la finale di Coppa Davis.

AMERICANI DELUSI

Gambill: «Ho sbagliato tutto, ero nervoso»

MILWAUKEE La prima volta di Michael Gambill è stata veramente difficile, se si considera la speciale grinta mostrata e il buono stato di forma di Gaudenzi. L'esordiente giocatore americano ha confessato, ieri pomeriggio, di aver servito male per tutta la gara contro l'azzurro Andrea Gaudenzi e di essere stato «troppo nervoso».

Gambill ha ricordato che nel primo dei tie break persi contro il numero uno azzurro non è riuscito a piazzare neppure una prima palla. «Così - ha concluso Michael Gambill - non avrei mai potuto vincere - ma ho fatto comunque una buona esperienza e, vedrete, che nel prossimo incontro andrà certamente bene. Io sono pronto».

Ieri pomeriggio, il capitano della formazione americana di Coppa Davis, Tom Gullikson, non sembrava davvero nutrire eccessive speranze sull'esito del match di semifinale contro la squadra italiana dopo il clamoroso uno-due subito dai suoi uomini contro gli azzurri nella giornata inaugurale.

«Ormai siamo spalle al muro - aveva detto ieri pomeriggio ai giornalisti presenti a Milwaukee, prevedendo la sconfitta finale e l'eliminazione - Abbiamo davanti un'impresa a questo punto quasi disperata: bisogna fare un buon doppio, prendere quel punto e sperare di ribaltare la situazione domenica, augurandoci che il vento della buona sorte cambi direzione e ci consenta di vincere uno o due tie break».

Gullikson, che a Milwaukee è nato e cresciuto, si è rimproverato probabilmente di aver scelto la freschezza di Gambill all'esperienza di un asso come Courier.

Intanto, la Svezia ringrazia il doppio Jonas Bjorkman-Nickolas Kulti, che ha sconfitto in tre set (6-2, 6-2, 6-2) i due spagnoli Julian Alonso e Javier Sanchez.

Venerdì, la Svezia aveva posto una seria ipotesi sulla finalissima quando prima Thomas Johansson e poi Jonas Bjorkman avevano sconfitto rispettivamente Carlos Moy e Alex Corretja. Ora la squadra scandinava conosce il suo prossimo avversario, l'Italia, la squadra che gli contenderà la conquista dell'«insalatiera».

MICHELE RUGGIERO

TORINO Schiacciato da lettere compromettenti. Questa la nuova posizione di Nizzola nell'inchiesta sul doping nel calcio. E se al presidente della Federcalcio non è stata ancora notificata una informazione di garanzia, forse lo si deve soltanto alla studiata e calcolata «lentezza» del piemese Guariniello, il magistrato di Torino che indaga sul presunto doping nel calcio. Si offusca così l'immagine della «parte lesa» reclamata in ogni circostanza dal numero uno del calcio. Ed appare sotto un'altra luce anche lo spregiudicato gioco dello scaricabarile su Coni e Federcalcio agito di conserva da Figc e Lega. Dai documenti acquisiti di recente dalla Procura torinese si delinea un altro orizzonte. Certo, non si è ancora arrivati ad un clamoroso rovesciamento dei ruoli. Ma tra Figc e Coni, anche ad una prima e grezza valutazione della corrispondenza sequestrata, pare non esserci una distanza abissale di comportamento nella comune discrezionalità sulle metodiche antidoping.

A comprovare il tutto, una lettera firmata da Nizzola, scovata nell'ufficio-corrispondenza del Coni. Un archivio che si sta rivelando una miniera per gli ispettori di Guariniello, e da cui ora ci vengono a galla stralci di verità sconcertanti sulla corrente di pensiero dominante all'interno della Federcalcio. In sintesi, si tratta della replica alle «discrasie» evidenziate dal Coni, con cui il mondo del calcio ribadisce l'assoluta convinzione di come «non è necessario la ricerca dell'acidificazione nel test delle urine». La pagina, che è uno spaccato della decisione collettiva del Palazzo di via Albergotti di eludere le disposizioni Coni sulla lotta al doping, ora apre un interrogativo sulla gestione Nizzola. E sugli uo-

mini a lui vicino che in una notte di lunghi coltelli ha conquistato il potere, ma non le opposizioni ad un disegno comune. Nulla di strano se, a questo punto, il doping dovesse prestarsi ad una logica di faide federali.

Dunque, sorpresa: nella guerra di tutti contro tutti, nella giostra estiva di veleni, accuse e contraccolpi, affiorano in superficie le «amnesie» del calcio. Unico tra gli sport federali a non rispettare le disposizioni del Coni, né del Cio. A differenza di altre discipline. Stupefacente. Ed un po' allucinante, se guardiamo le voci del coro che hanno finora profettato una fede cieca sulla pulizia del calcio. Ma la quali basi? Vediamole cronologicamente.

Il contenzioso recente tra Figc e Coni si apre nell'agosto del '97, quando Nizzola firma una normativa che trasforma da obbligatori a facoltativi alcuni controlli delle urine nei test antidoping al termine delle gare. Una «tolleranza» che il vertice del calcio italiano riconferma qualche mese dopo con una circolare interna. Nel mezzo, c'è un serrato scambio di distinguo tra Federcalcio e Coni, e per conoscenza alla Federcalcio di Santilli, secondo una prassi consolidata all'interno del mondo sportivo. A rompere la «quiete» è il Coni. A settembre, parte il dissenso sull'elastica interpretazione del calcio nel test del «ph» e della densità delle urine. A nessuno sfugge che l'«inoppuntismo» dei controlli vanificherebbe l'indagine su eventuali sostanze coprenti, ad esempio la vasta gamma dei diuretici, dall'acetazolamide al triamterene. Una «discrasia» che il Coni sottolinea evidentemente con forza, ma non abbastanza da indurre la Figc alla retromarcia. Anzi. Il «macchinista avanti tutta» viene dato con maggiore convinzione dalla controriposta che conferma le intenzioni.

IL TEMPO SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA			
BOLZANO	15 20	VERONA	17 19
TRIESTE	16 19	VENEZIA	15 20
TORINO	13 17	CUNEO	np 10
IMPERIA	17 18	BOLOGNA	15 19
PISA	15 23	ANCONA	14 20
PESCARA	13 24	L'AQUILA	12 20
CAMPBASSO	13 22	BARI	16 24
POTENZA	13 20	R. CALABRIA	18 26
MESSINA	21 26	CATANIA	18 29
ALGERO	14 28	S. M. DI LEUCA	20 23
		MILANO	16 20
		GENOVA	17 18
		FIRENZE	16 25
		PERUGIA	11 23
		ROMA	17 26
		NAPOLI	17 26
		PALERMO	21 28
		CAGLIARI	18 27
		MONDOVI	np np

TEMPERATURE NEL MONDO			
HELSINKI	3 11	OSLO	4 6
COPENAGHEN	12 15	MOSCA	4 8
VARSAVIA	9 18	LONDRA	15 23
BONN	15 24	FRANCOFORTE	13 22
VIENNA	9 21	MONACO	7 17
GINEVRA	13 20	BELGRADO	14 25
BARCELLONA	19 24	ISTANBUL	16 23
LISBONA	16 20	ATENE	18 28
ALGERI	21 32	MALTA	20 29
		STOCOLMA	7 10
		BERLINO	8 19
		BRUXELLES	15 23
		PARIGI	14 25
		ZURIGO	9 21
		PRAGA	4 13
		MADRID	13 21
		AMSTERDAM	14 23
		BUCAREST	8 23

LA SITUAZIONE
L'Italia è interessata da un'area di bassa pressione, in via di rapida diminuzione, per l'approssimarsi di un sistema nuvoloso atlantico, attualmente sulle Isole Baleari.

OGGI
Al Nord cielo nuvoloso con precipitazioni sparse. Tendenza a leggero miglioramento delle regioni occidentali. Al Centro cielo nuvoloso con precipitazioni sparse. Al sud aumento della nuvolosità con precipitazioni sparse. Su Sicilia e Sardegna condizioni di variabilità con locali precipitazioni.

DOMANI
Al Nord iniziali condizioni di cielo molto nuvoloso con precipitazioni sparse, con tendenza a miglioramento. Al centro, sud e isole, regioni adriatiche e ioniche nuvoloso con precipitazioni sparse, con tendenza a miglioramento. Sulle altre regioni variabile con tendenza a miglioramento.

LA LUNA DI SETTEMBRE 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30



◆ *Un traffico intenso e veloce percorre le autostrade telematiche cittadine. Le amministrazioni si aprono agli utenti*

◆ *Nel nostro Paese sono ancora pochi gli utilizzatori di personal computer e ancora meno gli utenti di Internet*

◆ *A volte non è facilissimo collegarsi. Ma c'è «Città invisibile» che dà una mano basta digitare l'indirizzo www.citinv.it*

IN
PRIMO
PIANO

Il municipio nella Rete Viaggio telematico nelle cyberpiazze d'Italia

La stessa porta a cui molti hanno accostato l'orecchio per origliare peccatucci presidenziali nella versione romanizzata da un abile procuratore col cognome astrale, può chiudersi sulle nostre città ingorgate di traffico e sorprendentemente stupende, e svelarci i segreti di quei palazzi che tutti vorremmo di vetro perché sono il pezzo di Stato più vicino a noi. Molti comuni italiani sono approdati da tempo su Internet, ma il paese delle cento città - come lo chiamò, in pieno Ottocento, lo storico svizzero Sismondi nei suoi sedici volumi sulle repubbliche del Medioevo -, è solo in minima parte rappresentato in rete.

Sono ancora pochi i cittadini che, avendo un computer collegato a un modem e un abbonamento a un qualche server capace di scaraventarci in giro per il mondo sulle insopportabilmente lente onde dell'oceano telematico, possono metterci in contatto con il sindaco, gli assessori, i meandri dell'amministrazione

cittadina. Non basta digitare www, l'ormai magica formula con cui si accede alla rete mondiale, per scoprire cosa fanno nel palazzo civico a due passi da casa. Allora cerchiamo di vedere chi c'è in questa benedetta ragnatela, tanto si fa prima a contare questi che quelli ancora senza un «sito» a cui poter accedere. La parola magica è ovviamente «comune»: si scrive «www.comune», il nome della città che vi interessa e poi l'irrinunciabile «.it». Attenti ai punti, perché vanno messi per farsi capire dal computer. La geografia del comune telematico è quasi tutta spostata al centro nord: in rete ci sono Torino e Milano, Venezia e Bologna, Firenze e Roma. Città e i capoluoghi di regione, ma, soprattutto in Emilia e in Toscana, anche le città di medie e talvolta di piccole dimensioni hanno una pagina web. Più giù ci sono Reggio Calabria e Palermo, ma Napoli e Bari non rispondono al comando e dei piccoli risul-

tasolo Acireale. Sicuramente molti comuni sono «mimetizzati» sotto nomi più complessi, magari presso l'indirizzo di un rivenditore di computer che ha messo su uno snodo Internet per i suoi clienti, tra cui c'è anche il palazzo comunale al quale appunto ha offerto un angolo della propria memoria. O talvolta vi si accede dai siti delle Province o delle Regioni che li ospitano. Lo stesso comune di Milano non risponde al canonico indirizzo www.wrcm.dsi.unimi.it, ma per accedere virtualmente a Palazzo Marino bisogna digitare «wrcm.milano.it», dove la prima sigla sta per sito della rete civica milanese. Una volta giunti sul posto le opportunità sono simili a quelle offerte dagli altri comuni in rete. La gran parte delle informazioni offerte dalla Rete milanese riguarda le iniziative e gli appuntamenti di interesse generale che si realizzano quotidianamente in città. L'elenco è completo e co-

pre l'arco di un intero anno. Sulla Rcm milanese, comunque, ci sono proprio tutti: Sindaco, giunta, assessorati, sindacati, partiti, Fiera Milano. Anche se accedere, ad esempio, ai nomi dei componenti della Giunta è impresa tutt'altro che facile. Nel caso del capoluogo ambrosiano la stessa pagina web contiene anche i link dell'Amministrazione provinciale e della Regione Lombardia. L'iniziativa è del Dipartimento di Scienze dell'informazione dell'università. Il miglior indirizzo per avere il quadro dettagliato dei comuni telematici è «www.citinv.it/ossreti/civiche/elenco.htm»: corrisponde alla benemerita associazione «Città invisibile» che si prefigge la via cybernetica alla democrazia (o meno prosaicamente un aiuto dall'informatica a un migliore rapporto con la cosa pubblica). Altre informazioni al sito www.rur.it.

D.P.

27VAR02AF01

DANIELE PUGLIESE

«Per me si va ne la città dolente», ammoniva una scritta «di colore oscuro... al sommo d'una porta» sulla riva dell'Acheronte.

La frase che Dante disse d'aver visto all'ingresso dell'inferno prima d'imbattersi nel traghettatore d'anime «Caron dimonio, con occhi di bragia» ha un qualche senso anche per la porta telematica che conduce ai comuni italiani: non tanto per il riferimento alle città dolenti, quanto per la bolgia di servizi che le pubbliche amministrazioni offrono all'oro amministrati.

Ognuno ha il suo modo d'intendere la comunicazione con i cittadini. Bologna, gran bella città con antiche tradizioni di buon governo, è stata fra le prime ad aprire i suoi cassetti ai computerizzati e con essi deve avere una tale domestichezza che già li chiama «iperbolani» dal nome della propria rete civica che appunto è stata battezzata Iperbole. La prima pagina del sito bolognese mette a disposizione dei visitatori una ventina di bottoni attraverso i quali inoltrarsi più nella città del Nettuno che a Palazzo d'Accursio.

C'è la mappa virtuale e si può scrivere a Walter Vitali e alla sua squadra, c'è l'informagiovani, ci sono le informazioni turistiche e un questionario per sapere cosa ne pensano i cittadini dei servizi distribuiti per via informatica: l'obiettivo è ridurre i tempi che uno si gioca per sbrigare pratiche burocratiche.

Passiamo a Venezia che fa navigare i suoi abitanti sul sito «VeNETia». Con una concretezza che solo chi si radica con tutte le forze alla terra ferma può avere, in prima pagina c'è il bando per l'assegnazione dei contributi per l'acquisto della prima casa e quello per l'appalto delle assicurazioni.

Dall'altra parte della pianura padana Torino, con pagine sobrie e squadrate come le sue strade, spara informazioni per tutte le categorie: ambiente, città, cultura, giovani, handicap e, curiosamente ultimo, lavoro. C'è un filo diretto, una lavagna per urlare, l'angolo dove rinnovare i permessi di accesso alla Ztl ed anche le previsioni del tempo. Fra i web ospitati la Polizia di Stato.

In mezzo, come suggerisce il nome stesso, c'è Milano, unica grande città a non aver scelto l'indirizzo www.comune...it. Laboriosa, compassata e attenta alle attività economiche, la rete civica meneghina ha al vertice della prima pagina il link della

Sportello virtuale sempre aperto Dai certificati all'inquinamento agli orari degli autobus

Camera di commercio e, curiosamente, un bottone intitolato «Milano informa Milano», quasi dando per scontato che la città non riguarda tanto il turista o il visitatore di passaggio.

NAVIGARE IN LAGUNA
Il sito si chiama «VeNETia» e fornisce anche informazioni sui contributi per la prima casa

27VAR02AF02

Ed ecco Firenze, rinascimentale fin dalla prima immagine che compare sul video, la Primavera del Botticelli. Che aspettarsi da una città così se non una particolare attenzione all'arte, alla cultura, ai musei e gli avvenimenti spettacolari in programma? Ci sono ben due tasti che conducono in questa sorta di «Time out» telematico e paraittuale. Ma da Palazzo Vecchio devono guardare anche ai loro cittadini ed ecco che da www.comune.firenze.it si può passare alla pagina che ti dice quanto ozio e ossido di carbonio c'è nell'a-

ria, e, quindi, quali provvedimenti vengono presi per la circolazione delle auto. C'è il calendario dei lavori in corso previsti in città per la manutenzione della rete idrica, telefonica, elettrica e del gas metano con la relativa chiusura di strade e variazioni al traffico. Ci sono gli orari degli autobus e si possono sapere anche le pratiche da eseguire per chi, giunto al giorno fatale, intendefarsi cremare.

Genova è molto ibrida. Lo è per conformazione geografica - incomparabilmente sospesa fra mare e alture - e si porta dietro questa caratteristica anche approdando a Internet: come Milano tien d'occhio lavoro e affari ospitando l'Unioncamere, l'Inps e l'autorità portuale e come Firenze strizza l'occhio ai giovani e a chi intende la città prima di tutto come occasione di attività culturali e creative. Ma lo fa seria-

mente e ti fa accedere anche al catalogo della biblioteca Berio, così che da Bocca d'Asse o da Sampierdarena si può fare con Internet qualcosa di più interessante che spiare dal buco della serratura le stagiste della Casa bianca.

Ed eccoci nella Capitale. Qui un computer può davvero cambiare la vita, o almeno l'andamento di una giornata da spendere fra sportelli, code e parcheggi. Senza muoversi da casa si può raggiungere virtualmente il Campidoglio per calcolare online l'importo dell'Ici, per sapere in tempo reale se la nostra mac-

china è stata portata via da un carro attrezzi, per conoscere il Cap esatto di una strada che ci interessa, per imparare a fare l'autocertificazione senza commettere errori che potrebbero farci perdere un sacco di tempo.

Dai toni molto «intimistici» («Parliamone insieme», dice il bottone della posta elettronica e «può farlo on line» quello dei servizi disponibili in rete) il sito del Comune di Roma offre ovviamente anche un'ampia cartella delle opportunità culturali e creative della città, oltre ai progetti previsti per il Giubileo. Napoli curiosamente non c'è,

o almeno seguendo le indicazioni che portano alle reti civiche non si trova. C'è invece Palermo che giustamente ha grandi ambizioni visto che fin dalla prima pagina offre la possibilità di proseguire nella ragnatela in ben quattro lingue diverse oltre l'italiano: inglese, francese, tedesco e spagnolo.

Il sito di Reggio Calabria è molto spartano ma proprio per questo molto semplice da consultare: sotto il titolo «Informazioni istituzionali» si può sapere da chi è composta la giunta, chi sono gli esperti e i consiglieri delegati, conoscere l'assemblea comunale, prendere visione dello statuto, essere informati sulle circoscrizioni, consultare l'elenco telefonico per settori: in fondo, molto spesso, con un colpo di telefono si fa prima. Si possono anche leggere le delibere e curiosare fra le gare d'appalto.

Il viaggio in Italia via modem finisce qui, anche se mancano le città più piccole come Mantova, Jesi, Prato o Modena e alcuni centri dell'Alto Adige. Sul loro esempio forse qualcun altro si muoverà, e la speranza è che qualche pezzo di Stato interessato ad essere uno solo, o un ente propenso al federalismo, dia qualche indicazione per semplificare la vita al cybercittadino.

BOX3:409::2

BOX3:409::2



Ipse Dixit



Scherza coi santi ma lascia stare i santi

Detto popolare



Il mio Pap'occhio, film spartiacque tra tabù

Scherzare sui santi? Allora non si poteva. Oggi sì. La differenza è grande, l'Italia è cambiata. Ai tempi in cui lavoravamo al «Pap'occhio», seduti attorno a un tavolo con De Crescenzo, ci venivano in mente una quantità di gags che scartavamo sistematicamente. Volevamo far sorridere, non far sghignazzare. La Croce e altri simboli sacri e cari alla morale e alla cultura cristiana si prestavano, ieri come oggi, alla battuta, all'invenzione assurda. Ma buttavamo tutto. Era già molto quello che stavamo facendo e non ci fermavamo perché bloccati da semplice autocensura: non volevamo offendere tra l'altro sentimenti che sono anche miei. Lo confesso, sono cattolico, sono stato educato in modo cattolico.

Ci eravamo affidati ad un vento goliardico ma garbato, convinti che si

potesse attaccare un tabù senza buttare alle ortiche un patrimonio di convinzioni morali e religiose; magari sdrammatizzando una sacralità che, allora e non oggi, tendeva a comprimere pensieri e comportamenti, sacrificando fantasia e libertà. Ecco sì, avevamo di fronte un vero tabù. Prima di allora, prima del 1980, chi mai si era confrontato in modo tanto plateale con quel tabù? Mi viene in mente solo il grande Totò; ve le ricordate quelle giaculatorie biasciate in un granello parossistico che toglieva loro ogni sacralità? Riducendo quelle preghiere a puro suono, Totò le svuotava di consapevolezza e le riduceva a mini-movimenti dell'anima qualche volta attraverso da qualche difficoltà. E la gente rideva. Ma il tema, nel suo complesso, era intoccabile. E la censura era forte di muri spes-

so irragionevoli, anche se comprensibili.

Per esempio: con il film in lavorazione ho spiegato a Corbucci cosa intendevano fare e volete sapere come ha commentato? «Ma che fai? Tra l'altro magari porta male».

Le cose stavano così. Non si scherzava sulla Chiesa, nemmeno nel segreto delle coscienze. Non era solo rispetto; alle spalle c'era una paura primordiale e con quella volevamo scherzare, a quella puntavamo. Altri tempi.

Quel tabù oggi mi pare in gran parte infranto. Semmai c'è un problema di natura opposta: oggi fanno testo la licenziosità, la volgarità, l'invettiva crudele. Non mi ci ritrovo. Sarà vero che il tritacuto di oggi è figlio della compressione, innegabile, di ieri, ma non ci aiuta a essere più felici. E poi

tutto ciò non ha nulla a che vedere con la trasgressione intelligente. Anzi, i numeri peggiori di questo esercizio privo d'amore sono servi ossequiosi del botteghino o dell'Auditel che poi è il botteghino della tv. È una caccia cieca all'effetto per l'effetto, allo scandalo per lo scandalo. Una corsa imbecille che chiude gli spazi veri di riflessione e anche quelli del sorriso, della critica e che tende, per reazione, a favorire una nuova violenta consacrazione di ogni «forma» non solo religiosa presa di mira. Insomma, ho la sensazione che non sia andati oltre, ma che ci sia spinti in un altro luogo, che proprio non mi piace e non mi conforta. E pensare che allora più di qualcuno si scatenò contro quel «Pap'occhio», una sceneggiatura che, alla fine, condannava Benigni a dire «Dio c'è».

Volete la verità? Io spero che rivisto oggi, quel mio vecchio film venga riscoperto per la sua anima, in fondo, religiosa. Confido in quel sentimento generale che sul finire del millennio sta rivalutando proprio questo spazio dello spirito. Vent'anni fa, governavano i tabù e i pensieri erano stretti, difficili, complessati: la religiosità era stata messa al margine dell'intelletto, mentre la politica tendeva a porsi come un nuovo altare, altrettanto indiscutibile, altrettanto assoluto e intoccabile nelle sue forme, nelle sue liturgie. Almeno oggi esistono le condizioni per scherzare sui santi senza comunicare. Ma per favore, non si offenda nessuno. Caro Michele Serra, tu ti sei ricordato del film. Ma io ti invito a rivederlo, alla luce di questi miei piccoli appunti. Spero che in cuor tuo mi darai ragione.

di RENZO ARBORE

SITI RELIGIOSI

Crociata della Chiesa contro Internet

Vader retro Internet. Per la Chiesa i troppi siti a sfondo religioso presenti su Internet creano disorientamento e confusione tra i fedeli, favorendo la nascita di pratica «fai-da-te». Lanciare l'allarme sul nuovo fenomeno legato alla diffusione telematica delle verità di fede senza la mediazione di un sacerdote è monsignor Gianfranco Basti, docente di filosofia della scienza alla pontificia università del Laterano. Il prelo, preoccupato per gli effetti che a lungo andare potrebbe avere la navigazione su questi siti denuncia «il diffondersi di una nuova pratica religiosa fai da te» che si manifesta «in forme di ricerca personale».

AMMINISTRATIVE

Funzionari prefettizi in stato di agitazione

Blocco delle attività prefettizie in occasione della prossima tornata elettorale amministrativa. Il sindacato nazionale dei funzionari prefettizi ha infatti confermato lo stato di agitazione, mentre le modalità delle manifestazioni di lotta saranno definite lunedì nel corso di una assemblea. Fra le ragioni della protesta, il «Sinpref» cita il mancato inserimento nella Finanziaria della riforma della carriera prefettizia, «nonostante l'impegno assunto dal ministro Napolitano» e avverte che l'agitazione potrà compromettere le prestazioni in caso di calamità naturali e di emergenza, soprattutto nelle zone di immigrazione clandestina.

AUSTRALIA

Ha la mano trapiantata ma è ricercato per truffa

Da manomorta a manolesa? Troppa improvvisa notorietà rischia di essere letale per Clinton Hallam, il primo uomo cui si stia trapiantata una mano. L'improvviso interesse dei media ha fatto tornare a galla una storia che forse Hallam avrebbe preferito dimenticare. I giornali neozelandesi hanno infatti scritto in questi giorni che Hallam, 48 anni, aveva addirittura perso la mano mentre si trovava in carcere ed ora sarebbe anche ricercato per bancarotta. Su Hallam penderebbero anche accuse di truffa in Australia, e secondo un giornale australiano, che ha intervistato delle persone che sarebbero state truffate da Hallam, sarebbe in libertà vigilata e dovrebbe presentarsi davanti al tribunale di Perth a gennaio.

SEGUE DALLA PRIMA

SINDACI ATTENTI

Due sono i fatti che confermano questa tesi. Il primo è che resta determinante la presenza di alcuni forti - e pressoché uguali come consistenza elettorale - partiti. Non abbiamo più partiti grandissimi, ma i partiti restano il punto di raccolta fondamentale di aree vaste di elettorato. In secondo luogo - lo dimostra anche l'esperienza del centro-destra - si è accentuata la polarizzazione dell'elettorato. Una parte fondamentale di questo si sente di centro-destra o di centro-sinistra. Nell'alleanza per cui vota sceglie anche il proprio partito, ma va da un lato o dall'altro. C'è poi una frontiera mobile affollata da incerti o da cittadini che decidono di volta in volta. Generalmente si dice che questa frontiera è collocata al centro dei due schieramenti e che la bisogna pescare per vincere. Ma come?

Guardiamo al caso concreto proposto dall'iniziativa di Rutelli e Bianco. L'ipotesi sembra essere quella di creare un nuovo soggetto politico al centro del centro-sinistra che in prospettiva rafforzi e coaguli tutte le componenti non di sinistra dell'Ulivo. Quest'area ormai si va affollando e comprende partiti come il Ppi e movimenti come quelli, per fare alcuni esempi, di Dini e Di Pietro. Aggiungere un nuovo soggetto su questo lato dello schieramento è il modo migliore per unificarlo? E si può, seconda domanda, fare questa operazione partendo da un consenso che è dei sindacati, ma in quanto sindacati dell'Ulivo, per poi sdraiarsi su alcuni rami dell'arbusto? La risposta di Rutelli e Bianco è apparentemente semplice. L'Ulivo accoglie la nostra provocazione o faremo da soli, fin dalle prossime elezioni europee. In questa impostazione colpisce il carattere di operazione a freddo. Stiamo passando dalla fase in cui i sindacati si facevano portavoce di una richiesta perentoria perché l'alleanza del centro-

sinistra si manifestasse sempre più come scelta strategica in grado di portare più avanti - ma non di annullare - l'esperienza dei partiti, all'attuale richiesta di ricontrattare la presenza nell'Ulivo. Un volo alto che rischia di atterrare - se non di sfraccarsi - su un campo disseminato da mille pali e paletti. Così entriamo in una logica in cui prevalgono più gli elementi di dissoluzione di una alleanza che le forze che vogliono rilanciarla. Anche sul piano del modello politico l'esperienza che propongono Rutelli e Bianco, ma non solo loro, mostra molte falle. Quale sistema politico si intende costruire se l'asse viene fissato esclusivamente sugli eletti e sulla somma degli eletti nelle varie comunità locali? Compare sulla scena un protagonista che non è il più il partito, vecchio o nuovo, rigidamente organizzato o strutturato in modo più snello, ma il comitato elettorale e la somma dei comitati elettorali. Non è vero che in altri paesi moderni è così, è vero piuttosto che fu così in Italia prima del fa-

LA FOTONOTIZIA



In migliaia per l'addio a Sèmira Il ministro conferma le dimissioni

Migliaia di persone hanno partecipato ieri mattina a una messa in memoria della ragazza nigeriana uccisa mentre veniva espulsa martedì celebrata nella cattedrale di San Michele a Bruxelles. Numerose le personalità presenti alla cerimonia, ma anche membri di organizzazioni umanitarie e dei «comitati» che combattono la pedofilia. Alcuni esponenti politici intervenuti al funerale sono stati fischiate dalla folla. In serata il ministro degli Interni Tobback ha confermato le dimissioni, mentre la Polizia si è scusata pubblicamente per avere provocato la morte della giovane.

RIFORME

Prove di dialogo Ulivo-Polo sulla nuova legge elettorale

Una nuova legge elettorale, quale strumento per resuscitare le riforme, riportare il dialogo tra Polo, Ulivo e dare stabilità al sistema politico. Il «Movimento per le riforme», presenta così il convegno che si svolgerà martedì alle 15.30 a Roma (Sala Cenacolo della Camera). Tra i partecipanti, Urso e Nania di An, Passigli, Soda e Mancina (Ds), Rebuffa e Ciaurro (Fi), i dipietristi Veltrio-Bordon, Tabladini (Lega), Mario Segni, Franceschini (Ppi).

GRAN BRETAGNA

Pornografia: rimossi tre funzionari dello staff di Tony Blair

Tre dipendenti del gabinetto del premier britannico Tony Blair sono stati trasferiti dopo essere stati sorpresi mentre trasferivano alcune «pagine» pornografiche da un sito di Internet sui computers dell'ufficio. Lo ha reso noto ieri un portavoce del numero 10 di Downing Street. Secondo la stessa fonte, le persone coinvolte nella vicenda sarebbero «funzionari subalterni» ed il primo ministro non è stato messo al corrente del caso perché aveva «cose assai più importanti di cui occuparsi».

CRIMINALITÀ

Relazione dell'Onu denuncia il traffico di esseri umani

Quattro milioni di persone sono vittime ogni anno in tutto il mondo del traffico di esseri umani, inteso sia come sfruttamento che come immigrazione clandestina volontaria o forzata. A riferirlo, è un rapporto delle Nazioni Unite sul traffico degli esseri umani, presentato in una conferenza sulla criminalità transnazionale. Denunciata la complicità dei componenti delle autorità di frontiera, corrotti con «laute mance».

MAL D'AMORE

L'ex giudice Carlo Palermo «molestato» da una donna

L'ex giudice Carlo Palermo perseguitato e aggredito per amore a Trento, dove ora è consigliere provinciale. Ieri pomeriggio, in pieno centro, l'ex giudice è stato «assaltato» da una donna che si sarebbe invaghitata di lui dal 1994, durante un comizio elettorale in Sicilia, e da allora non lo ha più lasciato in pace, tempestandolo di lettere d'amore. Carlo Palermo ha annunciato che non denuncerà la donna, che avrebbe già manifestato propositi suicidi, ma di augurarsi che venga invece assistita da un medico.

FRANCIA

A Parigi sans papiers occupano una chiesa

I «sans papiers» hanno occupato la chiesa cattolica di Notre Dame d'Esperance, nel quartiere parigino della Bastiglia. Si tratta di un centinaio di immigrati clandestini africani decisi a andare avanti a oltranza con la protesta nella speranza di strappare qualche concessione al governo socialista di Lionel Jospin. Gli extracomunitari hanno avanzato due richieste: la concessione del permesso di soggiorno e la chiusura degli uffici amministrativi in cui vengono tenuti i clandestini prima dell'espulsione. Sono più di 64.000 i clandestini le cui richieste di soggiorno sono state respinte, mentre 76 mila sono stati regolarizzati.

USA

Anche pellegrinaggio per ricordare Gershwin

Tutta l'America celebra il centesimo anniversario della nascita di George Gershwin, il geniale compositore nato il 26 settembre 1898. Una vera e propria «Gershwin-mania» sembra attraversare l'intero paese: concerti tributo, mostre, special televisivi, album omaggio stanno proliferando in queste ore. Un pellegrinaggio nei luoghi dove visse e lavorò il compositore, scomparso all'età di 38 anni per un tumore al cervello, si è svolta ieri mattina a Manhattan e nei prossimi mesi uscirà il nuovo album di Herbie Hancock, interamente dedicato alle musiche di Gershwin interpretate, tra gli altri, da Stevie Wonder e Joni Mitchell.

POLONIA

Riaprirà a novembre la sinagoga di Auschwitz

Sarà riaperta al culto in novembre la sinagoga di Auschwitz scampata miracolosamente alle devastazioni naziste. Gli ebrei potranno così tornare a pregare nel luogo culto dell'Olocausto sentendosi «a casa propria», come scrive il settimanale polacco Wprost nel dare la notizia. Più volte infatti era stato fatto notare che la selva di croci, sorta all'esterno dell'ex campo di sterminio per iniziativa di un'organizzazione cattolica integralista, impediva agli ebrei di poter raccogliere sulle tombe dei loro congiunti. Il tempio, restituito dal governo di Varsavia alla comunità ebraica di Bielsko Biala dopo la caduta del comunismo, è stato restaurato dalla fondazione neoyorchesse Jewish Center.

daci che diventano campioni dell'Ulivo - in un momento cruciale per la vita del governo Prodi - che quelli che pensano al dopo. Fra il centro-destra e il centro-sinistra non c'è una terza via.

GIUSEPPE CALDAROLA

LA SFIDA DELL'UNITÀ

apparsa spesso in affanno di fronte alle nuove sfide poste dall'unificazione tedesca? E, in particolare, nell'animo dei 17 milioni di tedeschi dei Länder dell'Est prevarrà ancora la fiducia nelle potenzialità espansive dell'unificazione tedesca - e in Kohl che ne è stato l'indiscusso padre - oppure, pur senza nostalgia per il passato, voteranno per quella modernizzazione meno aspra e ingiusta su cui ha costruito il suo programma Schröder?

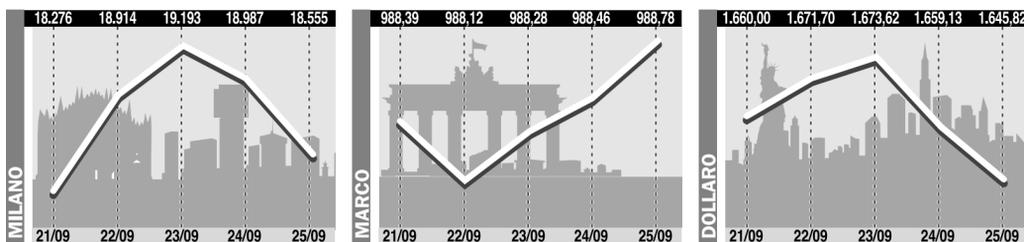
E ancora: da questo voto uscirà confermata quella vocazione europea grazie alla quale

la Germania ha riconquistato la fiducia delle altre nazioni? Oppure quell'identità di destini risulterà incrinata dagli eventi che hanno nell'ultimo decennio investito la Germania: il venir meno di quel nemico - il comunismo - che aveva sollecitato Bonn a identificarsi pienamente nell'integrazione europea; il venir meno del peso del passato in generazioni sempre più distanti dalla notte buia del nazismo e della guerra; il diffondersi di inquietudini e insicurezze - prima di tutto la disoccupazione - vissute con ancor maggior ansia in una società che ospita quasi 8 milioni di immigrati?

Non sono davvero interrogativi retorici, né le risposte riguardano solo i tedeschi. L'Europa è di fronte a passaggi storici. Come l'unificazione del marco occidentale con il marco orientale segnò nel '90 la nascita della nuova Germania, così oggi l'Euro segna la nascita di una nuova identità europea. Il raddoppio in pochi anni delle dimensioni del sistema Schengen di libera circolazione non solo dilaterà enormemente lo

spazio comune, ma sarà luogo decisivo per la crescita di una nuova cittadinanza europea. Con l'allargamento, l'Europa mette in moto non solo il più grande processo di unificazione politica, economica e culturale del Continente, ma l'unico - in tutta la secolare storia europea - fondato non già sulla potenza delle armi, ma sul consenso e sulla libera volontà delle nazioni. E tutto ciò rende sempre più urgente che l'Europa si dia comuni politiche - in primo luogo in politica estera e di sicurezza - e istituzioni europee forti. Nessuna di queste sfide può essere vinta senza un concorso decisivo della Germania. Per questo il voto di oggi è così importante. E lo è tanto più per la sinistra che, da un successo della Spd si vedrebbe per la prima volta forza di governo in 13 nazioni europee su 15: un primato che solleciterebbe ancora di più le forze del socialismo europeo a quel salto di progettualità e di programma necessario per imprimere slancio e passione alle nuove sfide dell'unità europea.

PIERO FASSINO



IMPRESE
Telefonini, addio a Telon
FRANCO BRIZZO
 Fine di un sogno. Si scioglie Telon, in consorzio formato da Società Autostrade, Cofiri, Bell Canada, Distacom, Kefi, Unicredito, Tadfim, Banca del Salento e Satap che aveva partecipato alla gara per il terzo gestore di telefonia cellulare con tecnologia Dcs 1800, poi vinta da Wind. Per il prossimo 13 ottobre, infatti, è stata convocata a Napoli l'assemblea di Telon, presieduta da Carlo De Feo, con all'ordine del giorno lo scioglimento anticipato della società e la sua messa in liquidazione. Telon aveva esordito in ritardo sul palcoscenico della telefonia mobile, dominato dagli «attori» Tim, Omnitel, Winda e PagineGialle (secondo arrivato alla gara per la terza licenza).

LAVORO **MERCATI**

€ con o m i a

RISPARMIO

Comit, Bankitalia in guardia

Fazio: nessuna chiusura, ma attenti a non indebolirci

ROMA Comit colonizzata e campo di guerra dei colossi tedeschi Deutsche e Commerzbank? Dopo le vicende dei giorni scorsi il governatore della Banca d'Italia invita a non drammatizzare. Aspetta di «conoscere i dettagli dell'operazione», ma si augura che questa «non indebolisca il sistema» bancario. «Sull'acquisto di una quota del 4,5% in Comit da parte di Deutsche Bank - ha detto Fazio in una conferenza stampa a Vienna - non ho nulla da dire, perché il mio potere d'intervento scatta oltre il 5%. Mi auguro che questa operazione porti ad un altro assetto importante e non indebolisca il nostro sistema in quanto tale. Questo non significherebbe affatto chiusura, ma solo permessa al nostro sistema di operare da pari a pari». «In passato

- ha aggiunto il governatore - ho bloccato alcune operazioni che implicavano l'entrata di capitali stranieri, ma anche italiani, perché impedivano la ristrutturazione in corso nel sistema bancario». Bankitalia insomma per il momento si limita a registrare gli avvenimenti, sia pure con qualche preoccupazione. Non così Nerio Nesi, economista di Prc, che giudica quello che sta succedendo nella banca milanese «un fatto grave» non solo per le operazioni che dalla Germania stanno interessando l'azionariato della Comit, ma anche per il ruolo di Mediobanca e per la mancata informazione al Governo.

Mentre infuocano le polemiche esterne, in casa Comit si sta vivendo un weekend di passione. Sul

suo presidente Luigi Fausti pesa una lettera di possibile sfiducia. Una situazione sul filo del rasoio che lo potrebbe vedere estromesso o vincitore. «Si chiede d'insistere tra gli argomenti all'ordine del giorno la sostituzione del consigliere Giuseppe Lucchini, nell'eventualità che egli stesso la richieda, e di esaminarla leggandola all'operato del presidente Luigi Fausti». È il tono della missiva con cui, stando a voci riprese dalla stampa e non smentite finora, gli amministrato-

ri Gianfranco Guty, Giuseppe Lignana, Giuseppe Lucchini e Diego Della Valle, avrebbero chiesto la «sfiducia» di Fausti per sostituirlo con qualcuno capace di portare subito all'altare la Comit e la Banca di Roma. Una mossa attribuita a Mediobanca e alla quale il presidente della Comit potrebbe rispondere calando l'asso dell'alleanza con il gruppo San Paolo. Secondo fonti finanziarie, infatti, il piano predisposto dalla Morgan Stanley, per spostare l'asse su Torino, sarebbe pronto e in grado di essere diffuso nel caso passasse invece la linea Fausti. Enrico Cuccia, fondatore di Mediobanca, è arrivato ieri di buon mattino via Flodrammatici.

Si prepara la «conta finale» che, salvo accordi dell'ultima ora, andrà in scena martedì prossimo, nella riunione del consiglio della banca di piazza della Scala. Vale a dire, a poche decine di metri dai saloni di Mediobanca, dove domani si svolgeranno invece tre vertici: il patto di sindacato della banca d'affari, il comitato esecutivo e il cda. I due schieramenti, da un lato Mediobanca (che spinge per la fusione tra la Comit e la Banca di Roma) e dall'altro quello al quale punta Fausti (che vuole l'integrazione con San Paolo-Imi), hanno a disposizione un «panzer» tedesco ciascuno: i colossi Commerzbank e Deutsche. La battaglia è anche sul filo giuridico visto che, mentre Commerzbank è presente nel cda di Comit, la Deutsche Bank non ha possibilità di sparare cartucce nel voto su Fausti.

FAUSTI IN BILICO
 Martedì al Cda battaglia sulla guida della banca

IL GRANDE ASSEDIO	
Gruppi stranieri nelle banche italiane (escluse le controllate dirette monosportello)	
ISTITUTI FRANCESI	
Gruppo Paribas: 4,04% in Comit	Credit Agricole: 28,5% in Banca Intesa
3,50% in Cr Firenze	Société Générale: 1% in Credit
4,00% in Banca Salento	
ISTITUTI TEDESCHI	
Deutsche Bank: 100% in Deutsche	Gruppo Allianz: 4,99% in Credit
Bank Italia: 4,5% in Comit	Commerzbank: 5% in Comit
ISTITUTI SPAGNOLI	
Banco Bilbao: 10% in Bnl	Santander: 6,18% in Sanpaolo Torino
ISTITUTI OLANDESI	
Kredietbank: 2% in Sanpaolo Torino	Abn Amro Bank: 0,5% in Antonveneta
Creditanstalt (Aut): 1,1% in Comit	Libyan Arab Bank: 4,99% in Banca Roma
Commercial Union (GB): 2% in Credit	La Basilese (Svi): 5,95% in Banca Carige

Fonte: MF P&G Ingraph

CREDITO

Popolare Novara Via all'aumento di capitale

NOVARA L'assemblea degli azionisti della Banca Popolare di Novara ha approvato ieri l'aumento di capitale che, ad operazione ultimata (emissione di azioni, obbligazioni, warrant) porterà nelle casse dell'istituto novarese da 1.250 a 1.550 miliardi. La ricapitalizzazione, che sarà coordinata da Mediobanca, prevede una emissione di circa 67,82 milioni di nuove azioni massime in opzione ai soci in ragione di due ogni cinque vecchie possedute. Le azioni, del valore nominale di 5 mila lire, verranno offerte a un prezzo compreso fra le 7.500 e le 10 mila lire. Contemporaneamente verrà lanciato un prestito obbligazionario convertibile subordinato con warrant. Il prestito comporterà l'emissione di due obbligazioni del valore nominale di 5 mila lire in cambio di ogni cinque vecchie possedute. La conversione prevederà due opzioni: una azione rispettivamente ogni due o ogni tre obbligazioni. Ad ogni obbligazione sarà abbinato un warrant. Ogni due warrant sarà possibile sottoscrivere una azione ad un prezzo compreso tra le 12 e le 16 mila lire. Il presidente della banca, Siro Lombardini, ha difeso l'opportunità dell'aumento di capitale. «Senza avviare questa operazione, certamente cospicua, che peraltro verrà realizzata in un lasso di tempo abbastanza lungo, si dovrà ridurre l'attività della Bancastessa». A proposito, poi, delle perplessità avanzate da alcuni azionisti sull'accordo strategico, stipulato nel luglio scorso con il Credito Emiliano, Lombardini ha osservato: «L'accordo con il Credem ha consentito alla Popolare di Novara di eliminare, in tempi brevi, alcuni ritardi. Naturalmente questa intesa non vuol dire che non si potranno presentare integrazioni future con altre banche popolari».



La torre di controllo di Malpensa 2000 in costruzione Dal Zennaro/Ansa

Malpensa, verso la «soluzione del 30%»

La Ue chiede: un terzo dei voli resti a Linate

SILVIA BIONDI
 ROMA Sarà l'accordo del 30%. E se la percentuale esatta dei voli che dal 25 ottobre resteranno a Linate non corrisponderà esattamente a questa, è probabile che vi si avvicini molto, dopo che le trattative tra il commissario europeo Neil Kinnock e il ministro ai trasporti Claudio Burlando si sono arenate perché l'Ue non voleva scendere dal 40% e l'Italia non voleva salire dal 20% su cui si era attestata. Il giorno in cui da Bruxelles arriva la «sentenza» di bocciatura del decreto italiano che fissa nel 25 ottobre l'apertura di Malpensa 2000, al ministero si respira soddisfazione.

Non è un mistero della politica, ma il fatto concreto che quelle venti paginette arrivate dal cuore dell'Europa sono un preciso e sostanziale al decreto Burlando, ma sono scritte in modo tale da confermare quanto già il ministro e il commissario europeo si sono detti negli ultimi giorni. Il che significa che il nuovo decreto che il ministro presenterà a metà della prossima settimana non sarà impugnato dall'Ue.

Bruxelles scrive in sostanza che Malpensa potrà aprire come hub aereo, lasciando le infrastrutture per il collegamento ferroviario e autostradale con Milano, che si dovrà gestire una fase transitoria per il trasloco dei voli

da Linate a Malpensa e che il governo italiano dovrà emanare un nuovo decreto che consenta alle compagnie estere di trasferirsi da un aeroporto all'altro in modo graduale. Inoltre la commissione europea ritiene che una volta trasferiti tutti i voli da Linate a Malpensa si potrà applicare il primo decreto Burlando che considera il nuovo aeroporto un vero hub in concorrenza con gli altri del nord Europa. Quindi Malpensa 2000 apre.

«Aprì il 25 ottobre come da programma - dicono al ministero - In questi ultimi due giorni di settembre i tecnici lavoreranno per trovare l'accordo sulla percentuale di voli che in un primo momento re-

steranno a Linate. E prima di scrivere la cifra sul decreto, Kinnock sarà informato». Dopo le liti, insomma, si lavora di comune accordo per uscire dall'impasse. E che le cose stiano andando per il meglio, lo dimostra anche la soluzione della querelle con quelle compagnie aeree straniere denunciate dall'Alitalia perché prenotavano i voli solo da Linate anche per le date successive al 25 ottobre. Dopo una lunga telefonata con Burlando l'equivoco è stato chiarito. Ora le prenotazioni vengono fatte in gran parte su Malpensa e le varie compagnie si stanno già organizzando per capire quanti e quali voli cambieranno destinazione dal 25 ottobre in poi.

Telecom annuncia 8 mila tagli

Piano di investimenti per 25 mila miliardi, «riscoperto» il Dect

ROMA Investimenti industriali per 25.000 miliardi (oltre a 15.000 miliardi di investimenti di natura finanziaria), soprattutto in attività estere; 8.000 esuberanti, compensati da nuove assunzioni per 6.000 unità; dismissione di parte del patrimonio immobiliare e di tutta la gestione degli immobili alla Emsa (società del gruppo Telecom per le attività immobiliari) e successiva cessione di quote di quest'ultima; outsourcing nei settori manifatturiero, impiantistico, assicurativo e informatico; rilancio del Dect e del piano Socrate; grosso impulso a Internet e alle attività multimediali per i quali si prevede un fatturato di oltre 10.000 miliardi nel 2001. Sono questi alcuni degli elementi principali contenuti nel piano industriale triennale di Telecom Italia approvato ieri dal consiglio di amministrazione.

Il piano prevede una crescita media annuale del fatturato del gruppo superiore al 7%, malgrado al concorrenze, «grazie ad un consistente sviluppo di servizi innovativi, in particolare di Internet e a una forte attenzione al livello dei costi». Telecom punta ad una forte espansione all'estero: la presenza internazionale «inciderà per circa il 30% sul volume complessivo degli affari al termine del triennio 1999-2001». È previsto «un percorso di concentrazione sui singoli mercati tramite acquisizioni, condivisione di asset con altri operatori, partnership e allea-

ze». A questo proposito il consiglio ha anche esaminato lo stato di avanzamento «dei positivi colloqui con Cable and Wireless e Unisource per la costituzione di società comuni per l'integrazione di reti e servizi». Inoltre il gruppo punta alla crescita nei mercati europei più competitivi e in quelli sudamericani con l'obiettivo di conseguire una leadership pan-regionale. L'elevato livello di cash flow generato nel periodo, spiega una nota del gruppo, «consentirà l'integrale copertura del piano degli investimenti, lasciando margini di azione mirate per l'ottimizzazione della struttura del capitale (buy back)».

Il piano punta alla conservazione del ruolo di leader nel mercato domestico grazie ad una politica di distribuzione più articolata «e su una selezione degli investimenti sulla base dei ritorni

economici attesi». Sulla presa di posizione del Cda di Telecom sulla Tv digitale si registra intanto la presa di posizione del sottosegretario alle comunicazioni Vincenzo Vita. Vita conferma la sua «preoccupazione per la vicenda Murdoch», ma ritiene comunque utile e positiva una pausa di riflessione sulla vicenda. «C'è ancora qualche giorno per approfondire un tema di grande importanza e di grande delicatezza come quello della piattaforma digitale. Al di là del coinvolgimento o meno dell'Iri (tema che non spetta a me ora commentare), ritengo molto significativa e fondata la questione delle risorse e delle disponibilità del servizio pubblico radiotelevisivo, specie nel momento in cui, come quello attuale, la Rai sta vivendo una stagione di grande innovazione tecnologica e di ingresso nella multimedialità».

TV DIGITALE
 Si di Vincenzo Vita alla pausa di riflessione «Fondata la questione delle risorse Rai»

ITINERA CENTRO ROMANO DI RICERCHE POLITICHE E CULTURALI
 Presentazione di ITINERA del Prof. Alfio CORTONESI
 Incontro su:
La Sinistra e l'esperienza del Governo Prodi
 Introduce: On. Antonino CUFFARO
 Hanno aderito:
 S. Alfieri, I. Arcuri, S. Baldacci, S. Bitti, G. Braschi, C. Caiazza, A. Capalbi, S. Cardinali, A. Cecilia, A. Chiodi, B. Concutelli, A. Cortonesi, C. Crapolichio, A. D'Amato, S. D'Ottavi, V. Di Cesare, S. Di Giuseppe, G. Ermini, R. Fabrizio, M. Foffo, R. Gabrielli, C. Gargano, M. Giacomini, R. Graziosi, F. Granone, M. Grignoli, A. Iannilli, S. Leoni, O. Mancini, G. Manoni, D. Marra, V. Massaro, R. Meacci, A. Milani, B. Monorchio, D. Moro, R. Pulice, V. Santucci, V. Saratogo, E. Schiavetti, E. Sciarra, G. Seminatore, C. Siena, F. Speranza, S. Tozzi, R. Troiani, W. Tucci, A. Vermillo, A. Zola, A. Zuccheri.
 L'esigenza che noi sentiamo fortemente è che dal pensiero e dalla cultura marxista - attraverso un aperto confronto con altre correnti ideali e culturali - venga un contributo sempre più grande all'analisi della crisi della società italiana, alla riscossione critica e allo sviluppo dell'intero patrimonio culturale, umanistico e scientifico, del nostro paese.
 E. Berlinguer
 30 settembre 1998 ore 17.00
 CENTRO CONGRESSI CAVOUR
 ROMA via Cavour, 50/A
 Segreteria del Convegno Tel. 06/72901371

Atlante
24 ore

La madre uccise Miss Colorado?

In una lettera le prove dell'omicidio della piccola

WASHINGTON Un elemento nuovo sull'atroce fine della piccola Miss Colorado ha impresso una svolta alle indagini sull'assassinio mai risolto di JonBenet Ramsey, la bambina di sei anni trovata morta strangolata nella cantina di casa quasi due anni fa. Subito dopo il delitto e in seguito al lavoro degli inquirenti, venne fuori uno scenario inquietante: i genitori di JonBenet si accusarono a vicenda, quando, durante la ricostruzione del delitto numerosi particolari sembravano portare ad un familiare della piccola. Ieri, questi indizi sono stati confermati da un esperto incaricato

dagli investigatori di eseguire una perizia calligrafica: la calligrafia sul biglietto che chiedeva un riscatto è della madre della bambina. La rivelazione verrà annunciata questa sera dal programma «20/20» della «Abc».

Donald Foster, uno dei più celebri periti calligrafici e psicologi della scrittura degli Usa, ha individuato un uso ripetuto dei punti esclamativi notato in altri documenti scritti da Patsy Ramsey. Un altro possibile indizio contro la signora Ramsey è una copia del libro «Mindhunter» di John Douglas trovata nella camera da letto dei Ramsey: un capitolo del

libro descrive la vicenda di una bambina rapita, violentata e soffocata con nastro isolante. Lo stesso destino di JonBenet.

Nel libro c'è anche la richiesta di riscatto inviata alla madre, che inizia con le parole «ascolta bene»: esattamente come quella che fu trovata in casa Ramsey, mentre ancora si credeva che la piccola miss fosse stata rapita. Foster è l'uomo che ha stabilito che fu Theodore Kaczynsky a scrivere il «manifesto» dell'Unabomber, e disse per primo che l'autore anonimo di «Primary Colors» era in realtà il giornalista di «Newsweek», Joe Klein.



Iraniani divisi sul caso Rushdie

Com'era prevedibile il mondo politico iraniano è diviso sulla svolta di Teheran rispetto al caso Rushdie. La stampa che riflette le posizioni integraliste critica duramente la «dissociazione» del governo dalla taglia a suo tempo posta sulla testa del scrittore. Furibondi i gruppi estremisti anche in Pakistan. «L'Iran ha svelato la sua concezione dell'Islam. Secondo l'Islam Rushdie merita la morte, ma l'Iran ha cambiato idea per trarne vantaggi secolari», dice lo sceicco Hakim, capo del movimento musulmano Sipah-e-Sahaba.

Ankara apre a Saddam

ANKARA Il governo turco, ritenendo che l'accordo fra i leader curdi iracheni sponsorizzato dagli Usa rappresenti una minaccia per la futura integrità territoriale dell'Iraq e per gli interessi di Ankara, ha annunciato l'intenzione di rafforzare le sue relazioni con il regime di Saddam Hussein, nominando un ambasciatore a Baghdad. Il viceprimo ministro Bulent Ecevit ha denunciato quella parte del recente accordo, stipulato a Washington fra Massud Barzani e Jلال Talabani, che si riferisce ad una futura «federazione» in Iraq, interpretandola come un'accelerazione del processo per una «separazione di fatto» di quel paese, inaccettabile per Ankara. Di conseguenza, Ecevit ha annunciato che Turchia e Iraq eleveranno «al più presto possibile» lo status delle relazioni diplomatiche con uno scambio di ambasciatori. Dal 1992, dopo la Guerra del Golfo, i due paesi sono rappresentati solo da incaricati d'affari.

IL REPORTAGE ■ Viaggio nello Stato che ha dato i natali al presidente Usa: la madre, nipote di Butch Cassidy, la politica, le ragazze

L'Arkansas non tradisce il suo «Billy Boy»

DALL'INVIATO

PIERO SANSONETTI

HOT SPRING (Arkansas) In tutto l'Arkansas ho trovato solo un benzinaio disposto a parlare male di Clinton e bene di Starr. Il benzinaio lavora per la Chevron in una stazione di servizio a metà strada tra Little Rock, la capitale, e Hot Spring, la città dove viveva il giovane Clinton. Si chiama Victor Got, ha 50 anni, l'aria simpatica, allegra, però quando parla diventa un po' truce. Dice che il Presidente è sempre stato un amore e un poco di buono. Dice che era un pessimo soggetto anche quando faceva il governatore dell'Arkansas, un imbroglione, e che finalmente ha trovato questo Starr che è l'unica persona, in tutti gli Stati Uniti, in grado di dargli una lezione. Se però escludiamo la testimonianza del benzinaio Got, tutte le altre persone che ho incontrato in Arkansas hanno detto sul Presidente le cose migliori del mondo. E per di più, tutti, democratici e repubblicani, sono furiosi col Congresso (cioè coi repubblicani) che si impicciano di fatti che non lo riguardano invece di preoccuparsi dei problemi dell'America.

Hot Spring è una cittadina abbastanza graziosa di 32 mila abitanti, circondata dai boschi, dai monti e dai fiumi. Vive di turismo e di agricoltura. Non che viva benissimo, perché il reddito medio è di un buon venti per cento inferiore al reddito nazionale e circa un terzo della popolazione è sotto il limite della povertà. Però se la cava. Hot Spring è stata costruita trecento anni fa in una specie di gola, tra due colline rocciose. Il centro è formato da due file di case che si affacciano sulla strada principale. Sono case antiche, primo-ottocento, due o tre piani,

molte di legno, piene di balconcini e tettucci spioventi, verniciate in vari colori. La contea di Hot Spring è la prima riserva naturale degli Stati Uniti, fu dichiarata riserva nel '32 dal presidente Jackson. Era prima della guerra civile, ad Hot Spring, profondo sud, c'erano ancora gli schiavi, e siccome era sulla strada per il Texas, c'erano anche banditi. Pare che sia stata a lungo una città di banditi, e poi di malavita.

Godava di cattiva fama quando nel 1954 arrivò da queste parti la famiglia del signor Roger Clinton. Del resto lo stesso Roger pare che non godesse di gran fama: alcolista e lavoratore pigro. Roger Clinton sbarcò ad Hot Spring con la moglie Virginia Cassidy, il figlioletto Roger junior, di un anno, e William Jefferson, detto Bill, figlio di Virginia e orfano di padre. Bill aveva otto anni e doveva fare la terza elementare. Andarono a vivere in una villetta di legno fuori città, nel bosco, al numero 1011 di Park Avenue (nome altisonante a New York, ma che qui è un vialetto di campagna). Ora nella casa dei Clinton vivono i signori Shubert. Poveretti, sempre assediati dai curiosi. Hanno messo cartelli ovunque: «proprietà

privata, vietato superare questo limite, vietato suonare il campanello». La casa è abbastanza grande, su due piani più il seminterrato, è costruita con la base di tufo e poi tutta in legno bianco e verde. Intorno c'è un giardinetto.

Di fronte alla casa c'è un negozio di liquori. È di una certa Ann Hutchens, 45 anni, gentilissima. Appena pronuncia la parola Clinton inizia ad inveire contro i repubblicani. Lei è democratica e clintoniana convinta. Anche se non deve essere attivissima in politica perché non sa dirimi se il sindaco di Hot Spring è re-



Bill Clinton bambino in una foto del 1947

Ansa

pubblicano o democratico. (Accetterò più tardi che è democratico e si chiama Helene Selig). «Clinton lo ho conosciuto - mi dice - ma solo da grande, quando era già governatore. Una persona eccezionale, un uomo saggio, un politico di razza, come non se ne trovano più». Signora Hutchens, chiedo, cosa pensa del caso Lewinsky? «Spazzatura, solo spazzatura», grida con una smorfia di schifo e un gesto della mano come per levarsi l'aria cattiva da davanti al naso. Poi decide di accompagnarmi da

una sua amica, Shirley Spitzer, che è andata a scuola col presidente. Dalle medie fino al diploma di fine liceo. Shirley è una signora sui cinquanta che di mestiere fa l'agente immobiliare.

È una bella signora, bionda, chiara, molto americana. Signora, le domando, come era Clinton? «Intelligentissimo, carismatico...» No, signora, intendo dire com'era fisicamente... La signora Spitzer ride, batte le mani divertita, e poi proclama: «bello, davvero, Clinton era bellissimo».

Lei è stata sua fidanzata? «Oh, no», ride stupita facendo la voce acuta. «Fidanzata? Ma Clinton non aveva fidanzate. Non lo sa? Finché è stato a Hot Spring, cioè fino ai 18 anni, Bill non ha mai avuto le ragazze, pensava solo a studiare e ad aiutare la famiglia. E poi lo sport, la politica, che gli è sempre piaciuta, e la mania per il sassofono...». Signora, chiedo - ma Clinton piaceva alle ragazze? Ride di nuovo, annuisce, e poi confessa: «Sì, piaceva anche a me, piaceva molto alle ragazze». Lei

gli ha fatto la corte, signora? «Un po'...», e si fa rossa.

A un paio di chilometri dalla casa di Clinton-ragazzo c'è la chiesa battista di Clinton-ragazzo. È un chiosco di periferia, di mattoncini gialli, incastrato tra un benzinaio e un motel di infima categoria che si chiama «God bless America», cioè «Dio benedica l'America», che è la frase che Clinton usa per concludere ogni suo discorso alla nazione. La funzione religiosa è alle sei del pomeriggio, ma né il pastore né i suoi aiutanti conoscevano Clinton. In compenso lo conoscevano quasi tutti i fedeli, e nessuno di loro è disposto a farsi strappare neppure mezza critica. Era bugiardo? «No, sulle cose importanti mai». Era egoista? «No, pensava sempre agli altri». Era un po' carogna? Magari a scuola, o in famiglia?

«No, cercava di mettere tutti d'accordo». Allora era senza principi? «No, anzi, aveva principi ben saldi. Sia religiosi, che politici, che familiari». Era un po' figlio di puttana - diciamo così - con le ragazze? «Ma figuriamoci, sono balle...». Poi vengono fuori un po' di storie, di aneddoti, tutti edificanti, tutti belli o commoventi. Clinton studente modello, Clinton gran suonatore di sassofono, Clinton attivista in Chiesa, e poi ragazzo politico precoce (è esposta ovunque la foto di lui diciassettenne che stringe la mano a John Kennedy, con un sorriso un po' imbarazzato che ricorda qualcosa delle espressioni usate durante l'interrogatorio di Starr). E infine tutti raccontano di quella volta che prese a pugni il padre adottivo per difendere la madre, l'amata Virginia, la quale però - si racconta - era lontana nipote del terribile bandito Butch Cassidy.

Bill Clinton ha passato tutta la sua giovinezza a Hot Spring. Da bambi-

no aveva vissuto a Hope, un paesino di 8000 abitanti verso il confine col Texas. Viveva in una casetta minuscola, quadrata, tre piccole stanze nella pineta. I primi tre anni della sua vita li ha passati solo coi nonni, fuori Hope, nel quartiere dei neri. La mamma lo aveva lasciato ai suoi genitori perché era andata a studiare e a lavorare in Louisiana. Aveva perso il marito quando era incinta di Bill, a 23 anni, ed era stata costretta a reinventarsi la vita. Dai tabaccai si vende una cartolina con le foto, piccole piccole, di 23 bambini e una maestra. Una delle foto è incorniciata con un segno blu. Camicetta a scacchi, golf beige, capelli corti, e il sorriso sempre uguale, intelligente, o forse da mascalzone. Si riconosce Clinton. Era il 1952, prima elementare. Hope, per noi europei, non è una vera e propria città.

Quattro strade a scacchiera, decine di supermercati e benzinai, un po' di mega fast food, e poi, qua e là, piccole case, a un piano, con giardinetto, lontane trenta metri l'una dall'altra. Un cartoncino pubblicitario dice che ci sono anche una piscina e un campo da tennis, ma non si sa bene dove siano. Il centro vero e proprio, appena un po' con Clinton gran suonatore di sassofono, Clinton attivista in Chiesa, e poi ragazzo politico precoce (è esposta ovunque la foto di lui diciassettenne che stringe la mano a John Kennedy, con un sorriso un po' imbarazzato che ricorda qualcosa delle espressioni usate durante l'interrogatorio di Starr). E infine tutti raccontano di quella volta che prese a pugni il padre adottivo per difendere la madre, l'amata Virginia, la quale però - si racconta - era lontana nipote del terribile bandito Butch Cassidy.

Bill Clinton ha passato tutta la sua giovinezza a Hot Spring. Da bambi-

Le confidenze di Monica alla Tripp Il Congresso pubblica i nastri

WASHINGTON Gli americani dopo la videodeposizione di Clinton, dovranno ascoltare anche le voci di Monica Lewinsky e Linda Tripp che parlano degli incontri con il presidente e della passione irrefrenabile della ragazza.

Dopo un'aspra battaglia, la commissione giustizia della Camera Usa, dove i repubblicani hanno la maggioranza, ha deciso la pubblicazione dei nastri che Linda Tripp registrò all'insaputa della stagista: si tratta dei nastri che, giunti nelle mani del procuratore Kenneth Starr, fecero esplodere lo scandalo all'inizio dell'anno. Accanto ai nastri, ci saranno poi oltre 60.000 pagine di documenti raccolti da Starr nel corso dell'inchiesta, tra cui le testimonianze davanti al Gran giuri di Vernon Jordan, l'avvocato amico di Clinton che si adoperò per trovare un lavoro a Monica, e Betty Currie, la segretaria di Clin-

CLINTON INDIGNATO
«I repubblicani antepongono interessi di parte, al popolo, al progresso»

ton che dovette «gestire» irregolarità della Lewinsky al presidente. I nastri di Linda Tripp, con le «confessioni» di Monica, saranno pronti in audio solo tra una settimana, ma sembra che già da giovedì verranno diffuse le trascrizioni fatte dagli uomini di Starr. Il contenuto - scritto e in audio - sarà però censurato, eliminando le espressioni scabrose o elementi che coinvolgono persone estranee all'inchiesta, una censura sollecitata sembra, dalle richieste di alcuni commissari democratici e accolta forse, anche per prevenire le critiche dell'opinione pubblica e un effetto

boomerang analogo a quello che sembra aver avuto il video della deposizione di Clinton. Con l'arrivo di altre svariate migliaia di pagine di documenti dell'inchiesta condotta dal procuratore indipendente Kenneth Starr, la valanga di rivelazioni sulla relazione tra Bill Clinton e la Lewinsky sembra ormai inarrestabile.

E mentre la Commissione giudiziaria della Camera dei deputati - che il 5 o il 6 ottobre voterà sull'impeachment del presidente - decideva a porte chiuse, Clinton accusava i repubblicani di anteporre «interessi di parte al progresso, la politica al popolo». E subito dopo il voto, dalla Casa Bianca è venuto un commento indignato: «La decisione di rendere pubblico materiale segreto del gran giuri viola il senso di decenza e di correttezza del popolo americano», ha detto un portavoce, Jim Kennedy.

Svolta in Slovacchia, Meciar sconfitto

Secondo i sondaggi vincono i democratici. Stasera i risultati



Il leader dell'opposizione Mikulas Dzurinda

D. Brauchli/Ap

BRATISLAVA Vladimir Meciar ha perso le elezioni slovacche. Lo dicono gli exit-polls. Lo conferma un sondaggio post-elettorale dell'Istituto di statistica Mkv. I risultati ufficiali delle due giornate di voto saranno resi noti stasera, ma il maggiore partito di opposizione, la Coalizione democratica slovacca, sembra avviata ad un netto successo con il 28,8% dei voti, che gli consentirebbe di ottenere 45 dei 150 seggi del parlamento unicamerale. Il partito di Meciar sarebbe solo secondo con il 23,6% e 37 deputati. I quattro partiti d'opposizione, nel loro complesso, avrebbero ottenuto 99 seggi. Essi sono, oltre alla Coalizione democratica slovacca, il Partito della sinistra democratica (17% dei voti e 27 seggi), il Partito della comprensione civica (8,7% e 14 seggi) e il Partito della coalizione ungherese (8% dei voti e 13 seggi).

L'unico partito disposto ad appoggiare Meciar, il Partito nazionale slovacco, di estrema destra, ha subito una dura sconfitta: l'8,1% dei voti e 14 seggi. Sommati ai 37 seggi del partito di Meciar, costituiscono un blocco di 51 seggi. Altre undici liste in lizza risulterebbero sotto la soglia di sbarramento del 5%, e quindi non avranno rappresentanti in Parlamento.

Se questi dati saranno confermati dai conteggi ufficiali, la Slovacchia volterà pagina, mettendo fine al dominio di un uomo che ci tiene a presentarsi come il padre della Repubblica, ma è accusato, in patria e all'estero, di autoritarismo e scelte anti-democratiche. «È un voto che apre una nuova speranza, per un nuovo inizio della Slovacchia», ha dichiarato il leader della Coalizione democratica e candidato premier Mikulas Dzurinda.

«Italia senza poliomielite»

Chiesto il riconoscimento all'Oms

ROMA Per la fine dell'anno l'Italia prevede di presentare all'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) la richiesta del riconoscimento di «polio-free», ossia di Paese libero dalla poliomielite. Lo ha annunciato ieri a Roma il presidente della Società italiana di igiene, Gaetano Maria Fara. «Tuttavia - ha aggiunto Fara - ciò non significa che l'Italia otterrà immediatamente il riconoscimento». Questo infatti non viene concesso ai singoli paesi, ma alle grandi «regioni» individuate dall'Oms, che comprendono vaste aree geografiche. L'Italia fa parte della regione europea insieme a tutti Paesi del-

l'Europa Occidentale e a quelli dell'Europa dell'Est. «Saranno forse questi ultimi - ha osservato Fara - a far ritardare l'arrivo del riconoscimento, considerando le difficili condizioni igieniche e sanitarie di quei Paesi». Sono invece liberi dalla polio Francia, Germania, Gran Bretagna e Scandinavia.

In Italia l'ultimo caso di poliomielite risale al 1988 e da allora si sono avuti soltanto casi di importazione. «Per tutti questi anni - ha detto ancora Fara - sono stati documentati tutti i casi di paralisi non dovuti alla polio ed ora finalmente siamo alla vigilia della domanda». Nel mondo hanno otte-

nuto il riconoscimento di «polio-free» Americhe e Sud-Est asiatico. La presentazione della domanda di «polio-free» entro l'anno non significa però mettere fine alle vaccinazioni antipolio in Italia.

Ci sono novità in questo campo, dato che i futuri «vaccini multipli», i trivalenti o quadrivalenti della prossima generazione, prevedono l'uso del virus antipolio ottenuto dal virus ucciso (Salk). Entro l'anno dovrebbe essere registrato il primo di questi vaccini multipli, un quadrivalente contro epatite B, polio, difterite e tetano: una delle novità proposte dal nuovo calendario delle vaccinazioni



Trapianto di mani, 7 i centri

«Sono cinque o sette i gruppi italiani specializzati in microchirurgia che potrebbero fare un trapianto di mano» e dopo l'intervento di **Lione** «potrebbero aprirsi nuove prospettive anche in Italia». Lo ha detto ieri il presidente eletto (sarà in carica nel 2000) della Società italiana di microchirurgia, **Andrea Ortensi**, dell'università di Roma La Sapienza, che ha incontrato a **Brescia** uno dei componenti dell'equipe di **Lione**, il chirurgo italiano **Marco Lanzetta**.

Fegato nuovo per un neonato

PADOVA È il più piccolo paziente in Italia ad aver ricevuto un fegato nuovo. Ha solo 40 giorni di vita e nel suo corpicino è stato impiantato l'organo di un ragazzo di venti anni morto in un incidente stradale. Con il fegato del donatore sono state salvate due vite: quella del neonato padovano e quella di un uomo di Genova da anni in lista di attesa. Il bambino, nato all'ospedale di Padova, sembrava condannato: una epatite fulminante non dava alcuna speranza di sopravvivenza. L'unica possibilità era appunto il trapianto da farsi però in tempi brevissimi e le difficoltà per l'operazione sembravano causate soprattutto dall'età del paziente, considerato troppo piccolo per sostenere un simile intervento. Ma quando è arrivata la notizia di un donatore a quel punto i medici si sono convinti ed hanno tentato l'operazione. Per il piccolo di 40 giorni la prognosi non è stata ancora sciolta.

Notizie
flash

Contro il cancro, gli americani in marcia

In decine di migliaia hanno sfilato ieri a Washington chiedendo più ricerca

WASHINGTON Una grande marcia per debellare il cancro, per ricordare i 560 mila americani che ogni anno non riescono a vincere la dura lotta contro la malattia, ma anche per esprimere solidarietà ai milioni che continuano a battersi per vivere, ai loro familiari che oltre al dolore devono affrontare enormi spese e grandi difficoltà. E ancora, una marcia per ottenere più fondi per la ricerca, un maggior numero di strutture idonee a curare, un'efficace politica di prevenzione.

Guidati dall'eroe della guerra del Golfo e della sua personale guerra contro il tumore, il generale Norman Schwarzkopf, decine di migliaia di americani hanno invaso ieri Washington per la prima grande marcia contro il cancro. E già la sera precedente una grande folla si era radunata sotto la statua intitolata a Lincoln, per una notte di veglia e preghiera. Prendendo in prestito l'organizzazione dei militanti della lotta all'Aids, malati, familiari, medici e volontari si sono dati appuntamento al grande parco del Mall, davanti al Congresso, per chiedere uno sforzo maggiore nella lotta contro la malattia.

Uno sforzo a cui si è unito con un messaggio radiofonico il presidente Bill Clinton. Nel salutare i partecipanti, Clinton ha annunciato che presenterà delle proposte per far sì che il malato conti di più nelle decisioni sulle terapie e sugli stanziamenti di fondi per la ricerca, nonché per aumentare del 65% in cinque anni i finanziamenti per la lotta al cancro. «Il cancro può essere il più terribile dei destini, ma stiamo facendo progressi eccezionali per curarlo», ha detto il presidente, cui un tumore ha portato via la madre.

Alla colorita manifestazione,

chiamata semplicemente «The march», la marcia, è stata esposta anche una gigantesca coperta patchwork fatta di 70.000 caselle, ognuna delle quali ricorda un bambino vittima del cancro. Tra i manifestanti c'erano anche molti malati, parecchi dei quali così deboli da dover essere portati su una sedia a rotelle. A mezzogiorno hanno preso la parola il vicepresidente Al Gore e il reverendo Jesse Jackson, nonché Schwarzkopf, la cui fondazione per la lotta al cancro è stata essenziale per il successo dell'iniziativa. Dal palco ha parlato anche Cindy Crawford, la top model e attrice da anni impegnata nella campagna per la prevenzione dei tumori. Tutto attorno, brulicavano le attività: stand informativi, conferenze sulle ultime scoperte mediche, giochi per bambini, teatro. Né è mancata la musica: Michael Bolton, Aretha Franklin e Crosby and Nash si sono esibiti dal vivo e gratuitamente, per la speciale occasione, in un grande concerto.

«Vogliamo essere la generazione che ha sconfitto il cancro», ha detto Gore. «Alcuni sostengono che è impossibile trovare una cura. Ma cent'anni fa dicevano lo stesso del vaiolo». E proprio ieri, infatti, uno sviluppo incoraggiante si è registrato nella lotta per il tumore al seno: l'Herceptin, farmaco considerato dai ricercatori il primo grande successo della strategia genica contro il cancro, ha ricevuto l'approvazione della Federal Drug Administration per la vendita negli Usa. Herceptin ha dimostrato efficacia contro quel 30% dei tumori al seno causati dal gene chiamato Her2. «Questo prodotto può portare nuova speranza», ha commentato il ministro della sanità Usa, Donna Shalala.



La modella **Cindy Crawford** durante la marcia di Washington
Robert Giroux Reuters

LA SCOPERTA

Il tumore alla mammella ha un nuovo nemico

WASHINGTON Si chiama Herceptin, ed è considerato dai ricercatori uno dei primi grandi successi della strategia che mira ad attaccare i geni che causano il cancro. Il farmaco, che ieri ha ricevuto l'approvazione della Food and Drug Administration (l'ente federale statunitense che controlla farmaci e alimenti) per la vendita negli Usa, ha dimostrato efficacia contro quel 30 per cento dei tumori al seno causati dal gene Her2.

Si tratta, in sostanza, di un nuovo prodotto che si inserisce nel filone, estremamente promettente, delle terapie «gentili» nei confronti dei tumori. Terapie cioè

che, a differenza di quelle classiche basate sull'uso di chemioterapici estremamente aggressivi a livello generale, e quindi causa di pesantissimi effetti collaterali, concentrano la loro azione solo nei confronti delle cellule malate, minimizzando gli effetti tossici a livello sistemico. Alcuni farmaci di questo tipo, prodotti da diverse aziende, sono già in uso da qualche tempo, in particolare proprio per la cura del carcinoma mammario. «Questo prodotto può portare nuova speranza», assicura il ministro della Sanità degli Stati Uniti, Donna Shalala, nell'annunciare l'approvazione. La Fda ha approvato l'uso dell'Herceptin per quei pazienti il cui tumore al seno provocato dall'Her2 si è esteso ad altri organi. Il farmaco, prodotto dall'azienda californiana Genentech, può essere somministrato in congiunzione con un altro farmaco specifico prodotto da un'altra casa farmaceutica statunitense, il Taxol, o nell'ambito di terapie tra-

dizionali. Secondo l'azienda produttrice, della nuova terapia potrebbero beneficiare circa 50.000 donne americane all'anno. L'eccesso di geni Her2 è all'origine di alcuni tumori al seno, in quanto provoca una abnorme crescita dei tessuti della mammella. La Genentech ha messo a punto, grazie all'ingegneria genetica, un anticorpo che blocca gli Her2 in eccesso, facendo ridurre le dimensioni del tumore e a volte distruggendolo. «Segna l'inizio di una nuova era per il trattamento del cancro», ha affermato Dennis Slamon, del Jonsson Cancer Center in California.

«Questo prodotto può portare nuova speranza», assicura il ministro della Sanità degli Stati Uniti, Donna Shalala, nell'annunciare l'approvazione. La Fda ha approvato l'uso dell'Herceptin per quei pazienti il cui tumore al seno provocato dall'Her2 si è esteso ad altri organi. Il farmaco, prodotto dall'azienda californiana Genentech, può essere somministrato in congiunzione con un altro farmaco specifico prodotto da un'altra casa farmaceutica statunitense, il Taxol, o nell'ambito di terapie tra-

Ogni anno negli Usa 560 mila vittime

WASHINGTON Partecipatissima la marcia organizzata ieri a Washington per intensificare la lotta al cancro. Perché l'insorgere di nuove, drammatiche patologie, come l'Aids, non ha purtroppo diminuito l'offensiva del «male del secolo», che negli Stati Uniti continua a mietere vittime malgrado gli importanti progressi scientifici e le politiche di prevenzione sempre più diffuse.

Negli Usa, infatti, il cancro uccide ogni anno circa 560.000 persone, tra cui moltissimi bambini: per ricordare le 70.000 piccole vittime dei tumori, infatti, alla marcia è stata dispiegata una gigantesca coperta patchwork, fatta di altrettanti pezzi di stoffa a fantasie diverse.

Altissimo, dunque, il numero dei morti, ma ancora più impressionante quello degli americani che contraggono la malattia. Le statistiche parlano chiaro, e sono allarmanti: ogni anno, il 40 per cento dei cittadini statunitensi si ammala di cancro. Per la precisione, il 50 per cento degli uomini e il 33 per cento delle donne, come dire un uomo su due e una donna su tre.

Cifre raggelanti, come enorme è il dato relativo alle spese che il più potente paese del mondo affronta ogni anno per le cure e l'assistenza ai malati: 104 miliardi di dollari. Somma che il presidente Clinton - intervenuto per radio - ha promesso di aumentare: proporrà infatti di incrementare del 65 per cento i fondi destinati alla lotta alla malattia.

Da qui la grande attenzione al problema, che ha portato migliaia di persone alla marcia di Washington, ma anche alle numerose manifestazioni minori, con iniziative e concerti, organizzate con lo stesso spirito in altre città americane.

Influenza, è meglio vaccinarsi a novembre

ROMA Il vaccino contro l'influenza è già arrivato in farmacia, ma è troppo presto per ricorrervi. Secondo gli esperti il momento migliore è novembre, dato che l'influenza non è attesa in Italia prima di dicembre. «L'epoca precisa in cui comparirà l'influenza - ha detto il direttore dell'Istituto di Igiene dell'università di Roma La Sapienza - dipende comunque dall'andamento del clima e della temperatura». Raffreddore, tosse e febbre che hanno già cominciato a colpire non hanno infatti nulla in comune con la classica influenza per combattere la quale sono preparati i vaccini. «Si tratta di altri virus - ha spiegato Carlo Signorelli, della cattedra di Igiene della Sapienza - contro i quali il vaccino antinfluenzale non ha alcuna efficacia». L'Australia (così è stata chiamata l'influenza 1998-99)

non desta per il momento particolari allarmi. «Non sarà sicuramente - ha detto Fara - l'influenza di Hong Kong, la cosiddetta influenza dei polli, che si è rivelata solo un falso allarme». Nell'influenza del prossimo inverno c'è una prevalenza del ceppo A di solito più facile ad espandersi rispetto al ceppo B ma per il momento non ci sono segnali di una maggiore aggressività rispetto agli anni precedenti. Tra un mese circa, comunque, l'appuntamento con il vaccino non va dimenticato, soprattutto per anziani e bambini.

Intanto negli usa sono state presentate proprio l'altro ieri le nuove armi contro l'influenza. Non più tradizionali compresse o iniezioni, ma a dichiarare guerra aperta all'influenza sono polveri e spray. Si presentano così, infatti, i nuovi farmaci anti-influenzali.

«È un farmaco molto promettente»

Il prof. Agnesa è ottimista sull'utilizzo della nuova sostanza

LA CAUTELE DEL MEDICO
«Attenzione, bisognerà testarlo a fondo prima di cantare vittoria»

LORENZO BRIANI

ROMA Il nuovo farmaco che potrebbe rivoluzionare il trattamento del tumore alla mammella fa già parlare di sé. «Herceptin», così si chiama ed è stato approvato dalla Federal Drug Administration negli Stati Uniti. Dopo la sperimentazione, adesso, arriverà sul mercato e la speranza che possa risolvere più di qualche caso è palpabile. «I tempi per trovare soluzioni a problemi di grande impatto - spiega il Prof. Ario Agnesa - sono maturi. Non conosco l'Herceptin ma penso possa essere interessante il suo utilizzo. Teoricamente nel tipo di tumori provocati dall'Her2 si può agire in questa direzione. Naturalmente tutto va verificato».

Il Prof. Agnesa diverso tempo fa, fece eliminare la cura con il «Siero Bonifacio» che non produceva alcun effetto sul paziente. «Una mia relazione dettagliata diede gli stessi risultati della sperimentazione della cura Di Bella - spie-

ga - dove sembra proprio che non ci sia alcun tipo di risultato». Ritorna a parlare del nuovo farmaco l'ex Vice direttore dell'Istituto dei tumori dell'Università di Roma: «L'Her2 è un gene che predispone chi lo ha al tumore mammario. Evidentemente chi ha nel dna l'Her2 non è destinato per forza, ad un decorso di questo genere. In Italia il 30% delle donne (più o meno) è predisposta ma non c'è nessun legame diretto con la malattia, lo sbocco, insomma, non è uno solo». Negli Stati Uniti l'Herceptin verrà utilizzato soltanto nelle pazienti dove il cancro si è esteso oltre la mammella e verrà utilizzato in congiunzione con il Taxol o nell'ambito di terapie tradizionali. «Da noi il Taxol si chiama Tamoxifene ed è una molecola. Io in genere la sconsiglio perché può favorire il tumore all'utero. C'è chi lo consiglia come «preventivo» ma non so quanti benefici possa apportare».

Studi, quattrini spesi in nome della ricerca per ottenere risultati tangibili. Ecco cosa succede nei paesi più avanza-

ti del mondo: «Adesso conosciamo molto meglio, più approfonditamente, il dna e la sua composizione. La strada per ottenere qualcosa di concreto è stata intrapresa e, l'esempio ultimo è proprio l'Herceptin. Soltanto l'esperienza, però, potrà dire se gli effetti provvociati saranno benefici o no. Certo che se funzionasse come si dice sarebbe un risultato eccezionale». Le precauzioni per evitare problemi con la mammella sono tutte naturali: il modus vivendi di un soggetto può influenzare molto le condizioni del fisico. «Nelle attuali cure del tumore alla mammella, adesso, c'è una teoria (e, evidentemente, una tecnica) che va per la maggiore. Una volta la mammella veniva totalmente asportata mentre attualmente si porta via soltanto la parte malata e, nel contempo, si pozzia il sistema immunitario. Inutile sacrificare tutto il seno se la zona colpita è limitata». In attesa che arrivi qualche risultato effettivo dell'utilizzo dell'Herceptin.

◆ **Manifestazione in tono minore a Roma per il battesimo della nuova formazione**
«Non siamo un altro partitino»

◆ **Il sindaco della capitale: «Tre drappelli di parlamentari sono pronti a seguirci ma il movimento nascerà dal basso»**

◆ **Enzo Bianco: «Se la coalizione non farà un salto di qualità, entreranno in scena e saremo come il genio guastatori»**

IN
PRIMO
PIANO

Sindaci, il partito per ora è solo una «cosa»

Rutelli: «Liste civiche dentro l'Ulivo. Alle strutture penseremo più tardi»

NUCCIO CICONTE

ROMA «Inizia un nuovo cammino». Francesco Rutelli e Enzo Bianco, che ieri hanno chiamato a raccolta a Roma i rappresentanti delle liste civiche (ma solo una piccola parte hanno risposto all'appello), annunciano la nascita di quest'altro soggetto politico, ma senza ancora chiarire cosa sarà. Un partito di sindaci? Un movimento trasversale, di centro? Un listone elettorale, soprattutto in previsione delle prossime elezioni europee? Francesco Rutelli assicura che la loro intenzione «non è quella di fare un nuovo partitino, non vogliamo aggiungere un posto a tavola». Spiega: «Continueremo a fare i sindaci, ma non ci tireremo indietro di fronte alla responsabilità di dare un servizio alla nostra Patria, in un momento di involuzione e di sconforto. Aiuteremo la politica, i partiti ad andare in una direzione nuova».

E allora, di che si tratta? Il sindaco di Roma pensa ad «una cosa nuova» dentro l'Ulivo. Il primo cittadino di Catania spiega che servirà proprio per rinnovare, rianimare, l'alleanza. Ma non chiude definitivamente la porta

all'idea di «un partito dei sindaci». Bianco dice infatti che molto dipenderà dalle risposte che arriveranno dagli alleati, dalla coalizione. Perché «se l'encefalogramma dell'Ulivo risulterà piatto, se non farà un salto di qualità, faremo il genio guastatori, scenderemo in campo in prima persona».

Ecco allora che ritorna la domanda: un nuovo cammino verso dove? Insieme a chi? Domande che restano per ora senza risposta. Gli stessi promotori dell'iniziativa di ieri rinviano «alle prossime settimane», quando come annuncia Rutelli «faremo un'iniziativa politica. Di che tipo? Permettete un minimo di riservatezza». E «riservatezza» invoca anche sui nomi dei parlamentari che sarebbero pronti pure loro ad «iniziare questo nuovo cammino». Rutelli, infatti, dal podio del Teatro Nazionale di Roma annuncia che «tre drappelli di parlamentari mi hanno detto di es-

sere pronti a fornire la base parlamentare di questo movimento». Chi sono? A che partiti appartengono? Inutile chiedere. Rutelli dice, sorridendo, che «appartengono a tutte le aree». Ma in ogni caso non se ne farà nulla, «sarebbe la cosa più sbagliata, il movimento nasce dal basso». E il sindaco di Roma, forte anche dell'esperienza e del successo della lista civica che nella capitale porta il suo nome, aggiunge che «qui ci sono persone che non avevano fatto politica prima». Una cosa nuova, un contributo vero al rinnovamento della politica. Anche perché, nell'analisi di Rutelli, i partiti si affacciano al nuovo secolo senza svolgere più una funzione ideale. C'è sfiducia verso la politica, verso i partiti. E quindi lo stesso Ulivo non può presentarsi come «uno standard elettorale».

E per questo che Enzo Bianco dice che occorre «trasformare l'Ulivo in un soggetto politico». E anzi avanza anche un modello di riferimento: l'Udf francese, «dove accanto al partito repubblicano e al centro cattolico c'erano personaggi come Simone Veil e Raymond Barre». Non è tenero il primo cittadino di Catania. Usa parole dure nei confronti dei leader

dell'Ulivo («Continuando a decidere da Roma chi deve candidarsi a Catania o a Venezia si rischia l'oligarchia...»).

Bianco guida una importante città siciliana, è presidente dell'Anci è stato parlamentare, eppure indossa i panni «della società civile». Dice infatti: «Vogliamo assicurare lor signori dei palazzi politici: non vogliamo creare un centro equidistante dai due poli. Vogliamo cambiare l'Ulivo. Vogliamo far capire alla classe politica che è un suicidio non rendersi conto di quello che accade nel Nord-Est dove quello che sta facendo Cacciari può apparire anche un'eresia, ma che in realtà è solo una metodologia, forse eterodossa ma che consente di far nascere dal basso il vero federalismo». Insiste molto, il sindaco di Catania, sulla sua intenzione di «bombardare il quartier generale dell'Ulivo», che è poi, aggiunge, quello che «da postazioni diverse» fa Antonio Bassolino. Ma a chi gli fa notare che all'appuntamento mancano appunto sindaci di città importanti come Napoli, Torino, Venezia... Bianco replica che a Roma «abbiamo riunito le liste civiche. E c'è grande attenzione intorno alla nostra iniziativa».



Il sindaco di Roma Francesco Rutelli in un incontro con i cittadini

Pais

L'INTERVISTA

Letta (Ppi): «Noi, Di Pietro e i primi cittadini assieme alle europee per arrivare al 16 per cento»

VLADIMIRO FRULLETTI

ROMA Una lista di tutto il centro dell'Ulivo, dal Ppi a Dini e passando per Di Pietro e tutti i sindaci del centrosinistra. Un'aggregazione del centro del centro-sinistra guidata da Romano Prodi. Enrico Letta, vicesegretario del Partito popolare, ci spera e ci crede. È vero che l'intesa ancora non c'è, ma è altrettanto vero che dentro il partito di Letta le molte diffidenze che c'erano verso il «partito dei sindaci» in questi ultimi giorni sembrano essersi stemperate. Del resto questa lista, è il ragionamento di Letta, è in grado di raccogliere fra il 15-16% dei voti e portare a Straburgo almeno 12-13 euro-parlamentari con Prodi alla testa. Un gruppo che sarebbe determinante per spostare a sinistra il Partito popolare europeo e ridimensionare il peso di Forza Italia.

Letta, l'atteggiamento del Ppi non pare più contrario

all'iniziativa dei primi cittadini del centro-sinistra, forse anche grazie al faccia a faccia fra il suo segretario Marini e il sindaco di Roma Rutelli.

«Io stesso ho visto Rutelli sabato scorso, però è vero, è cambiato l'atteggiamento. C'è una apertura di credito, che mi sembra positiva e utile. La cosa peggiore sarebbe isolare questa iniziativa e demonizzarla, sarebbe un modo per frustrare forze che hanno dimostrato di essere decisive per le vittorie dell'Ulivo nelle grandi città».

Questa opinione è condivisa da tutto il Ppi?

«È un tema di discussione. So benissimo che ci sono altri che la pensano diversamente, la stessa cosa avviene anche all'interno dei Democratici di sinistra. Però io ci credo molto e sono contento che anche il segretario del mio partito sia più attento a questa evoluzione. Del resto sarebbe sbagliato credere l'Ulivo sia ricomponibile tutto e soltanto dentro le strutture di

partito dei due maggiori partiti della coalizione. Queste liste civiche legate ai sindaci hanno dimostrato di essere dei poli di attrazione di consensi e voti che probabilmente non sarebbero mai arrivati

fra i Popolari opinioni diverse, ma ora c'è meno diffidenza verso le liste locali



all'Ulivo. E non c'è niente di male in questo. Anzi sarebbe assai peggio se noi non avessimo dentro l'Ulivo proposte in grado di raccogliere questo tipo di consenso».

Ma così non si corre il rischio

di favorire la personalizzazione della politica?

«Al contrario servirebbe proprio a evitarla. Se non si fa un processo di aggregazione si rischia che dentro l'Ulivo oltre alla lista

dei Ds, ci sia la lista dei popolari, e va bene, poi la lista dei verdi, dello Sdi, la lista di Dini, la lista di Di Pietro, la lista di Rutelli e così via. In questo caso si andrebbe davvero verso una frammentazione e una personalizzazione. Per questo serve il nostro sforzo per aiutare l'aggregazione».

Quindi all'europeo vedremo una lista fra Ppi e partito dei sindaci?

«Non solo con i sindaci, ma insieme anche a Dini e a Di Pietro potrebbe nascere un soggetto che alle europee si presenta unito,

temperando anche una certa tendenza alla personalizzazione. Insomma penso che i popolari dovrebbero fare lo sforzo di non rinchiusersi dentro un fortino. Comunque c'è ancora da lavorare».

Quali ostacoli vede?

«Innanzitutto la tendenza di una legge elettorale proporzionale, com'è quella per le europee, che spinge alla frammentazione. E poi il fatto che ognuno cerchi una visibilità isolata e che dentro i popolari qualcuno faccia lo schizoso di fronte a certi atteggiamenti di alcuni sindaci di Di Pietro. Tuttavia sarebbe un errore non provarci, anche perché sarebbe innanzitutto un modo per proporre anche a Prodi una candidatura».

E perché Prodi dovrebbe candidarsi?

«Perché la sua scesa in campo per guidare una lista di questo genere gli darebbe ancora maggior prestigio in Europa».

Anche perché il Ppi in Euro-

pa sta nel Ppe, dove c'è anche Forza Italia.

«Però se questa operazione riesce e nasce un'aggregazione ampia in grado di ottenere un buon risultato elettorale con Prodi come leader, avremmo un elemento di stabilizzazione anche per l'Ulivo stesso».

Non è che volete fare il partito dell'Ulivo?

«Qui si corre troppo. Per adesso questa operazione la vedo collegata all'area di sinistra del Ppe e non fuori dal Partito popolare europeo, sarebbe una lista che rafforzerebbe quell'area del Ppe contraria all'ingresso di Forza Italia e che dopo, ma solo dopo, potrebbe essere la base per sviluppi futuri. Certo molto dipende da cosa succederà alle elezioni in Germania. Però una cosa è certa un conto è andare in Europa divisi, ognuno con uno o due eletti, un altro andarci con 12-13 parlamentari europei, vale a dire una forza fra il 15-16% dei voti, guidati da Romano Prodi».

Convegno a Vicenza
Cacciari conferma: con la Liga apertura al dialogo

Un'assemblea Costituente per realizzare quelle riforme che l'attuale Parlamento non è in grado di attuare, e l'elaborazione di nuovi statuti regionali, a partire dal Veneto, sui quali concentrare il confronto politico in vista delle elezioni regionali. Questa in sintesi la proposta del leader del movimento del Nord-Est Massimo Cacciari durante il convegno «Quale federalismo per la piccola e media impresa», svoltosi ieri a Vicenza.

Siamo profondamente bipartitici: agli antipodi con l'idea di moltiplicare partiti e partitini, ha detto Cacciari: ma in Italia questo sistema non c'è ancora. All'apertura delle nuove Camere - propone Cacciari - una commissione avrà il compito di promulgare, nel giro di un anno, un testo nuovo di Costituzione che dovrà essere approvato da un referendum popolare. La prossima campagna elettorale per le politiche si dovrà fare con gli schieramenti che presentano le loro idee per una nuova Italia, quella vera seconda Repubblica che non c'è ancora. Cacciari ha annunciato che il suo movimento sta già lavorando ad una bozza di statuto per il Veneto e che il dialogo sarà aperto anche alla Liga, ribadendo che «la cosa importante non è l'appartenenza politica ma gli obiettivi». Cacciari ha invitato anche il mondo imprenditoriale a partecipare allo sforzo per ottenere il federalismo. Al convegno hanno partecipato anche il vicepresidente degli industriali di Vicenza, Silvio Fortuna, e Renzo Belcaro, presidente della Confapi veneta.

Protesta dei prefetti
Forse a rischio le amministrative di novembre

ROMA Elezioni amministrative a rischio il prossimo novembre, ma non solo. Una minacciata protesta dei prefetti potrebbe compromettere anche gli interventi delle prefetture in caso di emergenze (ad esempio di flussi di immigrati clandestini) o di calamità naturali. Un'assemblea dei funzionari prefettizi indetta per domani al Viminale - annuncia il sindacato nazionale della categoria, il Sinpref - deciderà infatti le modalità delle agitazioni previste sull'intero territorio nazionale in occasione del prossimo turno elettorale. L'insprimento dei toni della vertenza già in atto è dovuto al «mancato inserimento della riforma della carriera prefettizia nel collegato alla Finanziaria, nonostante l'impegno assunto dal ministro Napolitano» considerando «ormai indifferibile la riforma della carriera».

LA PLATEA

Il sogno dei «cacicchi»: «Saremo noi a rinnovare la politica»

STEFANO DI MICHELE

ROMA Scusate, è qui «l'accampamento dei cacicchi»? Se di un accampamento di dalemiana memoria si tratta, sterminato certo non è. A parte Rutelli e Bianco, c'è solo un manipolo di loro colleghi che spaziano da Mogliano Veneto a Mineo passando per Ariccia, rappresentanza certo limitata, ma pure significativa, così da far dire ai promotori che «non ci tireremo indietro di fronte alla Patria». Per carità, nessun «partitino del 2%», dice Bianco, «né del 3 o del 4 o del 6%», precisa Rutelli - che parecchio annoiano e soprattutto poco contano. Né un movimento, visto che per movimentare, stando alle cronache, basta mettersi in tre - e ormai la gente se ne accorge. E allora ecco, con l'inizio dell'autunno, apparire all'orizzonte le liste civiche - né partito né altro, ma vai poi a sa-

pere cosa. Oppure, appunto, una «Cosa Nuova», per dirla con Rutelli. E dunque la curiosità più che sulle notizie date girava intorno a quelle riservate, più che le cose dette incuriosivano le cose tacite. Ci sarà una lista per le europee? È presto per dirlo. La prossima iniziativa? «Manteniamo un pizzico di riservatezza». Oppure «è prematuro», sicuro, e di certo «mancano tanti mesi», e bisogna prendere nota che «è prestissimo», e indubbiamente «ogni settimana cambia tutto». Ma un sasso, che non si vede, è stato lanciato, e non si capisce bene dove.

Di sicuro, da qualche parte, in qualche punto dell'Ulivo, cadrà. E infatti, a parte il verde Manconi, che si aggira cordiale e che mai si sottrae, gli altri big del centrosinistra si tengono alla larga e stanno in cagnesco. All'inizio ci resteranno male, dopo un po' ci staranno bene», confida Rutelli, pronto a gustarsi l'in-

PROMOTORI OTTIMISTI
Sono arrivate molte adesioni. Ma i big disertano l'iniziativa

(c'è Mannheim, ad esempio, che racconta che la simpatia in giro è tanta, ma che è meglio non montarsi la testa), c'è Ermete Realacci di Legambiente, qualche curioso - qualcuno pure un po' strano, come la signora che urla, mentre Rutelli parla dei problemi della criminalità: «È Prodi che li mette tutti fuori!». Sindaci, al momento, ancora pochini, «ma sono arrivate molte adesioni», garantisce Bianco, che mostra - lui così garbato e

tervento di Mario Rigo, ex collega di Venezia - un'era geologica prima di Cacciari. La platea, circa duecento persone, è composta da sostenitori rutelliani, da professori e illustri studiosi (c'è Mannheim, ad esempio, che racconta che la simpatia in giro è tanta, ma che è meglio non montarsi la testa), c'è Ermete Realacci di Legambiente, qualche curioso - qualcuno pure un po' strano, come la signora che urla, mentre Rutelli parla dei problemi della criminalità: «È Prodi che li mette tutti fuori!». Sindaci, al momento, ancora pochini, «ma sono arrivate molte adesioni», garantisce Bianco, che mostra - lui così garbato e

tervento di Mario Rigo, ex collega di Venezia - un'era geologica prima di Cacciari. La platea, circa duecento persone, è composta da sostenitori rutelliani, da professori e illustri studiosi (c'è Mannheim, ad esempio, che racconta che la simpatia in giro è tanta, ma che è meglio non montarsi la testa), c'è Ermete Realacci di Legambiente, qualche curioso - qualcuno pure un po' strano, come la signora che urla, mentre Rutelli parla dei problemi della criminalità: «È Prodi che li mette tutti fuori!». Sindaci, al momento, ancora pochini, «ma sono arrivate molte adesioni», garantisce Bianco, che mostra - lui così garbato e

perbene, e nonostante una spilla a forma d'Ulivo sulla giacca grande quanto una paglia - un'insolita spigliatezza manesca: «Faremo il genio guastatore... pronti a cannonggiare il quartier generale...». E vabbè che un partito di primi cittadini non sta, si assicura, nella testa di nessuno, ma neanche nessuno degli altri primi cittadini si è presentato. «Cacciari non c'è, ma c'è Mario Rigo - sospira Bianco, conteggiando gli assenti e facendo il conto dei surrogati - Castellanoni non è con noi ma ci guarda con interesse, e poi qui c'è il presidente del consiglio comunale di Torino. Bassolino? Non c'è, ma lui, come noi, campeggia sul quartier generale, ma da una postazione diversa...».

Gira per la sala il refolo della «società civile» che un tempo fece prendere uno sbandamento a quasi tutta - quasi, a D'Alema, per esempio, mai - la classe politica, e che da un po' è stata rele-



Zappinò

Teatro per far incontrare le culture mediterranee



Marco Baliani

ROMA Tolleranza-intolleranza: su questo tema di base si sono esercitati i laboratori teatrali di Gigi Dall'Aglio al Théâtre National di Tunisi, di Mohamed Driss al Système Friche Théâtre di Marsiglia e di Dominique Chante al Kismet di Bari...

coordinati tra ritmo, spazio, parola e corpo (Chante). Le esplorazioni svolte e gli itinerari emotivi dei laboratori saranno presentati al pubblico a Roma, nello spazio magmatico dell'ex Mattatoio, il 28-29 e 30 settembre...



A Perugia la festa dei liutai

Perugia trasformata in una bottega d'arte rinascimentale, invasa da liutai, da musicisti. Con «Perugia classico» si conclude oggi, nel centro storico della cittadina umbra, una straordinaria mostra-mercato tutta dedicata agli strumenti acustici: dalle fisarmoniche ai violini, dalle chitarre agli organi...

SCEGLI IL TUO FILM

Table listing film recommendations with columns for title, duration, and a brief description. Titles include Cuore Cattivo, Othello, Dark Star, and Morte a Venezia.

«Costanza» in tv, vita dura di una donna vera

Il volto di Monica Guerritore nella fiction di Raidue che viene proposta in prima serata. Con lei, Enzo Decaro e Ricky Tognazzi. Due puntate con partenza il 29 settembre

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Il meno che si possa dire di Costanza - il personaggio calzato da Monica Guerritore per la nuova e omonima fiction di Raidue - è che attraverso un periodo sfortunato...

mante e frequentatrice di ruoli estremi e di eroine estenuate e questa parte le è piaciuta subito, al punto di decidere di tornare a lavorare per la Rai a distanza di ben 23 anni da quella giovane e impetuosa Manon Lescaut di Bolchi che l'aveva lanciata.

Tra impegni teatrali (Scene da un matrimonio di Bergman) e cinematografici (Femmina), Guerritore ha prestato così a Costanza la sua «faccia di carne» - come acutamente la definisce Patrizia Carrano, coautrice della fiction con Cesare Frugoni.

Fa parte un po' dello stile di Guerritore, del suo fascino sensuale dal coté austero («Io a Mediaset fra i lustrini? Mai»). A cui non sono nemmeno estranei quei tremori d'ansia che assalgono Costanza, circondata com'è da uomini peterpaneschi: Enzo Decaro (il marito Giorgio) assetato di vita con spider e amante dopo la paura dell'infarto, Ricky Tognazzi (padre della figlia Laura) figlio dei fiori anni Novanta riciclato in importatore di mobili esotici.

In un crepuscolo fatto di scontri generazionali (vivace il ritratto di adolescente ribelle dell'esordiente Camilla Filippi), e professional-emotivi prima con la fidata collaboratrice (ben portata da Marina Ninchi), poi con la proprietaria-riale Ottavia (Veronika Logan), Costanza troverà nuovi e più veri equilibri. Perdendo un po' quell'attitudine di mamma-mamma intenta a proteggere e a tener tutto sotto controllo e diventando più umanamente femmina, se non folle, almeno più spensierata.



Monica Guerritore in una scena della nuova fiction «Costanza»

IN BREVE

Genitori protestano contro Canale 5

Proteste per la messa in onda su Canale 5 martedì in prima serata del film «Mai con uno sconosciuto». L'Associazione Genitori Cattolici ha presentato un esposto al Garante dell'Editoria e della Radiodiffusione e alla Procura della Repubblica del Tribunale di Brescia.

Uto Ughi stasera in concerto a Mosca

Il violonista Uto Ughi terrà stasera a Mosca un concerto nella prestigiosa sede del conservatorio Ciaikovski, accompagnato dal pianista Alessandro Specchi. L'iniziativa, organizzata dall'ambasciatore Emanuele Scammacca del Murgo e dal direttore del centro culturale italiano Alessandro Latour, è parte degli scambi culturali fra Russia e Italia decisi nei mesi scorsi nell'ambito del piano d'azione concordato fra i due paesi per un rafforzamento della cooperazione bilaterale.

Domingo torna all'Arena di Verona

Plácido Domingo tornerà a cantare all'Arena di Verona: la data prescelta è quella del 12 agosto '99, una delle due serate speciali, con grandi nomi, inserita dal sovrintendente Renzo Ghiacchini nel cartellone del 77° Festival areniano del prossimo anno.

«Benvenuto Tornatore» a Tivoli

Si inaugura domani a Tivoli, in provincia di Roma, una rassegna cinematografica tutta dedicata all'opera di Giuseppe Tornatore. Per cinque giorni verranno proiettati tutti i film del regista siciliano che sabato prossimo, con il compositore Ennio Morricone, sarà presente ad un incontro pubblico all'Anfiteatro romano.

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of TV programs for today across various channels (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero) with program titles and start times.

PROGRAMMI RADIO

Radio programs for today, including Raiouno, Radiotre, and ItaliaRadio, with list of programs and broadcast times.

Bartoli fa il generoso pensando all'Olanda

BOLOGNA Giro dell'Emilia con un terzetto che assume il comando in un finale tormentato dalla pioggia e dalle severe pendenze del monte Donato. Non vince Bartoli, il più veloce dei due compagni di fuga. Vince Mirko Celestino su Donati e la spiegazione sta nel fatto che Celestino e Donati saranno compagni di squadra di Bartoli nel campionato del mondo di ciclismo di Valkenburg, giorno in cui amicizie e fedeltà conterranno molto per la causa azzurra. Insieme a questi tre l'11 ottobre vedremo in difesa dei colori italiani Rebellin, Tafi, Bugno, Faresin, Scinto e Bettini. Ancora in discussione gli altri 3 titolari e le 2 riserve. Ieri hanno guadagnato punti Zanini e Ro-

scioi, oggi l'ultimo test con il Gp Beghelli, domani le scelte definitive del ct Fusi fermo restando che quando saremo in Olanda il vero problema sarà la necessità di fare un blocco omogeneo, senza quelle rivalità che distruggerebbero le nostre fondate speranze. L'uomo di punta sarà Bartoli, il migliore nella gara di un giorno. Il timore è che Tafi più ancora di Rebellin possa guastare i piani del capitano. Sulla carta l'Italia sarà la formazione da battere, quindi si agisca in modo da non perdere malamente. E voglio scacciare il pensiero di Valkenburg 1948 quando Coppi e Bartali infilarono una scorciatoia per l'albergo perché accecati dalla gelosia.

Gino Sala

PALLAVOLO, A1

L'Alpitour Cuneo schiaccia Padova Oggi in campo

Un anticipo, ieri, della seconda giornata del campionato di pallavolo maschile. A Cuneo, la Tnt Alpitour ha battuto con il punteggio di 3 a 1 (15-13; 9-15; 17-16; 15-13) la Jucker di Padova. Sfida appassionante, quella che si è giocata in Piemonte dove lo spagnolo Rafael Pascual ha messo in terra ben 52 palloni vincenti. Queste le sfide in programma oggi (ore 17.30): Gabeca Bs-Conad Fe; Lube Mc-Sira Falconara; Mercedes Pa-Della Rovere Fano; Casa Modena-Valleverde Ra.

MONDIALE MOTO

Pirovano festeggia il titolo nelle Supersport

Grande festa ieri sera in piazza a Biassono (Milano), presenti molti piloti della superbike e del motomondiale, per festeggiare il titolo mondiale della supersport conquistato da Fabrizio Pirovano in sella alla Suzuki del team Alstare Corona. Circa tremila persone hanno accolto l'invito del Motoclub Biassono per questa festa di «popolo» in onore del pilota brianzolo che, a 38 anni, non ha perso il gusto di vincere. Pirovano è stato per due volte vicecampione del mondo della superbike.

HOCKEY GHIACCIO

Maxi-rissa a Mosca I tifosi Spartak in balia di 500 ultrà

Una maxi-rissa tra opposte tifoserie ha coinvolto ieri a Mosca circa 500 persone, parecchie delle quali rimaste ferite (decine gli arresti), al di fuori del palazzo del ghiaccio di Sokolniki dove si erano appena affrontate due delle squadre più forti del campionato di hockey su ghiaccio, lo sport nazionale in Russia: Spartak Mosca e Metallurg di Magnitogorsk (Urali). Secondo l'emittente Ntv, a provocare la zuffa potrebbe essere stato un gruppo di ultrà del Metallurg vincitori 4-1 dello Spartak.



In breve

Un sorriso sul volto del ferrarista Schumacher in basso un grido di dolore per Hakkinen

Eric Gaillard Reuters

Ferrari, ipoteca sul mondiale

Oggi il Gp del Lussemburgo. Le Rosse in prima fila

Gp Lussemburgo		Vincitore 1997: J. Villeneuve (Williams)				
RECORD		M. Schumacher (Ferrari)	M. Hakkinen (McLaren)	D. Coulthard (McLaren)	H. Frenzen (Williams)	J. Villeneuve (Williams)
PROVE		1'18"561	1'18"940	1'19"169	1'19"522	1'19"631
M. Hakkinen (1997 - McLaren)		GIRO				
Lunghezza: 4.556 mt		1'16"602 (media 214,115 km/h)				
Numero giri: 67		M. Schumacher (1997 - Williams)				
Distanza tot.: 305,252 km		1'18"805 (media 208,129 km/h)				
Warm up: ore 9,30		GARA				
Partenza gara: ore 14,00		J. Villeneuve (1997 - Williams)				
in TV Raiuno		67 giri in 1h 31'27"843 alla media di 200,244 km/h				
inizio collegamento ore 12,55		E. Irvine (Ferrari)				
		G. Fisichella (Benetton)				
		R. Schumacher (Jordan)				
		A. Wurz (Benetton)				
		D. Hill (Jordan)				

DALL'INVIATO MAURIZIO COLANTONI

NURBURGRING (Ger) Epocale doppietta in qualifica della Ferrari. E mazzata alla McLaren nel giorno più duro che può decidere la stagione. Michael Schumacher segna la seconda, consecutiva, pole dell'anno; lo scudiero Eddie Irvine si supera, lo segue a ruota, e a soli quattro decimi dal suo maestro conquista la prima fila. Il miglior risultato della carriera. Un vero trionfo. La Ferrari esce a testa alta da questa giornata di qualifica, la scuderia di Ron Dennis invece chiude «tuffata» dalla sessione, incredula del risultato. Come, un pugile suonato. «Ma è solo la qualifica» è la frase ricorrente qui al Nurburgring. «In gara oggi sarà tutta un'altra cosa», si prosegue.

Sarà anche vero, però - su un tracciato che è costata la gara l'anno scorso a Michael per la carambola alla prima curva (Castrol «esse») con suo fratello Ralf - i risultati quest'anno, a due Gp dalla fine, si sono decisamente ribaltati. Le doppiette erano sempre d'Argento, da oggi sono diventate «Rosse» e non accadeva dal Belgio '95, quando Berger e Alesi erano ancora con la maglia ferrarista... e quella

gara, ironia della sorte, la vinse poi Schumacher (all'epoca su Benetton). Si aspetta lo start, mentre un demoralizzato Mika Hakkinen retrocede in seconda fila, David Coulthard addirittura in terza. Il titolo sta svolazzando via e in McLaren si drizzano i capelli... Sì, sono ancora le «Regine» della partenza (ricordate due settimane fa a Monza), ma ritrovarsi - oggi alle ore 14 - due Ferrari in prima fila, le due ex Frece d'Argento proprio non se l'aspettavano. È stato un colpo al cuore per Ron Dennis veder andare via in quel modo Michael, poi Eddie nel finale, in quel modo perfetto, velocissimo; e vedere invece la McLaren lenta, senza soluzioni, «un vero disastro» come ha detto Hakkinen a fine qualifica. Super-Schumi così s'è intascato la nona prima piazza in qualifica da quando è in Ferrari; la diciannovesima pole della carriera. La gara sarà emozionante, ancora più avvincente. Anche se il risultato dei due «mostri» rossi farà un po' rivedere i programmi al Team. Nessuno, e lo stupore di Jean Todt al termine dell'ora di prove ne è stata la testimonianza, s'aspettava una prima fila così tinta di rosso. Si sperava in Michael, ma non si credeva in Eddie. Si attendeva una McLaren più forte che ave-

va annunciato ai quattro venti il supermotore in risposta alle evoluzioni del propulsore della Ferrari. C'era la certezza che Hakkinen avrebbe, come ha sempre fatto nella stagione, più aggressivo... Le gomme morbide Goodyear hanno fatto il resto, mentre quelle Bridgestone, forse hanno dato risposte positive per la sola Benetton di Fisichella (in seconda fila). Insomma, dopo la prima curva potrebbe già delinersi la corsa, si potranno fare le prime ipotesi. La Ferrari, anche se al Cavallino si nega fino alla morte, dovrebbe montare una nuova frizione (Ap) nel tentativo di evitare certe partenze a Schumi, come l'ultima, pessima, a Monza. La Rossa è affidabile e ora forte anche sull'asciutto... ma al Nurburgring i meteorologi prevedono la pioggia.

Schumacher, si poteva aspettare una prima fila meglio di questa?

«È un sogno... sono a casa mia, dopo la vittoria di Monza, accanto ho Eddie. È tantissimo, cosa posso volere di più? Speriamo che in garasi ripeta l'ultima doppietta».

Si diceva fino a metà stagione che la McLaren era la migliore vettura; poi dopo i risultati della Ferrari che era solo lei

a fare la differenza. Qual è Schumacher la verità?

«Abbiamo una grande squadra e la Goodyear ha fatto passi da gigante... questa è la verità. Io sono quello d'inizio stagione, solo che ora ho una vettura che va alla grande».

Quant'è importante partire in prima fila con Irvine accanto?

«È molto più importante che avere accanto Hakkinen...».

E la McLaren?
«Uhm... strano come sono andate... Non mi aspettavo proprio un simile vantaggio. Ma in F1 i problemi possono capitare... succede. A Monza, ad esempio, pensavano (le Frece, ndr) di essere affidabili e invece avete visto che fine hanno fatto?».

Come vedete la gara?
«Devo partire bene e non sarà facile visto come schizzano via le McLaren. Abbiamo lavorato molto sull'aspetto partenza e abbiamo nuove soluzioni. Dopo sar determinate rimanere davanti e gestire la corsa».

E se arriva la pioggia?
«Meglio... non ci metto niente a trovare le giuste traiettorie. Comunque vada, pioggia o asciutto, sono ottimista. La Ferrari è affidabile e in questo momento la migliore».



Mika Hakkinen fa il filosofo «Bravi, ma non è finita qui»

NURBURGRING Non ci possono credere in McLaren e l'aria è ancora più abbattuta del primo giorno di prove in terra tedesca. Ron Dennis, reuccio della scuderia inglese, ha aumentato il passo della sua camminata nervosa, scuote la testa e dice sconcolato: «Non abbiamo ancora perso... non abbiamo ancora perso...». Anche il mago-ingegnere della scuderia, Adrian Newey non riesce a farsene una ragione e parla di «misteri...».

Che la Ferrari sia riuscita a strappare la prima fila, non va proprio giù alla scuderia anglo-tedesca. Ma non va giù il fatto che la situazione tra Rosse e Frece d'Argento si sia in sostanza invertita pericolosamente.

La McLaren è, visto le qualifiche di ieri, sotterrata nella polvere, irriconoscibile rispetto al «missile» del passato. Mika Hakkinen in gara dovrà proteggere il suo primo posto da leader spartito con Schumi. Dovrà cercare di «volare» al via perché, anche se lui è un drago in partenza, si troverà davanti una Schumi spietato e voglioso di vincere.

Sarà dura anche perché Mika ha confessato che la sua McLaren è stata un «disastro completo». Parole sue: «Non abbiamo mai avuto un corretto bilanciamento, sempre sottosterzo, non riuscivo a spingere al massimo... non riusciamo a trovare gli assetti giusti per la gara. E poi ora la Ferrari ha ruote (le Goodyear) superiori alle nostre. Nella vita nulla è perfetto - conclude il filosofico Mika - e non vedo perciò perché la McLaren dovrebbe esserlo». Il finlandese poi ha tentato di riprendersi: «Per fortuna oggi (ieri, ndr) non si davano punti... Sono sorpreso della nostra pessima prestazione, come di quella, perfetta, della Ferrari. Loro sono stati più bravi di noi... non posso far altro che ammetterlo». E se arriva la pioggia? Mika si mette le mani nei capelli e balbetta: «Non ci voglio pensare... ci mancherebbe solo questo».

Ma.C.

Finalmente le Scommesse sullo Sport sono legali, trasparenti, sicure. E sono tante le ragioni per rallegrarsi del loro arrivo. Queste scommesse porteranno nuove risorse al CONI per sostenere lo sviluppo e la diffusione di tutti gli sport olimpici: combatteranno la piaga delle scommesse clandestine riportando alla luce importanti risorse per l'Erario attualmente evase; inoltre questo nuovo modo di giocare vi permetterà di scegliere le vostre scommesse fra tante diverse possibilità. Per scommettere sarà sufficiente andare in una delle Agenzie Ippiche italiane collegate con SNAI Servizi.

TRENNO
TECNICHE E SERVIZI PER IL GIOCO E IL TENUTE LIBERO

SNAI
SERVIZI
SPORT & SCOMMESSE

Per ulteriori informazioni chiamate il numero verde 167/055155 o visitate il nostro sito web (www.snai.it). Gli indirizzi delle Agenzie Ippiche sono su Pagine Gialle, Pagine Utili e su Internet. Eventi sportivi e quote su "Sport & Scommesse", in edicola martedì, giovedì e sabato.

L'INTERVISTA ■ LUIGI ZANDA

Giubileo, cantiere laboratorio

Il responsabile dell'Agenzia incaricata dei lavori
«Tutti allo stesso tavolo ma con un solo capo progetto»

ROBERTO ROSCANI

ROMA Facciamo una prova: una parte consistente dei lettori era in età della ragione nel 1975. Cosa ricorda di quell'anno? Molte cose private, molte anche pubbliche (nascevano le giunte rosse, si parlava di «sorpasso» da parte del Partito comunista sulla Democrazia cristiana), difficilmente qualcuno ricorderà che quello è stato l'ultimo Anno Santo. Eppure siamo sicuri che il 2000 passerà alla storia come il Giubileo del terzo millennio.

Per Roma - e non solo - sarà un evento da far tremare le vene dei polsi: ventisei milioni di visitatori, appuntamenti straordinari che prevedono folle di due milioni di persone. Come accoglierli, come affrontare i problemi che il Giubileo catapulterà sulla città? Il lavoro di progettazione per la prima volta è stato affidato ad una Agenzia, una società a capitale pubblico che mette insieme lo Stato, la Regione Lazio, l'amministrazione provinciale di Roma, i comuni della capitale, di Firenze e di Napoli (le metropoli più vicine e sulle quali ci sarà una ricaduta certa di questo pellegrinaggio postmoderno).

A guidarla c'è Luigi Zanda, che l'ha anche inventata. I progetti diventano visibili per una parte, su altri (come il piano per Tor Vergata teatro degli eventi speciali) si discute, anche accanitamente. Le polemiche sembravano, qualche giorno fa spingere Zanda verso le dimissioni. «Mi occupo dell'agenzia da tre anni. Ho avuto più di una volta la tentazione di mollare tutto. Se non l'ho fatto è anche perché l'Agenzia per il Giubileo è un vero e proprio laboratorio innovativo, in un settore in cui di innovazione c'è molto bisogno. Parlo della necessità di mettere insieme istituzioni e tecnica». Luigi Zanda

mette le mani avanti: «Evitiamo equivoci. L'agenzia del Giubileo deve arrivare al 2000 poi va sciolta».

Va bene, allora che significhi esperienza laboratorio?

«Ecco: i grandi problemi reali delle metropoli moderne, del territorio ormai non stanno più dentro i confini geografici di una sola istituzione. Da questo punto di vista il giubileo è emblematico: i flussi dei pellegrini non saranno paracadutati solo su Roma. I problemi dei flussi e delle migrazioni, del riequilibrio ambientale e delle reti di trasporto sono ben più vasti dei confini amministrativi delle città. Questioni come il bacino del Po o la laguna di Venezia non possono essere affrontate se non in un quadro di riferimento generale. La scelta innovativa è quella di metter insieme le strutture tecniche di tutte le istituzioni investite».

Ma non c'è un rischio, quello che megastituzioni di questo tipo finiscano per sovrastare il momento della decisione politica. Alla fine decidere se fare o no

grandi infrastrutture spetta a chi è investito dai cittadini di questo compito on?

«È un rischio che non vedo, se le strutture tecniche sanno rimanere al loro posto. Insomma il compito di una agenzia di questo tipo è quello di prospettare all'autorità politica le alternative, i costi, i vantaggi e gli svantaggi delle diverse scelte. Ma alla fine la parola torna alla politica. Anzi io credo che il pluralismo istituzionale possa e debba essere ancora arricchito (il federalismo in fondo è questo), mentre quella che va compattata è la fase dell'analisi tecnica, della progettazione».

Quale modello di progettazione esce dall'esperienza

dell'agenzia?

«L'Agenzia sta sperimentando, ma in futuro dobbiamo guardare ancora di più a forme molto strette di coprogettazione: bisogna lavorare insieme, agli stessi tavoli da disegno fianco a fianco nelle stesse sedi con un unico "capo progetto". Molti ritardi e incomprensioni nascono dal fatto che diverse competenze si confrontano piuttosto che lavorare insieme. Così tutto è lento, così le capacità tecniche dei diversi apparati si frantumano e si disperdono. Oggi sento molte spinte diverse, si mette mano alle riforme dell'amministrazione, si riparla di aree metropolitane».

C'è un tono sfiducioso. Che giudizio dà della capacità progettuale della pubblica amministrazione italiana?

«Non buono. Negli ultimi due decenni abbiamo avuto un fortissimo degrado dei corpi tecnici pubblici, se si escludono alcune isole di eccellenza. E questo ci mette in una condizione di estrema difficoltà anche nell'applicazione delle normative comunitarie che impongono

trasparenza non solo per costruire ma anche per progettare. Da dove nasce il degrado? È storia lunga. Un esempio. I Lavori pubblici vantavano una tradizione di tecnici di grande qualità. La nascita delle regioni ha portato al trasferimento di competenze e di funzioni. Ma questo passaggio ha finito col logorare da una parte le competenze che restavano al centro e dall'altro non ha arricchito la periferia. Oggi, progettualmente centro e periferia sono ambedue più deboli di vent'anni fa».

D'altra parte se non vado errato abbiamo fin dal dopoguerra un ministero per la riforma burocratica. Oggi per fortuna c'è Bassanini

questo governo vanta un record di longevità rispetto a un passato in cui dicasteri e ministri duravano sei mesi. E si sa, governi brevi sono portati più alla clientela che non all'investimento sul personale».

E Tangentopoli non c'entra?

«C'entra eccome. Difficile dire se è stata una causa o un risultato. Tangentopoli non è stata solo corruzione, è stata anche un elemento negativo nella selezione delle risorse. È stato, per fare un paragone, come se molte imprese e molta pubblica amministrazione si fossero dedicate solo al marketing (e che marketing!) piuttosto che alla qualità del prodotto».

Passiamo ad un'altra obiezione. Un organismo tecnico come l'ha descritto lei introduce il rischio che scompaiano figure di controllo, in qualche modo esterne al progetto o almeno neutre. Penso alle sovrintendenze...

«La neutralità non esiste. Credo che quando si devono difendere due valori positivi (ad esempio la conservazione archeologica e un servizio di pubblica utilità) il problema è quello di trovare una soluzione tecnica non di mediazione al ribasso ma che punti a valorizzare tutte e due le esigenze. Faccio un esempio: l'Agenzia ha avuto in gestione le Scuderie papali, quelle affacciate su piazza del Quirinale. Il progetto di recupero di questo bellissimo edificio del Fuga, l'abbiamo affidato a Gae Aulenti, i tecnici dell'Agenzia hanno offerto tutta la loro assistenza, c'è un rapporto quotidiano con le sovrintendenze, col ministero dei Beni culturali. Ne verrà fuori, credo, il più bello spazio espositivo del mondo: 2.000 metri quadrati in un palazzo settecentesco costruito su un tempio romano».

Lei insiste molto sulla parola

progettare: non è un termine in voga. E insiste anche sulla parola pubblico. Fa venire in mente il modello degli uffici tecnici del comune della grande Londra negli anni d'oro del laburismo.

«Roma è più piccola della grande Londra, ma ha problemi più complessi da risolvere. Se Londra ha saputo dotarsi di quello straordinario gruppo interdisciplinare di ingegneri, architetti e tecnici non vedo perché dovremmo rinunciare noi. Abbiamo un gran bisogno di progettualità pubblica che sappia funzionare anche da committenza. L'Agenzia, lo ripeto, è un prototipo. E insisto deve fare il suo lavoro e poi chiusa. Quello che va conservato è la sua esperienza, difficile, qualche volta incompresa e osteggiata. Ma io credo che se vogliamo affrontare grandi problemi dobbiamo partire proprio da questi modelli innovativi. Penso all'approvvigionamento idrico del Mezzogiorno, la difesa e la riorganizzazione delle coste, alla difesa del suolo, ai parchi, alle grandi reti di trasporto».

E da noi perché non si fa? Quali sono gli ostacoli?

«C'è una resistenza culturale e insieme una sorta di difesa corporativa».



Un cantiere per il Giubileo del 2000

I numeri dell'anno santo

L'Agenzia per il Giubileo è nata tre anni fa e raccoglie ministri, amministrazioni locali come la regione Lazio, la Provincia di Roma, il comune di Roma e quelli di Napoli e Firenze. Capitale sociale 14 miliardi, compito fornire alle amministrazioni pubbliche progetti mirati sull'Anno santo o meglio sull'accoglienza ai pellegrini e la riorganizzazione dei servizi sul territorio per permetter loro di sopportare l'ondata d'urto dei visitatori. Ecco le cifre stimate della «grande invasione» per l'evento del terzo millennio: si prevede l'arrivo di dodici milioni di pellegrini dall'Italia e di altri otto milioni e mezzo dal resto del mondo. Altri cinque milioni e mezzo di persone per gli eventi straordinari come la Giornata della gioventù o il Congresso eucaristico internazionale.

Il calendario del Giubileo, preparato dalla Chiesa in stretto contatto con le diverse amministrazioni coinvolte dalle celebrazioni, prevede uno scaglionamento delle iniziative lungo tutto il corso dell'anno. Per il Giubileo sono in corso 367 interventi di restauro nel centro storico e di «make up» urbano con investimenti di centinaia di miliardi. Inoltre crescerà la ricettività alberghiera nella città e nella regione, mentre particolari problemi li pone la sistemazione del traffico turistico nel centro di Roma e nella zona di san Pietro: la risposta è più bus (380 e 18 tram), prolungamento di metrò e linee ferroviarie, nuovi parcheggi in «zone di scambio» per non far avvicinare auto e pullman al centro, nuove strutture sanitarie e la preparazione di aree attrezzate per i grandi eventi.

Una attenzione particolare è dedicata all'informazione per i pellegrini, milioni di persone che dovranno essere guidate e orientate nel dedalo di manifestazioni e iniziative. Il piano di interventi prevede un investimento gigantesco per una spesa complessiva di 3.500 miliardi. L'Agenzia per il giubileo ha anche una sua pagina su Internet: www.romagiubileo.it.

HEI, BROTHERS, LA SERA IN CITTÀ SI FA PIÙ LUNGA !!

FATTI UNA PIZZA, UN CINEMA O UN PO' DI MUSICA TANTO A CASA CI VAI IN AUTOBUS CON L'AUTISTA, VELOCE E SICURO.

DA VIA MARCONI, TUTTI I GIORNI ALLE 22.45 VENERDI, SABATO E PREFESTIVI ANCHE ALLE 0.45 CON TUTTE LE FERMATE INTERMEDIE IN DIREZIONE DI IMOLA, MEDICINA, GRANAROLO, SAN GIORGIO DI PIANO, SAN GIOVANNI IN PERSICETO, ANZOLA, BAZZANO, PIANORO, SASSO MARCONI.

ATC
TRASPORTI PUBBLICI BOLOGNA

Tel. 051.290.290 www.atc.bo.it e-mail: atc-vialibera@atc.bo.it

Lavoro, arriva l'arbitrato

Le vertenze potranno essere risolte dalle parti



ROMA Addio alle cause di lavoro eterne. Le vertenze fra lavoratore e impresa potranno presto essere risolte direttamente fra le parti, attraverso la commissione di conciliazione e l'arbitrato. Ad avere questa possibilità, destinata a snellire l'iter delle vertenze di lavoro alleggerendo i tribunali, è uno dei tanti decreti attuativi della legge Bassanini. Due le innovazioni introdotte dal provvedimento: da un lato l'obbligo al «tentativo di conciliazione» prima di rivolgersi al pretore, dall'altro la possibilità per le parti di evitare del tutto le aule dei tribunali, ricorrendo direttamente all'arbitrato. La novità più im-

portante è quella che conferisce ai contratti nazionali di categoria la possibilità di definire, in autonomia, modalità e tempi per il ricorso alla conciliazione e all'arbitrato. Sul fronte sindacale, si sta studiando intanto il modo per inserire le nuove norme nei contratti: Cgil Cisl e Uil vareranno presto un testo unitario. Strada in discesa per i licenziamenti liberi chiesti da Confindustria? «No», assicura Cofferati. Bisogna puntare a riportare il più possibile in ambito sindacale le licenze, perché con il ricorso alla magistratura occorrono anni perché venga riconosciuto il diritto.



Wagon-lits licenzia 76 dipendenti

La Wagon-lits, attuale gestore dei servizi di carrozze letto nazionali, ha deciso di licenziare 76 dipendenti, pari al 16% del totale degli addetti. Lo rendono noti i sindacati di categoria i quali hanno proclamato uno sciopero nazionale di 24 ore per il giorno 6 ottobre. Alla base del provvedimento, sottolineano i sindacati, «la carenza politica commerciale dell'azienda, condivisa dalle Fs Spa, che negli ultimi 3 anni ha comportato la diminuzione di circa il 30% del fatturato e dell'occupazione».

Formazione, Treu attacca le imprese

PADOVA «L'Italia è in ritardo per quanto riguarda la formazione rispetto ai partners europei». Lo ha sottolineato il Ministro del Lavoro Tiziano Treu intervenendo oggi al seminario sull'impiego che si è tenuto a Palazzo Santo Stefano, sede della Provincia di Padova. «E questo è dovuto alla pigrizia colpevole delle nostre imprese. Anche se devo ammettere che la macchina si sta muovendo con lentezza: sul decentramento solo sette regioni hanno recepito la legge. Al ministero del lavoro siamo un po' ingolfati. Ma la parola chiave è gestire». Poi il ministro ha puntato il dito anche sulle associazioni artigiane. «È ora di finirli di pretendere i soldi per la formazione a gratis», ha detto Treu. «Farla - ha aggiunto - è nell'interesse del Paese. Se quest'anno vedremo che la sperimentazione è significativa allora finanziaremo altri progetti. Ma se la sperimentazione non è seria non ci saranno più incentivi».

Straordinari, varata la nuova legge

Recepito l'accordo raggiunto nel novembre '97 tra sindacati e Confindustria Pirani (Uil) e Casadio (Cgil): «Nessuna contraddizione con il progetto sulle 35 ore»

ANGELO FACCHINETTO

MILANO Nuova normativa per gli straordinari. Dopo le polemiche di luglio, il consiglio dei ministri di venerdì ha varato un decreto-legge che recepisce la parte relativa allo straordinario dell'accordo raggiunto, nel novembre '97, tra Confindustria e Cgil, Cisl e Uil in tema di orario di lavoro. In base al provvedimento - «che trova applicazione nel settore industriale» - lo straordinario scatterà al termine della quarantesima ora. L'imprenditore avrà però l'obbligo di comunicare - entro 24 ore, alla direzione provinciale del lavoro - il ricorso allo straordinario soltanto al superamento della quarantesima ora. Una concessione alle esigenze della flessibilità, insomma. Temperatura però - ed è l'altro aspetto del decreto - dalla fissazione di un tetto di 250 ore annuali e di 80 ore trimestrali oltre il quale non è possibile ricorrere a prestazioni che superino l'orario contrattuale. E dalla limitazione dei casi in cui lo stesso straordinario viene ammesso.

La decisione del governo sembra però avere anche un significato politico. La polemica, rovente, di luglio, non era infatti soltanto tra Cgil, Cisl e Uil - schierate sulla linea del recepimento dell'Intesa tra le parti sociali - e imprenditori che, pur d'accordo in via di principio con l'impostazione del sindacato, non avrebbero disdegnato una semplice proroga della precedente normativa. Ma anche tra i diversi soggetti in campo e Rifondazione comunista. Che vedeva di malocchio qualunque intervento normativo sull'orario di lavoro al di fuori della legge sulle 35 ore. Ora il provvedimento, proposto dal ministro del Lavoro, Tiziano Treu, viene descritto da Palazzo

Chigi come «volto a ridefinire in maniera organica la complessa materia dell'orario», secondo la normativa approvata in sede Ue. E viene considerato «in linea con il contenuto del disegno di legge sulle 35 ore» presentato dal governo.

Il varo del decreto-legge è stato accolto con soddisfazione dal sindacato. Che pure ricorda come questo fosse un atto dovuto, visto che, sulla questione, dall'esecutivo era venuto un impegno preciso. «Siamo sulla strada giusta - commenta il segretario confederale della Uil, Paolo Pirani - Questo è il metodo da seguire anche in merito alla questione dell'orario di lavoro. L'accordo tra le parti deve precedere l'attolleggiativo. Chi pensasse ad un percorso di tipo inverso compirebbe delle scelte molto gravi».

Positivo anche il giudizio di Giuseppe Casadio, segretario confederale della Cgil. «È stato giusto e necessario - dice -, anche per non lasciare una situazione di incertezza, recepire l'accordo tra le parti sociali del novembre '97». E anche lui aggiunge di non vedere alcuna contraddizione con il fatto che giaccia in parlamento il di-

segno di legge sulle 35 ore. «Anche perché, in ogni caso, quella normativa non andrà a regime prima del 2001».

Intanto sul tema straordinario, intervenendo ad un dibattito organizzato dall'area dei comunisti della Cgil, torna il leader della Fiom, Claudio Sabatini. E la sua - alla vigilia della discussione nelle fabbriche della piattaforma rivendicativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici - suona un po' come una dichiarazione di guerra. Nel nome dell'aumento dei posti di lavoro. «Dobbiamo trasformare lo straordinario in occupazione - afferma - Spiegheremo che fino a quando si continuerà a lavorare 46 ore a settimana non si potranno creare nuovi posti. Il problema della disoccupazione si risolve se c'è una partecipazione attiva dei lavoratori, disponibili a rinunciare allo straordinario». Il controllo degli orari, a partire da quelli di fatto, non può insomma più essere lasciato alle imprese. Anche perché la precondizione per realizzare qualunque riduzione, contrattuale, d'orario.

INFORMATICA

Digital, da 305 a 650 esuberi I sindacati: «Proposta respinta»

La società di informatica Digital, acquisita da Compaq, ha annunciato ai sindacati la riduzione in Italia da 305 a 650 posti di lavoro nell'ambito del piano di riorganizzazione della società. Lo hanno reso noto, in un comunicato, gli stessi sindacati che hanno definito «teso» l'incontro fra i loro rappresentanti, i quali hanno contestato gli esuberi, e i vertici aziendali che si è tenuto venerdì sera nella sede di Assolombarda a Milano. In particolare, il piano di riassetto prevede la presenza sul mercato a favore dei prodotti Compaq e il taglio di 650 unità fra licenziamenti e cessione di attività controllate (la società di software e manutenzione Sopac). La seconda ipotesi, invece, presuppone l'incorporazione della Digital nella Compaq nel corso del prossimo anno solo, però, dopo aver eliminato 305 posti di lavoro (in parte anche alla Sopac). I sindacati hanno respinto le proposte che «rischiano di cancellare un consistente bagaglio di professionalità e di prodotti tipici della Digital» e «ritengono ingiustificati gli esuberi, dovuti a una logica meramente finanziaria, vista la crescita complessiva del fatturato Compaq che dovrebbe raggiungere i 50 miliardi di dollari nel 2000». Le parti si sono date appuntamento per un nuovo incontro mercoledì prossimo.

L'INTERVENTO

PER I MECCANICI CONTRATTO DIFFICILE SE NON SI CAMBIANO LE REGOLE

di PIER PAOLO BARETTA

La piattaforma per il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici è figlia dei due grandi eventi politico-sindacali importanti e di svolta negli ultimi anni: l'accordo del 23 luglio e la conseguente politica dei redditi. Sono stati elementi determinanti per la realizzazione dell'altro grande evento per il nostro paese: l'ingresso in Europa e il successivo (e imminente) avvio dell'Euro, resi possibili dal raggiungimento dei parametri di risanamento previsti dall'accordo di Maastricht. Tutto questo colloca la categoria dei metalmeccanici all'interno di quel vissuto profondo che ha attraversato in questi anni le scelte dell'intero movimento sindacale italiano e rende le richieste contrattuali coerenti con tale impostazione strategica. Non è stata una scelta semplice. Si trattava, in sostanza, di coniugare la necessità di rappresentare il nuovo lavoro e i nuovi lavori, che implica scelte e aggiustamenti innovativi in ordine ai contenuti e ai livelli della tutela contrattuale anche rispetto all'attuale struttura negoziale, con la necessità, altrettanto decisiva, di affermare una coerenza generale all'impianto del 23 luglio, assicurando, con le sue regole, una equilibrata dinamica tra tutela del salario reale e costi delle imprese. Si pensi soltanto allo scarto esistente tra le dinamiche salariali contrattuali da finalizzare, ad esempio, al riconoscimento della professionalità rispetto a quelle derivanti dal salario di mercato; o, ancora, alla necessità di spostare il baricentro della rappresentanza negoziale verso la contrattazione decentrata (aziendale o territoriale), senza peraltro abbandonare il ruolo equilibratore di una tutela generale.

Una scelta coerente di riequi-

librio comporterebbe, tuttavia, di liberalizzare la contrattazione aziendale dal vincolo attuale che le assegna il compito di redistribuire in forma variabile nei salari i risultati aziendali, ma le impedisce di affrontare e risolvere materie normative, quali gli orari e la professionalità, che restano affidate al contratto nazionale. Realizzando così un corto circuito per il quale dove si dovrebbe, e sarebbe più conveniente, essere stesi fini dello scambio tra tutela e flessibilità, non si può. Invece dove si potrebbe rischiare di travolgere l'equilibrio complessivo dei costi finalizzati alla tutela del potere di acquisto. L'intero sistema di relazioni sindacali italiane, quindi, è in bilico tra le opportunità generali, derivanti dalle regole attuali e il bisogno di cambiare, soffocato dal timore di buttare via il binomio assieme all'acqua sporca. E' questo il punto cruciale della verifica dell'accordo del 23 luglio che si sta sommessamente discutendo in questi giorni al tavolo interconfederale e che potrebbe portare all'esito... democratico, ma insoddisfacente, di passare la patata bollente alle categorie. E' questa la evidente contraddizione generale all'impianto del 23 luglio, assicurando, con le sue regole, una equilibrata dinamica tra tutela del salario reale e costi delle imprese. Si pensi soltanto allo scarto esistente tra le dinamiche salariali contrattuali da finalizzare, ad esempio, al riconoscimento della professionalità rispetto a quelle derivanti dal salario di mercato; o, ancora, alla necessità di spostare il baricentro della rappresentanza negoziale verso la contrattazione decentrata (aziendale o territoriale), senza peraltro abbandonare il ruolo equilibratore di una tutela generale.

Segretario generale Fim Cisl

TESSILE

Calano i visitatori dell'edizione di Prato Expo

FIRENZE I visitatori della 40ª edizione di Prato Expo, la rassegna del tessile-abbigliamento dell'area pratese conclusasi oggi a Firenze, hanno subito una diminuzione del 3,5% rispetto alla precedente edizione di settembre '97, ma il bilancio della mostra è, secondo gli organizzatori, comunque positivo. Alle mostre hanno preso parte 135 aziende produttrici di tessuti ed operatori, italiani ed esteri, del settore abbigliamento. I dati di affluenza, afferma l'ente organizzatore in una nota, «risentono della situazione di incertezza di alcuni mercati del Far East, ad esempio quelli di Giappone e Corea, come era del resto previsto». Ci sono però anche segnali di sostanziale tenuta del mercato europeo e degli Stati Uniti.

Cerdec, Firenze contro i licenziamenti

L'azienda vuole spostare la produzione in provincia di Modena

DALLA REDAZIONE
PIER LUIGI GHIGGINI

FIRENZE In fabbrica è l'ora della «pulizia etica». Il termine può sembrare fuori luogo, troppo grosso per una vicenda di licenziamenti. Anche se i posti di lavoro bruciati sono più di cento. Ma giorno dopo giorno si fa strada la convinzione che la chiusura della Cerdec, una delle fabbriche storiche di Firenze (fondata nel 1901 da Ginori Conti e rinomata per la qualità dei suoi smalti ceramici) serva essenzialmente a chiudere la partita con una realtà «troppo» sindacalizzata per trasferire la produzione dove le regole sono ormai saltate tutte.

La Cerdec fa capo da alcuni anni a una joint venture tedesca tra Degussa e Ciba. Già lo scorso anno la proprietà cercò di imporre la chiusura per spostare armi e bagagli in una piccola stabilimento acquista-

to nel distretto emiliano delle ceramiche, precisamente a Formigine in provincia di Modena. La Degussa è tornata alla carica, e perché non ci siano dubbi, ha inviato a 101 dipendenti su 115 altrettante lettere di licenziamento. L'intenzione è la solita: trasferimento allo stabilimento «Pardo» di Formigine, per tagliare le spese e «ottimizzare i fattori di produzione», come si dice nel gergo dei manager. Anche la Pardo dovrà pagare il prezzo di quindici licenziamenti.

I conti però non tornano: perché quest'anno la Cerdec di Firenze ha aumentato la produttività del 30%, ed ha accresciuto le vendite nonostante un certo ristagno del mercato.

A Firenze nessuno riesce ancora a spiegarsi il voltafaccia, e tutti parlano di «decisione sorprendente». Il sindaco Primicerio non usa mezzi termini: «Ricordo ancora la mattina che mi recai in fabbri-

IL SINDACO DI FIRENZE

L'azienda

non è giustificata

e le istituzioni

sapranno fare

tutte

fronte comune»

teggimento dell'azienda è ingiustificato, e le istituzioni di Firenze faranno fronte comune».

Ma una risposta la dà Alessandro Masi, sindacalista dei chimici Cgil. È inquietante, però verificabile sul campo: «La verità è che a Formigine si mandano le cooperative di facchine alle linee di produzione, non c'è alcun controllo sull'ambiente nonostante le lavorazioni siano potenzialmente can-

cerogene, e passa la linea dello straordinario selvaggio. Le cifre sono chiare: su cinquantacinque lavoratori della Pardo, una dozzina sono facchini e almeno dieci sono assunti con contratti a termine. Qui invece, nel nostro stabilimento di Rifredi, il straordinario è sotto controllo e il sindacato interviene sui problemi dell'ambiente e della salute».

Ecco perché Marcos Bava, del Ds fiorentino, parla apertamente di «pulizia etica in fabbrica», ecco perché enti locali, politici, parlamentari di ogni schieramento chiedono il ritiro dei licenziamenti e l'intervento del governo. «Non ci stiamo a farci prendere in giro, non passerà la linea della deindustrializzazione strisciante», afferma il sottosegretario Valdo Spini. Intanto alla Cerdec affilano le armi, e meditano sulle palle colpite della «globalizzazione».

MEZZOGIORNO

Nel settore del turismo ci sono quasi due milioni di posti di lavoro

ROMA Contro l'emergenza lavoro specialmente al Sud scende in campo anche l'industria del turismo, ormai da tempo volano per la crescita dell'economia italiana. Secondo i dati del dipartimento della presidenza del Consiglio il settore contribuisce per circa il 6% alla formazione del valore aggiunto nazionale, offre occupazione per oltre 1,8 milioni di unità di lavoro pari all'8,3% degli addetti totali e ha prodotto nel '97, come già accaduto nell'anno precedente, un saldo attivo di quasi 23.000 miliardi della bilancia estera. Senza contare che i maggiori risultati potrebbero arrivare proprio dal Mezzogiorno se solo venissero sfruttati appieno le potenzialità del patrimonio naturale e culturale di quest'area del Paese.

Nel Meridione, infatti, si registra una densità di alberghi, campeggi, villaggi turistici e altri esercizi complementari nettamente in-

feriore a quella del Centro-Nord: la quota di capacità ricettiva, calcolata in base al numero complessivo di posti letto è pari al Sud al 22,2% del totale per le strutture alberghiere e al 28,7% per quelle «complementari». Le presenze di turisti negli hotel del Sud sono meno di un quinto di quelle totali e il numero di addetti impiegati nel settore è di poco superiore al 20% del totale nazionale: questo spiega, in parte, come l'apporto a saldo attivo della bilancia turistica è molto limitato (inferiore ai 2000 miliardi nel 1997). Questi dati, si legge nel primo rapporto sulle politiche per lo sviluppo del Mezzogiorno, estratto dalla relazione previsionale e programmatica del bilancio statale '99, «delineano il quadro di un settore produttivo ancora incapace di sfruttare a pieno le potenzialità del patrimonio naturale e culturale di questa area del Bel Paese».

Stasera tocca a Tony Conrad Battezzò i Velvet Underground

ROMA Chissà se avranno modo di incontrarsi di nuovo, Lou Reed e Tony Conrad. Il primo ha tenuto il suo concerto romano nella serata di ieri, il secondo è in scena questa sera a Roma per inaugurare un nuovo spazio dedicato alla musica sperimentale e contemporanea, quello di Opera Paese. A legare Reed e Conrad fu un evento poi rivelatosi decisivo: fu proprio Conrad a presentare Reed al gallese John Cale e a suggerire il nome per il loro gruppo, «The Velvet Underground», titolo di un poliziesco pulp acquistato da un rivenditore di libri usati. Conrad e Cale condividevano in ogni campo e le loro vicende scorrono in un certo senso parallele. Il vero e proprio culto che circondò i «Velvet Underground» - soprattutto quelli dei primi due dischi, segnati dalla viola elettrica di Cale - ha dato a quest'ultimo un alone di leggenda, ma qualcosa di simile vale anche per i «Faust», cui

Conrad ha spesso regalato il suono inconfondibile del suo violino. Considerato l'anticipatore del cosiddetto minimalismo americano (Philip Glass, Steve Reich, Terry Riley), Conrad si trasferì a New York nel 1962 dopo essersi laureato ad Harvard ed entrò in contatto con La Monte Young. Con George Maciunas, il fondatore del «Fluxus», George Brecht e Yoko Ono, Conrad cominciò a collaborare, ma ancora più importante fu il suo contributo a quella formazione chiamata The Theater Of Eternal Music o The Dream Syndicate, fondata da La Monte Young con sua moglie Marian Zazeela e John Cale. Attualmente titolare di una cattedra universitaria a Buffalo, tiene concerti negli Usa e in Europa. Alla sua performance di questa sera presso Opera Paese (DNA Concerti, Tel. 0335/6938311) seguirà martedì 29, nell'ambito della stessa rassegna, l'atteso concerto dell'ex Gastr del Sol Jim O'Rourke.

GIANCARLO SUSANNA

Reed: «Ragazzi non scopritemi fra vent'anni»

«Ho suonato alla Casa Bianca: surreale»
Ieri sera a Roma di fronte a 45mila

DANIELA AMENTA

ROMA «Mi sento come il Cristoforo Colombo del suono, il Dante della musica». Diceva questo Lou Reed carezzando una chitarra Roland. Erano gli anni '80, era il tempo di *The Blue Mask* e la «voce» di quella sei corde finì per caratterizzare il suono di Reed per quasi un decennio. Ma il colto e algido rocker è per indole abituato a guardare oltre. Ora la Roland è attaccata al chiodo e il nuovo amore del «principe» di New York è una chitarra acustica amplificata da un particolare marchingegno, il «feedbacker», che elimina ronzii, distorsioni. Anche ieri sera a Roma, dove ha concluso la rassegna «Enzimi» suonando davanti a una folla sterminata, Lou ha imbracciato la sua «magic guitar» incantando il pubblico, sconcertandolo, stupendolo. Sempre avanti mister Reed anche quando reinterpreta *Coney Island Baby* e la scarnifica fino all'osso, quando intona *I'll be your mirror* e la trasforma in una ninna-nanna minimale o quando, come in *Perfect day*, canta di un emozionante giorno qualunque, trascorso «bevendo sangria nel parco».

«Sì, sono un'icona ma null'affatto seriosa», ha spiegato l'artista durante una brevissima con-

ferenza stampa prima dello show. Difficile credergli: sorride di rado il «principe» e si emoziona solo a parlare di quella chitarra celebrata anche nelle note interne di *Perfect night in London*, il suo ultimo album dal vivo registrato alla Royal Festival Hall. «Ho impiegato anni a trovare uno strumento così unico, che avesse il suono purissimo di un diamante. Adesso mi si è spalancato davanti un nuovo mondo a metà strada tra l'acustico e l'elettrico». Si dilunga nei dettagli tecnici Lou, spiega con dovizia di particolari la differenza tra un «sound» amplificato grazie ai microfoni e quello realizzato attraverso il «feedbacker». D'altra parte per Reed il suono è un elemento centrale, materia plastica da processare, stravolgere. Chi parla della sua grammatica sonora definendola «scarna», o peggio «elementare», dimentica il rumorismo d'avanguardia di *Metal Machine Music*, anno di grazia '75, o la lezione «binaurale» contenuta in *Take No Prisoners*. «Certo, il rock è spontaneità, impatto primordiale ma chi va ai concerti spesso è costretto

a pagare molti soldi per poi assistere a uno spettacolo tecnicamente pessimo. Stiamo parlando di musica - osserva l'artista - e la musica deve essere realizzata e ascoltata al meglio. Non basta vedere il divo del momento che si dimena sul palco».

Rigoroso Lou che ai raggi laser, alle scenografie futuribili e ai lustrini del circo Barnum preferisce set disadorni, luci sobrie. A riempire il palco, e Reed lo sa, c'è quella sua voce unica, profonda, notturna, capace di disegnare storie urbane d'amore, d'abbandono. Storie in cui il dolore si mescola alla provocazione. Storie che non confortano, non rassicurano. Storie ambientate dietro uno sky-line metropolitano, nella parte selvaggia dell'anima di ciascuno di noi. «La città che descrivo è sempre

New York - dice -. Per me è come mia madre, la mia amante».

Concede poco alla curiosità della stampa ma non è sgarbato neppure con chi gli chiede notizie di John Cale, l'amico-nemico di sempre, il «fottuto gallese» con cui costruì e poi distrusse la leggenda dei Velvet Underground. Di argomenti tabù, da



Diego Uchitel

Lou Reed è in tournée in Italia (con una formazione tutta acustica) per promuovere il nuovo disco «Perfect Night live in London» Ieri sera il rocker americano ha suonato a Roma. Poi si esibirà a Bari e infine a Napoli

Z a p p i n g

E a Napoli Baglioni fa il pieno: 50mila

DALL'INVIATO

VITO FAENZA

NAPOLI «Strada facendo...». Venticinque anni dopo la sua prima tournée (cominciata proprio a Napoli), Claudio Baglioni dà l'addio ai mega-concerti negli stadi davanti a settantamila fans che coprono l'arco di tre generazioni. Un «addio o arivederci» (dal titolo della canzone inedita inserita nello show) cantato, ballato, raccontato su un palco a croce di 1200 metri quadrati, su un tapis roulant, in mezzo allo sfavillio di un milione di watt di luci e attraverso una amplificazione sospesa con una potenza di 400.000 watt e tanti effetti speciali, un corpo di ballerini (la «compagnia dei colori»), la «compagnia dei folli» e trenta atleti dell'Isef, un nutrito gruppo di musicisti.

In napoletani, e non solo, hanno affollato le tribune di uno stadio gremito al limite della capienza. I primi fans sono entrati poco dopo le sedici ed hanno potuto assistere ai collegamenti con la trasmissione di Fabio Fazio ed alla esibizione di Orietta Berti sul tapis roulant. Poi è cominciata la lunga attesa, coi seicento uomini impegnati nell'allestimento, che hanno dato gli ultimi ritocchi per far riuscire tutto alla perfezione.

Lucia, Nicola, Paolo, Biagio, Nicoletta ed altri amici si sono portati la chitarra dietro ed hanno ingannato l'attesa suonando e cantando l'intero repertorio di Baglioni. Giovanni, 49 anni, ha accompagnato la figlia quindicenne, la più piccola della famiglia, alla sua prima esperienza di concerti negli stadi. Massimiliano è nonno ed allo stadio c'è arrivato assieme al figlio Mauro ed alla nipotina Sonia. Ricorda ancora il primo concerto di Baglioni a Napoli. «Sono un suo fans da quell'epoca», confessa. Ma lo sono tutti in famiglia, dove da tre generazioni cantano le canzoni del cantautore.

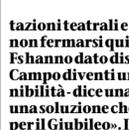
Per far fronte alla pacifica «invasione», il comune di Napoli ha predisposto il dispositivo usato in occasione degli incontri di calcio. Fin dalle 12 la zona attorno allo stadio è stata «pedonalizzata», mentre i servizi pubblici hanno predisposto servizi straordinari, sia per l'afflusso allo stadio, sia alla fine per riportare gli spettatori a casa (bus speciali in attività fino alle due di notte), mobilitati anche vigili urbani e forze dell'ordine. Il concerto è un grande evento e lo si capisce dalle tribune che si affollano rapidamente, dalla gente che si industria per trovare un posto «migliore» da dove poter guardare tutto e bene. Ma il palco, a croce greca, è ben visibile da ogni settore dello stadio.

Poco dopo le 21, sotto un cielo uggioso, comincia lo spettacolo: *Strada facendo* porta gli spettatori a cantare, applaudire, ascoltare per quasi quattro ore, le incursioni nel repertorio partenopeo, gli arrangiamenti nuovi di vecchi successi. Si stabilisce un feeling «da me a te», come dice il titolo del concerto, che copre, quasi fosse un'aura magica lo stadio. «Strada facendo» si arriva all'«addio o arivederci», con qualche lacrima che fa lucciare gli occhi. Ma sarà veramente un addio?

Piace Lou versione acustica Un successo per «Enzimi»

ROMA Si sono dati appuntamento in quarantacinquemila per salutare il ritorno di Lou Reed a Roma. Un pubblico eterogeneo ma compatto che ha cantato dalla prima all'ultima nota, riconoscendo ogni pezzo, perfino quelli volutamente «stravolti» dall'artista. Da «Vicious» a «The Kids» passando per «Dirty Blood», «Sweet Jane», «Walk on the wild side» e chiudendo con «Busload of faith», è stato uno show eccitante, teso, nervoso. Sul palco c'erano anche Mike

Rathke alla chitarra, Fernando Saunders al basso, Tony Smith alla batteria. Due ore di grandi emozioni e di applausi per uno dei pochi musicisti che ai fasti del passato preferisce l'avventura del nuovo e che è in grado di mettersi costantemente in discussione. Reed, che suonerà il 29 a Bari e il 30 a Napoli, ha portato fortuna a «Enzimi», il festival gratuito dedicato alla creatività giovanile, che per otto giorni ha convogliato oltre 150 mila persone a Campo Lancia, un ampio spazio periferico di proprietà delle Ferrovie. Con un bilancio più che positivo anche dal punto di vista numerico: 20 concerti, 6 rappresentazioni teatrali e 170 artisti. La manifestazione potrebbe non fermarsi qui. Proprio ieri, nel corso di una riunione, le Fshanno dato disponibilità al comune di Roma perché il Campo diventi un'area attrezzata permanente. «Tale disponibilità dice una nota - ha come vincolo l'individuazione di una soluzione che non provochi ritardi nei cantieri previsti per il Giubileo». Insomma, se tutto dovesse andare come previsto, anche la capitale potrebbe essere finalmente dotata di uno spazio stabile per musica, cinema e teatro.



evitare accuratamente quando si ha il privilegio di parlare con mister Reed, ce ne sono tanti. Stavolta, però, è proprio lui a raccontare di un suo concerto per il presidente ceco Havel nella «East Room» della Casa Bianca.

«È stata un'esperienza surreale, veramente divertente. È stata la prima performance rock nel palazzo presidenziale durante una cena rigorosamente in abito scuro. Una situazione fantastica, indimenticabile», dice sorridendo. Poi aggiunge: «E ritengo che il sex-gate sia una storia assurda, un brutto scherzo. In America abbiamo problemi ben più seri. Ma la politica è un argomento strano, difficile da decifrare». E cosa pensa, invece, della passione dei teenager nei confronti dei suoi dischi anni '70? «Urrà, sono lieto che anche gli adolescenti mi apprezzino. Mi auguro solo che non scoprano le mie canzoni di oggi fra vent'anni. Sarebbe un errore temporale imperdonabile». Sarcastico, sottile Lou Reed fugge via per provare la sua «magic guitar». Niente jungle, niente techno, niente loop o campionamenti in questa perfetta notte romana. «Figuriamoci... sto ancora studiando la musica elettrica», conclude l'uomo di New York con un cuore che va al ritmo del rock'n'roll.

NUOVE COPPIE Un disco insieme per Costello e Burt Bacharach

ROMA Burt Bacharach in tandem con Elvis Costello: esce lunedì nei negozi l'album *Painted from memory* (The new songs of Bacharach e Costello). Un album con 12 titoli, in cui la canzone esprime tutte le sue potenzialità, sia dal punto di vista creativo che tecnico. Bacharach è uno dei più celebri autori di colonne sonore, premiato con tre Oscar. Ma più in generale è un musicista che ha fissato alcuni dei canoni della melodia contemporanea. Costello è emerso negli anni della new-wave più spigolosa ma è l'unico autore di canzoni delle ultime generazioni che abbia dimostrato la capacità di scrivere «standard». Bacharach e Costello avevano già composto insieme *God give me strenght*, inclusa nel disco.

Allegri, riecco Vinella e la Sgarabona!

Da stamattina su Radiodue (alle 9,30) ritorna la banda di «Alto gradimento»

MARIA NOVELLA OPPO

Era ora. Dopo innumerevoli richieste, promesse, annunci, oggi finalmente (ore 9,30 su Radiodue) comincia «Alto gradimento». Anzi ricomincia da quel fatidico ultimo venerdì del settembre 1980 quando, non si sa bene perché, era immaturamente finito. Qualcuno dirà: ma c'era proprio bisogno di tornare sui passi perduti della radio, come se non bastassero le tante regressioni televisive? Ebbene sì, ce n'era proprio bisogno. Perché «Alto gradimento» è chi non l'ha mai sentito può solo far bene, e a chi l'ha sentito farà anche meglio.

Trattasi infatti del più divertente programma radiofonico mai messo in onda in Italia dalla Radio, intesa come entità e non come ente Rai. E se in seguito non è stato fatto niente di meglio,

una ragione ci sarà. La stessa ragione, appunto, per cui «Alto gradimento» sirifa.

Potrebbe essere che, con gli anni, il materiale delle centinaia di puntate recuperate sia un po' invecchiato o risulti un po' inciduto al palato raffinato di noi moderni, anzi postmoderni ascoltatori del Terzo Millennio. Già si sa che il programma aveva cominciato ad andare in onda il 14 luglio del 1970, epoca dalla quale ci separano decine di governi, addirittura diverse repubbliche, nonché una infinità di resurrezioni della satira politica, data per morta un giorno sì e uno no. In questa infinità di luoghi dello spirito collettivo si



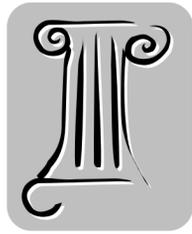
collocano dunque Scarpantibus, Max Vinella, il dottor Marsala, il professor Anemo Carlone, la cartomante Mortificazione, la Sgarabona, il professor Aristogiton, il maniaco sessuale Vinitio, il generale Damigiani, il colonnello Buttiglione e il grande poeta Marius Marengo. Per non citare che una pattuglia minima

di personaggi tra i tanti che perfino Arbore, Boncompagni, Marengo e Bracardi si sono dimenticati.

All'inizio era più o meno il Sessantotto, inteso come movimento e come era. E giustamente, tra i corrispondenti del programma militava anche lo studente rivoluzionario Verzo, che per ogni problema riuniva fattivamente «er comitato». Non era ancora Tangentopoli, ma già le cronache di Max Vinella mettevano a nudo «disgustosi episodi di inciviltà» all'interno delle più titolate manifestazioni, che si concludevano immancabilmente con «furiibone colluttazioni», arrivo dei carabinieri e accuse di atti osceni in luogo pubbli-

co, disfattismo politico, guerra civile, abigeato e sfratto.

La legge trionfava sempre, allora, senza che Berlusconi gridasse al complotto e Bossi accusasse Roma ladrona. Due tra i tanti personaggi della attualità che mancano (Buttiglione invece c'era già!) nel repertorio di «Alto gradimento», ma che ci starebbero di diritto se la realtà non si incaricasse sempre di superare la fantasia. Non è detto però che Arbore e Boncompagni non possano inserire nelle loro chiacchierate in diretta, tra una registrazione e l'altra, qualche riferimento al nostro ineffabile presente. A sentir loro faranno «solo casino, una accozzaglia di chiacchiere» che serviranno a presentare come una vetrina i vecchi storici personaggi. Staremo a sentire, sperando che la nostalgia, almeno lei, sia ancora quella di una volta.

Paesaggi
urbani

SOGNI E MISFATTI DEL PAESE CHE ABBIAMO DIMENTICATO

ORESTE PIVETTA

I più bei racconti sul paesaggio italiano li hanno scritti alcuni registi. Ne cito soltanto due, il primo è Silvio Soldini, il secondo è Gianni Amelio. Soldini ne «L'aria serena dell'ovest», un film del 1990, descriveva, con l'aiuto della fotografia di Luca Bigazzi, Milano in colori e prospettive inedite: la luce, come suggeriva il titolo, era tersa, il verde intenso, le architetture nitide, le strade inaspettamente povere di macchine, la città era lenta, aperta per quanto fredda. Di Gianni Amelio ricordiamo «Il ladro di bambini» e una sequenza: l'arrivo dalle periferie milanesi alle campagne del sud di un'edificazione selvaggia, di case interrotte, di lavori infiniti, di speculazioni che crescono poco alla volta, stanza dopo stanza. Lasciati da parte il cinema e la fotografia (da Giacomelli a Berengo Gardin, da Chiaromon-

te a Gabriele Basilico), non c'è invece molto da leggere. Il romanzo italiano non ama descrivere e forse non sa descrivere. Forse non sappiamo neppure più guardare e se guardiamo il paesaggio ci appare quasi sempre occultato. È difficile immaginare una strada, se non ci si affida all'astrazione e se, nell'immaginazione, non si cancellano le auto. È difficile pensare al mare, se non si oscurano milioni di metri cubi di cemento. Un poeta, Tonino Guerra, intervistato tempo fa dall'Unità, aveva invocato la demolizione degli alberghi che punteggiano la riviera romagnola. Il nostro paese ha visto altri momenti. Di fronte alla spartizione selvaggia degli anni sessanta, era cresciuta una cultura che individuava in una radicale riforma urbanistica (fondata sulla divisione tra uso e proprietà dei suoli) la strada di una

crescita e della salvaguardia insieme. Sconfitto quel fronte riformista, decenni dopo, anni settanta, si cominciò a riflettere sul valore ambientale di nostri centri storici e si cominciò a lavorare per il loro recupero. Bologna rappresentò un esempio, che ebbe fortuna e che segnò il senso comune. Poi si aprì la stagione della deindustrializzazione, che avrebbe potuto rappresentare un'occasione formidabile in una strategia di ricostruzione delle realtà urbane. Architetti e urbanisti per alcuni decenni hanno cullato il sogno di poter un giorno cambiare le cose. Ma il fallimento è stato grande e non è neppure colpa loro (se non per la presunzione e per l'incoerenza). Il paesaggio percepibile oggi è il caos di costruzioni che replicano all'infinito banali modelli in modo incontrollabile perché si è anche moltiplicato il numero

di chi è in grado di modificare lo spazio, a dispetto di leggi apparentemente rigide. L'Italia è un inventario di orrende architetture, alcune di queste si parla, per altre si minaccia la demolizione, il maggior numero vive inosservato o giudicato come qualcosa di ineluttabile. Solo il cinema o la fotografia, nella oggettività della distanza, ci restituiscono qualche volta lo sguardo. Che cosa ci resta? Un po' di memoria delle immagini da cartolina, un po' di nebbia davanti agli occhi, come se guardassimo attraverso quelle e queste, rassegnati (o colpevolmente adattati) al peggio, risospinti raramente all'ottimismo da qualche annuncio e da qualche attività (come quelli che raccontiamo in queste pagine), tra il dirigismo pubblico (è ancora l'arma più efficace) e l'impegno individuale e ancora responsabile.

Alla ricerca del panorama perduto

Tocca a Genova riconquistare il mare, vietato da cancellate e dogane

DALL'INVIATO
MARCÒ FERRARI

GENOVA Si riapre il fronte del porto, non quello di New York ma quello di Genova. Moli, banchine, gru, container, traghetti e navi crociera diventeranno compatibili col più grande e vituperato centro storico d'Europa. Città e mare troveranno forse un'armonia mettendo fine ad un dissidio atavico. La svolta sarà sancita persino da Fabrizio De André che dopo vent'anni tornerà a vivere a Genova, nell'area portuale, a due passi da Via del Campo, dalle nuove Boccadrosio e dall'intrico dei carruggi. La sua tola marina dalla quale captare i suoni del Mediterraneo sarà Calata Morosini, tra la Darsena e il Porto Antico. Succede a Genova quanto potrebbe accadere in altre città di mare italiane, piccole o grandi, tutte private da cancellate, edifici, dogane della vista più naturale, esempi di paesaggi proibiti, oscurati dal cemento, dalla speculazione o da progetti e realizzazioni di un'età industriale ormai al tramonto. Da quando Renzo Piano ha ridisegnato l'area del molo vecchio, il bacino della Genova medioevale sembra aver trovato un'anima nuova. Là dove c'erano dogane, silos e barriere adesso c'è la parte più viva della città con l'Acquario, il Padiglione del mare, la Biblioteca dei Bambini, le multisale, le librerie, la nautica e i bistrot. Dalle Colombiane del '92 la febbre del restyling ha contagiato tutta la zona a mare. Dopo il recupero del Porto Antico, che fu realizzato da Renzo Piano in occasione delle Colombiadi, tocca alla vicina Darsena rifarsi il trucco. E come tutte le città di mare, città di trasformazioni perenni, a Genova ci andranno giù duri nel senso che faranno saltare l'edificio Canepa e Campi, un tempo fabbrica di bandiere, a suoni di cariche esplosive. È il «Famagosta», un caserme destinato a diventare macerie, col complesso enorme che chiude la vista a mare verso ponente. A decretare la sua morte è una sigla, Pru, che significa Piano di recupero urbano.

L'intervento deciso dal Comune di Genova tende a completare il recupero di tutta l'area marittima compresa tra il quartiere del Molo e la stazione traghetti, insomma il fronte del porto del centro storico. Al posto del «Famagosta» sorgono una sessantina di appartamenti della cooperativa «Il Cembalo», un asilo nido, una scuola materna, punti vendita legati alle attività marittime e parcheggi destinati agli abitanti dei vicini carruggi. Cadrà anche l'edificio chiamato «Bacinetto»: al suo posto, in volumi ridotti, la sede marittima dell'Istituto Nautico e

una scuola di addestramento per attività legale al mare. Dal progetto originario sono state cancellate sia le opere di manutenzione di palazzo «Tabarca» sia le passerelle pensili che dovevano attraversare la retrostante via Gramsci.

Il Comune dovrebbe contare su 11 miliardi di finanziamenti statali disponibili tra i primi mesi dell'anno prossimo e la tarda primavera. «L'avvio di questo piano di recupero - secondo l'assessore all'urbanistica, professor Bruno Gabrielli, - è un passo importante nel disegno dell'affaccio a mare della città. Un disegno che comprende la collocazione dell'Istituto Nautico nella Darsena, di Ingegneria nei silos Hennebique, delle biblioteche di Economia e Commercio e della Camera di Commercio al Galata, del trasferimento del Padiglione del mare e della costituzione di un palazzo della musica e dell'arte contemporanea».

Ma il fervore urbanistico-marittimo di Genova non finisce qui. Adesso non c'è più spazio da rubare al mare, alle colline, al verde, c'è solo spazio da riqualificare. E si comincia proprio dal porto. L'idea del nuovo Piano regolatore portuale è quella di rendere compatibile l'attività della banchine con l'area urbana. A disegnare il nuovo porto sono quattro firme di prestigio dell'urbanistica: Bernar-

do Secchi, Marcel Smets, Rem Koolhaas e Manuel de Solà-Morales. Secchi, 64 anni, milanese, coordina il lavoro con gli altri colleghi tenendo conto del nuovo strumento urbanistico in elaborazione a Palazzo Tursi; Smets, 51 anni, belga, autore della riconversione dei bacini di Anversa e dei docks di Lovania e della progettazione dell'Aja e mare, città di trasformazioni perenni, a Genova ci andranno giù duri nel senso che faranno saltare l'edificio Canepa e Campi, un tempo fabbrica di bandiere, a suoni di cariche esplosive. È il «Famagosta», un caserme destinato a diventare macerie, col complesso enorme che chiude la vista a mare verso ponente. A decretare la sua morte è una sigla, Pru, che significa Piano di recupero urbano.

L'intervento deciso dal Comune di Genova tende a completare il recupero di tutta l'area marittima compresa tra il quartiere del Molo e la stazione traghetti, insomma il fronte del porto del centro storico. Al posto del «Famagosta» sorgono una sessantina di appartamenti della cooperativa «Il Cembalo», un asilo nido, una scuola materna, punti vendita legati alle attività marittime e parcheggi destinati agli abitanti dei vicini carruggi. Cadrà anche l'edificio chiamato «Bacinetto»: al suo posto, in volumi ridotti, la sede marittima dell'Istituto Nautico e

Groningen si occupa dell'area aeroportuale e dell'assetto viario; Koolhaas, 54 anni, olandese, insegnante della Columbia University di New York, autore dei progetti del Grand Palais e di Eura Lille e del parco della sua città, Rotterdam, sta ridisegnando le banchine reinserendo gli insediamenti di San Benigno nel sistema portuale; Solà-Morales, spagnolo, autore della riqualificazione di Barcellona, punterà la penna sullo scalo crociere e sulle relazioni tra porto e centro storico. Dovrà definire la lunga passeggiata a mare che farà convivere il lavoro con la città.

Giuliano Gallanti, presidente dell'Autorità Portuale, dopo aver rilanciato lo scalo facendo aumentare in due anni i traffici container del 40% e portando l'occupazione a livelli alti (6.500 dipendenti diretti e oltre quindicimila nell'indotto), punta a far svolgere a Palazzo San Giorgio un ruolo attivo nella città, al passo con la riqualificazione urbana che Genova si appresta a vivere.

La
schedaColombo
novantadue

Il dibattito sulla necessità di restituire l'affaccio al mare a Genova venne aperto da un intervento di Renzo Piano, che propose non solo la riapertura delle zone doganali del porto ma addirittura la demolizione della sopraelevata che percorre tutto il golfo impedendo la vista sull'orizzonte, interrotto dai piloni e dal nastro d'asfalto. Renzo Piano riprese la sua idea quando si trattò di riprogettare il Porto vecchio della città nella prospettiva della Esposizione internazionale Colombo 92. «Genova è una città marina - spiega Renzo Piano - che in realtà ha sempre avuto con il mare un rapporto mediatore. La gente lavorava sul mare, nel porto e poi andava a rifugiarsi negli stretti rassicuranti spazi della città vecchia». Piano aveva previsto anche il nuovo acquario.

Le foto di Basilico
Si intitola «Sezioni del paesaggio italiano» e raccoglie le foto di Gabriele Basilico, uno dei più attenti osservatori e «narratori» del nostro paese. È un viaggio dal Nord al Sud, che rappresenta una acuta documentazione della devastazione del territorio e della pervasività di modelli architettonici privi di qualsiasi rapporto con la storia e la tradizione.



L'INTERVISTA

Campos Venuti: difendiamo anche chi ci vive

FRANCESCA PARISINI

BOLOGNA Plauda al progetto di riannodare a Genova i rapporti tra la città e lo specchio d'acqua di mare su cui si affaccia e sostiene che questo sia stato l'unico lascito positivo delle Colombiadi del '92. Giuseppe Campos Venuti, urbanista e padre del recupero del centro storico di Bologna che negli anni Sessanta ha aperto una nuova strada alla riqualificazione delle città italiane, sostiene che «il problema di riannodare il porto ed il resto della città non è solo un problema di Genova. Tutte le città di mare nell'800 hanno finito per isolarsi dall'acqua e in questo dopoguerra si trovano a dovere recuperare questo spazio. In questi anni a Napoli, per esempio, la questione si pone in termini perentori. Quanto al capoluogo ligure, Campos aggiunge persino una proposta. «La frattura tra Genova ed il sobborgo era stata accentuata dalla costruzione della sopraelevata, un elemento che addirittura enfatizza la separazione tra il porto e la città. La sopraelevata purtroppo resta anche se si potrebbe fare come a Bastia, in Corsica, dove una strada di scorrimento è stata fatta passare sotto lo specchio d'acqua per cui adesso si attraversa la città da una parte all'altra senza violenza».

«Sono passati quarant'anni da quando lei, tra i primi, si dedicò al recupero di un centro storico come quello di Bologna; che cosa ha lasciato quell'esperienza?»
Con quella operazione bolognese abbiamo introdotto una serie di elementi che poi sono stati affermati anche da una legge nazionale, quella del 1978 che ha codificato il modello conservativo per la salvaguardia del centro storico. In Italia la questione si pone in

maniera diversa rispetto al resto dell'Europa dove i centri storici sono stati cancellati letteralmente. Tipico il caso di Parigi che nel 1853 con Haussmann comincia il processo di sostituzione che durerà non più di mezzo secolo, salvando soltanto alcuni monumenti. In Italia il ritardo dello sviluppo capitalistico ha impedito che i centri storici fossero cancellati; certo, sono stati manomessi, ma tutti gli «sventrati» avvenuti non hanno comportato la cancellazione radicale di altre città d'Europa. Era giusto che la capacità di individuare questa problematica emergesse proprio in Italia.

«ESPERIENZE BOLOGNESI
Un intervento che aprì la strada a una nuova cultura e a una nuova legislazione»
Certamente questa conservazione si deve conciliare con la vita della città. Il caso di Genova mi pare emblematico: il porto è un porto antico ma è stato modernizzato, una gran parte delle attività portuali non sono più nel vecchio specchio d'acqua, ma è pur chiaro che il porto è pur sempre una presenza moderna rispetto al resto della città. Non si può nemmeno negare che Genova ha avuto un'invasione di terziario e di una selva di grattacieli costruiti intorno alla «Lanterna» che fanno raccapeggiare e che mettono continuamente in discussione il valore che del centro storico che si vuole conservare. D'altra parte bisogna neppure rischiare il dialogo con il resto della città; non con le periferie in senso demagogico ma con tutte le parti della città che convergono nel centro storico, che deve peraltro essere accessibile a tutti. L'accessibilità della città è una delle più alte forme di libertà.

«Lei ha parlato della necessità di conciliare gli interventi di recupero con la vita della città; non è solo una questione urbanistica, allora...»
Infatti. La salvaguardia ristretta prevalentemente alle ipotesi morfologiche non è sufficiente. Prendiamo un esempio eccellente come quello di Bologna: la terziarizzazione spinta che anche il capoluogo emiliano ha finito per subire e l'espulsione di una parte consistente della popolazione residente rappresenta un elemento di penalizzazione drammatica per la città. Conservare le mura senza conservare gli abitanti non ha senso. Non è un discorso di classe; si tratta di conservare la residenza: gente che vive nel centro, che qui dorme, ci alleva i bambini, che ha bisogno di strutture, comenegozi, per esempio, quelli allimentari che in centro vanno scomparendo. Quando io lavorai sul centro storico di Bologna vi abitavano 80mila persone, oggi ne abitano 55mila ed è stata una fatica improba fermare questa caduta. Ma un problema analogo l'hanno città come Firenze e Venezia che vanno salvaguardate dall'invasione, pur legittima, dei turisti. Anche in questi casi la presenza della popolazione non ci ha indotto ad affrontare il problema del sistema di trasporti collettivo quando era più facile affrontarlo e quando è diventato indispensabile non abbiamo avuto i soldi, non abbiamo avuto lungimiranza, abbiamo sostenuto una politica automobilistica forsennata. Abbiamo commesso anche errori politici. Io nel '64 proposi a Bologna di pensare ad una metropolitana e mi fu risposto: «Ma come? Gli operai cominciano ad avere i soldi per farsi la macchina e tu li vuoi riportare su quel treno?» che è un mezzo di trasporto di classe».

IL CASO

PARIGI

Quando il prefetto Haussmann salvò dalla demolizione solo monumenti

di far vivere nell'oggi questi centri storici è necessaria e indispensabile e talvolta realizzata. Nonostante la timidezza che abbiamo talvolta noi italiani, unita ad una visione burocratica e un po' da sovrintendenza.

«Questa «timidezza» non richiama volte di trasformare i nostri centri storici in musei?»

Questa accusa era utilizzata per impedirci di proteggere i centri. L'accusa di farne un museo era sempre usata dalla speculazione. Certo, può essere una accusa fondata quando non si tiene conto della popolazione residente.

«Ma tutti i discorsi fatti fino ad ora non rischiano di sembrare un po' datati di fronte della crisi delle città, seppellite da rumore, smog e traffico? Qual è il modello di vita dei nostri figli?»

Io non faccio previsioni, ma solo valutazioni critiche. Io di solito parlo di anomalia delle città italiane moderne, cresciute con il capitalismo in maniera diversa dalle altre città europee. Tanto per fare un esempio, nel resto del continente le città hanno costruito metropolitane che permettono di trasferirsi da una parte all'altra della città in tempi brevissimi. Questo quando ancora l'automobile non esisteva. Non così da noi dove lo sviluppo capitalistico ritardato non ci ha indotto ad affrontare il problema del sistema di trasporti collettivo quando era più facile affrontarlo e quando è diventato indispensabile non abbiamo avuto i soldi, non abbiamo avuto lungimiranza, abbiamo sostenuto una politica automobilistica forsennata. Abbiamo commesso anche errori politici. Io nel '64 proposi a Bologna di pensare ad una metropolitana e mi fu risposto: «Ma come? Gli operai cominciano ad avere i soldi per farsi la macchina e tu li vuoi riportare su quel treno?» che è un mezzo di trasporto di classe».

Metropolis

Supplemento diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Paolo Gambescia
Iscriz. al n. 420 del 20/08/98 registro stampa del tribunale di Roma

PROGETTI

La strada del recupero cancella i sanpietrini

Opere da tempo richieste e da tempo promesse. Adesso dovrebbero diventare realtà. A Roma Francesco Rutelli e il presidente della Regione Lazio hanno firmato con il ministero dei lavori pubblici un accordo per la riqualificazione di quartieri degradati del centro come l'Esquilino e della periferia, come le ex borgate del Pigneto e Case Rosse. Il finanziamento del ministero sfiorerà i 42 miliardi. All'Esquilino si prevede la riqualificazione di portici umbertini di piazza Vittorio. Altri interventi riguarderanno l'arredo urbano di via Carlo Alberto e via Merulana, il restauro delle Mura Aureliane e della porta Asinara, del giardino archeologico Carlo Felice e di quello dell'Acquario. È previsto il trasferimento del mercato di piazza Vittorio nelle ex caserme Sani e Pepe. Gli interventi che interessano gli itinerari del giubileo saranno terminati entro il dicembre del '99. Sindaco e presidente hanno sottolineato: si tratta di una nuova fase della pianificazione urbana che punta al recupero e al riuso del patrimonio edilizio. E hanno annunciato per il futuro altri interventi, alla Borghesiana e a Ostia Ponente. Una notizia particolare: verrà cambiato il selciato di via Merulana, asfalto antirumore al posto dei tradizionali sanpietrini. La cultura del rispetto della tradizione si piega di fronte alle proteste dei cittadini.



VIAREGGIO

La Sovrintendenza tutelerà l'integrità del Lungomare

Tutta la Passeggiata di Viareggio, compresi i viali a mare e le traverse, è stata vincolata dalla Soprintendenza alle Belle Arti di Pisa. Un decreto del ministro per i Beni culturali l'ha infatti dichiarata un bene monumentale intoccabile. Non solo gli edifici liberty, ma anche le strade, le aiuole e le palme, non potranno quindi essere toccate o modificate senza il parere della Soprintendenza. Il vincolo ha suscitato malumore in Comune, considerato il fatto che recentemente è stato affidato all'architetto Richards Rogers l'incarico di ristrutturare la celebre Passeggiata: un incarico che è già costato 900 milioni. «Siamo davvero rimasti male di questa iniziativa - ha spiegato il sindaco di Viareggio Marco Costa - perché l'amministrazione comunale ha sempre garantito la passeggiata, senza proporre azioni scellerate che possano minare decoro, architettura o urbanizzazione. Abbiamo già dato mandato all'ufficio legale di accertare se questa legge potrà intralciarci nei lavori e nell'utilizzo dell'area. E se questo si renderà palese, ci opporremo in tutti i modi al vincolo». Si parla già di un'impugnazione del provvedimento. «Noi comprendiamo benissimo le esigenze di salvaguardia della passeggiata a mare - prosegue Costa - ma crediamo di poter agire da soli, senza tutele ministeriali».



Quartieri spagnoli, l'anima fuori dal ghetto

Vico Tre Re, Salita dei Sette Dolori: qui Napoli ha costruito la sua identità

MARINO NIOLA

NAPOLI Il recupero dei Quartieri spagnoli intrapreso dall'amministrazione comunale di Napoli potrebbe cambiare il volto della città, il suo modo di vivere e la sua stessa maniera di guardarsi e di rappresentarsi. Si tratta infatti di un'area che per la sua storia e per la sua composizione sociale è politicamente e simbolicamente cruciale. I Quartieri spagnoli sono per Napoli molto più di una semplice articolazione spaziale e amministrativa del corpo urbano. Essi sono una regione dell'anima della città, come il dedalo delle strade intorno a via Prè a Genova, come la Kasbah di Algeri o la Medina di Fez. Per i napoletani essi sono i «quartieri» per antonomasia, un concentrato di storia e memoria, oltre che un fitto reticolo di strade che si attraversano l'una con le altre perpendicolarmente. Niente di più ordinario di questa quadratura apparentemente. Invece da questa geometria regolarità nasce un effetto di misterioso spaesamento dovuto all'intreccio tra le misure dello spazio e le misure del tempo che coprono il luogo come una seconda mappa. Una mappa costantemente evocata dai nomi stessi delle strade e delle piazze, ciascuno dei quali lascia riaffiorare un momento, un personaggio, un ricordo, che sono poi le fondamenta simboliche di un luogo, ciò che lo fa essere quel che è. Da don Pedro de Toledo, l'illuminato viceré urbanista che decise con la costruzione dei Quartieri alla fine del Cinquecento di dare alla città un nuovo respiro verso occidente, fino alla memoria degli anni della «Liberazione», quegli degli «sciucchi» e delle «segnorine», quando i Quartieri diventano il simbolo di una commedia umana, teatro della vicenda di tutto un popolo che in attesa che «passi la nottata» della miseria materiale e morale, rivela il meglio e il peggio.

La cultura alta e quella popolare, la storia e la letteratura, il teatro e la canzone abitano da sempre i Quartieri. Via della Speranzella, Vico del Lungo Gelsò, Largo del Rosario, Santa Teresella degli Spagnoli, Vico Tre Re a Toledo, Salita dei Sette Dolori. Ogni nome

custodisce una storia, un racconto, un canto. Qui, e non altrove, avrebbe potuto cantare la sua straniata infelicità la brechtiana «Bambenella» di Raffaele Viviani. Solo qui Malaparte avrebbe potuto ambientare il suo lezioso e manierato orrore. Qui le note della tarantella e del boogie woogie che accompagnano la notte morale della liberazione si intrecciano alla memoria del grande Caffarelli, il leggendario castrato settecentesco che abitava in uno splendido palazzo di Vico Tre Re. Si dice che si esercitasse molte ore al giorno e il suo canto doveva cadere dai piani alti come una promessa benefica e consolatrice sui travestiti che battono da tre secoli queste strade.

Il problema di adesso è di trasformare queste memorie in valore attuale, in socialità nuova che non venda l'anima in cambio di qualche palazzo restaurato e di qualche scippo in meno. Il problema principale che la giunta deve affrontare è forse quello di incentivare attività che nascono dal luogo e dalle sue vocazioni urbane, di promuovere un sempre maggiore scambio economico e culturale che faccia cadere quella barriera invisibile ma invalicabile che ha fatto dei Quartieri un ghetto. In modo che il progetto non abbia alcun carattere paternalistico e possa intrecciarsi positivamente agli sforzi di associazioni, di volontari e di privati cittadini che lavorano qui da anni senza lasciarsi spaventare dalla criminalità organizzata e senza lasciarsi scoraggiare dagli ostacoli della burocrazia.

Grazie a questi «commando» della società civile i Quartieri non sono definitivamente perduti alla legalità e diviene oggi possibile un'operazione di valore politico esemplare come quella intrapresa dalla giunta Bassolino. Recuperare un luogo così emblematico significa infatti restituire alla città intera una parte vitale di se stessa. Significa trasformarne orizzonte e panorama. Significa colmare lo scarto tra «urbs» e «civitas», tra il luogo e chi lo abita che è condizione indispensabile perché la fascinosa bellezza della città non sia solo tormento per molti e privilegio per pochi. Allora il mare bagnerà veramente Napoli.



Una strada dei quartieri spagnoli

LA TESTIMONIANZA

Noi dell'autogestione a Montesanto

MAURIZIO BRAUCCI

NAPOLI Montesanto è un piccolo quartiere nel cuore di Napoli, costituisce il secondo polo di comunicazione su rotaie dopo la stazione di Piazza Garibaldi, compreso nella gravità dei Quartieri Spagnoli e nei flussi commerciali del Centro Storico, è una zona popolare e di passaggio, frontiera tra le due città inevitabili, tra il nord e il sud di Napoli. Lì, su un'alta rocca di tufo circondata da un parco pubblico, sorgono le zone autogestite Damm (Diego Armando Maradona Montesanto) occupate il 25 agosto '95 perché sia il parco che le strutture all'interno erano state costruite e poi abbandonate, compresa una colossale scala mobile che unisce Montesanto col quartiere Tarsia. Da quando il gruppo di autogestione è lì ha fatto un buon lavoro, fornisce e autoproduce attività sociali ed artistiche non violente e non autoritarie, ha ottenuto che il Comune riattivasse la scala mobile e ri-

INIZIATIVE SPONTANEE
«Non aspettiamo appalti e finanziamenti
Cerchiamo di risolvere i problemi»

prise il parco, ma i tecnici e i funzionari non sono capaci di rendere minimamente efficienti queste strutture. Le sole cose che funzionano decentemente sono la palazzina di tre piani e l'anfiteatro autogestiti dal Damm.

Malgrado il parco sia bellissimo e la scala mobile importantissima, per l'insufficienza degli addetti pubblici, il Damm deve riparare o ripulire ogni tanto le strutture comunali perché altrimenti cadono a pezzi sotto il vandalismo e l'incuria, i lavoratori socialmente utili che sono i preposti fanno richieste d'aiuto a cui rispondiamo solo noi, gratis. Questo perché abbiamo un efficiente laboratorio del ferro, una capacità organizzativa spontanea e non aspettiamo che vengano approvati appalti e finanziamenti su cui lucrare prima di saldare un cancello o risolvere un problema, inoltre ascoltiamo la gente quando ci parla. Purtroppo, quando il Comune interviene dopo mesi di assenza, come sta avvenendo in questi giorni, a causa delle pressioni

necessità di sfuggire allo schiacciamento che la politica di attenzione per le aree turistiche-commerciali sta effettuando su zone come la nostra, relegandovi facilmente il degrado e la speculazione politica ed economica, quest'ultima specialmente da parte dell'opposizione di destra o dei gruppi o associazioni che devono consumare briciole sulle nuove risorse del «rinascimento».

La giunta Bassolino, la migliore mai avuta a Napoli, non sa sfuggire all'emulazione di quei «modelli freddi» che hanno causato la rovina della vitalità nelle metropoli sviluppate e che alla fine risultano come sistemi alieni in un tessuto speciale come il nostro. La giunta inoltre soffre di un complesso di inferiorità nei confronti del pensiero sistemico prevalente e di un sorta di obbligo dogmatico a rassicurare i consumatori privati e gli investitori esterni, sindromi, queste, che le impediscono di partorire idee autonome e pratiche efficaci, seguendo l'adagio del «pensare globale ed agire locale», in modo da amministrare con il riequilibrio delle risorse e con lo stimolo delle intelligenze.

dal **SESSO** al **TEATRO** tutto l'umorismo di **DANIELE LUTTAZZI** **COMIX**

in tutte le librerie

SESSO LUTTAZZI solo per adulti Lire 9.900

Va' dove ti porta il clito 2ª EDIZIONE ACCRESCIUTA "cuore vs clito" IL CASO GIUDIZIARIO DELL'ANNO ONAR CALABRESSE MARIA CORTI PATRIZIA VIOLI COMIX

GRAMPO LUTTAZZI

TEATRO LUTTAZZI

TABLOID LUTTAZZI Lire 9.900

Pistaaa! Arriva un milione di roller

Parchi e parcheggi per pattinatori. Per strada attenti alla multa

FRANCESCA PARISINI

MILANO Scivolano, saltano, sfrecciano, si avventurano persino tra sentieri e strade sterrate. È la tribù dei roller: un milione e duecento pattinatori in tutta Italia, molto di più di chi gioca a calcio o a tennis. Da quattro o cinque anni la moda dei pattini in linea ha preso piede anche in Italia, arrivata dritta dritta dagli Usa dove già da anni sono considerati, oltre che un attrezzo per il tempo libero, un vero e proprio mezzo di trasporto. In Italia nel 1996 se ne sono vendute 250mila paia: costano dalle 50mila lire fino ad un milione e mezzo, tutto dipende dal tipo. I meno costosi sono quelli per andare su strada: quattro ruote in gomma o in silicone. Ma quello che conta è il cuscinetto da cui dipende la velocità: si misura in *abek* e va da un minimo di 1 ad un massimo di 5. Costano di più quelli da pista (a cinque ruote) e da acrobatico (con le ruote più piccole e più larghe di quelli da strada).

Proprio oggi a Milano si tiene la «Popular Race» (partenza alle 10 da via Pagano, angolo corso Vercelli, si pattina fino alle 18), gigantesco raduno organizzato all'interno dell'«Italianroller Cup '98». Ma dal Trentino alla Sicilia i roller corrono un po' ovunque. Luoghi prediletti sono i parchi pubblici ed i parcheggi dei grandi ipermercati; l'importante è restare fuori dal traffico, perché è meno pericoloso ma, soprattutto, non si rischia la multa. Il codice della strada in Italia, infatti, non riconosce al popolo dei roller il diritto di praticare le arterie cittadine ma la Federazione italiana hockey e pattinaggio su ghiaccio (che da quest'anno annovera anche il pattinaggio in linea tra le sue discipline) sta conducendo la dura battaglia per rendere le poche piste ciclabili esistenti in Italia accessibili anche ai pattinatori.

A Milano i roller si danno appuntamento nella zona del Castello Sforzesco, alla Fiera, all'Arena Civica. Nelle

vicinanze, da non perdere il parco di Monza. «Milano vicino all'Europa» - come cantava Lucio Dalla - sta addirittura pensando di attrezzare due stazioni coperte per gli amanti del genere. Forse sulla spinta di Parigi dove al venerdì sera le strade si chiudono al traffico veicolare per fare spazio ai roller di tutte le età. A Firenze si pattina alle Cascine ed al parco di San Salvi, a Bologna ai giardini Margherita ed in zona Fiera, a Roma al Pincio, all'Eur e al Foro Italico. Per chi non abita nei grandi centri ma vuole saperne di più, le informazioni corrono ancora sul tam tam degli appassionati, con qualche punto di riferimento come l'associazione «April» di Firenze (tel.055/2347115) o la «Sport Agency», casa editrice milanese che produce persino una rivista («Ice») e sta compilando un annuario che spazia dall'hockey al pattinaggio di strada (tel.02/8356239). Soprattutto in estate, la moda non poteva non attecchire sulla Riviera Romagnola. A sfrecciare sul lungomare di Rimini e

ISABELLA SANTACROCE
«Mi guardano come se fossi un esibizionista ma i roller sono solo un mezzo di locomozione»

Riccione spesso c'è anche Isabella Santacroce, giovane scrittrice della generazione dei «cannibali». «È un modo come un altro per ritrovarsi. E poi è un mezzo di locomozione: c'è chi si sposta in bici e c'è chi con i pattini - dice -. Il fatto è che a volte ti guardano come se fossi un esibizionista, invece in città come a Los Angeles si vedono da anni intere famiglie a passeggio sui roller».

A proposito, l'attività richiede un abbigliamento consono: l'importante è vestire indumenti di qualche taglia in più, non guasta se di taglio militare. «In realtà è una moda non-moda - sostiene la scrittrice romagnola - che risponde un po' al caso, un po' ad una esigenza di comodità».



Le lettere

PARCHI / 1

Le chiacchiere non servono

L'eggo con sorpresa su Metropolis di domenica scorsa, a proposito dell'appello per bloccare i tagli dei faggi del Parco Nazionale d'Abruzzo, le dichiarazioni del Consigliere Corradino Guacci esponente di Legambiente, secondo cui il vero problema non sono gli alberi ma la democrazia. Il Parco sarebbe infatti un «feudo personale» del Presidente Fulco Pratese e del sottoscritto: forse perché non ci opponiamo con forza all'edilizia abusiva, ai tagli indiscriminati e al bracconaggio? Queste proteste riecheggiano toni e conflitti che credevamo superati. In nome della democrazia si è tentato in passato di costruire, tagliare e persino cacciare nel Parco, e chi come me ha stroncato questi tentativi si è sentito qualificare di appellativi come maoista, komeinista, dittatore... e ora anche feudatario e antidemocratico. Pazienza: chi difende l'ambiente sul fronte della natura e non solo a chiacchiere, è abituato a ben altro. Ma è stupefacente sentir dire cose del genere proprio da chi più dovrebbe sostenere queste battaglie.

Il direttore Franco Tassi

PARCHI / 2

Una gestione d'avanguardia

Il signor Corradino Guacci, su Metropolis di domenica scorsa, nel lanciare le consuete accuse gratuite e ge-

neriche contro i Responsabili del Parco nazionale d'Abruzzo, parla ancora una volta a vanvera di democrazia. È bene che tutti sappiano che da molti anni Guacci ha assunto nel Consiglio Direttivo dell'Ente, posizioni contrarie a qualsiasi iniziativa del Parco finendo ovviamente in minoranza. Ciò di cui ci si lamenta oggi, dunque, che l'Ente Parco ha fatto il proprio dovere, continuando a funzionare come valido modello d'avanguardia.

Comitato di difesa

CRIMINALITÀ

Non difendere gli aggressori

L'eggo con sconcerto alcune affermazioni della sindacalista cgil Liliana Frasca (Metropolis, sabato 19 settembre, pagina 3) a proposito del problema criminalità in paesi come Plati e Africo, zone con «fortissima presenza della 'ndrangheta» nelle quali «è diffusa la compromissione». Termine certamente eufemistico per definire, omettendo, favoreggiamento e, spesso, complicità. A Plati la popolazione ha aggredito le forze di polizia che inseguivano un uomo fuggito a un posto di blocco. Ma per Liliana Frasca, tutto è spiegabile, anzi giustificabile, in termini di «paura» e di «un rapporto storicamente difficile con lo Stato» nei cui apparati esistono «complicità». E poi «c'è una massoneria fortissima». Come dire: visto che lo Stato tutela rapinatori e mafiosi, rapino anch'io e mi iscrivo alla mafia. Il Far West è a due passi.

Enzo Arrigoni

MEPHISTO a FORLÌ

CAMMINARE E VIVERE



La nuova
collezione
Autunno
Inverno
98-99
per uomo
e donna



CALZATURE - SPORT - ABBIGLIAMENTO - JEANSERIA - PELLETERIA - ACCESSORI

FORLÌ - VIALE DELL'APPENNINO 163 - TEL. 0543/400341
FORLÌ - VIALE DELL'APPENNINO 161 (sport) - TEL. 0543/400351
FORLIMPOPOLI - VIALE MATTEOTTI (via Emilia) 16 - TEL. 0543/745440

Il fisco incentiva a cambiare
porte e
finestre

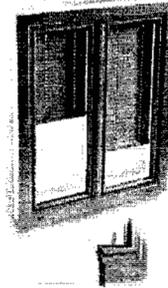
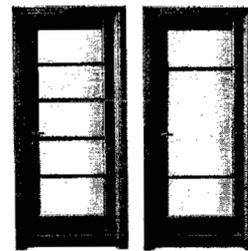
41%
di SCONTO



GIEMME

PORTE & FINESTRE

GIEMME ti consiglia e ti aiuta per accedere
alla detrazione fiscale del 41%
con personale specializzato



Sostituiamo i vostri vecchi infissi con nuovi infissi
in PVC, senza interventi di muratura.

Forlì Via Sapia, 4/B
angolo V.le Bologna Tel. 0543/704444

CINEMA & TEATRI

Domenica 27 settembre 1998

6

Milano

CINE PRIME

AMBASCIATORI
CORSO V. EMANUELE 30
TEL. 02.7600.3306
Or: 15.30-19.30-20.22-23.00 (13.000)

NUOVO ORCHIDEA
VIA TIRSO GUGLIEMINI 3
TEL. 02.87.53.89
Or: 16.18-18.10-20.22-23.00 (13.000)

SEMPIONE
VIA PINOCCHIO 716
TEL. 02.9210.483
Or: 17.20-19.22-21.15 (8.000)

METROPOL MULTISALA
SALA1
VIA CAVALOTTI 124
TEL. 039.740.128

Torino

CINE PRIME

AQUA 200
VIA C. CESARE 67
TEL. 011.856.521
Or: 16.18-18.10-20.22-23.00 (13.000)

KING
VIAPO, 21
TEL. 011.521.5996
Or: 16.30-18.10-20.22-23.00 (13.000)

Teatri

MILANO

ALLA SCALA
PIAZZA DELLA SCALA
TEL. 02.7600.3306
Or: 15.30-19.30-20.22-23.00 (13.000)

FRANCO PARENTI
VIA RER LOMBARDO 14
TEL. 02.545.7174

TEATRIBITRALIA/ELFO
PIAZZA CASTELLO 215
TEL. 02.716.791

PICCOLO REGIO PUGNOLI
PIAZZA CASTELLO 215
TEL. 02.716.791

Genova

CINE PRIME

AMERICA SALA A
VIA COLCABO 11
TEL. 010.586.419
Or: 15.18-18.10-20.22-23.00 (12.000)

CORALLO SALA 2
VIA RER LOMBARDO 14
TEL. 02.545.7174
Or: 15.30-17.10-19.30-20.22-23.00 (13.000)

IN
PRIMO
PIANO

◆ Dozzine di negozi smerciano ogni tipo di prodotti d'artigianato o souvenir
A ruba statuette, rosari e calendari

◆ Un paesino del Sannio di 3mila abitanti ogni domenica si apre a 15mila presenze
Parcheggi e toilette il primo problema

◆ La Basilica dove i frati confessano in 7 lingue tra gli ex voto per grazie chieste o ricevute
«Santificato» il nome di banche, bar e officine

Pellegrini, il miracolo economico

A Pietrelcina, paese natale di Padre Pio, i visitatori comprano di tutto



Una fila di fedeli in coda per entrare nel santuario

La
scheda

Devozione
in cifre

In tutto il mondo sono ben 15 milioni i fedeli di Padre Pio, che si aricolano in 2.156 gruppi di preghiera. A Pietrelcina, paese natale del frate in via di beatificazione di cui pochi giorni fa è stato celebrato il trentennale della morte, soprattutto nei weekend si affollano circa 15mila devoti, il vero centro di attrazione è San Giovanni Rotondo, dove i visitatori sono 20mila ogni giorno, cifra che nei fine settimana sale a 80mila. Nel 1977 sono stati complessivamente 7 milioni i pellegrini nel paese dove il frate «santo» ha vissuto e operato, un milione in più che al santuario di Lourdes. E in totale la loro spesa annuale è di pari a cento miliardi. Proprio a San Giovanni Rotondo è in costruzione una grande chiesa che sarà pronta per il Giubileo. Il periodico ufficiale del frate, la «Voce di Padre Pio» conta 240mila abbonamenti. Le pagine di Internet dedicate al frate di Pietrelcina sono, soltanto in Italia, 54.190. I siti Internet in cui corre comunque il suo nome o si trovano informazioni su di lui sarebbero nel mondo 140mila.

DALL'INVIATO
VITO FAENZA

PIETRELcina Un miracolo, economico, Padre Pio lo ha sicuramente fatto per la sua terra. Pietrelcina, il paesino del Sannio (3.080 residenti) dov'è nato, oggi vive un boom turistico senza pari ed il flusso ininterrotto di pellegrini (la domenica si arriva fino a 15mila presenze) ha rilanciato l'economia. «Quest'anno arriveremo al milione di pellegrini», stima Gianni Mozzillo, direttore editoriale di un mensile dedicato al frate, «il prossimo anno ad un milione e mezzo ed anche più». La prova arriva dalla vendita dell'annullo speciale sul francobollo di Padre Pio. In due giorni, il 23 e 24 settembre, le Poste ne hanno venduti 30mila.

Il flusso ininterrotto è cominciato cinque anni fa. «È stata una crescita costante. Man mano che Tv e giornali si sono interessati alla figura di Padre Pio», spiega Francesco Marrone, gestore del negozio, di prodotti gastronomici locali («Punto pasta») - il flusso è aumentato in maniera impressionante. Questo ha creato molti problemi e noi operatori economici stiamo cercando di creare una associazione per evitare uno sviluppo caotico e improduttivo».

«Viviamo una situazione paradossale: io vorrei investire sapendo già che ho una clientela assicurata e non riesco a farlo», racconta Dante Molinaro, un altro trentenne, gestore di un ristorante-albergo, «Il Sannio», 700 coperti frazionati in tre sale, e 20 posti letto. Vorrebbe costruire un hotel «vero», con una settantina di camere ed una cinquantina di dipendenti. La burocrazia lo ha fermato, non riesce ad avere i contributi previsti dalla legge e il terreno di cui già dispone resta desolatamente vuoto. Eppure di un albergo qui ci sarebbe bisogno, visto che oggi questo piccolo centro non offre più di 200 posti letto, la maggior parte dislocati in case private. «Per rendervi conto dell'affluenza che registriamo - prosegue Molinaro - basti pensare che per lunedì, un giorno «morto» per il turismo, ho già prenotazioni per il pranzo per poco meno di 600 persone che arriveranno con undici pullman. È necessario fare un salto di qualità - conclude Molinaro - le presenze attuali hanno fatto avviare tantissime attività collegate al turismo. Se sarà aumentata la ricettività, cresceranno le occasioni di lavoro ed di sviluppo per tutta la zona».

Lungo il percorso pedonale (la chiesa, la casa natale di Padre Pio) sono almeno una dozzina i negozi che vendono prodotti tipici, una decina quelli di oggetti di artigianato, sacri e souvenir. Ed i pellegrini comprano di tutto, dal pane fatto nel forno a legna, ai tarallini allo Strega, dagli insaccati, alla pasta fresca. Poi statuette, rosari, immagini, calendari, libri, videocassette. Ci sono oggetti con prezzi per tutte le tasche e non c'è visitatore che non porti via un ricordo. Tre agenzie bancarie, con altrettanti bancomat stanno a dimostrare, oltre ogni dub-

bio, il buon andamento dell'economia locale. Il fatturato lordo diretto dell'attività turistica è stimato in 30 miliardi l'anno, oltre ai proventi dell'indotto.

È una grande fatica tener pulite le strade del paese, visto che in organico il comune ha solo due netturini. I vigili urbani sono 3; per il traffico, nei giorni festivi, c'è sempre bisogno dell'aiuto di polizia e carabinieri. Ci sono cinque parcheggi, il più grande dei quali può contenere al massimo 200 auto ed una ventina di pullman. Mancano i servizi igienici e sono i «privati» (commercianti, bar, ristoranti) a sopportare queste carenze e le stradine sono piene di frecce con l'indicazione «WC».

Nel quadro degli interventi per il giubileo è stata finanziata una struttura ricettiva a basso costo (a 1 o 2 stelle) ed è stata prevista la sistemazione del percorso del Rosario, con realizzazione di punti di sosta e di accoglienza per i visitatori ed i fedeli. Interventi pensati sulla stima di un flusso di 400mila persone nel 2000. Si tratta di interventi largamente insufficienti se si pensa che solo nei mesi di luglio ed agosto di quest'anno sono arrivati oltre mezzo milione di visitatori.

A Pietrelcina si accusa la Regione di essere troppo e soltanto concentrata su Napoli; la provincia ed il comune di Benevento completamente assenti. Un «nuovo» asse di collegamento con i raccordi autostradali è in fase di realizzazione da 18 anni e nonostante le promesse è ben lontano dall'essere completato. Se venissero realizzati alcuni interventi infrastrutturali l'intera zona potrebbe diventare una delle «capitali» del turismo religioso del nostro paese. «Ma a quanto pare lo sviluppo di quest'area non sta a cuore a nessuno», commentano scontenti gli operatori turistici.

Padre Antonio, il parroco, glissa le nostre domande. «Fate parlare gli altri», sussurra. È stato missionario in Ciad ed è vissuto accanto a padre Pio a S. Giovanni Rotondo. Ha due occhi grandi che ti scavano dentro. Fra Nazzario è molto giovane ed è arrivato da poco in Sannio. «Sono l'abitante numero 3080 di Pietrelcina», si schermisce. Nonostante padre Pio sia il motore di tutto, ci spiegano i paesani, c'è il massimo rispetto per lui. Solo un ristorante ha «osato» chiamarsi «padre Pio» (fuori dal centro però, a Piana Romana). In paese tutto è misurato, rispettoso, contenuto anche se l'immagine del frate è onnipresente come le sue statue.

Veneziano Scocca ha scritto un libro su padre Pio: «La vita del frate con le stimate». «La ragione di questo «rispetto» - spiega - è dovuta al fatto che c'è gente qui che lo ha conosciuto e frequentato. È uno di noi, uno di «famiglia». Anche io per scrivere il libro non ho fatto altro che riordinare gli appunti ed i ricordi di mio nonno».

Di sera sul paese discende il silenzio. Pietrelcina assume un aspetto raccolto, quasi mistico. Gli abitanti, davanti alla chiesa, parlano dei problemi di tutti e di sempre. E delle migliaia di visitatori, sparisce persino il ricordo.

CITTA' E PATRONO

Padova, Sant'Antonio è «separato in casa» ma ha un'aureola da cento miliardi l'anno

DAL CORRISPONDENTE
MICHELE SARTORI

PADOVA L'hanno infilato in un dolce, in un liquore all'uovo, in un amaro. L'hanno messo sotto grappa, a benedire il bevitore dall'interno della bottiglia. Però, diciamola tutta: altro che S. Antonio, nei negozietti a fianco della Basilica il ricordino che va per la maggiore è Pinocchio: «classicaliant toy».

Dentro la Basilica, frotte di pellegrini - fuori dalla corriera, quaranta minuti medi a disposizione, dentro la corriera e via - toccano la tomba fiduciosi. Appesi, richieste ed ex voto. Stampelle inutili, gessi superflui, foto di disastrosi incidenti, l'istantanea di un bambino consacrato al santo «per fallito rapimento». I frati confessano. In cinque, sei, sette lingue diverse.

Entrano, ogni anno, sui cinque milioni di persone. Gran giro. Anche gran business, per Padova? Chissà. In decenni, o secoli, nessuno ha mai fatto uno straccio di conto. La basilica è del Vaticano: «Le offerte dei pellegrini vengono inviate direttamente alla Santa Sede», dice padre Domenico Carminati, rettore della quarantina di frati impegnati nella basilica, e «stipendiati» da Roma assieme a venti guardiani. Ergo, lui non tiene conti.

I pochi beni del Santo sono in qualche modo della collettività: amministrati da un ente, la «Venerabile Arca», che ha cinque membri su sette di nomina comunale, e possiede un po' di terreni e case affittate. Gli introiti, sospira il rettore, «non bastano nemmeno per la manutenzione ordinaria».

C'è l'impero editoriale del «Messaggero di Sant'Antonio»: 1.300.000 copie mensili, edizioni in un'infinità di lingue, un bilancio di 38 miliardi, offerte incluse:

«Però passate in toto alla Caritas Antoniana», secondo il direttore, padre Agostino Varotto. Il Messaggero ha 140 dipendenti e dodici frati, riceve 200.000 lettere all'anno. È comproprietario di una tipografia con altri 205 dipendenti ed un'agenzia di distribuzione.

Quanto si può stimare? Forse un bilancio globale di un centinaio di miliardi. E quanti altri per le attività private attorno, le trattorie, i banchetti di candele delle «coronare», gli alberghi? Mah. Altri conti mai fatti. «È che bisognerebbe fare», secondo Gianni Potti, un ex assessore dc che ora, da titolare di un'agenzia di comunicazioni, coordina molti happening antoniani: «E vero che qua c'è un turismo religioso molto cheap, comitive che passano, si portano al pranzo al sacco, più di un ricordino non comprano. Però sono tanti, tantissimi, e col Giubileo raddoppiaranno...».

Potti sta cercando da un paio d'anni di definire un logo ufficiale di Padova: «Città del Santo». Obiezioni laiche: e perché non «di Giotto»? O «di Galileo»? Morale: Sant'Antonio sta guadagnando terreno, ma non ce l'ha ancora fatta. Padova, si sa, è la città delle separatezze.

«Antonio è un fenomeno prevalentemente esterno alla città. Una figura internazionale attorno alla quale è stata costruita una gigantesca macchina di gestione. Ma i padovani lo ignorano». Conferma il sociologo Sabino Acquaviva. «Quanto ai frati: se hanno in-

fluenza politica, non si avverte. E un peso economico... Una volta, forse».

Nega, al contrario, padre Domenico: «Separatezza? Ma se la cosa che mi ha più colpito venendo qui è il legame profondo tra la basilica e la città, molto più intenso, ad esempio, di quello tra assisiani e san Francesco! I padovani ce l'hanno nel cuore, Antonio. Però sono persone riservate». Non si gasò troppo, la città, neanche quando la mala del Brenta rubò il mento del Santo, sette anni fa. Nè quando al rapimento seguirono il ritrovamento ed il pentimento di Felice Maniero.

«Ma perché i padovani non sbandierano mai niente. Gente discreta», insiste don Paolo Giuriati, sociologo docente in Seminario, autore di infinite ricerche sul Santo e dintorni.

Le quali concludono...? «Che un terzo dei visitatori della basilica sono proprio padovani, che avvertono Antonio come un fratello maggiore, che dialogano con lui familiarmente. Vuol sapere quali sono le tre grazie più richieste? Gli chiedono di illuminarli nello smarrimento, di aiutarli a consolare chi soffre, di insegnargli ad amare il prossimo. Quei miracoli un po' folkloristici, come trovare le cose smarrite, scovare un fidanzato o preservare dagli incidenti sono agli ultimi tre posti». Don Paolo è un pasdaran del Santo: «Di separatezza parlano preti invidiosi e intellettuali con la puzza al naso. Antonio è il vero modello di intellettuale organico alla base, uno

che si sposò immediatamente con Padova». Predicava contro usurai e avari, «gente maledetta». Usura, sosteneva Antonio, «è tutto ciò che si riceve in più del capitale». È andata a finire che gli hanno intestato una banca, l'Antoniana. Pochissimo altro, però, stando alla conta di don Paolo: «Due bar, due ristoranti, tre negozi, un'officina».

E siamo di nuovo al santo «separato». Antonio non è Marco, a cui tutta Venezia si è intestata.

Padre Agostino, il direttore del Messaggero, media: «La separatezza era vera, ma sta per essere superata. Con tangenti non si erano interrotti i contatti tra la basilica e le istituzioni cittadine, per un po' i frati hanno fatto da soli. Adesso no, adesso la città è di nuovo attenta ai bisogni della Basilica: che sono enormi, impianti da rifare, tetti instabili, cedimenti strutturali...». Insomma, se anche ci sono profitti di culto, gli schiè finiscono in altre opere: di bene, sottinteso.

Grande amico dei frati è il sindaco Flavio Zanonato, piadessino. Sfoglia volentieri un distintivo francescano. Trascina in basilica ogni visitatore illustre: da Occhetto a D'Alma, da Veltroni a Rutelli. La destra no, non ci sono tracce di passaggi ufficiali di Berlusconi, Fini, Galan.

Sulla «separatezza» Zanonato s'infiamma: «Macché. C'è una enorme collaborazione tra frati e comune: tra l'altro abbiamo appena deciso assieme il gemellaggio Padova-Coinbra». Aveva intuito bene Giovanni Comisso.

Più che separata, Padova «è come una torta di mille foglie»; ha «un sapore di prepotentissimo provincialismo nella giusta certezza di sapersi per diverse ragioni metropolitane richiamate da molte parti del mondo». Con l'università, o con Antonio.

DON GIURIATI
SOCIOLOGO
«In realtà
i fedeli guardano
al protettore
come
a un fratello
maggiore»



Capriccio
su RTL 102.5
a Capriccio
questa sera
alle 22.00
si parlerà
dell'Alter Ego
Erotico
con Ambra.

Capriccio, il sesso senza miti. Ogni domenica con Luca Viscardi, il dottor Bernorio e tutti gli ascoltatori di una radio unica, come la sua frequenza: 102.5!

Linea ascoltatori 02/251515 Linea verde giochi 167/102500 Web site: www.rtl.it

flidea

"Il tango è un pensiero triste che si balla"

LEZIONI DI TANGO

un film di Sally Potter,
l'autrice di "Orlando"
e la musica del grande Astor Piazzolla
interpretata da Pablo Veron

con un libro di poesie di Anne Sexton

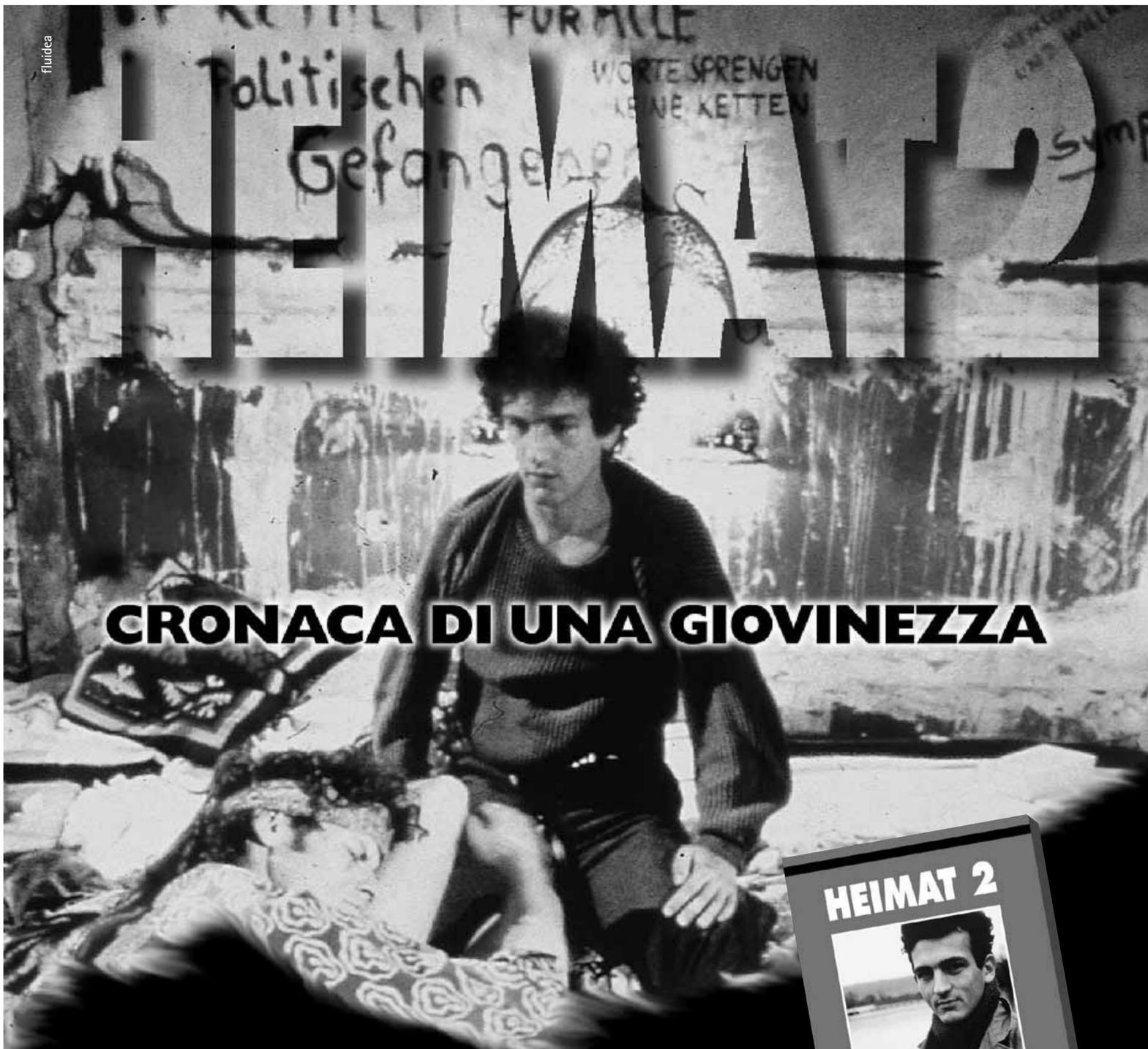
Per chi ha perso "Segreti e Bugie",
"Ritratto di Signora" e "Ragione e Sentimento"
può chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.965
dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



**In edicola
a 14.900 lire.**

I'U
multimedia

L'occasione colta



CRONACA DI UNA GIOVINEZZA

**HEIMAT 2. Il capolavoro di Edgar Reitz
in 13 imperdibili videocassette**

il primo episodio: *"L'epoca delle prime canzoni"*

in edicola a 18.000 lire



Desidero abbonarmi alla collana HEIMAT 1 e/o 2

Nome _____ Cognome _____
Via/Piazza _____ n. _____ CAP _____ Città _____
Telefono _____ Fax _____

HEIMAT 1 - 7 vhs • lire 100.000

HEIMAT 2 - 13 vhs • lire 182.000

HEIMAT 1 e 2 - 20 vhs • lire 260.000

Desidero abbonarmi alla collana HEIMAT 1 e/o 2 da me indicata al prezzo sovraindicato, più 5.000 lire per le spese di spedizione. Riceverò, direttamente a casa, le videocassette e i fascicoli allegati. Allego la ricevuta originale del versamento effettuato su C/C postale n. 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A.

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. di inviarLe informazioni commerciali de L'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo; in mancanza, L'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675; in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a L'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento L'Unità Editrice Multimediale S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma _____

Data _____

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. - Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma. e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale l'U Multimedia n. 210 - 00125 Roma oppure al numero di fax 06.521.89.65.11 Per informazioni: l'U multimedia tel 06.52.18.993 fax 06.52.18.965. Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30

l'U
multimedia

L'occasione colta